

Flavio Manieri

LA POLITICA ALLA FINE DELLA POLITICA

Tecniche di controllo verticale in un'epoca di sgomento

Tracce preliminari

Per finirla col crederci.

La forza, attraverso i *media*, sta restituendo il voto,
e la cultura elettorale del voto, al suo *vuoto*
di scelta.
Un *vuoto* "a perdere".

La "democrazia" sta diventando
una *factio minor* locale dell'ambizione globale
post-democratica.
Alternativa alla libertà di tutti, per ragioni di sicurezza.

E insieme una forma della *mediatica*,
Nella quale si esprime l'immensa ricchezza di libertà, in possesso di pochi:
coloro che progettano le "grandi paure",
le "grandi credenze".

Per questo la "democrazia" - in forma d'una sola bandiera - viene difesa
nelle dichiarazioni
e assistita "umanitariamente" dalle oligarchie
che governano sul suo superamento di fatto,
in traduzione virtuale.

Se ne tentano allucinazioni *local only*,
spesso col trucco, populiste:
il suono delle parole resta,
il loro senso *global*, la loro sostanza
nei termini del potere, non è solo opposta,
è arrogantemente, sadicamente,
abusiva.

Lasciate che abbiano paura, consumeranno.
Marilyn Manson, cantante trasgressivo Usa,
in Michael Moore, *Bowling a Columbine*.

Les temps légendaires s'achèvent où,
selon Joseph Roth,
"l'on croyait q'une république est une république".
Paul Virilio, *Ce qui arrive*.

Infine, nessun libro è un'isola.

**Tecniche per l'avvio di processi involutivi.
I nuovi decaloghi.**

*“Se la radio è libera –
ma libera veramente –
piace ancor di più –
perché libera la mente”.*
Eugenio Finardi .

*Un conto è governare democraticamente,
un altro conto è - con i media, con il denaro,
con l'attivazione delle armi e dello spettro della guerra,
con l'occupazione parlamentare,
con l'assoggettamento dei giudici,
con le epurazioni e le menzogne a basso costo,
con un patron internazionale
minaccioso e prepotente –,
un altro conto è:
raccontare al popolo, a reti unificate,
di governare “democraticamente”.*

*Democrazia – dice Chomsky – è per i forti di oggi
- rappresentanti del Bene –
eseguire gli ordini,
secondo le regole stabilite dal più forte.
Per questo i paesi poveri, ricchi di petrolio,
non hanno democrazia, e possono essere
trascinati dal Male.*

*Cosa manca perché il resto del mondo
concordi, su questo?
Su quanto è così evidente
ai leader globali?
E' parte del Bene privatizzare la democrazia.*

*Ma coloro che non ci stanno,
gli astuti, coloro che “hanno capito”
non smettono tuttavia di cantarsela,
convinti, da comparse simmetriche,
che l'ironia sia tutto,*

«C'est la démocratie, idiot!»

Vi sono un gran numero di tecniche consapevoli, e strategiche, le quali vengono incorporate nei messaggi delle comunicazioni di massa: hanno la funzione di dispositivi d'orientamento della loro lettura. Esse contribuiscono a modellare le reazioni della "gente", nei confronti dei manipolatori dei messaggi: dei nuovi "creativi", e talora provocatori, processi di *governance*.

Esse ridanno nuovi sensi d'uso alle parole, alle decisioni, alle pratiche di vita, ai rapporti – in altre parole, alle formulazioni dell'etica pubblica e privata -, senza mutare la loro forma materiale (*significante*). In questo, si evidenzia l'effetto sugli eventuali valori che quelle parole rappresentano, e che può far virare del tutto la loro polarizzazione di senso. Con possibili conseguenze paradossali.

Accade, così, che ottenere l'approvazione di una legge per i propri interessi personali, grazie al controllo di un'adeguata maggioranza parlamentare, tanto più quando è un'impresa del capo del governo a farlo, rappresenta una virtù. Evidenziarlo in una satira, dunque, non è offensivo.

Un Giudice dell'udienza preliminare che archivia, nel maggio 2004, un procedimento per diffamazione intentato da Mediaset contro la satira della Guzzanti, conclude:

«Affermare che un determinato soggetto è "nelle grazie" del legislatore e di un ministro della Repubblica, a tal punto da essere indicato non solo come beneficiario esclusivo di una legge fatta *ad personam*, ma anche come partecipe nella stesura della legge stessa, non è sicuramente lesivo della stima che questi gode fra i consociati. Anzi il suo valore sociale dovrebbe risultare accresciuto dalla fiducia ripostagli da persone che rivestono primaria rilevanza e importanza nella vita pubblica dello Stato.»

Del pari, ci si può vantare d'essere od essere stati al soldo di un servizio segreto straniero, passandogli informazioni riservate, se questo paese è costituito dagli Stati Uniti d'America. Un Presidente del consiglio può affermare, davanti ad una platea costituita dalla Guardia di finanza, che evadere le tasse è naturale, quando si giudichino eccessive.

All'indomani d'ogni cambio di potere politico, ci si può dunque orientare secondo il

nuovo “borsino” di fatto dei “valori”, coniugati con il senso aggiornato dei loro nomi. Questo può determinare una revisione radicale nell’uso del lessico dei riferimenti essenziali, senza che la maggior parte delle persone sembri eccepire granché. Anzi, con la maggior parte delle persone che si chiede quali siano, in fondo, i criteri che possono ancorare ad un certo verso interpretativo, credibile e stabile, la direzione delle parole che indicano valori. Ce n’è forse uno?

Affermano questo, contro la direzione dei loro stessi interessi e contro le lotte e i sacrifici che hanno fatto nel corso di molti anni. Sono le lotte che hanno ottenuto assetti meno egoistici, nelle norme che garantiscono il dominio dei pochi potenti, dalle *Dodici tavole* in poi. Esse avevano posto la direzione del senso, nelle conquiste dei valori sociali. Puntavano sui diritti fondamentali, recepiti poi nelle costituzioni e nelle carte internazionali.

È possibile qui evocare, in linea con il tucidideo «sentimento universale di ciò che è giusto e di buon senso», la preminenza democratica dei diritti “dei molti rispetto a quelli dei pochi”: il diritto alla vita, l’*habeas corpus*, i diritti dell’infanzia, il diritto alla salute, il diritto di parola, al movimento, fino ai diritti di terza generazione, correlati ad un ambiente vivibile. Sono precedenti importanti per i diritti collettivi sui quali si sta ancora lavorando, e che dovrebbero civilmente aggregare un supporto sociale progressista: i *diritti di quarta generazione*, connessi alla realizzazione personale degli individui. Diritti vacillanti ora, o trascurati, nelle pratiche della nuova post-democrazia, portata dai profeti armati d’occidente.

Oggi gli equivoci di senso, ottenuti attraverso l’azione dei *Media*, ossia attraverso gli strumenti dell’*opinione pubblica*, detenuti dai pochi poteri forti, fa entrare il senso effettivo dei valori in una dimensione di nebbia, di dubbi astratti, di confusione degli interessi effettivi.

Il disaccordo con le indicazioni della destra internazionale prende il nome di “tradimento”, quello con le iniziative d’indebolimento del mondo del lavoro è ora chiamata “provocazione”. Una provocazione basata su slogan, “fuori della realtà”.¹ *Apertura* ad altre tematiche, non vuol più significare *abbandono* delle precedenti, *stabilità* oggi non vale più *immobilità*.²

Se ogni valore è reversibile, allora il valore non supera la durata di potere di chi ne

¹ Cfr. ad es., di recente, Claude Allègre [2005], Europe, recherche, Pac: Tony Blair pose les vraies questions, *Le Monde*, 26 agosto: 1.

² Cfr. Bulard, M. [2005], La Chine bouscule l’ordre mondial, *Le Monde diplomatique*, agosto, 42 (617): 1.

sostiene il senso, ed è riducibile ai relativi interessi. Gli interessi della gente comune divengono quelli di cavare vantaggi individuali, indiretti, “qui, adesso”, in cambio di consenso, da chi detiene il predominio; non quelli di “lottare” per un’idea giusta, d’incerta durata.

D’altra parte: per attuare il *progresso* si persegue la distruzione e la guerra. Ma solo alcune guerre: quelle di chi ha l’autorità e la forza di imporle come “giuste”, “apporti umanitari”, portatrici di libertà e di democrazia. E attiva la giusta tensione intimidatoria da evocare: “The Shock and awe”, inibendo la sua definizione come “terrorismo”. Il terrorismo, come *Male*, è *di fronte a noi: sono gli altri*, che non si coalizzano al nostro seguito e non collaborano. Non scelgono *democraticamente* di porsi al *nostro servizio*.

Un'estrema resistenza in tal senso merita una strategia definitiva di “*shake and bake*”, “scuoti-e-inforna”. Come a Falluja, dove l’illuminazione delle aree di combattimento tramite il fosforo bianco, ha coperto che quella stessa sostanza nebulizzata nell’ambiente rappresentava un’arma chimica letale.³ Un’arma che venuta a contatto con corpi li ustionava profondamente, per sottrazione rapida dell’acqua dalle cellule corporee. Staccava la pelle dalle ossa, lasciando intatti i vestiti. Chi assiste a un attacco del genere, di fronte a scene di morte rapida, impressionante e a prima vista inspiegabile, fugge via – come nota il memorandum – dai propri “buchi e dalle proprie trincee”. Esce insomma allo scoperto terrorizzato e viene finito da armi tradizionali.⁴

C’è anche chi non dimentica che una dichiarazione di guerra “che non c’era”, contro il fantasma precedente, quello del marxismo-leninismo, fu inaugurata in Cile – con sostegni non differenti da quelli di oggi, nel 1973 - dal generale Pinochet . Luis

³ Cfr. il memorandum al comando di coordinamento delle operazioni in Fallujah (FSE), 8-20 nov. 2004, ad opera degli ufficiali Usa James T. Cobb, Christopher A. Lacour e William H. Hight, pubblicato poi come *The fight of Falluja* dalla rivista bimestrale ufficiale dell’artiglieria da campagna *Field Artillery*, marzo-aprile 2005,

⁴ Cfr. a questo proposito l’intervista di Sara Menafra su *Il Manifesto* di sabato 12 nov. 2005 : “È invisibile. Ustiona perché acido”, sostiene Domenico Liggiero, dell’osservatorio militare, già ispettore internazionale al controllo degli armamenti del nostro esercito. Questi infatti è in grado di spiegare il cosiddetto “effetto psicologico” del fosforo bianco, del quale hanno parlato le autorità americane di fronte alla denuncia di un documentario, sull’uso “improprio” del fosforo bianco, mandato in onda da *Rai-News 24*. «Il fosforo bianco ha due effetti. Il primo “illuminante”, produce un fumo bianco denso che può servire a illuminare così come a nascondere le operazioni dell’esercito. Il secondo riguarda le polveri residue dall’esplosione illuminante. È qui che il fosforo bianco ha acquistato la sua dannosità e diventa un pulviscolo fortemente acido. Il pulviscolo funziona come una bomba neutronica, uccide ciò che è vivo». «Il fosforo bianco è un acido secco, Un pulviscolo impercettibile che si posa ovunque, può entrare nelle stanze, depositarsi sui davanzali e ovviamente sulle persone. L’effetto psicologico è dato dal vero e proprio panico in cui si può essere indotti vedendo morire una persona, oppure vedendola ustionata sul volto o sulla bocca, senza capire le cause di questa ustione.» «Nel gergo militare – dice Jeff Englehart, veterano della guerra in Iraq – viene chiamato Willy Pete. Il fosforo brucia i corpi, addirittura li scioglie» (Cfr. Sigfrido Ranucci, *La strage nascosta*, dal sito web rainews24@rai.it). La difesa dell’amministrazione Usa ha posto in evidenza che il fosforo bianco è una sostanza infiammante, non un’arma chimica. Perciò non ricade sotto la convenzione Onu, che ne vieta l’uso.

Sepúlveda ricorda, in un suo articolo *La guerra che non c'era*, come quella “occasione di guerra” servì a coprire molti anni di abolizione delle libertà fondamentali, di torture, sparizioni e omicidi di massa, abusi sui beni dei cittadini, disonestà della magistratura. Questa attribuiva le denunce che cominciavano ad emergere a oscure manovre dei nemici della patria. «Come ai tempi della colonia: i signori delle quaranta famiglie padrone del Paese dovevano comandare, e il resto dei cileni obbedire»⁵. Per realizzare *riforme* si distruggevano e si distruggono le *riforme* a vantaggio di tutti gli uomini: si fanno trionfare - col voto di tutti - gli interessi di pochissimi. La *democrazia* si fa strumento d'imposizione di poteri occupanti esterni e arbitrari. La *libertà* diviene un mezzo per giustificare il sopruso del più prepotente (vorreste forse limitarne la libertà di concorrenza? La libertà di essere il primo, di prevalere?). Il *liberismo* diventa il riferimento teorico, sulla scorta del quale *chi può* decide l'apertura delle frontiere altrui ai suoi prodotti concorrenti, e la chiusura protettiva delle sue ai prodotti concorrenti altrui.

A tutti è riconosciuta una pari opportunità virtuale. Si tratta d'opportunità di ordine costituzionale, che non tengono conto dell'asimmetria dei punti di partenza (forza, salute, ricchezza, intelligenza, ecc.). Queste non vanno compensate per bilanciare le opportunità con le possibilità reali personali, ma sono apprezzate proprio come differenze. Le differenze vengono giocate nella concorrenza, e costituiscono fattori determinanti dei risultati.

Su queste “opportunità” costituzionali “nude”, in apparenza *da cittadini*, agiscono dimensioni intimidatorie diffuse, atmosfere di pericolo crescente, orrori di stragi, agitate *via Media*. Quei cittadini “diversi” sono unificati da un destino da topi, in labirinti d'esperimento sociale. Ad essi gli stessi *superclan* di potere mondializzati, sembrano offrire l'uscita, in una tutela reale da sudditi e in una consapevolezza guidata da bambini. Essa si basa sull'apparenza sceneggiata *via Media* dei conflitti politici locali, e sull'orchestrazione funzionale, ridotta a pochi *cluster*, delle opposizioni mondiali, ora alleate, ora “terroriste”. In un contesto di rissa ad una sola dimensione, nella quale effettivamente “non si sa, non si pensa”.

Si tratta di metodi di conduzione pubblica che realizzano – anche esplicitamente e con violenza – gli interessi di uno stretto gruppo di persone. Un gruppo ristretto di persone e di società riservate che li sostengono, con ogni mezzo. Le operazioni

⁵ Sepúlveda, L. [2005], Trad. it. *La guerra che non c'era, Il Manifesto*, 10 agosto.

passano per l'occupazione di una rete di gangli istituzionali, e per una politica *populista*, di promesse verbali, apparenze (sport, spettacolo, religione) e favori mitologici ("tagli alle tasse"), venduti all'immaginazione delle masse.

In questa dimensione, la pallida consistenza dei diritti individuali fondamentali, difesi solo in sceneggiate nazionaliste (quando sono minacciati dal "terrorismo"), vive una cittadinanza virtuale. Una cittadinanza armata, semplificata al consenso, e a un voto dal valore modellato – come negli Usa - da una serie d'altri parametri d'appartenenza (ad es. il "peso" degli Stati).

La strada per i processi mediatici d'involuzione individuale e pubblica, passa anche per un cavallo di Troia insospettabile: quello della necessità della tutela infantile. Una necessità sulla quale molto punta la legge Gasparri, e che coinvolge anche gli adulti, percepiti nella prevalente funzione di "famiglia", di "genitori" dei "bbambbini".

Ne Consideriamo qui alcune forme, sotto tre rubriche:

La prima si riferisce al controllo verticale della bambinizzazione *via media*.

La seconda riguarda l'uso d'equivoci linguistici, politici e morali, nell'induzione di comportamenti pubblici regressivi.

La terza offre riflessioni per possibili vie d'individuazione, di denuncia, d'uscita alternativa.

1.

Tecniche di controllo verticale della bambinizzazione via media.

La nostra non è un'epoca di fede, ma neppure d'incredulità. È un'epoca di malafede, cioè di credenze mantenute a forza, in opposizione ad altre e, soprattutto, in mancanza di altre genuine.
Nicola Chiaromonte, *Tempo di Malafede*.⁶

- 1.1 **La prima tecnica.** *Il riorientamento Gestalt.*
- 1.2 **La seconda tecnica.** *Incrementare l'ambizione di essere guardati e significativi: di essere comunque nella cronaca. In una cronaca "a premi".*
 a. *Il mondo come home theater americano e la sua lezione di didattica sulla guerra "di quarta generazione".*
 b. *Terrorismo, terrorismo internazionale, terrorismo di Stato. "Enduring freedom". "You can't lock up the lawyers".*
 c. *Il sogno persecutorio. L'appannamento dei diritti.*
 d. *Le difese: Uno spazio laico per relativizzare. Una riserva sistematica, metodica, ragionevole di non credere. Una religio non separante, ma identificante, nel fratello.*
 e. *Occupazione e militarizzazione dello sguardo. Isolamento e tecniche "circolari" che impediscono il fissaggio dell'evento in azioni.*
 f. *Dignità della Persona e interessi di dominio mondiale e globale. "Streaming" e violenza nelle didattiche pubbliche.*
 g. *Erotizzazione del confine tutela/esibizione della privacy: un gioco della neogente ad esistere. Policy makers e stile didattico delle nuove norme.*
- 1.3 **La terza tecnica.** *La contraffazione come modello della verità.*
 a. *Neo-lusso, trading-up, e processi inversi, degradanti della contraffazione.*
 b. *Potere contraffattore della democrazia, potere contraffatto.*
- 1.4 **La quarta tecnica.** *Le strategie di disinformazione.*
 a. *Leggi d'interesse pubblico e leggi d'interesse privato. I bambini e la fine delle leggi virtuose.*
 b. *Ricchi cotillons e parole da rissa in libertà, per un sapere adulto in esilio. "Facce di tolla", elusione, evasione, cancellazione, rumore bianco.*
- 1.5 **La quinta tecnica.** *Gli strumenti distorsivi.*
 - *L'uomo esecutivo, "senza qualità".*
 Dall'"operaio massa" di Ford, al "soldato eroico", passivo, docile, libero dal suo io, di padre Gemelli.
- 1.6 **La sesta tecnica.** *Le amnesie provocate.*
 - *Le amnesie provocate e le censure morali preventive.*
 - *Dalle politiche alle antipolitiche. Le amnesie dei padroni e le amnesie dei sudditi, unite in una stessa Hybris.*
- 1.7 **La settima tecnica.** *Sottrarre la realtà alla sua negoziazione costitutiva.*
- 1.8 **La ottava tecnica.** *Alterizzare, colonizzare, ridurre, negare le istanze laiche e adulte.*
- 1.9 **La nona tecnica.** *Orientare in senso globale, bulimico consumistico, le pulsioni collettive.*
- 1.10 **La decima tecnica.** *La funzione doppia dei media informali.*
 - *Estinzione della memoria collettiva, filmica, televisiva e interessi globali.*
 - *Sostituzione mediatica dei riferimenti: performing media.*
- 1.11 **La undicesima tecnica.** *No Zeit. Non c'è tempo = non c'è (altro) pensiero fuori dall'interesse della produzione, e quale equivalente di consenso.*
 a. *The best practice: accelerazione x efficienza. Il pensiero "utile" come persuasione al processo, che incorpora la sua stessa resistenza.*
 b. *Accelerazione e ottimizzazione. Loro convergenza. I tempi e le forme della macchina unica del pensiero, del sapere, del comando.*
 c. *Il "modello magazziniere" e il ballo con la macchina.*
 d. *I rischi. L'effetto Taco.*
 e. *La tv come furto e campo di sterminio del tempo.* f. *I nuovi usi dell'effetto informazione sulla neo-gente, sul nuovo pubblico.*

⁶ Cfr. al riguardo Chiaromonte, N. [1952], Il tempo della malafede, *Il Ponte*, 8 (9): 1237-1241. Cfr. anche Bianco, G. [1999], *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Mandria, Lacaita.

- 1.12 **La dodicesima tecnica.** *Far cadere i comuni codici simbolici che sono stati alla base dell'evoluzione sociale, e riflettono anni di lotte e di tendenza a favore degli interessi più deboli.*
 - *Didattiche dimostrative per le new underclass. Impoverire per deprimere la domanda di diritti e generare identificazioni regressive.*
- 1.13 **La tredicesima tecnica.** *Il remix culturale, dall'invenzione postmoderna all'ideologia post-storica.*
a. *Lo scratching della democrazia.*
b. *Le "democrazie" e i loro post-prodotti derivati, per scratching, di stesso nome.*
c. *La parola dei nuovi capi mediatici come prova stessa della sua verità e del suo Bene implicito.*
 - *La new orality.*
- 1.14 **La quattordicesima tecnica.** *La funzione della Memetica per l'inoculazione delle Idee-virus.*
Queste si trasmetterebbero per contagio e si replicherebbero, nella mente altrui, prendendo il posto del sistema presente di idee.
 - *Nuovi processi di "marketing virale", di "retromarketing", per prodotti, personaggi, idee.*
Didattiche implicite rivolte alla neo-gente e basate sul reengineering competitivo del futuro, sull'iniziativa distruttiva, sulla discontinuità. Al suo interno: dalla "mercatica dell'interruzione" al "marketing del permesso", come dell'affetto retrò, dall'economia dei servizi all'economia delle esperienze.
- 1.15 **La quindicesima tecnica.** *Ermeneutiche del sospetto: letture paranoiche. "Fare con le parole" e giochi periperformativi.*
- 1.16 **La sedicesima tecnica.** *Educazione come arma di competizione e superblending didattico.*
 - *La metafora dell'impresa come modello per la formazione.*
 - *Alimentare la competizione nella scuola, fra scuole, a partire dalla scuola.*
 - *L'implementazione formativa privata e il superblending.*
 - *Per un capovolgimento strategico delle priorità. Capp. 1; 2; 3. (Knowledge divide).*
 - *Verso possibili, e talvolta confuse, didattiche di humanistic management.*
 - *L' "insurrezione fredda" verso le élites.*
- 1.17 **Adulti come bambini:** *la regressione nelle formazioni religiose.*
 - *Parlare al mondo dal mistero di Dio.*
 - *Il carisma e la mediatica.*
 - *La didattica del volto guerriero di Dio.*
- 1.18 **A proposito di un metodo paritario** e pienamente partecipato d'attivazione di nuove convenzioni comunitarie.
 - *Si può democratizzare la "democrazia", nell'universo virtuale dei "nuovi" valori?*
- 1.19 **A proposito d'un metodo di valutazione assiale dei paradigmi del potere,** e dei suoi shifting "in situazione".
1. *Il campo situazionale politico e i suoi paradigmi oppositivi.*
2. *La costruzione del paradigma. - Lo shifting del paradigma del potere dal "luogo" alla "funzione".*
 - *Cosa comporta un tale shifting del paradigma? - La funzione di potere è comunque nel massimo di profitto che si riesce a produrre (a riservarsi) "in situazione".*
3. *È possibile un "corto circuito", dovuto all'alta convergenza concorrenziale fra interessi "funzionali", in istituti e cariche locali? - Le scenografie passionali "posizionali" delle politiche locali e i "veri" macrointeressi "funzionali" globali che le ordinano a sé.*
4. *La doppia funzione degli organismi internazionali per la governance globale: L'Onu dei forti e l'Onu dei deboli per lo status quo.*

1.1

La prima tecnica. Il riorientamento Gestalt.

Il riorientamento *ghestaltico* è una procedura, della quale parla il filosofo della scienza Thomas S. Kuhn,⁷ orientata a consentire una lettura del mondo. La psicologia della *Gestalt*, alla quale evidentemente ci si riferisce, aveva messo a fuoco, nella prima metà del secolo scorso, la necessità che il campo percettivo fisico subisse una *segmentazione*, una proiezione delle condizioni ricettive proprie dell'essere umano, per poter poi essere letta in termini di forme. Si parlava di *leggi* specifiche che consentivano una percezione soggettiva dell'universo fisico circostante. Fra le *leggi* ordinarie formali spiccavano quelle della contiguità (Ad es.: non dei puri punti su un piano. Ma una serie, una riga, a secondo dei casi, uno *zig zag* di punti), della continuità, del completamento, della chiusura della forma, note come *leggi* della "buona forma".

L'insieme di *leggi* della "buona forma" risultano specifiche degli esseri umani, e innate. Questo può, ad esempio, contribuire a spiegare il fatto che le persone, in condizioni di normalità, percepiscano gli oggetti fisici nello stesso modo, con le stesse caratteristiche.

Attraverso un *transfer* concettuale è possibile parlare anche nelle scienze umane di percezione ghestaltica, ovvero globale. Questo avviene quando un certo paradigma d'approccio conoscitivo fa considerare la realtà delle cose con una lente particolare. È una lente che ordina i dati sensori. Le informazioni che provengono, non solo dal mondo fisico, ma anche da quello sociale, economico, psicologico, e altro, si dispongono secondo una modalità minima, sufficientemente coerente, da potere essere riferita ad un'unica matrice di valutazione. Un ordinamento formale di questo tipo, con una certa coerenza interna, sembra soggettivamente una rappresentazione credibile di quanto accade.

Ovviamente, tutto questo genera un insieme d'opinioni, la cui coerenza, la cui ripetizione, la cui diffusa sostanziale convergenza con quelle dei nostri simili, produce -

⁷ Kuhn, T.S. [(1962) 1969], *Trad. It., La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi.

come abbiamo detto - nel tempo, un certo grado di stabilità valutativa. Sulla base dell'esperienza, essa può realizzare buoni livelli di predittività interna, da cui nasce un certo grado di fiducialità.

Sono certo possibili, nei medio lunghi periodi, modificazioni di questi assetti, ossia degli assetti delle lenti e dei paradigmi attraverso i quali si guarda, per cui la lettura interpretativa può subire delle modificazioni. Le cose, come le situazioni, possono sembrarci un po' differenti da quanto accadeva in passato. Anche se "sostanzialmente" le stesse.

Una resistenza al cambiamento tende a emergere. Questa dà luogo a processi di adattamento e a un logoramento complessivo dell'attuale piano d'assetto, nel processo conoscitivo. Si può giungere, allora, fino a una rottura del senso, e della necessità di forme e significati nuovi per cose diversamente percepite. S'instaura, quindi, dopo tentativi parziali, sempre meno efficienti, un nuovo *riordinamento formale del campo*.

E' un *riordinamento* - come abbiamo già visto - nei fatti necessario. L'uso delle lenti precedenti è andato incrinando le condizioni di coerenza della lettura, rendendola meno, o *non più, credibile*. Aggiornare la lettura, significa dunque riaggiornare, riordinare sotto il profilo formale, l'approccio conoscitivo. Significa operare, in tal senso, sia nella dimensione concettuale generale, sia dal punto di vista di un lessico più appropriato alle nuove interpretazioni.

Vi sono tuttavia momenti storici nei quali questi processi solitamente lenti, con dinamiche di avanzamento, di resistenza, d'arretramento, connesse con una serie di tentativi d'aggiustamento dei paradigmi, acquistano un passo accelerato.

Che cosa accade allora?

La rottura dei paradigmi non è ancora nei fatti. Le dinamiche di sistema in grado di generare una rottura appaiono ancora insufficienti. Gli interessi che, tuttavia, la esigono, devono con parole d'ordine tanto più virtuose quanto più violente è l'azione, intervenire sollecitando più rapide evoluzioni abortive del sistema. Agli antecedenti saranno sostituiti nuovi paradigmi (*le Riforme*), con nuove immagini di sistema, e una lettura relativa.

A un viraggio reattivo delle strutture, che cercano di conservare ad ogni momento

una relativa coerenza di processo e di sistema, tale che non renda necessaria una rottura epistemologica, si sostituiscono allora due metodi. Ambedue sono introdotti artificialmente, attraverso un'atmosfera d'intimidazione, di violenza, di guerra. E sono sostenuti all'esterno da interessi molto potenti e unilaterali.

Il primo fa saltare direttamente e per sovrapposizione le convenzioni linguistico-morali: l'angoscia riallinea come possibile, per sostituzione, paradigmi e lenti precedenti. Tutti si accingono a vedere secondo le nuove necessità: ora sì che sembra loro di vedere più chiaramente. Il secondo procede per cancellazione. La violenza vera, i metodi "umanitari" di guerra, quelli che distruggono la tua casa, la tua città, il tuo "credo", mentre ti sorridono, e regalano cioccolato e "pasta scaduta", democrazia e "libertà", e celebrano l'eventuale morte *patriottica* di coloro che lo fanno: tutto questo genera reazioni di odio, talvolta per molte generazioni. La reazione di *shock* può scatenarsi, nella stessa vittima, con atti estremi di cancellazione di sé - difesa impossibile contro la barbarie. Può arrivare alla *cancellazione aggressiva, per un certo tempo, dei contenuti della propria memoria, della propria identità, della propria dignità.*

In quell'atono cimitero della memoria sono impiantati dai vincitori - con l'aiuto delle "scienze umane" cognitive -, i semi di una lettura opposta della realtà, in cui le cose possiedono altri nomi (le uniche "memorie" sono storiche e appartengono ad altri popoli), ma attecchiscono, paradossalmente: perché sia rimossa persino la vergogna e l'orrore da sé e dal massacro, dal depreamento, del proprio popolo.

Il terreno è stato, da tempo, preparato con una psicologia dell'emergenza nella quale vengono indicati i poli opposti, quello del *Bene*, e quello del *Male*. Il primo, con il quale ci identifichiamo. A fronte quello fluido del *Male*, con cui identifichiamo tutti coloro che sono in *concorrenza* con noi. Intanto si producono armi di distruzione di massa, per segnalare all'ambiente circostante cosa questa differenza significhi per noi, e quanto possa costare per loro.

L'area del *Male* è in ogni modo variabile e disponibile a dilatarsi e ad accogliere tutte le forme idiosincratiche per il signore del *Bene*, unico e primo. A queste andranno attribuite tutte le intenzioni più proditoriamente aggressive, presenti nel seno dei *Buoni*, ivi comprese le armi di distruzione di massa.

Le nuove lenti corrispondono talvolta a un cambiamento violento, diretto o subdolo del sistema (strategia del terrore esterna o interna ai paesi). Procede il suo svuotamento, attraverso un viraggio dei paradigmi: un capovolgimento di senso dei

nomi dei suoi vecchi valori, la penetrazione *via media*, con nuovi contenuti, delle precedenti parole chiave. Questo *olocausto*, funzionale alla costruzione di un potere globale, sembra passivamente condiviso da società, ignare del suo effettivo significato: società che si trovano già con obiettivi trasformati, fatti propri da esponenti di molti governi, e premiati nei servi, nei “kapò” più intuitivi.

D'altro canto, non c'è più bisogno di capirne esattamente valore e contenuto, perché ben separati ormai sono gli ambiti dell'eseguire diffuso, da quelli del progettare, del pensare (*si fa per dire*), riservato ad un nucleo ristretto, strategico, di persone.

Le modalità di realizzazione sono spesso sadiche, inumane, astute, torbide, *mixate*, mentite, impensate. Esse sono conservate molto ben coperte, perché, in ogni parte del mondo, continuano a funzionare. Al contrario, *leader* che appaiono o dovrebbero essere ben informati, continuano a parlare alla loro fantasia interna dei popoli, piuttosto che dei movimenti effettivi, che passano sopra le loro teste, coinvolgendoli. Nel modo in cui, davvero, passano e li ordinano al loro servizio.

Le parole, come aveva intuito il Nietzsche delle lezioni filologiche di Basilea (1871-1874),⁸ esprimono un'energia sonora, una tonalità affettiva, un libero gioco dell'immaginazione che agisce sull'ascolto con un processo “tropico”. Un processo che prescinde dalla corrispondenza fra parola e cosa, e dunque dalla *verità* e dalla *menzogna*. Come se, in riferimento ad una società di uomini che vivono di reti di accordi, sia possibile una *verità e una menzogna, in senso extramorale*. Tranne che nei deliri personalistici delle dittature, menzogna e verità sono ancorate collettivamente da una garanzia morale. L'attenersi comunque alle stesse regole.

La pretesa di Nietzsche, riferita alla retorica greca, coglie nel significato della parola l'assoluto di un gesto estetico affascinante, ma ne ignora la condizione della costituzione, che lo fa esistere: la convenzione. E la convenzione – quando non è *imposizione o inganno* - vige sostenuta da convergenti interessi etici.

- La propaganda nella sua forma di didattica sociale implicita.

«La propaganda di questi paesi mi fa orrore. Tutto è menzogna».
Paul Fusco, fotografo, 2005.⁹

⁸ Nietzsche, F. [2012], Trad.it. *L'arte della parola. Esposizione della retorica antica*, a cura di S. Tafuri, Rapallo, Il ramo.

⁹ Guerrin, M. [2005], Des cimetières en funérailles, la guerre d'Irak vue par Paul Fusco, *Le Monde*, 1

Le rappresentazioni destinate al pubblico, contengono spesso didattiche implicite. Esse mostrano comportamenti sui quali si orienta l'attenzione, la riflessione, e - per l'implicito didattico, con cui ne apprendiamo il senso -, la loro assunzione quali modelli da evitare o da seguire.

La didattica sociale implicita è dunque in grado di veicolare, attraverso le modalità dell'ostensione, le forme dell'indicare, i contenuti della propaganda. Questi possono essere, poi, accompagnati da altri momenti espliciti. Momenti in cui si commenta, si deduce, si spiega.

Nella didattica sociale esplicita e diretta, invece, le cose sono più patenti e riconoscibili. Un esempio è rappresentato dalla decisione di parlamentari francesi di rendere obbligatorio l'apprendimento dell'inno nazionale, *La Marseillaise*, alla scuola elementare: «*symbole fort de notre République*», «*chant de ralliement pour tous le Français*». Essa viene riconosciuta anche utile per l'assimilazione degli immigrati stranieri, «*autour de valeur de liberté, d'égalité et de fraternité*» (19 feb. 2005).

In ogni caso, l'atteggiamento di credulità nei confronti di queste didattiche può essere preparato, dalla dieta culturale, dai metodi di studio, dalle sue finalità progettuali politiche, nei confronti del destino di milioni di giovani cittadini. A.C. Sutton, in *America's secret establishment* del 2002,¹⁰ arriva a sostenere che – in questa prospettiva manipolatoria – ai bambini americani viene insegnato a leggere con sistemi che non facilitano la comprensione, ma la rendono più difficile. Sembrerebbe che il progresso autonomo nella cultura della popolazione americana, attraverso la lettura diretta di libri, e la loro molteplicità d'opinioni, non costituisca, per le autorità, un obiettivo prioritario. Essa riguarderebbe semmai l'élite e non il resto esecutivo della popolazione. Anche in Italia il rifiuto per la lettura viene costruito a scuola, rendendo il suo apprendimento un compito ingrato, una sofferenza per moltissimi. Non è il godimento delle scoperte autonome, dei nuovi mondi con i quali si entra in contatto, il punto centrale, ma l'esercizio faticoso di una compitazione insulsa, povera di contenuti e di fantasia. Così come il nodo dell'apprendimento *scolastico*, nello "scuolare" per anni le lingue straniere o antiche, non è dato dalle mentalità, dagli usi, dalle storie che esse veicolano, ma dalla loro astratta grammatica.

Forme di didattica implicita, a fine propagandistico, sono presenti anche in iniziative

sett.: 18.

¹⁰ Sutton A.C. [2002], *America's secret establishment*. An introduction to the Order of Skull & Bones, Waterville, OR, TrineDay.

di *entertainment*, rivolte ai bambini, ma con modalità sottili e non facilmente individuabili dalla legislazione a protezione dell'infanzia.

«Having adapted Beethoven's Sixth Symphony for Fantasia,
Walt Disney commented "Gee! This'll make Beethoven"».
Marshal McLuhan.¹¹

Un esempio è offerto da una certa produzione di Disney che, per la sua apparente ingenuità, per il livello della sua grafica, per l'attrattività delle immagini dei suoi personaggi e per il trasferimento dei processi su un piano di incongruità percettiva (ad esempio animali che svolgono le funzioni di uomini), apparirebbe al di sopra di ogni sospetto. O tale la considerano, in genere, gli operatori radiotelevisivi.¹²

Di fatto, ciò che in un certo numero di storie si mostra è la promozione di un modello di società, dei suoi tipi e dei comportamenti umani in plot semplici, criptati in una dimensione d'incongruità percettiva. Questa genera curiosità, sorpresa e una liberazione della tensione nel riso. Un tempo le incongruità percettive generavano rifiuto negli adulti, e risoluzione divertita del conflitto nei bambini (un commissario di polizia, il commissario "Basettoni", in forma di grosso cane. Una strana famiglia di paperi. Un topo da *middle class* sceriffo. I cattivi designati da marchi fisici: Gambadilegno, la "banda bassotti"). Oggi l'adulto è in genere meno formale che in passato, meno rigido, e dunque in grado di risolvere un conflitto che gli appariva insensato, infastidente (come il contemplare dei pesci sullo *skyline* serale di New York).¹³ Il consentirsi la liberazione in sorriso della tensione dovuta all'incongruità genera distensione, piacevole intrattenimento e fidelizzazione. Questo, nel mondo del "racconto di storie", significa voler vedere, voler sentire il seguito.

Alle sue spalle, meno visibile per l'ingenuità, e per l'effetto universale della superficie, passa il progetto *embedded* nel plot: una precisa visione ideologica del mondo e della società, letta come usuale, quotidiana. Una metafora globale.

¹¹ Citato in White, Curtis [2003], *The middle mind. Why Americans don't think for themselves*, Harper, San Francisco: 25.

¹² La Walt Disney Company fa parte dei "*Big Ten*" *media giants*, che controllano tutti i più importanti mezzi di informazione mondiali. Nell'analisi di Mark Crispin Miller su *The Nation* (*What's wrong with this picture?* 7 genn. 2002), essi sono, oltre a Disney, AOL Time Warner, AT&T, General Electric, News Corporation di Murdoch, Viacom, Bertelsmann, Vivendi Universal, Liberty Media Corp. e Sony.

¹³ Cfr. F. Manieri [1982], Dream Recall Ability e tipi di incongruità, *Psicologia e Società*, 3-4: 57-63; - F. Manieri [1982], Dream Recall e reazione alle immagini incongrue nell'infanzia, *Psicologia e Società*, 1982, 3-4: 73-83.

Nell'occasione storica, essa può assumere la forma di un universo del terrore. Un nemico lontano e cattivo minaccia l'America e il mondo. Un nemico verso il quale bambini americani super-eroi, sani, reattivi, magici, e *politically correct*. "Bambini patrioti", si uniscono, per distruggere il nemico e salvare il mondo. Attendendosene la riconoscenza).

Tale, per esempio, è il plot ripetitivo di una serie disneyana acquistata dalla Rai e destinata alla visione dei bambini italiani, la domenica mattina. Il titolo del *cartoon* è *Teamo supremo*. Titolo che suona straniante per un orecchio italiano, tanto più infantile, e rappresenta incredibilmente il nome di un personaggio. *Uno dei nomi che occorre apprendere senza capire*. Nella sua programmazione per i ragazzi, così la Rai presenta il cartone animato: «una squadra di bambini super eroi impegnati, dopo la scuola, a salvare l'umanità dai cattivi».

Qui c'è tutto quanto interessa la propaganda: la definizione dell'altro (che abbia progetti concorrenti) come cattivo, l'idea dell'operare come legato ad una "mission", quasi religiosa, che mira alla salvezza. A questo si aggiunge la prospettazione di un'ansia diffusa nel mondo, per un evento distruttivo che potrebbe colpirlo da un momento all'altro. E questo non in una condizione straordinaria, unica ma consueta: una condizione infinita, a cui si risponde con un'attività quotidiana, svolta dopo la scuola.

Altrettanto normale, quotidiana, è la destinazione sopra le righe, da super eroi, per questi bambini. Essi fanno ciò che devono fare, da bravi patrioti, provvisti di forze e di poteri straordinari. I cattivi, nonostante le loro provocazioni, nonostante l'ansia cronica che generano, e la deformazione della evoluzione psico-affettiva operata nella fantasia e nella prospettazione del futuro di questi giovinetti, saranno distrutti. Il bene, eroico, superiore, ad unica dimensione, trionferà.

Se questo è vero, colpisce che uno tra i libri più laudativi su Disney sia stato stilato da una giornalista italiana, condirettrice del quotidiano "comunista" *Il Manifesto*, Mariuccia Ciotta. Siamo davvero *tutti americani*. Il titolo del volume: *Walt Disney – Prima stella a sinistra*.¹⁴ Qui la sinistra non è certo indicativa di un orientamento, se di Disney è stato più che chiacchierato il servizio prestato alla Cia, per lo smascheramento di attori hollywoodiani di simpatie comuniste. L'ammirazione per Disney giunge nella Ciotta fino a colpevolizzare l'azione dei sindacati, e di sindacalisti come Herb Sorrell e Bill Littlejohn, nello sciopero del 1941. Questo è sembrato troppo,

¹⁴ Ciotta, M. [2005], *Walt Disney – Prima stella a sinistra*, Milano, Bompiani.

perfino ad una recensione apparsa sul *domenicale* di *Il Sole-24 ore* (“Nessuno tocchi il ‘topo ribelle’ “).¹⁵ È da questo articolo “confindustriale” di Giannalberto Bendazzi che viene una difesa del lavoro sindacale americano di quegli anni, e una valutazione di “cattiva fondatezza e di ingenerosità” dei giudizi della Ciotta “sul punto”. Sembra di essere in un mondo capovolto.

Un orientamento simile, a quelli che abbiamo prima osservato, è presente nel cartone animato *Fillmore*, «l’agente speciale, uno studente di college, schierato a favore della legge e della giustizia». Un tema - questo dello studente trasformato in poliziotto, con mentalità giustizialista - che non avrebbe sfiorato la mente di nessun cartoonist italiano, in epoca di democrazia. Il cotè accattivante, avventuroso ed eccitante, non fa che aggravare la piega didattica del messaggio: è questo il modo super eroico di vivere e di diventare mitici, nel mondo in cui viviamo.

Tutto ciò veicola una propaganda ideologica, un modo di atteggiarsi e di sentire, fin da bambini, promossa negli Stati Uniti. Ora, attraverso i prodotti americani, essa viene diffusa - come oggetto di culto e d’imitazione - anche dove il mondo si è sforzato di elaborare pedagogie e morali storiche del tutto diverse. Per primo, non necessariamente aggressivo-distruttive, paradossali, stranianti, passivizzanti.

Molti autori americani, fra cui Chomsky, hanno messo in evidenza la dimensione d’ansia profonda e diffusa, molto tesa, esistente negli Stati Uniti. Si tratta di un’ansia in parte legata ai fatti e alle strategie presenti della politica americana, in parte costruita e tenuta in tiro perché funzionale al livello patologico, di sorveglianza, previsto da quella politica. Esportare, tuttavia, questa condizione patologica, nel mondo, attraverso la produzione di *cartoons* destinati ai bambini e “imbambinirla” in superficie, come si trattasse di favole, come se fosse naturale che in tutti i bambini del mondo, anche negli europei, debba albergare questa tensione profonda e un odio patriottico verso i cattivi, in particolare musulmani o turchi, è una distorsione non accettabile. Non accettabile per il suo doppio livello ingannevole, ma anche perché contiene nascosto un disegno unilaterale.

La Fox ha appena distribuito la serie “24 ore”, interpretata da Kiefer Sutherland, nella quale un gruppo di eroi hanno una giornata di tempo per salvare gli Stati Uniti da un

¹⁵ Bendazzi, Giannalberto [2005], Nessuno tocchi il ‘topo ribelle’, *Il Manifesto*, dom. 28 agosto: 44.

complotto di terroristi.¹⁶ Il comportamento descritto è particolarmente violento. I terroristi, i cattivi sono turchi o arabi.

È stata ingaggiata nell'impresa anche un'attrice iraniana Shohreh Aghdashloo, che dice di essere stata sedotta dalla rassicurazione di dover impersonare una figura complessa. «Al centro dell'intrigo - racconta il supplemento radio televisivo di *Le Monde* - c'è una famiglia mediorientale, perfettamente integrata, e che intrattiene dei buoni rapporti col suo vicinato. In effetti, si tratta di terroristi "dormienti", i quali sono lì soltanto per svolgere una missione. Nulla deve fermarli e se l'amichetta (bianca e americana) del figlio si trova in un posto in cui non dovrebbe essere, la madre, con molta grazia gli offre una tazza di tè avvelenato. Con la stessa cortesia, essa riceve più tardi la madre della ragazza».

Se consideriamo la corrispondenza temporale fra la prima uscita di questa serie e le notizie televisive sulle torture nel carcere iracheno di Abu Ghraib, comprendiamo perché una protesta vivace sia stata già sollevata dal Consiglio per le relazioni islamo-americane.

Dall'aggressività estrema, dal sadismo, dall'etica del sacrificio esasperato, dalla mentalità scintoista dei cartoni animati giapponesi, siamo passati - in concomitanza con la manifestazione di un progetto di dominazione mondiale Usa -, alla costruzione di un pedissequo asse occidentale del bene. E, per aggiunta - fra l'altro -, a un'invasione di *cartoon* di marca evangelica. *Cartoon* che prefigurano una soluzione finale della lotta con il male, identificato con i popoli più lontani e resistenti, alla "mission" di dominio della superpotenza mondiale.

Per coadiuvare, scende dal cielo una nuova stirpe di super eroi angelici, segnati fin dall'infanzia, in un universo medioevalizzato. In questo nuovo universo, tutte le fonti di ricchezza, d'energia, di potere, sono raccolte nelle mani di poche famiglie, che garantiscono a loro e ai loro vassalli la sopravvivenza del giorno dopo. Su un mare di sangue purificatore, del quale nei veloci cartoni si tende a sorvolare: stragi, senza alcuna considerazione per il dolore e il sangue altrui. Stragi esemplari.

La stessa idea che i modelli americani debbano porsi come punto di riferimento costante, anche per i problemi delle varie classi d'età, ad esempio l'adolescenza, è presente in un altro cartone di Disney. Un cartone presentato, di seguito al precedente, nella mattina della Domenica: *Pepper Ann*. Il prodotto globale sembra prevedere che

¹⁶ Gli episodi della serie sono stati anche diffusi in Francia da Canal+ e da TF1.

l'adolescente italiano non abbia sue specificità, come l'adolescente iracheno. Ambedue, anzi, si divertiranno a confrontarsi con quella forma d'adolescente, costruito sui dati del *marketing*, che dovranno sbrigarsi ad essere. Dovranno sbrigarsi a essere, per “essere”.

Manifestazione non ultima del potere cannibalico americano, nei confronti dei prodotti vincenti, o degli *attrattori di consenso*, commerciali come religiosi, è l'acquisizione di *Gesù, come icona nazionale*.¹⁷ Il popolo dei *Jesus Freaks* o *Street Christians* decise al seguito di alcuni modelli (1967: Elizabeth e Ted Wise, distretto di Haight-Ashbury, San Francisco) di convertirsi dalla droga a Gesù, scegliendolo come proprio Guru. L'inno di questi baby *boomers* “rinati”, divenne “*Jesus cheer*”.

Give me a J (J)
Give me an E (E)
Give me an S (S)
Give me a U (U)
Give me an S (S)
What does that spell? (Jesus)
What will get you higher than acid? (Jesus)
What will keep you up longer than speed (Jesus)
What does America need? (Jesus)

Essi raggiunsero presto *Hollywood*, rappresentandosi come gruppo di giovani in un film con Marilyn Monroe, ebbero un loro giornale underground *Right on!*, ed una loro versione hippy del Nuovo Testamento (*Letters to the Street Christians*). In quest'ultima i comandamenti sono riadattati agli usi dei *Freaks*. Non commettere adulterio diviene, per esempio, non ballare con persona diversa da tuo marito/moglie.

Un nuovo gruppo di *Hollywood Free Papers* intuì le possibilità commerciali del prodotto *Jesus*. Nacquero negozi specializzati, riviste dedicate con immagini mielate del Redentore, magliette, poster e bottoni con la scritta “*The Messiah is the Message*”, “*Jesus: Like a bridge over Troubled Water*”, “*Wanted: Jesus Christ*”. Lo *Hippie Jesus* divenne il vero *revolutionist*, la guida amichevole della *Jesus revolution*, che andò sulla copertina del *Time* il 21 giugno 1971.

È il primo passo per la rapida evoluzione di Gesù in icona pop con due commedie musicali rock: *Jesus Christ superstar* e *Godspell*. Cristo comincia a divenire l'oggetto di ogni proiezione americana di “Tutto ciò di cui l'America ha bisogno”.

¹⁷ Protero, S. [2003], *American Jesus*, New York, Ferrar, Straus and Giroux. Il libro è stato giudicato da *Publisher Weekly* il miglior libro dell'anno, di argomento religioso, e come la migliore opera *nonfiction* del 2003, dal *Chicago Tribune*.

Egli viene dunque rappresentato come una confortevole figura giovane, affascinante, con occhi celesti e capelli biondi: un americano ideale d'origine anglosassone. La Palestina diviene un'evocazione formulare, dal sapore esotico. L'eroe celeste, *The first*, il nuovo campione di una società cristocentrica (*Christ alone*), con una vocazione *missiologica*, aggressivamente proselitica, che reclamizza la conversione, secondo il mandato di Cristo, in Matteo 28:19 (*"Euntes ergo docete omnes gentes"*) è tutto "spirituale" e tutto americano.¹⁸

V'è critica verso le chiese, quelle formali e d'origine esterna: la "churchianity". "Gesù vi ama", "Gesù vi salva", "Gesù è meglio dell'hashish", sono gli slogan *hippie* che riorientano le passioni dei *fan*. Come in ogni conversione fatale la fede è tutto: la conquista, la cattura della fede, sullo sfondo della fede per l'America. Quel cortocircuito assoluto della "*faith-in-faith*" che Kerouac arriva a canzonare.

Qualcuno si illude ancora:
*"È stato globalizzato tutto,
 tranne il consenso".*
 È George Monbiot di *L'era del consenso*.
 Milano, Longanesi, 2004.

Il messaggio didattico implicito assume la forma di propaganda, anche grazie ad alcune tecniche. Ne considereremo due, più significative.

La prima tecnica, molto nota, si basa sulla ripetizione del messaggio, o di sue parti, nella loro forma semplice o articolata, secondo l'obiettivo. Si generano, in tal modo, ritmi di presentazione delle parole o delle espressioni a maggior pregnanza, più impulsive e memorizzabili. Nella sostanza il messaggio ripetuto intende far scivolare la sua indicazione, verso la pratica di un modello, usuale per molti.

La seconda tecnica mira all'occupazione, e al controllo, dello spazio delle possibili reazioni percettive e riflessive.

La prima tecnica della ripetizione può coinvolgere viraggi di senso di alcune parole

¹⁸ Il mandato è preceduto in Matteo 28:18 dalle dichiarazioni «*Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra*». *Potestas* che queste parole trasmetto ai discepoli che predicheranno la sua parola.

d'uso comune che, da un lato possono essere confermate o trasformate in *paroles extraordinaires*, nel senso di Valéry, dall'altro possono conoscere delle estensioni del campo semantico. Estensioni che possono farle invadere in parte, o completamente, il campo d'altri domini semantici che hanno sensi differenti. Si creerebbe, allora, una situazione distorsiva in cui un significante A acquisterebbe stabilmente per slittamento un significato B, legato ad un diverso significante B, che viene eluso.

In altri termini, una parola - che in genere ha un suo significato -acquisisce – sulla base d'interessi dominanti - il significato proprio di un'altra parola. Superando, però, il limite della metafora e rendendo universale il cambiamento arbitrario di senso, tramite il puro peso degli interessi e l'effetto della ripetizione.

Parleremo meglio più avanti di questo fenomeno.

La ripetizione può legarsi alcune volte con forme stereotipate di linguaggio. Ciò che viene ripetuto, con modalità strategiche, è allora la formulazione in slogan.

Lo slogan può servirsi di *paroles extraordinaires*, riportandole secondo il loro significato originario, storico, oppure nel nuovo significato abusivo, assunto sulle baionette degli interessi.

Perché l'operazione di propaganda possa andare a buon fine, attraverso le didattiche implicite, occorre che vi sia un efficiente controllo dello spazio percettivo e delle reazioni e riflessioni che vi si sviluppano. Il che vuol dire, sia in senso spaziale/visivo, che in senso uditivo/ concettuale.

Nel primo senso ci riferiamo all'uso opportuno e al controllo di strumenti contestuali, quali mappe, manifesti, schemi, diagrammi, foto: ossia del mondo iconico che vi è coinvolto. Nel secondo senso, consideriamo il controllo sulle concomitanze con gli usi verbali, le concettualizzazioni convergenti, di moda o divergenti, reali o apparenti; con le varie forme e destini delle pratiche applicative, nelle situazioni reali.

1.2

La seconda tecnica.***Incrementare l'ambizione di essere guardati e significativi: di essere comunque nella cronaca. In una cronaca "a premi".***

a. Il mondo come home theater americano e la sua lezione di didattica sulla guerra "di quarta generazione". b. Terrorismo, terrorismo internazionale, terrorismo di Stato. "Enduring freedom". "You can't lock up the lawyers". c. Il sogno persecutorio. L'appannamento dei diritti. d. Le difese: Uno spazio laico per relativizzare. Una riserva sistematica, metodica, ragionevole di non credere. Una religio non separante, ma identificante, nel fratello. e. Occupazione e militarizzazione dello sguardo. Isolamento e tecniche "circolari" che impediscono il fissaggio dell'evento in azioni. f. Dignità della Persona e interessi di dominio mondiale e globale. "Streaming" e violenza nelle didattiche pubbliche. g. Erotizzazione del confine tutela/esibizione della privacy: un gioco della neogente ad esistere. Policy makers e stile didattico delle nuove norme.

Che non si parli *mai più*, seriamente,
di *libertà* e di *democrazia*.

Usi, costumi, comportamenti, preferenze dei consumatori sono da tempo oggetto di studi. Studi analitici poi confezionati in informazioni da vendere a chiunque voglia prenderne conoscenza e farne uso, con riferimento al mercato.

Sono informazioni che interessano sia chi voglia collocare un nuovo sapone, sia chi voglia studiare le possibilità di un candidato elettorale.

E' vero, lo spettatore non può essere considerato soltanto come un dato, per la valutazione di indici percentuali. Egli è un cittadino, tutelato nei suoi diritti di persona dalla Costituzione. Tuttavia, è per la sua segnalazione di preferenze, diretta e consapevole, o indiretta, che acquista un valore commerciale. Un "valore" cioè di cui v'è domanda, può farsi commercio. In quanto tale: di pregio evidente.

Il fine è quello di "scoprire" informazioni utili sugli orientamenti delle singole persone, ma anche di stimolare l'utilizzatore medio di beni ad assumere un profilo pubblico, come fanno le persone di spettacolo. In altre parole, lo s'invita ad uscire fuori dall'anonimato, ad es. attraverso gli spettacoli tv. Lo si sollecita a concedersi il massimo di visibilità: il massimo di esibizione, anche spudorata, come nei *reality show*, all'americana. *Temptation island*, ad esempio, *Survivor*, *Pop idol*, *Big brothers*. I loro *format* sono stati poi venduti a numerosi paesi satelliti, in debito di progetti televisivi "sicuri", testati chiavi in mano.

Il successo è nello spogliarsi di più, nell'abolire il velo di privacy, nel disseminare i propri dati personali "sensibili", ai supermercati o alle pompe di benzina, ad un pubblico, di studiosi, di curiosi, di voyer commerciali, di interessati a rifornirli di quanto

questi sembrano desiderare di più. Vendere *alla (per la e la stessa), neo-gente*, tanto quanto è utile per continuare vantaggiosamente il gioco commerciale politico.

E soprattutto il farlo, il farlo perversamente, con un piacere insieme riluttante, gettando lì il tutto, sicuri d'essere protetti da una legge dello Stato sulla *privacy*. La "legge c'è", si è protetti; dunque possiamo esibire *privacy*: i segni che noi ci siamo.

Ci siamo perché lo facciamo sapere agli altri, lasciando nostre tracce, dando nostre informazioni – in un ambiente protetto dalla legge, che lo vieterebbe, in parte. In tal modo, orientiamo sulle *nostre* preferenze, siamo confermati dalla nostra presenza al consumo in una moda, e indirizziamo i produttori e il modo in cui ci *vedono*. Il godimento è, comunque, per la *neogente*, quello di essere vista: di entrare in una traccia, protetta, perché complessiva. "Tutti lo fanno".

Si tratta di circuiti viziosi di conferma: viziosi e comodi. Essi restringono la gamma sia dei potenziali consumatori (tipi e gusti) che dei prodotti per essi. Prodotti a massimo consumo. Soprattutto, i prodotti d'ordine intellettuale, d'informazione, linguistici, destinati alla cosiddetta *elaborazione secondaria*.

Una gabbia a massima redditività, da cui non c'è convenienza a uscire. Maggiore economia al consumo e alla produzione, maggiore accettazione, assuefazione, fidelizzazione, trasmissione – addirittura fra generazioni : «Anche io da bambino ho magiato, ho visto, ho letto X. Ora lo do a mio figlio»; «Anche mio padre votava X, ora lo voto anch'io», ecc.

Qui anche il "fondo" – nel senso in cui si dice "toccare il fondo" – è tutto in superficie, giocato sulle ambiguità. Il senso, i concetti sono meno importanti delle scie, delle tracce affettive che le collocazioni si portano dietro. Essi divengono per molti solo argomenti-slogans difensivi di quanto già ci contiene emozionalmente, da usare contro chi intende disturbare la *verità* di quella *collocazione*. Tanto più quando si esce dall'organizzazione linguistica, dall'elaborazione cognitiva, e si evocano dimensioni di sesso (sull'asse: scene di sesso – omofilia – pedofilia), o le curiosità, le reattività individuali, il "vedere l'effetto che fa"- come nella serie tv italiana del *Grande fratello*.

Tutto tende ad essere costruito sul successo dell'impensato. La vita stessa è rappresentata come il campo d'azione teatrale dell'impensato. E' quanto è stato, ad esempio, messo in opera con la regia dell'impiegato portoghese di ventisette anni, che ha sbancato la trasmissione *Big brothers* – dopo una lotta che *The Times*, ha definito

“gladiatoria – rivelando, solo alla fine, di essere nato donna.

La stessa kermesse elettorale neoliberista tende a plasmarsi su questo modello: due lottatori liberi, sui quali si sommano puntate gigantesche, alcune persone coinvolte, strettamente interessate, e un certo numero di partecipanti al *Rodeo*, per i margini della scena: del grande piatto della scommessa.

Personaggi che intervengono per incrementare la propria pubblicità locale, con la massima disponibilità alla spudoratezza, che li renda visibili. Tanto quanto ne hanno bisogno.

Su questi svetta l'impresa colossale: l'impegno, per dire, di 1.7 milioni di dollari del senatore repubblicano Darrell Issa, per il successo elettorale in California dell'attore Arnold Schwarzenegger. Noto con pari vesti di sterminatore, sia nelle parti del “Male” sovietico, che del Bene nelle guerre asiatiche degli Usa. Per aggiunta, basta solo che l'attore, nelle nuove vesti elettorali, aggiunga due frasi preparate, con effetto *techno*, contro l'avversario Gray Davis e i suoi deficit finanziari.

Anche da questo, però, si può trarre un film esilarante, *How Arnold won the West*, del giovane deb Alex Cooke. Un film da presentare con buon consenso di pubblico al festival di Locarno, sulle orme del successo, ottenuto a Cannes, da *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. *Fahrenheit 9/11* è stato un film inchiesta su George Bush.

Non c'è spazio. Se l'America in crisi occupa gli abissi frenetici della guerra, portando via tutto il Bene (petrolio) dalle terre del Male, così la sua critica fa bottino d'impensabili beni per le sue opposizioni. Lo conquista presso giurie europee, che non lo avrebbero, forse, premiato in cineasti europei. Alcuni governi l'avrebbero considerato un'offesa al “condottiero” occidentale, verso il cui popolo favoleggiano di avvertire ancora, dal 1945, sensi di gratitudine.

L'angoscia crescente negli *States* per l'irreparabile finale, come effetto di una sfida portata arrogantemente sempre più in alto, quale alone dello *ùbris* che si stava generando, faceva fermentare fantasie filmiche dell'orrore (*L'inferno di cristallo*, *Titanic*, *Dante's peak*, *Jurassic Park*). Queste sono arrivate fino a figurarsi anticipazioni letterali dell'attacco dell'11 settembre. Ma ancor più, in corrispondenza della massima flessione del consenso per il suo presidente, la filmografia anglofona ha prodotto un film che risponde all'attuale immaginazione nazionale del suo consumo. *Death of a president*, *docu-fiction* realizzata con impressionanti tecniche realiste da Gabriel Range, esce il 9 ottobre 2006, su More 4, canale digitale dell'inglese Channel 4. L'evento mortale è

proiettato nell'ottobre 2007, davanti ad un albergo di Chicago.

Anche dell'attacco alle torri gemelle si può ormai dire che se non fosse stato realizzato da *altre* forze del male, del *terrorismo*, si sarebbe comunque dovuto inventare. E proprio per la forza di tragica detumescenza, espressa dalla tensione finanziaria autodistruttiva, autodivorativa, raggiunta nel 2001 dagli Usa. Un momento di *crisi terapeutica* impressionante, dalla quale prendere la rincorsa del suo *Manifest Destiny*. Un *destino* riservato all'America da sempre, e rilucidato ideologicamente nel 1845 da O'Sullivan. Un destino che dovrebbe condurla nella titanica impresa dell'*Armageddon militare* a espandersi completamente, spazzando via dal mondo il Male. Non solo, ma rispondendo all'*Armageddon economica* che le incombe - secondo la valutazione di Stephen Roach, capoeconomista della banca d'affari Morgan Stanley.¹⁹ Non ha che il dieci per cento delle possibilità di evitarlo. Essa potrebbe esporla ad un deficit commerciale record, con caduta continua del dollaro, aumento dei tassi d'interesse, fino alla crisi del suo altissimo indebitamento privato e la rottura dell'ipertrofica *bolla del debito* complessivo.

- Il mondo come home theater americano e la sua lezione di didattica sulla guerra di "quarta generazione".

L'America *occase* dell'occidente, terra del *calare e del risorgere del sole* (l'altro occidente è meno puro, essendo costituito, in radice, di cultura proveniente da oriente) dovrà rappresentarlo tutto nella *guerra dei mondi* con la civiltà islamica. L'America conosce il suo oriente, infatti, storicamente come terreno di paure (Pearl Harbor) e di colonizzazioni. Ora dovrà accettare, pur non mostrando di capire fino in fondo, prima che sia troppo tardi, e per suo *destino manifesto*, lo scontro fra civiltà. Quello scontro, oggi ancora asimmetrico, di cui aveva teorizzato il Samuel Huntington di *Clash of civilizations and remaking of word order*.²⁰

Un clash delle civiltà o della *percezione delle civiltà* ? - si domanda lo scrittore tunisino Mustapha Tlili, del Word Policy Institute of New York. Ovvero – si potrebbe aggiungere – un *clash* ordinato ad una *revisione unilaterale della percezione delle*

¹⁹ Arends, Brett [2004], *Boston Herald*, 23 nov.

²⁰ Huntington, S. [1993], *Clash of civilizations*, *Foreign Affairs*, summer, 72(3): 22-28. -- [1993], *Clash of civilizations and remaking of word order*, [1996], New York, Simon and Schuster.

civiltà? Secondo alcuni commentatori arabi di *Al-Ahram* (n. 611), come Mohamed Sid-Ahmed, si tratta solo di una metafora per dire “Terza guerra mondiale”. Dietro questa metafora, tuttavia, si mettono in campo gli assi didattici della sua preparazione prospettica, nella mente dei cooperatori, dell’aristocrazia bianca che la porterà a compimento (al pari dei suoi sogni eugenetici), realizzando il proprio dominio della pace globale.

Quella del destino, della *mission rivelata* è, tuttavia, avvertita dal devozionismo conservatore americano come necessaria. Necessaria e consustanziale agli stessi orientamenti della politica americana. Come i guerrieri crociati, Bush prega prima di dar fuoco a micce di guerra. E Kerry, il suo avversario, non è da meno. Le micce sono le stesse. Di più, questi ha consentito, mosso da ragioni elettorali - per ben cinque mesi - che non fossero denunciate le violazioni dei diritti internazionali, e la strage di cittadini iracheni.²¹

In una tale situazione di fatto, la *mission, il destino americano*, sono reinterpretati dai neo-cons *corporativisti*, attraverso le prese di posizione di pochissimi centri di potere effettivo. Questi coordinano l’azione globale, e la rete di fondazioni, Istituti, lobby, che sono andati raccogliendo studi, documenti, adesioni internazionali, e operano per la sua realizzazione, da un trentennio.

Una realizzazione che, con il giovane Bush, sta arrivando a compimento. Occorrerebbe precisare: a un suo conflittuale compimento, come lasciano trasparire i contrasti fra Casa Bianca e Cia, e quello fra alcuni consulenti di Bush (Kristol, Kagan, Diamonds, Smith), e altri, attualmente vincenti (il punto di vertice è rappresentato da Cheney e dalla Rice).

Qui, all’interno dell’ideologia dello scontro finale fra civiltà, s’individuano lotte fra aree guidate da stati nazione dominanti, che non rinunziano alla loro funzione e ai loro interessi. Più a fondo, ed entro i due campi in conflitto, si configurano gruppi di potere che operano per la leadership, per la posizione di guida.

Sono state individuate tre aree planetarie: la prima è costituita dalla leadership americana, con a capo lo stato-nazione Usa e i suoi *public and private interests*, e al seguito i paesi che ne sono, per varie ragioni, dipendenti e condizionati. La seconda è costituita dall’aggregato crescente degli stati europei, con al suo centro Francia e

²¹ Klein, N. [2004], Il regalo di Kerry, in *Internazionale*, 567, 26 nov: 17.

Germania, e le lotte interne di gruppi per il predominio,²² che operano ad una disgregazione di tale asse. Altri assi interni, intanto, si formano e tentano composizioni, come quello fra stati grandi e piccoli, ricchi e poveri, in funzione filoamericana – o, come si dice, atlantica –, ovvero semplicemente per conservare i privilegi, lo stile di vita acquisito attraverso gli anni. In tal senso, si tende a confermare un profilo generale liberista, che volta pagina rispetto alle esigenze, alle conquiste sociali e umane storiche. Un esempio è offerto dalla nuova *Costituzione europea*.

La terza area, il polo orientale, è in riorganizzazione, dopo la crisi finanziaria del Giappone e la crescita formidabile della Cina. Esso costituisce il maggior pericolo di prospettiva per il predominio statunitense. Jane Perlez, su *The New York Times* del 27 nov. 2004, coglie, in sintesi, gli elementi di questa forte crescita da superpotenza della Cina. Si parla di un incremento di peso, cioè, non solo da potenza continentale, di sola area.

Innanzitutto, gioca il forte sviluppo della sua economia reale, produttiva e commerciale, con una messa in secondo piano (nelle strategie d'immagine internazionali) delle sue limitazioni "democratiche". Limitazioni che tornano ora utili per un'integrazione pragmatica e rapida, nel liberismo del commercio internazionale.

A questo aggiungiamo il prestigio delle sue università tecniche, come l'Università Fudan in Shanghai, che completano o sostituiscono in Asia le formazioni statunitensi. Tanto più oggi, quando è più difficile avere visti d'entrata per gli Stati Uniti. Diminuisce, infatti, anche l'orientamento turistico verso l'America e s'incrementa quello, verso la Cina. Le ragioni di sicurezza stanno finendo per isolare gli Usa, riducendo le sue influenze internazionali, e rendendo più invitanti altre grandi potenze, verso le quali – come per la Cina – s'intensifica una sorta di "febbre". Una "febbre" che si riferisce alla cultura, ai costumi, alla lingua, all'espansione dei rapporti diplomatici. Basti considerare le recenti aperture collaborative della Cina con l'America del sud, e con il Brasile.

Tutti questi elementi sono già presenti e in gioco, nei comportamenti effettivi e nelle scelte Usa, che hanno motivato la guerra in Afghanistan e poi in Iraq. Essi sono stati parte dell'attacco globale ai sistemi di riorganizzazione mondiale, tramite l'ideologia della *TRST, Terza Rivoluzione Scientifica e Tecnologica*. Nel nuovo ordine, questa

²² Cfr. lo scenario descritto da Mauro Casadio, James Petras e Luciano Vasapollo in [2004] *Clash! Scontro tra potenze. La realtà della globalizzazione*, Milano, Jaca Book. A queste lotte fra gruppi d'interessi in conflitto, che hanno riferimento in costellazioni di Stati, gli autori citati tenderebbero ad attribuire una serie di azioni criminali internazionali – soprattutto in campo aeronautico - tendenti a mettere in ginocchio o ad eliminare l'avversario. Questi fenomeni dovrebbero, nel prossimo futuro, aumentare.

coniugava insieme *Informatica* e *computer*, con il *modo giusto* di concepire, cioè di arrendersi a, la *libertà* e la *democrazia Usa, formato esportazione*. In Italia, queste politiche sono state applicate, alla lettera, «con fedeltà esecutiva», dal governo.

In questa dimensione, si pone la *didattica americana della guerra*. Una didattica a noi nota, dopo la sua comunicazione nel convegno del *Parco dei principi*, con cui - alla metà degli anni 60 - si dà inizio alla strategia della tensione. In particolare, essa utilizza, su territorio italiano, un'organizzazione militare di civili "patrioti", addestrati e armati, in apparente funzione anticomunista. Vengono anche progettate nuove formazioni civili neofasciste, legate ai servizi segreti, orientate alla destabilizzazione stragista dei governi indesiderati. La sua elaborazione ha prodotto aggiornamenti fino ai nostri giorni, assumendo infine il nome di "guerra asimmetrica" o di "guerra di quarta generazione".

Questo tipo di guerra ha tre aspetti caratteristici:

il primo consiste nel designare un nemico esterno, ma che minaccia di diventare interno, da controllare e battere. Questo nemico, con il nome sintetico prima di "comunismo", poi di "terrorismo", è costituito da qualunque avversario o concorrente del governo americano o di suoi potenti sostenitori. Ancora oggi, Matthew Brzezinski nel suo volume *Fortress America*²³ ha segnalato come nei sondaggi degli *exit poll* il 32% degli elettori di Bush, e il 5% degli elettori di Kerry, hanno evocato la paura del terrorismo. L'85% degli elettori di Bush hanno sostenuto che questo timore è diminuito fra il 2000 e il 2004.

Il secondo è caratterizzato dall'opacità e dalla segretezza delle operazioni. « Se vivete, come capita a me – scrive Jonathan Raban, in *The truth about terrorism* -²⁴ in una città americana designata come un probabile obiettivo dal Dipartimento della sicurezza interna, la proliferazione d'apparati di sicurezza nelle strade vi indica che c'è una guerra in corso. Eppure la natura e l'andamento di questa guerra, come il carattere e la stessa esistenza del vostro nemico, rimangono esasperatamente oscuri: non perché vi sia mancanza d'informazione o un'informazione evidente, ma perché molto di questa è trasformato in una congettura creativa o in vuota propaganda».

Il terzo aspetto è connesso con l'idea sostenuta da Bush e Cheney, punto d'arrivo

²³ Brzezinski, M. [2005], *Fortress America: On the front lines of homeland security – An inside look at the coming surveillance state*, New York, Bantam Book.

²⁴ Raban J. [2005], *The truth about terrorism*, In *The New York Review of Books*, 17(1), 17 gennaio: 22.

delle strategie elaborate nell'esercito e della marina americani, che vada messa in campo una pratica di guerra di "quarta generazione".²⁵

Questo tipo di guerra si affida all'attacco, in condizioni di forza asimmetrica, a proprio vantaggio, tende a cancellare le distinzioni e le definizioni nette fra guerra e pace, fra civili e militari, rendendo sfumato e indefinito anche l'impiego di truppe e la durata del conflitto.

La stessa organizzazione dell'esercito su territorio nemico (aeroporti, grandi quartieri generali, impianti di telecomunicazione), come le strutture civili e gli impianti, rimangono leggere e mobili.

L'impatto dell'azione non riguarda soltanto fisicamente l'esercito nemico, ma anche la sua cultura, la sua civiltà, le sue istituzioni, il suo governo.

Malgrado questo il *national interest* del paese più forte può unilateralmente legittimare non solo il suo *jus ad bellum* (il suo diritto di entrare in guerra, quando intuisca un pericolo), ma anche il suo *jus in bello* (il suo comportamento nella guerra). Esso progetta anzi la regola dello *in-and-out test* – proposta in un primo tempo da Michael Walzer –²⁶ che prevede lo *jus post bellum*: il diritto e dovere di occuparsi a guerra finita della ricostruzione, con le sue multinazionali privilegiate. Esso si arroga, di fatto, il diritto di vendere armi ai contendenti: come avviene – secondo Amartya Sen -,²⁷ e con una porzione del mercato mondiale pari all'80%, ai cinque membri permanenti dell'Onu.

Qui non rimane altra forma di credibilità dell'attività effettiva dei paesi guida, se non quella che si basa sulla intimidazione operata dalla loro forza di deterrenza. E della deterrenza militare, atomica. Questa non tollera limiti, né testimoni, alla sua forza di coercizione e di devastazione, al suo terrore unilaterale. Non accetta neppure il limite civile del *dignity test*, individuato come criterio da Michael Ignatieff, in *The lesser Evil*.²⁸ Né consente che il campo delle operazioni militari sia visitato da giornalisti indipendenti, le cui testimonianze potrebbero danneggiare i movimenti delle truppe, pena il loro deferimento al tribunale di guerra.

²⁵ Lind, W. S. [1989] (a cura di, con ufficiali dell'esercito e della marina Usa), *The changing face of war: Into the fourth generation*, *Marine Corps Gazette*, ottobre: 22-26. Cit. in Raban,J, 2005.

²⁶ Walzer, M. [1999], *Guerres justes et injustes*, Paris, Belin ; - [2004], *De la guerre et du terrorisme*, Paris, Bajard.

²⁷ Sen, Amartya [2005], *Relazione su: Is poverty responsible for violence?*, Roma, Università Luis, 19 gennaio.

²⁸ Ignatieff, M. [2004], *The lesser evil : Political ethics in a age of terror*, Princeton, Princeton Univ. Press.

Questo trattamento riservato alla stampa indipendente permane, ovviamente, anche quando – come nel “creativo” compromesso italiano – la guerra è stata chiamata attività “umanitaria” e “ di pace”.²⁹

**- Terrorismo, terrorismo internazionale, terrorismo di Stato.”Enduring freedom” .
“You can’t lock up the lawyers”.**

Supponiamo di ammettere che esista davvero, e non solo quale formula di una filosofia speculare delle parti nel conflitto, un *fronte dell'odio*. Supponiamo che il fenomeno non sia attribuibile ad un insieme di cause, le quali intervengano a far insorgere, in diverse situazioni geopolitiche, forme di lotta armata. In tali casi, *l'obiettivo* vero del terrorismo internazionale potrebbe essere:

A) l'uso distorto, violento, della parola " democrazia", con la fine delle sue depredazioni, occupazioni e domini, nelle mani astute e negli usi menzogneri di signori interni e degli interessi esterni più prepotenti, oppure

B) gli ideali e l'organizzazione della "democrazia" classica, come tale.

Spesso, nei cosiddetti terrorismi, è presente la causa A, che tende a portare ad un odio di B.

Questo sembra avvenire per due ordini sostanziali di ragioni:

A1) i poteri autoctoni che hanno mire totalitarie o autonomistiche, in alcune aree - Cfr. i " signori della guerra" o le tribù nelle zone impervie ai confini fra Afganistan e Pakistan -, possono avere interessi diversi e ostili, rispetto alle intromissioni di altri poteri militari esterni. Anch'esse infatti sono spesso in guerra, di difesa e d'attacco, con modalità preventive, permanenti, *come stato e non come evento*. Ambedue vedono la possibilità di una “pace durevole”, nella forma d’una “guerra infinita”.

B1) Al contrario, i fini delle tensioni autoritarie autoctone possono essere convergenti con gli interessi effettivi delle forze militari esterne. Insieme influiscono massimamente sul destino del territorio, motivando – in condizioni vicine al caos - giurisdizioni d'emergenza e pratiche di negazione dei diritti dell'uomo (che rendono terroristica qualunque iniziativa di reazione). Ciò avviene anche grazie alla comune pressione terrorizzante sulla popolazione civile e all'estinzione di fatto d'ogni "democrazia".

I pretesti e le menzogne preventive finiscono, prima o poi, per emergere, consentendo una lettura meno dubbia della dinamica ad albero, che abbiamo suggerito. Nancy Pelosi, capofila dei democratici della camera dei rappresentanti, dopo mesi e mesi dalla fine presuntamente vittoriosa della guerra in Iraq, chiede i conti all'amministrazione americana. " Il presidente Bush – sostiene la Pelosi - ha rifiutato di riconoscere ciò che è evidente da mesi: la principale giustificazione all'invasione dell'Iraq non corrisponde ai fatti. Ora, il presidente Bush deve spiegare al popolo americano perché ha commesso un tale errore, sulle ragioni della guerra".³⁰

²⁹ Cfr. Il relativo disegno di legge, in discussione al parlamento italiano nel febbraio 2005.

³⁰ Leser, E. [2005], Les Américains abandonnent la recherche des armes de destruction massive de Saddam Hussein, *Le Monde*, 14 genn. : 3.

Nel frattanto, si segnala un'involuzione dei diritti dell'uomo non solo nelle zone di guerra, ma anche nelle democrazie evolute che alla guerra hanno con ogni titolo partecipato, e perfino in quelle che non hanno accettato di partecipare. In Francia, ad esempio, il caso del processo a Djamel Beghal, sospettato di aver costituito una minaccia per l'ambasciata Usa, ha suscitato perplessità. Si è affermato, da più parti, che la ricerca della "sicurezza" rischia di essere il cavallo di Troia che mina alla radice l'organizzazione degli Stati democratici.

Il tema insistito della "sicurezza", fa circolare indicazioni didattiche sociali che favoriscono valutazioni sommarie. Per esempio: soggetto islamico = potenziale membro di un'organizzazione terroristica, attiva o "in sonno". La distinzione introdotta da una sentenza del tribunale di Milano del febbraio 2005, fra "membro di un'organizzazione di guerriglia" e "terrorista", il primo con funzioni e obiettivi militari, il secondo con obiettivi che coinvolgono civili, ha portato all'assoluzione d'un imputato islamico.³¹

Il Ministro dell'interno Pisanu aveva firmato il decreto di espulsione per il cittadino marocchino Mohammed Daki, accusato con altri del reato di terrorismo internazionale. Daki era stato assolto per questo reato in un primo grado di giudizio, ed era in attesa di essere giudicato in secondo grado. Per questa ragione la procura del Tribunale di Milano non ha ritenuto di rilasciare il nulla osta di espulsione, richiesto dalla questura di Como, nel cui carcere Daki era detenuto. Il *gup* Clementina Forleo ha, poi, proceduto ad assolvere l'imputato sulla base di due argomenti fondamentali: 1) La distinzione fra "le attività violente di guerriglia poste in essere nell'ambito di contesti bellici" e quelle "di tipo terroristico rilevanti, e dunque perseguibili sul piano del diritto internazionale". Gli uomini islamici erano accusati di aver organizzato raccolte di somme di denaro e arruolamenti di volontari, in concomitanza dell'attacco statunitense in Iraq. 2) Altri elementi a carico, derivati da fonti di *intelligence*, e da interrogatori sprovvisti di garanzie difensive, sono stati ritenuti inutilizzabili, sotto il profilo processuale, "in conformità ai costanti indirizzi della giurisprudenza e della dottrina". Il consiglio superiore della magistratura, intervenuto sulla vicenda, si è schierato a difesa del magistrato Forleo. Il Ministro della giustizia Castelli ha deciso di inviare ispettori al tribunale di Milano, per verificare se ricorrano gli estremi di un'azione disciplinare.

La sentenza ha dato luogo a reazioni molto polemiche della maggioranza e del governo di centro-destra, i quali hanno visto disattese, anzi contraddette, da una magistratura autonoma, le loro politiche di didattica sociale.³²

³¹ Cfr. Red. [2005], Estremista lascia il carcere. Respinta la richiesta di espulsione, ed altri articoli su *La Repubblica* del 12 feb.

³² Il *giudice u.p.* Clementina Forleo ha reagito sul piano legale alle aggressioni della maggioranza e di personaggi del governo, ritenendo che «tali attacchi, del tutto avulsi da dati normativi invalicabili, oltre che dalla concreta realtà processuale, non sono consoni ai principi di uno stato di diritto ed in particolare alla principio di uguaglianza di tutti di fronte alla legge».

Si tratta di politiche e di messaggi didattici che non tengono, in effetti, il passo con quanto accade negli Stati Uniti, dove una giuria di New York aveva condannato, un mese prima, l'avvocato Lynne Stewart, per la difesa d'un terrorista, Omar Abdel Rahaman, lo "sceicco cieco".³³ Al seguito dello "spirito di Guantanamo", infatti, di quello del carcere di "Abu Ghraib", e del "memo" sulle torture del segretario alla giustizia Alberto Gonzales, sembra ormai laggiù caduta l'idea base delle civiltà giuridiche moderne, e di qualunque stato di diritto, che ogni imputato abbia comunque diritto a una difesa effettiva e a un processo equo. Il principio, come abbiamo visto in nota, che nella forma "*La legge è uguale per tutti*", riesce ad essere ancora difesa dalla nostra magistratura.

- ***Il sogno persecutorio. L'appannamento dei diritti.***

*Più di una volta, negli olocausti, abbiamo saputo.
Ora abbiamo anche visto.
Era difficile e necessario vedere.*

*Grassi e tarchiati patrioti di altre patrie hanno gridato,
qui, che ci dicessimo identici ai massacratori,
nel giorno della loro ferita,
e per sempre.*

*Schivando pozze quotidiane di sangue, con e senza bandierine del vincitore
asimmetrico, sedicente "vittima",
noi - occidentali e civili -
fuoco umanitario al fronte,
le mani qui lungo i fianchi.*

Il pericolo è che l'occidente affondi in un appannamento dei diritti fondamentali per gli esseri umani, come nel caso dei detenuti di Guantanamo. Il peggio è che ci si abitui alla perdita di rispetto per i principi del diritto internazionale. Il pessimo è di vivere in un mondo in cui le vittime plaudano alla perdita dell'obbligatorietà della propria difesa, della presunzione d'innocenza, delle garanzie processuali acquisite, di un trattamento equilibrato nelle sanzioni. Sanzioni che possono comportare la privazione - per anni - delle libertà personali.

³³ Cfr. Preston, J. [2005], *As a defendant, she waits. As a lawyer, she works*, *New York Times*, 15 gennaio; Hamblett, M. [2004], *Lynne Stewart holds up in closing testimony of terrorism*, *New York Law Journal*, 12 novembre. Lynne Stewart è una *radical attorney*, che ha prestato la sua difesa ad un imputato di terrorismo, ma rifiuta ogni addebito di fiancheggiamento, e d'uso scorretto dei colloqui. Essa ha sostenuto il diritto degli avvocati all'autonomia, e alla difesa di clienti impopolari. Cfr. *Convicted attorney Lynne Stewart: "You can't lock up the lawyers"*, *Democracy Now*, 11 feb. 2005.

È stata disegnata una dimensione spettacolare, in cui questo tipo di vissuto esistenziale rimane sordo, e insieme cronicizzato, sul modello Usa: si fluisce in un continuo sogno persecutorio, con constatazioni periodiche di stragi e d'ingiustizie inaudite, arbitrarie, su un bordo di fragile senso di realtà. Per questo fondo di delirio, presente anche nelle forme alcoliche, il solo uomo guida da votare, non può che essere, ed essere di nuovo, Bush.

Solo Bush e i suoi amici, infatti, rappresentano, al massimo della "parata", l'assenza d'ironia, la *mission* di dominio mondiale, l' *entourage* di interessi (in gran parte "riservati" o "segreti") da *revival* nazista,³⁴ la guerra a quello che chiamano l'islamo-fascismo, a cui attribuiscono una *mission* speculare. Tutto questo pone di fronte l'Europa *storica*, a "caricature di valori morali", caotici, involutivi.³⁵ In esse saltano i *minimum standards*, i fondamentali di qualunque diritto, come le possibili dimensioni comparativistiche fra ordinamenti.³⁶ Saltano, o devono essere considerate inutili, in vista della riduzione a una sola "dimensione di giustizia", "fortemente" legittimata dallo stato di cose.

Accade come se per via di una continua deriva drogata, fossimo consegnati a degli squilibrati sadici (Abu Ghraib non sarebbe, allora, un'eccezione; ma uno spiraglio sul sistema)³⁷ che ci proiettano il "sogno americano". Un sogno che passa *qui* per sensibilità regressive, pregiudizi arcaici, immagini guignolesche e perverse, menzogne, creatività talora criminali, sfilando inquietante sul fondo di una caverna platonica.

Esso sfilava inquieto, per un presunto "sogno islamico" di potere totale, regressivo, perverso, sanguinario, gestito da tiranni. Un sogno da depotenziare, attraverso il controllo del suo petrolio, l'introduzione d'una democrazia infiltrabile, destabilizzabile, *libera* all'influenza del più forte.

- Le difese: Uno spazio laico per relativizzare. Una riserva sistematica, metodica, ragionevole di non credere. Una religio non separante, ma identificante, nel fratello.

³⁴ Cfr. Graziano, W. [2004], *Hitler ganó la guerra*, Editorial Sudamericana S.A. Trad. it. [2005], *Hitler ha vinto la guerra. Globalizzazione e bugie*, Roma, Fazi.

³⁵ Rifkin, J. [2004], *Le choc de deux rêves*, *Le Monde*, 20 novembre : 23.

³⁶ Cfr. Cappelletti, M. [1994], *Dimensioni della giustizia, nelle società contemporanee*, Bologna, Il Mulino.

³⁷ Cfr. Dopo gli scandali noti, la denuncia ufficiale avanzata. in una conferenza stampa del 5 feb. 2005, dall'incaricato Onu Cherif Bassiuni, circa ulteriori casi di torture, ma anche sulle assenze di fondamentali legali per la detenzione di prigionieri da parte della coalizione.

“ *Crede* è diventato più difficile, poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto.” Intervista a Papa Ratzinger dalle tv tedesche e dalla radio Vaticana, 5 agosto 2006.

Il vero problema mondiale sembra ormai costituito dal fumo del tabacco, dall'amore omosessuale, non dalle stragi sparse per il mondo, dalle bombe a grappolo lanciate fra i civili.

Partiamo pure dal massacro di villeggianti europei in funivia – ad opera di spiritosi *top gun* di stanza in Veneto -, fino all'eccidio di uomini iracheni, tanto combattenti quanto civili, e di forze di polizia e dell'esercito, ricostituite per lavorare da scudo quotidiano. La tendenza è ormai che la superpotenza decide come e dove aprire le provocazioni guerresche. Lo fa con motivazioni arbitrarie e unilaterali, che rispondono ad interessi dell'aggregato di forze che operano attraverso la sua presidenza. I cosiddetti *partners*, che non vogliono essere relegati nel libretto nero, sono destinati al lavoro di puro costo: al lavoro di copertura, di gestione del disastro umanitario, di fronteggiamento della post-emergenza, di polizia militare. Qualunque cosa reciti la loro Costituzione.

Il cittadino americano non si tocca, il soldato americano non va sottoposto al diritto internazionale penale. Sono atteggiamenti che fanno scuola, fino agli *ubuismi* di un parlamentare leghista italiano, che si sente autorizzato a proclamare: “I padani non si toccano”. Perché, e gli altri...?

La stessa dimensione giuridica globale, avrebbe oggi la sua piena legittimazione solo in un luogo geopolitico: il *territorio americano* (con dilatazione mondiale unilaterale della sua giurisdizione e del suo ordinamento, compresi i privilegi). E avrebbe riconosciuta la sua piena coerenza solo in un luogo psichico: quello del *sadico*. Questa, la resa al sadico, nell'aleatorietà applicativa delle norme, è presentata come l'unica difesa dalla paura. L'unica garanzia di *security*.

Una volta considerata la funzione dell'esportazione di *libertà* e di *democrazia*: quel che si genera davvero – lo vediamo quotidianamente dalle cronache - è proprio l'immagine dell'inferno e del suo *demonio*.

Si può andare oltre l'effetto confuso da *reality show*, solo con un effetto di *back to reality*, e cioè un *reality show* sopra un *reality show*, asfissiante.

Se dal virtuale i più forti possono ricavare un vantaggio, attraverso la passivizzazione

e le induzioni imitative, dalle condizioni che abbiamo descritte non si esce. Anche la critica è qui prevista, insieme all'ordine, in un unico *package* confezionato della *democrazia occidentale*.

Rimane il filo di una corsa vuota a farsi pedinare, fotografare, consegnare agli archivi del controllo e del consenso: tutti su *Internet*, in competizione, in concorso fra loro, in difesa armata.

Esiste, forse, ancora uno spazio nell'occidente laico per relativizzare questa dimensione di maniacalità psicotica confusiva, infiltrante, persecutoria? È possibile, senza entrare in altri rami della stessa avventura politico-religiosa, o di *mission* parallele?

Forse è proprio nella difesa *sistematica, metodica, radicale, ma ragionevole*, del *non credere*, in una piena laicità pubblica, che possono essere poste eque, e modificabili, *convenzioni comuni*. Condizioni condivise, riflessive d'una *nuova* costruzione fraterna. Abbiamo visto uomini ricordare ad altri uomini d'essere fratelli solo quando sono in una posizione dominata, ma agitare la superiorità del loro Dio, quando il destino cambia.

Una religione individuale, come dimensione spirituale personale, dovrebbe educare a una riflessione - meglio ad un più profondo autoriconoscimento - nel *pari*. Soprattutto dovrebbe seminare stimoli didattici collettivi, verso una *metanoia* identificativa del vincente nel perdente, per compassione, per misericordia, per *charitas*. In una parola, *per esperienza dell'umano*. Per una segreta, intima *religio*. Una *religio* che chiuda l'era del padre, del padrone, della discriminazione, del giudizio, ed apra all'era del fratello, Dio come il fratello, dal quale partire per la mia identità di uomo. Portando, più veramente, uno specchio, per la fondazione morale dell'altro/me. *Libera*, comunque, da invasioni minacciose di "sistema": di massa, di nazione, d'ideologia, di potere, di *separazioni fasciste*, *libera* da pericolose *defusioni istintuali* con esplosioni distruttive e da odore di morte.

Il *non credere* dipende oggi anche dalla crescente sensazione che le alternative, verso le quali si è guidati, come verso la forma più classica di democrazia, e che si scambiano accuse passionali, chiamando ad identificazioni elettorali, o di posizione, forti ed opposte, sono fittizie. Fittizie nei fatti concreti e nelle modalità sostanziali della

governance. Fittizie alternative che lasciano intravedere, attraverso la trama degli eventi, una conduzione concentrata di poteri sovraordinati (economico-finanziari, militari, segreti) con articolazioni, ma non discernibili (o non discernibili nel disegno completo) per il comune livello di mira delle politiche nazionali. Cura della politica effettuale, come strumento per conseguire il potere, è tenerne strettamente conto.

Del pari il termine relativo di “democrazia” è attualmente usato – ad esempio in espressioni come «Noi abbiamo bisogno di un grande Medio-Oriente democratico», della signora Condoleeza Rice – per dire che è in corso un piano di *reshaping funzionale* dell’area, di un suo rimodellamento sul profilo degli interessi forti (Usa-Israele) che operano nella regione.³⁸

Il voto, d’altra parte, garanzia della legittimazione democratica, viene sempre più spesso denunciato, e dimostrato talvolta dalle parti, come “el fraude”. E cioè determinato dalla propaganda e dalle pressioni dei poteri forti, locali e globali, dai fiumi di dollari investiti nel pilotaggio, nel depistaggio, delle preferenze, e nella situazione di disinformazione e di caos aggressivo in cui spesso avvengono. La situazione d’incertezza, di caos informativo, di scontro e di paura, non del tutto velati dalla formalità del seggio, non sono più davvero in grado di convincere – neppure in occidente - che esso esprima una reale legittimazione. Una legittimazione *di per sé*, che non abbia già prima le sue coperture, nazionali e internazionali. Le recenti votazioni messicane, oltre a quelle che si sono svolte nei paesi della ex Unione Sovietica, in Afganistan o in Iraq, ne sono una dimostrazione. Ma anche il rientro a bordo campo – controllato dagli interessi internazionali – delle contestazioni berlusconiane, vere o fasulle non importa, relative alle accuse di brogli elettorali. Contestazioni, se appoggiate, pronte a scattare in modo più grave sul territorio nazionale.

Inseguimenti e pedinamenti avvengono anche fra culture: quella cristiana, in specie, e quella islamica. Soprattutto nei territori di maggiore frizione, e guidate dalle grandi potenze. Ai kamikaze disprezzati dalla cultura cristiana, perché “distruggono invano” – “ingannati dai terroristi” – la loro giovane vita, e che sono invece proclamati martiri, combattenti, della fede dagli ambienti arabo islamici, stanno ora contrapponendosi

³⁸ Colombani, J.M. [2006], Editoriale. Du fantasme au chaos, *Le Monde*, 1 agosto.

nuovi sacrifici cristiani. A San Pietroburgo sta crescendo un culto, molto ben finanziato, per un santo, giovane soldato dell'armata rossa. Il san Soldato.

Questo nuovo santo si chiama Radionov, ha combattuto in Cecenia, ed è morto resistendo ai combattenti ("terroristi", nel linguaggio del mito) ceceni islamici che volevano privarlo della sua croce. La madre, intervistata per la televisione,³⁹ ha detto che il giovane non soltanto era molto legato alla sua fede, ma era anche un buon soldato. Ha anche ucciso, per questo? E' un uomo "decente", sostiene la madre. Mai più, dunque, senza martiri, a decoro. E alle fila degli eroi islamici, che si uccidono e si fanno uccidere per la fede, fra il disprezzo sgomento dei nemici, si riopporranno martiri cristiani fotocopia.

Ma Amine Kammourieh, giornalista del libanese *An Nahar* si chiede di quale "morale" si continui a parlare in occidente, e quale sia quella che può esser fatta intervenire a separare «l'aviatore che distrugge freddamente le case di abitazione dall'attivista che pone una bomba in un centro commerciale». E giustamente conclude che «La popolazione israeliana che sostiene massivamente la guerra non sembra essere consapevole dell'insicurezza potenziale immensa e durevole che generano gli atti del suo esercito».⁴⁰

Sotto un altro profilo, quello filosofico, l'"ondata di drastico illuminismo" (o spregiativamente di puri *-ismi: laicismo, relativismo* – evocati come ombre pericolose da Papa Ratzinger nella sua intervista in exergo - sembra necessaria per non cadere in fedi false: in fedi pretestuose, che contraddicono la costruzione effettiva della solidarietà fra uomini. Non solo, cioè, a senso unico, capace di paradossali omissioni, e di continua – talora urticante - tensione proselitica. Quella che il laico chiama in causa dietro molte fedi organizzate, in forma di enormi interessi e di potere "mondano" (vendita d'indulgenze, lucro dalla propria immagine mediatica, pubblicitaria, vendita di speranze, delega sostanziale). Non parliamo qui delle fedi "semplici", non personali e disinteressate, che non ostacolano il rapporto ragionevole fra uomini, ma di quelle estese, strutturate, concorrenziali, che creano steccati e guerre, in nome di Dio. Quelle che rappresentano il potere esclusivo, proprietario, del Dio "imbottigliato" nella propria casa.

³⁹ L'intervista è stata teletrasmessa sull'emittente Arte il 29 novembre 2004.

⁴⁰ Cfr. l'articolo tradotto dall'arabo di Ammine Kammourieh [2006], Liban, un massacre pour quoi faire?, *Le Monde*, 12 agosto: 13.

Sul piano teorico, anche il filosofo Michel Dummett ha ritenuto che la nozione di verità sia essenziale per evitare che il ricorso alla giustificazione, nei confronti dell'uso d'un significato, possa far scivolare nel relativismo.⁴¹ Resta tuttavia da stabilire a che cosa questa possa far riferimento per costituirsi, sufficientemente a lungo, come tale. Il ricorso a tavole di verità, di ordine logico, appare non sufficiente, tenuto presente il riferimento all'ampio contesto umano nel quale il costrutto di senso deve apparire non solo ben fondato in astratto, ma anche naturale e condivisibile. Né appare accettabile che la verità o la falsità di un qualunque asserto si costituiscano in modo indipendente dalla conoscenza. E del suo lavoro. Per la tradizione che va da Russel-Whitehead a Wittgenstein questo tipo di problemi non sono analizzabili nei termini di vero-falso e su di essi, pertanto, bisogna tacere.

Il riferimento ragionevole, sulla base – sostengo – della storia delle idee, delle lotte sociali, delle convergenze collettive partecipate e condivise, dell'evoluzione progressiva e discussa dei costumi, di decisioni assunte in una condizione di democrazia sostanziale, può definire criteri complessi ma ben riconoscibili. Lo abbiamo visto, da altre angolazioni, già altrove nel volume. Altre fonti, in qualche modo esterne e incontrollabili, possono essere fonte di credulità, e di abuso pratico della credulità di gruppi d' Sul piano teorico, anche il filosofo Michel Dummett ha ritenuto che la nozione di verità sia essenziale per evitare che il ricorso alla giustificazione, nei confronti dell'uso d'un significato, possa far scivolare nel relativismo.⁴² Resta tuttavia da stabilire a che cosa questa possa far riferimento per costituirsi, sufficientemente a lungo, come tale. Il ricorso a tavole di verità, di ordine logico, appare non sufficiente, tenuto presente il riferimento all'ampio contesto umano nel quale il costrutto di senso deve apparire non solo ben fondato in astratto, ma anche naturale e condivisibile. Né appare accettabile che la verità o la falsità di un qualunque asserto si costituiscano in modo indipendente dalla conoscenza. E del suo lavoro. Per la tradizione che va da Russel-Whitehead a Wittgenstein questo tipo di problemi non sono analizzabili nei termini di vero-falso e su di essi, pertanto, bisogna tacere. La giustificazione ragionevole, sulla base – sostengo – della storia delle idee, delle lotte sociali, delle convergenze collettive partecipate e condivise, dell'evoluzione progressiva e discussa dei costumi, di decisioni assunte in una condizione di democrazia sostanziale, possono costituire una complessa, ma visibile pietra di riferimento. Lo abbiamo visto, da altre angolazioni, già

⁴¹ Dummett, M. [2006], Trad. it. *Verità e passato*, a cura di Elisa Paganini, Milano, Cortina: Cap.6.

⁴² Dummett, M. [2006], Trad. it. *Verità e passato*, a cura di Elisa Paganini, Milano, Cortina: Cap.6.

altrove nel volume. Altre fonti, in qualche modo esterne e incontrollabili, possono essere fonte di credulità, e di abuso pratico della credulità di gruppi di individui, e dunque – indipendentemente da ogni altra considerazione – accettabili nella misura in cui aderiscono alle leggi non di poteri privati nella società civile, ma comune dello Stato. E ci riferiamo allo Stato, come espressione della *res pubblica*, con potere giurisdizionale sul suo territorio.

individui, e dunque – indipendentemente da ogni altra considerazione – accettabili nella misura in cui aderiscono alle leggi non di poteri privati nella società civile, ma comune dello Stato. E ci riferiamo allo Stato, come espressione della *res pubblica*, con potere giurisdizionale sul suo territorio.

Infine, la stessa Al Quaeda, si tradisce come uno specchio che appare e scompare, è amico o il peggior nemico: è il *Bene* contro la Russia, perché le impedisce, per conto d'interessi Usa, di mettere le mani sul petrolio del Caspio; è il *Male*, quando lo impedisce agli *States*. I metodi sono gli stessi, le riflessioni danno luogo a rovesciamenti. Uno schermo sul quale, tramite le grandi manovre di guerra, gli occidentali proiettano le loro paure, i loro fantasmi omicidi, le proprie oltracotanze, le proprie manie paranoiche di potenza e insieme di persecuzione. Al Quaeda compare con ritmi che sembrano desiderati, se non guidati, dal suo nemico apparente: i due volti di una stessa moneta moderna – Gray parla, appunto, di una *modernità* di Al Quaeda.⁴³ Sembrano i due volti di uno stesso metodo. E il metodo è quello violento, che mira al dominio del mercato dell'energia.

- Occupazione e militarizzazione dello sguardo. Isolamento e tecniche "circolari" che impediscono il fissaggio dell'evento in azioni.

Allo sviluppo di una visibilità protagonista, sconcertante, di fronte a tutto il mondo, all'esibizione presente-giustificata, quando è "il mio lavoro", si sta ora contrapponendo un incremento del controllo sociale, fino a una vera e propria occupazione dello "sguardo".

⁴³ Gray, J. [2004], Trad. it. *Al Quaeda e il significato della modernità*, Milano, Fazi.

- Lo “sguardo” connesso all’immagine si tipizza, si militarizza – come sostiene Nicholas Mirzoeff -.⁴⁴ Il controllo per suo tramite si attua in due modi: o sotto l’egida di autorità pubbliche deboli, sottofinanziate, relative alla *privacy*: l’immagine *si racconta*, di là della sua compressione o della sua ottica fissa (quella dalla torretta del carro armato). Oppure attraverso le tecniche del fluire circolare delle immagini - nel senso in cui la polizia invita a “circolare”, intorno ad un evento.⁴⁵ Questo impedisce che l’evento si fissi. Si fissi e possa divenire qualche altra cosa: una constatazione, un fatto, una decisione, un’azione.

- Dignità della Persona e interessi di dominio mondiale e globale. “Streaming” e violenza nelle didattiche pubbliche.

“La vera minaccia per la vita di questa nazione [Il Regno-unito] non viene dal terrorismo, ma da leggi di questo tipo [Le aggiunte, dopo l’11 settembre 2001 , della sez 23 della legislazione, alla legge antiterrorismo del 2000, sulla detenzione senza imputazione e senza giudizio]. Leonard Hoffman, membro della commissione dei Law Lords inglesi, che sulla legge antiterrorismo si è pronunciata negativamente.”⁴⁶

-È ora di risollevarlo il problema non teorico della “dignità della persona”, di fronte ad una “libertà”, a piena e muscolare discrezione di chi la interpreta. Senza inutili impacci di legge, e in senso globale. Si evita, infatti, di darne una lettura di contesto, se il contesto rappresenta un vincolo. Quella lettura originaria – secondo Isaiah Berlin – distingueva una libertà passiva (libertà da) da una libertà attiva (libertà di). Una libertà che non arrivava ad essere davvero libera da limitazioni, nell’esplicazione della propria energia.

-Se si accettasse questa versione neoliberale, non ci sarebbero ostacoli teorici (e la forza cancellerebbe quelli pratici), per configurare democrazie unipolari, totalitarie, diffuse sul piano planetario. “Democrazie” che sono animate da un processo d’implicita fusione, e di servizio, nei confronti della propria matrice: una matrice estremo

⁴⁴ Mirzoeff, N. [2004], *Visions of Babylon. Watching the war in Iraq*. Trad. It. *Guardare la guerra. Immagini del potere globale*, Milano, Meltemi

⁴⁵ Rancière, J. [2004], *Aux bords du politique*, Paris, Folio essais.

⁴⁶ Cfr. Langellier, J-P. (2004), Les plus hauts magistrats britanniques condamnent la loi antiterroriste, *Le Monde* , 18 dic. : 4.

occidentale. E senza più che si avverta il bisogno di aggiornare il suo nome, quello di “democrazia”: una democrazia vera e realizzata pienamente, in un’unica volontà generale. A questa estinzione dello stato, si giunge, infine, da un modello opposto e identico a quello finale delle “democrazie” comuniste.

-Ci si arriva, anche, attraverso un aggiornamento del complesso e più costoso concetto di “dominio mondiale”, in quello più strategico di “dominio globale”. Si tratta qui di un dominio esercitato attraverso forme nuove di governance, su, con e attraverso, aggregati di aree mondiali che controllano zolle planetarie di mercato.

- Residua oggi, è vero, almeno un’altra idea di libertà, intesa come condizione, di ordine politico, in un senso neostoico. Il non essere - ad esempio - servo, o sottoposto a un padrone, come in Quentin Skinner.⁴⁷

In ogni caso, la difesa della “dignità della persona” contraddice tutto quello che, giorno dopo giorno, possiamo apprendere, sulla guerra in Afganistan, in Iraq, nel carcere di Guantanamo o di Abu Ghraib o dell’inglese Belmarsh.⁴⁸ La Gran Bretagna,

⁴⁷ Skinner, Q. [1998], *Liberty before liberalism*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.

⁴⁸ Anche nella prigione inglese di Belmarsh, Tony Blair aveva autorizzato, sul modello d’oltre oceano, una detenzione illimitata, senza capo d’imputazione, né processo, né possibilità di controlli esterni, per gli stranieri sospettati di terrorismo. Questo malgrado la pronuncia dei Law Lords, una commissione di nove magistrati della Camera dei Lord, secondo la quale «nulla può essere più contrario agli istinti e alle tradizioni del popolo del Regno-unito». La legge inglese antiterrorismo, secondo un membro della commissione Leonard Hoffman, minaccia «la sopravvivenza stessa di un’antica libertà di cui questo paese è sempre andato fiero, quella di non essere vittima di arresti e di detenzioni arbitrari». (Cfr. *Le Monde*, 18 dicembre 2004: 4. Alla fine del febbraio 2005, solo tre militari sono risultati espulsi dall’esercito inglese, per il loro comportamento sui prigionieri in Iraq.)

Nello stesso periodo, lo *Washington Post* del 17 dicembre da notizia di una reclusione riservata della C.i.a., collocata nel camp Echo di Cuba, nella Guantanamo Bay. Essa è destinata ai prigionieri di maggior rilievo del Pentagono, affidata nelle mani incontrollabili dell’agenzia di sicurezza Usa, posta al di fuori dal territorio americano, e da qualsiasi diritto internazionale, o procedure note d’interrogatorio, per decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti. Quei limiti non sono accessibili ai rappresentanti della Croce-rossa, né è ammessa contestazione, per comportamenti e detenzioni arbitrarie, di fronte a corti americane o internazionali.

Non a caso, Bob Herbert, ancora nell’ultima settimana di febbraio 2005, scriveva sul *New York Times* che era convinzione comune e chiaramente espressa al presidente Bush dal *The Times* (16 marzo 2003), dallo *Washington Post* (16 marzo 2003), dai “top administration officials” davanti alla *Senate Intelligence Committee* (13 feb. 2003), ed in quella sede dallo stesso direttore della C.i.a. Porter Goss, che l’invasione dell’Iraq non avrebbe risolto, ma rilanciato il problema del terrorismo, con un più intenso proselitismo. (Bob Herbert, *A war to promote terror*, *The New York Times*, 26 febbraio 2005).

Nonostante la previsione di fallimento, di provocazione d’un forte risentimento antiamericano, diffuso nell’Islam, di radicalizzazione d’una risposta – in parte di popolo, in parte terrorista, a lungo termine - non contenibile con i soliti sistemi del lavoro di intelligence e di divisione interna del paese, e di gravi perdite, l’azione doveva essere realizzata. Il petrolio iracheno doveva essere raggiunto e assicurato, alle grandi società petrolifere militarizzate, che costituiscono in gran parte le mandanti del “lavoro da portare a termine”. Perché il governo di un paese che si muove con questa determinazione egoistica, seminando terrore, possa essere considerato il frutto di un modello di democrazia è un mistero, per i sinceri democratici. Un modello spiegabile solo con gli investimenti nelle strategie di didattica implicita.

Questi stravolgono di fatto il senso del mondo e generano riallineamenti patologici, su nuove cancellazioni e successivi riapprendimenti di base, non verificabili, virtuali, distorsivi.

infatti, è uscita dall'articolo 5 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, sostenendo che Al Qaeda rappresenta "una minaccia per la nazione".

Le nuove tendenze negative sui "diritti della persona" sono, per ora, coperte dalla necessità di difendersi da un *fronte del male*, costituito dal "terrorismo". Come se le minacce provenienti da queste fantasmatiche entità, non possano essere a loro volta – con le solite strategie indirette - manovrate, per determinare orientamenti della politica internazionale. Manovrate, si vuol dire, da parte di quei paesi, che sembrano in primo piano per combattere il "terrorismo". E che, di fatto, ottengono subito un'occasione per la contrazione dei diritti fondamentali, nei loro paesi.

Si tratta di vecchie strategie, messe già in atto nel primo novecento in paesi a sviluppo tristemente totalitario, da élite riservate, autoritarie e razziste. Gruppi di élite economiche, ancora attive, e non legate ad una sola forma politica per la realizzazione di loro interessi.

Di fatto, portare programmaticamente "terrore e sgomento" alle terre "canaglia", come esempio intimidatorio che valga anche per altri paesi delle aree ricche di materie prime e di fonti energetiche, oppure organizzare – in proprio, o per conto altrui – operazioni terroristiche: qual è l'effettivo discrimine? Si seminano, in ogni caso, didattiche intimidatorie. I contenuti sono falsi, ma sono resi "veri" dalla violenza che li veicola.

Sono solo le ingenuità acquisite dall'abitudine a linguaggi virtuali, come quello tv, a consentire un sempre più abile trascinarsi del consenso. Proprio, forse, con il metodo Riina: quello dell'affidamento, che "non si può rifiutare".

Per confessione di due pentiti, nel processo a Marcello Dell'Utri – Riina voleva convincere Vittorio Mangano, in carcere, a desistere dal rapporto con Dell'Utri-Berlusconi. Perché? Perché «ce li aveva lui nelle mani», «per il bene di tutti».

Sono forme didattiche messe in opera per *streaming*, per fasce di coloro che devono capire. Alcuni devono capire che *affidarsi* al "più forte", nella forma di una *partnership*, conviene: e allora l'evocazione del "terrorismo" è estremamente utile, e sufficiente, come spiegazione. Altri devono capire che cercare proprie strade di potere, armato e nucleare, è rischioso. Esso si pone in una prospettiva di attacco preventivo, che agisce in tempo per sbarrargli la strada. E gli esempi d'invasioni punitive, ed estorsive di beni, per area, hanno proprio il compito secondario di dimostrazioni significative. La mentalità "skinneriana" e cognitivista dei tecnici americani, avrà certamente spiegato, con convinzione, ai loro dirigenti che si tratta di *riflessi inibitori*. Nessuno, tuttavia, ha

avuto tempo sufficiente per informarsi delle culture, sulle quali queste operazioni didattiche dovevano essere applicate.

- Erotizzazione del confine tutela/esibizione della privacy: un gioco della neogente ad esistere. Policy makers e stile didattico delle nuove norme.

Abbiamo evidenziato, dall'inizio di questo capitolo, il valore attrattivo del lasciare tracce individuali, per le macchine del pubblico e privato pedinamento, e la loro erotizzazione, talvolta scontrosa, nel pedinato elettronico. Soprattutto quando esistano divieti a tutela della privacy. E soprattutto quando questo rendersi visibile, comunque, è entrato nel nuovo mondo illusivo che lo confonde con l'affermarsi, l'aver successo, il godere di privilegi e di felicità: la realizzazione di una promessa pubblica. Una sorta di *revival* delle *libertà da dolce vita*. Una forma per la *neogente* omologata del *non aver vissuto invano*.

La rilevazione delle tracce, garantisce almeno di sottrarci alla poltiglia dell'anonimato: del vivente che attraversa per alcuni anni il pianeta senza spazio o progetto per lasciare segni e storia. Così potrebbe essere cancellato da una distruzione che non lascia traccia visibile, se non «per l'improvvisa assenza del fattore umano». L'aveva già immaginato, con raggelo, all'alba degli anni '50, nel suo *Futuro postumo*, Piero Calamandrei.⁴⁹

D'altra parte, i modelli di successo sono quelli delle "persone note", le più pedinate e tormentate. La "notorietà" è appunto provata quando si è riconosciuti dalle proprie tracce: di qualunque natura esse siano.

I modelli di coloro che si lamentano d'essere guardati, osservati, schedati, e allo stesso tempo sono pronti ad esporsi ad occupare spazio mediatico, come tale. Uno spazio di pura verifica della propria esistenza pubblica (che talvolta esaurisce la privata), affidato agli archivi gremiti della cronaca. Questo è divenuto uno sport civil-esibizionista. Come il cercar d'entrare comunque nell'inquadratura di un teleoperatore, incontrato per caso, lungo la strada.

Siamo onnipresenti su carte di credito, documentazioni bancarie, telepass, schede-

⁴⁹ Calamandrei, P. [1950], *Futuro postumo. Testi inediti*, Montepulciano, Le Balze.

fedeltà di negozi e supermercati (alcune con fotografia, per la raccolta punti: farai giulivamente parte degli amici “privilegiati” del Super-X), comunicazioni internet, via cellulare, via satellite, dai tragitti conservati in *kukies*, per futuri recuperi di controllo. Si sovrappongono, intanto, i sistemi di rilevazione, di trascrizione e di selezione, da quelli terrestri a quelli satellitari, da quelli noti a quelli ignoti, dai legali agli illegali.

Diminuiscono, e non a caso, i finanziamenti per gli organismi pubblici che devono farvi fronte. E' il rammarico costante del Garante per la *privacy* italiana, Stefano Rodotà.⁵⁰

Accade, allora, che la difesa della propria *privacy* per molte persone, che non hanno in effetti “niente da nascondere” - nella routine e nel grigiore d'un onesto quotidiano – appaia solo un concetto contemplato dall'ordinamento. Più un'idea giuridica che un dovere individuale – come l'Autorità si aspetterebbe. Essa si configurerebbe, nella pratica, come l'accettazione d'ulteriori carichi, di ulteriori chiamate dentro routine amministrative, altre perdite di tempo presso le burocrazie statali, in osservanza di traguardi civili, per i quali non si dispone di mezzi sufficienti.

All'invito a denunciare, davanti al magistrato, uno dei tanti soprusi in materia, un muratore romano rispondeva: «che me ce paghi la giornata?».

Il gioco elementare del “vedere e dell'esser visti”, del lasciar più tracce possibili del proprio passaggio; il gioco di vite altrimenti troppo private, trasparenti, senza memoria, ora sono conservati gelosamente. Essi sono conservati nella memoria di *voyeurs* commerciali, di informazioni istituzionali, di aziende che ne fanno compravendita. Tutto questo offre, a moltissime persone, un *frisson* “pubblico”, e “democratico”.

Non si è più trasparenti, si conta. Si viene chiamati al telefono per conoscere, nei sondaggi, le opinioni, le propensioni, si ricevono proposte e stampati d'ogni tipo, che si possono addirittura gettar via. È un gran gesto. Eccome, se si esiste! Siamo perfino assillati.

*

Questo è il nuovo vantaggio della democrazia passiva, della democrazia dei sondaggi per la neo-gente. Rodotà parla di “sondocrazia”, «una dimensione nella quale

⁵⁰ Stella, GianAntonio [2004], Il garante: “Siamo tutti pedinati”. E i cittadini restano senza privacy, *Corriere della Sera*, 1 agosto: 1 e 14.

variamente si mescolano messaggio, consultazione e decisione».⁵¹

D'altra parte, il gestore della *governance* userà la fiducia che gli è stata dimostrata, per incrementare la pubblica *security*. Può grazie a questa accessibilità di tutti i cittadini, attraverso le maglie della *privacy*, offrire maggiori garanzie.

Non è vero, ma come molte cose non vere, sembra verosimile. Al contrario, molte cose effettive, rimangono estranee alla normale capacità d'accesso all'informazione e al senso, da parte della neo-gente mediatica. La presenza di costi o di conflitti cognitivi, le fá apparire non credibili.

Queste forme, che Wittgenstein chiamava, riferendosi al suo amico, il filosofo Moore: "Il paradosso di Moore",⁵² potrebbero apparire ad un logico inglese autocontraddittorie. Un esempio? Pensate all'espressione: "Marilyn si è suicidata, ma non ci credo". Ma tutto potrebbe divenire facilmente "relativo", in territorio italiano. Qui, infatti, l'espressione napoletana usata per il malocchio, "Non è vero, ma ci credo", appare non solo non contraddittoria, ma realistica e pertinente (con un furbesco residuo di sorriso).

Non è solo necessario, dunque, che le norme cui i cittadini vengono invitati ad obbedire siano dichiarate giuste, ma esse devono risultare, e anche apparire tali.

Non solo, ma chiari, trasparenti, devono essere anche lo stile didattico e gli atti, *in situazione*, del *policy maker*, della mano politica, attore principale della *new political economy*. Questi può interagire sui mercati, secondo interessi non sempre corrispondenti al bene collettivo; ma chiare, assolutamente indipendenti, disponibili a controllare e ad essere controllate devono essere le istituzioni e le autorità cui è delegata la vigilanza.⁵³ In particolare, quando ci si trovi in una dimensione di privatizzazione crescente del governo e della legislazione.

Il cittadino medio si trova oggi di fronte ad ordini differenti, che con diversa intenzione gli muovono autorità e forze diverse, ma sul medesimo oggetto: la difesa della sua *privacy*.

Una di queste autorità pubbliche, e non pochi interessi privati, sono rivolti al suo pedinamento, per difenderlo dal *Male* (comunque lo si voglia intendere), o per difendere la comunità dal suo *Male* potenziale. Altre autorità gli si rivolgono dai documenti o verbalmente, invitandolo a fornire i suoi dati, come condizione per

⁵¹ Rodotà, S. [2004], *Technopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Bari, Laterza: 55-58.

⁵² Adler, J.E. [2002], *Belief's own ethics*, Cambridge (Mass), The MIT Press: 193-209. Cfr. Anche Clark, M. [2002], *Paradoxes from A to Z*. Trad.it. [2004], *I paradossi dalla A alla Z*, Milano, Cortina: 146-150.

⁵³ Alesina, A. e Tabellini, G. [2004], *Bureaucrats and Politicians*, Harvard Institute of Economic Research, *Discuss. Paper n. 2009*.

ottenere servizi. Un'altra ancora, e specifica, pone le condizioni di legittimità generale, per questo, invitando i cittadini a stare ben attenti; anzi a fare essi stessi «i garanti della propria *privacy*». Infine, da un'altra forma d'autorità, d'ordine politico-parlamentare, attraverso una sua rappresentanza eletta, viene la sollecitazione a difendere da sé la propria *privacy* armandosi, usando le armi. Si riferisce a modelli di “democrazia”, molto “occidentali”. È una confusione di messaggi che finisce per consumare un loro senso “di sintesi”. Anzi, per ostacolare – nel cittadino medio – la capacità di acquisire e di esigere, insieme, un giusto comportamento, secondo norma.

Questo genera situazioni di stallo valutativo. Cosa fare, infatti, quando in un supermercato ti promettono di avere “ricchi premi”, o la partecipazione ad una “raccolta punti”, in cambio di un questionario da riempire con i dati personali e con le proprie preferenze?

La signora Evelina guarda in una vetrina i premi cui potrebbe concorrere, premi concreti, contro la possibilità di offrire dati personali, che somigliano a quelli che ti possono chiedere in un qualunque ufficio comunale, e che per lei non valgono gran ché.

È vero, è stata *bambinizzata*; ma a lei che importa. Non dovrà mica andare all'università, per capire dove sia il danno “futuro” di fornire sue informazioni, chieste con cortesia, mentre gli offrono la possibilità “attuale” di avere bei servizi di piatti, bicchieri e finale *mountain bike* di sorpresa per Carlo, suo figlio.

Il fatto è che le istituzioni “democratiche” comunicano informazioni a cittadini, ad adulti. Ma il ricettore è stato, intanto, *bambinizzato* dal contesto: un contesto in cui gli si prende, con l'idea che gli si stia regalando, e lo si blandisce non perché “capisca” (troppo arduo e inoltre superfluo), ma perché si comporti in modo compiacente.

Sicché la “democrazia” diviene campo subdolo per i venditori, per i suonatori di piffero pubblici, per interessi privati, cui conviene tenere i cittadini in un bagnomaria di debolezza, di languore del “muscolo” cognitivo, e di pura reazione emotiva, evasiva, credula. Al contrario, lo Stato – con un'ondivaga connivenza di suoi “pezzi”, che è nei fatti e nella loro ripetizione (malgrado gli astratti dizionari introdotti da anni per la semplificazione del linguaggio burocratico) - trasmette informazioni tortuose. Non solo, ma cognitivamente inusufruibili per i più.

Il crinale è già deciso: non è democratico, perché non mira al favore del popolo e dell'equità, è pretestuoso, vischioso, fuorviante, ingannevole, impunito, e – nella nuova prospettiva della giustizia – impunibile. È un golpe da confusione pirandelliana, da

scivolamento ripetuto della terza carta in una sorta di gioco “delle tre carte”, una dopo l'altra. In esso sembrano convergere la deriva puramente emotiva e populista delle forze di governo, con il vecchio stile, prevalentemente declamatorio e scandolezzato, dell'opposizione.

In un normale primo pomeriggio piovoso, invernale, quello del 22 febbraio 2005, una radio vicina ai tifosi della squadra laziale, riceve una telefonata di un giovane dispiaciuto per i limiti cui la sua tifoseria è sottoposta. Egli confessa (più o meno): ...E pensare che i tifosi del Milan fanno liberamente le loro coreografie, senza conseguenze! Nello stadio Olimpico sono comparse perfino bandiere delle Brigate Rosse, e non è accaduto nulla. Solo per noi ci sono diffide e denunce. A noi non importa nulla... Si agitano pure le bandiere delle Brigate Rosse, ma facciamo agitare anche a noi le nostre. E' un'espressione insieme ingenua e irresponsabile; non credo esprima un *animus* criminale. Si tratta di un paradosso nato dall'amarezza del giovane, ma rivela anche un degrado della capacità di valutazione e d'articolazione cognitiva dei propri argomenti, con i necessari pesi e misure.

I *policy makers* di questa democrazia stanno abbandonando individui sottoposti ad una didattica *bambinizzante*, alla valutazione comparativa di situazioni e beni dannosi (cibi trattati, medicinali con effetti collaterali severi, messaggi equivoci): recuperate le prime, e rimessi tranquillamente in commercio, i secondi.

L'adulto *bambinizzato* sarebbe così restituito alla condizione “democratica” più opaca e regressiva: appunto, per decidere “liberamente”, nell'astuto bailamme del mercato, cosa scegliere per il proprio meglio.

Gli americani erano descritti al primo posto nella fiducia e l'accettazione di un loro capitalismo “virtuoso”, basato sul *libero* scambio e sul mercato *aperto*, anche a costo di disparità economiche paradossali e di “pari opportunità per tutti i concorrenti [*diseguali*]”. E con diseguaglianze di diritti che possono riguardare anche i diritti elettorali, come ha evidenziato in uno studio russo l'*Istituto per il diritto elettorale*,⁵⁴ rimarcando come milioni di cittadini americani siano stati arbitrariamente cancellati dalle liste elettorale e due soli candidati abbiano avuto accesso al dibattito tv, mentre l'accesso all'ufficio elettorale è stato interdetto al controllo di osservatori dell'Osce e lo stesso voto personale può giungere ad avere un peso variabile, a seconda dello Stato di appartenenza.

⁵⁴ www.rolip.ru/news/738.htm.

Il cosiddetto “sogno americano” che poteva portare ognuno dalla miseria alla ricchezza e al potere era solo funzione d’impegno, capacità personali, coraggio, oltre la corruzione (*sic*)– secondo le *dime novels* di Horatio Alger (1867) (oggi del tutto *ignote*, fuori da quel mondo), come la serie di *Ragged Dick* .

Questo ha avuto un suo sviluppo dal periodo successivo alle guerre di secessione, fino a oltre la metà del ‘900, facendo leva sull’enorme ricchezza interna mobilitabile dagli States, sulle industrie belliche di due guerre vinte, sul suo limitato debito pubblico federale, e poi sulle economie delle nazioni soccombenti, sulla limitazione delle loro sovranità e sull’economia del dollaro, su un territorio illimitato del mercato di esportazione e di appropriazione di sostanze prime e di energia. L’eccessivo costo per il controllo dei tanti fattori in gioco, ivi compresa la cosiddetta “guerra fredda”, gli interventi armati, disseminati in vari distretti del mondo, nonostante le strategie di coinvolgimento economico-militare dei cosiddetti “alleati”, hanno reso impossibile e potenzialmente implosiva, con crisi radicali, la politica d’intervento intrapresa. Crisi economico finanziarie imponenti, interne ed esportate in tutto il suo mondo d’influenza, la stasi e involuzione delle campagne armate e di sfruttamento di altri paesi, hanno costretto gli Usa a rivedere il proprio progetto per il nuovo secolo. Il debito pubblico ha raggiunto cifre da capogiro, rischiando con i suoi sedici milioni di dollari il *fiscal cliff* al 31 dic. 2012.

L’opinione pubblica ha cominciato a rivedere le sue ottiche fiduciali verso le iniziative di governo, verso il capitalismo bancario e finanziario, e si è modificata la sua tolleranza verso gli effetti collaterali di un tale mercato. Non riuscendo, tuttavia, a trovare nei tempi medi la possibilità di autoriformarsi, com’è evidenziato dalla legislazione sanitaria pubblica o sulle armi, il cui commercio privato, libero, è costituzionalmente acquisito come un diritto. Rimane difficile modificare questo assetto anche dopo la grande crisi finanziaria che ha fatto perdere negli ultimi anni 10 miliardi di dollari alle famiglie americane e dopo le stragi arbitrarie perpetrate da gente apparentemente sana, armata fino ai denti, nei grandi luoghi di aggregazione, come i supermercati, o addirittura nelle scuole elementari. La vendita libera delle armi, anche pesanti e di guerra, rimane un principio costituzionale, espressione della libertà del cittadino, e un caposaldo a garanzia di un’economia florida. Se un male va individuato nella diffusione di armi letali, esso non è riferibile, per la destra Usa, alla libera vendita, ma alla mancanza di dio nella società.⁵⁵

⁵⁵ E’ questo, secondo Mario Platero, il tenore dei messaggi scambiati via twitter

Di fronte al pericolo ventilato di un default americano e nella difficoltà di salvare il “sogno” dell’ “american way of life” sulle spalle delle economie di altri paesi, anch'essi rovinati dalla ondata di crisi di ritorno dagli *States*, tende a generarsi nell’opinione pubblica una sfiducia nel sistema estremo-occidentale, con il suo modello di capitalismo.⁵⁶ Un capitalismo destinato a rendere più ricchi i “già ricchi”, che hanno originato il problema, con l'aiuto dei sussidi di finanziamento dello Stato. Per di più, questo atteggiamento si manifesta non solo nei confronti del sistema finanziario, ma anche nei confronti del sistema industriale e degli aiuti centrali erogati nei loro confronti.

(Prudence@dennygirltwo). Platero,M. [2012], Armi, la riforma resta difficile, *Il sole/24ore*, 16 dic: 9.

⁵⁶ Zingales, L. [2009], Capitalism after the crisis, *Nationalaffair.com*, sett.

1.3

**La terza tecnica.
La contraffazione come modello della verità.**

a. Neo-lusso, trading-up, e processi inversi, degradanti della contraffazione. b. Potere contraffattore della democrazia, potere contraffatto.

*Che non si parli mai più
di originale.*

La contraffazione è il processo attraverso il quale la falsificazione del "vero" assume il posto dell'originale. Può accadere, allora un fenomeno singolare. È un fenomeno che può assumere molte forme, ricorrendo a tecniche simili. La produzione Disney, negli Stati Uniti si è appropriata da tempo, storpiandola, della storia e dei miti greco-romani. Essa ne ha spesso dato una banale lettura halliwoodiana, riproponendola poi a ragazzi romani o ateniesi. I più giovani fra questi hanno finito per conoscere i loro stessi miti, i miti fondanti della loro cultura, attraverso questo tipo di operazioni, come se Ercole o Afrodite fossero degli attori *cult*, di origine americana.

Un tale processo di falsificazione, per americanizzazione, si diffonde subdolamente. Si è parlato recentemente – per opera di Wieviorka – di un'americanizzazione spettacolarizzante dello stesso Olocausto, nel film *Schindler's List* di Steven Spielberg. Ed anche di "americanizzazione della testimonianza".⁵⁷

Questa ottica *globale*, nel senso ormai di una *riduzione globale delle radici culturali positive e delle ricchezza diffuse agli interessi di una sola superpotenza*, ha riguardato anche i prodotti alimentari identificanti. In un primo tempo, questi erano sottoposti a procedure disidentificative, attraverso le modificazioni Ogm, poi attribuendo cambiamenti di luogo e di derivazione degli originali.

E' accaduto per lungo tempo con il riso *Basmati* e persiste con un pesticida ricavato dall'albero detto *Neem tree*,⁵⁸ ambedue indiani. Sta accadendo da tempo con il caffè

⁵⁷ Cfr. Minazzi, F. [2006], *Filosofia della Shoah. Pensare Auschwitz: Per un'analisi dell'annientamento nazista*, Firenze, Giuntina.

⁵⁸ Il pesticida e fungicida era stato brevettato dalla compagnia americana di agrochimica W.R. Grace, sostenuta dalle segreteria di stato Usa. In realtà, questo utilizzo del prodotto del *Neem tree* era ben noto ai contadini indiani da secoli. La ditta W.R. Grace ne aveva solo brevettato lo sfruttamento e proceduto ad acquisire le *royalties* d'uso, senza aggiungere "novità" o "attività inventiva". L'*Ufficio europeo dei brevetti* ha evidenziato il problema, ma non si è ancora giunti ad alcun annullamento.

etiope⁵⁹ e con il vino. Un processo inverso accade per la Cina che imita, *di fatto*, e immette concorrenzialmente sul mercato contraffazioni di prodotti europei. È recente, e rischia tuttavia una revisione presso l'Alta corte di Nanchino, la condanna per l'appropriazione da parte della cinese *Montresor* di *design* e *packaging* per cioccolato della Ferrero (*Kinder* e *Rocher*).⁶⁰

Le multinazionali Usa del vino, come la Robert Mondavi, stanno operando per una modificazione del gusto del vino, per un mercato mondiale, unico, dominante, ricalcando il modello dolce dei vigneti californiani. Un gusto che si adatta ad essere anche diffuso in commistioni con altre bevande. (Sono le “bevande a base di vino”). Non solo, ma l'acquisto di vigneti, per produrre variazioni dolci, compatibili, dei vini francesi (Borgogna, Linguadoca) e toscani, come delocalizzazioni produttive Usa, è già in corso.⁶¹

- Neo-lusso, trading-up, e processi inversi, degradanti della contraffazione.

Questi processi hanno stimolato, dagli anni '90 in poi, vecchi e nuovi *brand* verso il cosiddetto *neo-lusso*, attivando il *trading up*,⁶² anche in aziende italiane. È il caso dell'azienda toscana dei Frescobaldi, che si è estesa con acquisti di tenute anche nel Chianti. Operano in questo senso didattiche implicite ed esplicite di nuovi “beni

⁵⁹ Qualcosa di simile era avvenuto per il riso indiano *Basmati*. «La ditta texana *Ricetec*, si è fatto riconoscere negli Usa un brevetto per il riso *Basmati*. Un riso notoriamente indiano, prodotto da terreni sub-himalayani, irrigati da grandi fiumi storici, come l'Indo e il Gange. Questa qualità di riso è stata poi prodotta anche come *American basmati*, o addirittura come *Texmati* o *Jasmati*, e venduto a prezzo minore. Qualche tempo fa l'India, paese fra i meno allineati alla politica Usa nell'Onu, ha avviato una causa contro il brevetto americano, ottenendo il 14 agosto 2001 un ridimensionamento delle pretese della *Ricetec*, con il divieto di uso del nome *Basmati* » (Manieri, F. [2001], *Ordini, prassi, saperi della formazione*, vol. 1, Roma, Anicia). Nel caso dell'Etiopia, l'impresa Usa *Starbucks* si è appropriata del nome di alcune qualità di caffè tipici della regione africana, e fonte fra le più importanti per la sopravvivenza di milioni di contadini: lo *Harar* e il *Sidamo*. Ma non intende, per questo, pagare alcuna *royalty*. Quei caffè sono venduti sul mercato internazionale da *Starbucks* a 24-26 dollari per libra, mentre il corrispettivo pagato ai contadini è di 0,6-1.1 dollari. Solo al 2005 risale l'azione dello stato etiopie per la difesa dei marchi. Questo ha portato ad un insuccesso del deposito legale del marchio *Sidamo*, presso lo USPTO (Ufficio americano dei brevetti, *US Patent and trademark office*). Il gruppo americano appare però estremamente chiuso alle proposte conciliative, riconoscendo soltanto una certificazione geografica dei caffè etiopi (Leser, E. [2006], *Ecofrictions. Starbucks contre l'Ethiopie*, *Le Monde*, 15 dic.:34.)

⁶⁰ Cfr. www.ferrero.com e l'articolo informativo che ne ha ricavato *Il Sole 24Ore*, 17 dic 2006:13.

⁶¹ Cfr. il documentario *Mondovino* di Jonathan Nossiter, presentato all'ultimo festival di Cannes, da cui è tratta una serie televisiva in più puntate. Cfr. anche il relativo articolo di Serge Kaganski, Jean-Marie Duran e Jade Lindgaard, su *Les Inrockuptibles*, nov. 2004.

⁶² Per le nuove dinamiche economiche del *neo-lusso* e del *trading-up*, Cfr. Silverstein, M.J. e Fiske, N. [2003], *Trading up. The new American luxury*, Boston, The Boston consulting group. Tradotto in italiano come *Trading up. La rivoluzione del lusso possibile*, Milano, Etas. Il confronto fra i due titoli è significativo. Il combinato disposto fra di essi, lascia intendere: “Il lusso che si concedono oggi (new) gli americani, è possibile”.

posizionali” possibili. Ai quali non sa rinunciare, sebbene con un certo diradamento dei consumi, la stessa piccola borghesia impiegatizia, proletarizzata dall'introduzione dell'euro. La didattica implicita può qui operare spostando gli obiettivi di spesa da alcuni prodotti, nei quali si può spendere meno (*trading down*), verso altri prodotti d'immagine e di qualità sui quali spendere di più. Questi prodotti sui quali si esercita un *trading up* - maggiorato dal 50% al 300% - vanno quindi presentati in modo personalizzato o esclusivo (*premium, superpremium*), fornendo servizi aggiuntivi e *configurando* in senso positivo, forte, prestigioso, confortevole, la condizione emotiva del cliente. Queste tecniche mirano a vendere "alto standard" con buon successo, anche alle classi che non potrebbero permetterselo. Esse motivano processi d'identificazione con il *più*, con il "meglio", presentando immagini coinvolgenti di potere e di successo, molto usate dalle politiche "commerciali" della destra. Politiche che *legano la convenienza emotiva a un salto di scelta*. E sono mal imitate, quando lo sono, dalle politiche del "far politica" di centrosinistra.

Il metodo, nella sua procedura inversa, degradante, ha avuto un suo successo, a catena. Un vero contrappasso. I cinesi, che sono stati, però, accusati di concorrenza sleale, si sono impossessati dei simulacri di consumo disneiani-Usa, per rivenderli svuotati di senso, come puri pupazzi contraffatti, di pessima qualità e a basso prezzo. Si tratta di immagini globalizzate, in plastica o in altre sostanze povere, senza identità e senza storia, che hanno invaso i mercati, vanamente dichiarati dall'Occidente "pericolosi" per l'uso infantile.

Ma il ciclo della contraffazione continua. Winnie Pooh si delocalizza e diviene anch'esso un comune lacerto della globalizzazione, che sfugge al suo "public interest" originario.

In questa dimensione, si disegna il business dell'importazione clandestina Italiana, per opera di ditte a evasione totale, del suo virtuoso - e produttivo - Nord est (Treviso, Rovigo, Monselice, Padova). Parliamo di container per centinaia di migliaia di giocattoli cinesi (bambole, accendini, ninnoli, videogiochi: una parte della quota cinese, pari al 56%, del mercato mondiale), ma anche per due milioni di teste d'aglio.

- potere contraffattore della democrazia, potere contraffatto.

Vi sono ancora ambiti in cui la contraffazione è più sottile. È il mondo delle idee comuni in cui alcuni concetti possono virare di 360° il loro senso – come abbiamo già visto -, in nome di una nuova visione "liberale". Un viraggio in cui le parole slittano sempre nella direzione più conveniente per i più forti. Una nuova costituzione di senso che è appunto fuori dalla tradizione della lingua, ma la cui contraffazione è garantita ora da quella forza. Non solo, ma anche dal suo utilizzo disinvolto e astorico.

Questo viraggio del lessico d'uso risulta tanto più pericoloso, quanto più esso avviene in un corpo collettivo svuotato di energia legante. Debole cioè nelle sue funzioni legittime e autonome di controllo, delle *nervature* istituzionali effettive, nate da un'opera comune, stratificata attraverso convenzioni storiche. Qui la contraffazione opera un sovvertimento assolutamente legale della democrazia, senza prove contrarie. Perché la contestazione della democrazia abusiva, di una democrazia verbale cui non corrisponde più una democrazia reale, è già fuori legge.

Ecco allora che quando la legittimazione esecutiva del governo tende ad assolutizzarsi, non riconoscendo altre funzioni della democrazia se non quelle che si riferiscono al suo mandato, e si avvia allora a divenire un regime, a quel punto le strategie cesariste ricorrono alla contraffazione del "pericolo che viene dall'esterno", del terrorismo esterno ed interno.

Secondo molti autori, infatti, Bush non esisteva prima dell'11 settembre 2001. Indeciso, incerto, sembrava non sapere che farsene del potere che gli era providamente caduto fra le mani.⁶³ Il Crollo delle due torri e l'idea della minaccia del terrorismo, al livello globale, insieme all'intuizione visionaria e persecutoria di una tecnica del "terrorizzare e scioccare", lo hanno posto sulla china della tradizione repubblicana più sadica ed egoista: non c'è bene al mondo che non mi appartenga. Recuperando il puro rilievo spinoziano "Unusquisque tantum juris, quantum potentia valet".

Ma il potere contraffattore può essere contraffatto. Non imitandolo, da schiavi, ma sostituendolo: con eguale e contrario spirito contraffattore. Appreso il vizio "creativo", questo può essere usato con spirito eversore dell'eversore, allo stesso modo con cui la sua democrazia ha sovvertito la democrazia.

La catena di contraffazioni coraggiose può spezzare *creativamente* il processo di credulità, di cui i regimi, che nascono su contraffazioni del senso già condiviso delle

⁶³ Fuentes, C. [2004], trad. it., *Contro Bush*, Milano, Tropea.

parole, si alimentano.

Un esempio è costituito dal gruppo di attivisti antiglobal, che ha prodotto di recente un documentario per la United Artists films (2004). Questo documentario s'intitola "*Yes Men. Changing the world one prank at a time*": I "leccaculo", come cambiare il mondo con una birichinata alla volta. Gli "Yes Men" sono nati nel'999, in occasione del G8 di Seattle, con uomini di punta come Mike Bonanno e Andy Bilchbaum. La loro strategia utilizza i media per azioni spettacolari, nelle quali contraffanno atteggiamenti e linguaggio tipici dei poteri presi di mira. Essi si sostituiscono, con imitazione perfetta, a personaggi autorevoli di potenti organizzazioni, dando luogo ad azioni, interviste o discorsi che ne evidenziano in modo paradossale l'arroganza. Altre volte compiono dei veri *scoop*, facendo dire alle persone - rispetto alle quali compiono uno scambio d'identità - cose che non avrebbero mai detto, ma che la gente si sarebbe aspettata da loro.

Nel corso della campagna elettorale americana, essi hanno percorso l'America fingendosi sostenitori del partito repubblicano e facendo interventi talmente sconcertanti, a sostegno delle tesi di questo sul petrolio e il carbone, da generare disgusto e rifiuto.

Uno *scoop* formidabile è stato poi realizzato tramite l'ignara *BBC word*. Questa ha di recente ospitato un'intervista a un autorevole dirigente della *Dow chemical*. La *Dow chemical* ha assorbito alcuni anni fa la *Union Carbide*, ossia l'impresa che ha determinato a Bhopal, capitale del Madhya Pradesh, il più grande disastro chimico della storia. Una gigantesca nuvola, costituita da quaranta tonnellate di gas isocianato di metile, è fuoriuscita dalla fabbrica, uccidendo o danneggiando gravemente circa ventimila persone. Intanto, il terreno circostante e le falde acquifere venivano inquinate da scorie tossiche, che continuano a produrre danni alle persone e agli animali.

Sono state solo versate somme forfetarie di risarcimento al governo indiano e per la creazione di una fondazione caritatevole (570 milioni di dollari). Non c'è mai stato, però, un impegno della Union Carbide e poi della Dow chemical a ripulire del tutto il sito (con un costo quadruplo), in modo che fosse possibile agli abitanti una vita non minacciata dagli effetti postumi dell'incidente.

All'approssimarsi del ventennio dall'incidente gli "Yes Man" hanno costruito una perfetta riproduzione del sito on-line della Dow chemical, nel quale è comparso l'annuncio di una dichiarazione della società a proposito del grave episodio. Quale portavoce della società era indicato un certo Mr. Jude Finisterra, con indicazioni della

sua reperibilità telefonica. I redattori della Bbc word sono caduti nella trappola: hanno contattato il sig. Finisterra e gli hanno fissato un'intervista, mandata poi in onda per due volte nella stessa giornata. In effetti, le comunicazioni del sig. Finisterra costituivano una notizia di grande portata. La Dow chemical che aveva sempre respinto sue responsabilità, ora si ravvedeva, accettava di intervenire a favore delle popolazioni danneggiate «con un piano da 12 miliardi di dollari, per compensare pienamente le vittime - incluse le 120 mila persone che potranno aver bisogno di cure per il resto della loro vita -, e per bonificare il sito dello stabilimento di Bhopal».

Gli "Yes Men" hanno contraffatto perfettamente quanto le imprese colpevoli dell'incidente avrebbero dovuto dire da tempo: quanto tutti si sarebbero aspettati da loro. Ma che non avevano rinunciato, passivamente, a sentirselo dire. Non avevano accettato la contraffazione della realtà, con astuzie politiche e giuridiche, rispondendo con un'altra contraffazione, che ricostituiva la realtà attesa, la realtà morale che appartiene alla coscienza di tutti noi.

Questo tipo di contraffazione, tuttavia, è perseguibile dalla legge per gli effetti che ha determinato, per i danni all'immagine e per i cali del valore azionario sia della Dow chemical, sia della Bbc word. Infatti, del sig. Finisterra, che nessuno conosce, non v'è alcuna traccia.

Alle contraffazioni legali, sostenute dalla forza, relative all'universo delle idee, di quanto può essere in buona fede creduto, e ai suoi danni non solo economici e finanziari, ma anche morali e infiltranti del senso *non servile* della libertà (chi si appella alla *libertà* fuori dagli interessi del potere è fuori legge), si accodano - nei vari paesi - i *parrucchieri della cultura*. Più spesso, quelli dell'astratta accademia, che si affrettano a dichiarare nei loro *festival* che è del tutto "superato", tutto quello sul quale hanno giurato fino al giorno prima. E sono pronti a teorizzare, secondo il profilo dello stereotipo, che a) le vecchie categorie sono tramontate; b) v'è una crisi nel "senso" del mondo; c) gli studi sulla transizione possono aiutarci a prevedere, quanto sarà imbeccato dal potere concreto. Rimanendo, dunque, aperti a nuove parole d'ordine, in grado di cooptare verso nuovi riconoscimenti. Verso i lavori ben remunerati che da società come la Dow chemical possono venire.

La verità si svela qui davvero degradata alla stregua di una delle sue contraffazioni.

Tenerne il bandolo è arduo e confusivo: oltre un certo grado, diviene perseguibile.

L'enormità delle contraffazioni generate dal nuovo potere nelle relazioni fra gli uomini e

nelle loro coscienze, è tale, da farle divenire ormai, insieme il contenuto e l'equivoco, della loro "vera" contestazione morale.

1.4

**La quarta tecnica.
Le strategie di disinformazione**

a. Leggi d'interesse pubblico e leggi d'interesse privato. I bambini e la fine delle leggi virtuose. b. Ricchi cotillons e parole da rissa in libertà, per un sapere adulto in esilio. "Facce di tolla", elusione, evasione, cancellazione, rumore bianco.

Che non si parli *mai più*
di sapere.

L'informazione è una risorsa che va cercata e vagliata, con attenzione, in relazione a progetti, anche se oggi sembra che sia lei stessa a "cercarci" e ad individuarci, per categorie di destinatari. Essa va talora strategicamente elusa, perduta, cercata – con spirito serendipico o poetico – proprio là dove meno la si attenderebbe.

Più spesso va definita, raccolta, indagata nelle sue fonti, confrontata, con metodo incrociato, e controllata, per una prospettiva d'uso dei suoi dati o di sue sintesi utili. Questi suoi aspetti consentono di ordinarla in presentazioni, in comunicazioni, per la promozione d'idee ed eventi, evidenziandone i sensi e gli usi possibili. .

Questi sensi, anche nelle formule previste da Garfinkel,⁶⁴ danno luogo a " messe tra parentesi". Il loro contenuto si ritiene noto a tutti, e definisce un certo dato "ordine cognitivo", o meglio un certo modo di intendere comune.

Qualunque alterazione anche di una sola delle sue componenti è in grado di modificare i parametri essenziali della sua costituzione di senso. Anche se questo viene fatto accadere per ragioni in apparenza necessarie, ad esempio per una "dovuta" tutela degli interessi dei minori. Al fine di evitare danni presunti al loro sviluppo personale.

L'informazione, allora, può perdere le sue caratteristiche – necessarie in democrazia - di completezza e d'imparzialità, finendo per conformarsi a pregiudizi ipocriti di "disinformazione". Si tratta delle vie tortuose classiche, per le quali il potere si basa sulla detenzione di un *mistero*, sulla gestione della sua *paura*, e sul filtraggio di un sapere limitato e incompleto per i profani, per la gente comune.

L'evitare un presunto danno a minori, potenzialmente sempre presenti davanti alla tv, insieme con adulti, qui ridotti a pura funzione della *famiglia* (come abbiamo

⁶⁴ Garfinkel, H [1967], *Study in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall.

rimarcato più volte), può costituire la scusa funzionale ad un progetto diverso. Attraverso queste scuse si possono arrivare a generare – per esempio, nei telegiornali – vere e proprie fonti di danno disinformativo, per l'intera comunità.

Non solo, ma si può creare sull'informazione una sorta di "convenzione per bambini", un ordine cognitivo minore, infantilizzato. Esso confina con la sottovalutazione che si è al servizio di una responsabilità piena dell'adulto, partecipe di decisioni collettive. Si tende a ridurre gli adulti a bambini, secondo la metafora confessionale del "gregge", delle "pecorelle" e dei pastori che le conducono.

Il sapere che vi si fonda è certo cintato da limiti e pregiudizi, da schermi, da deleghe ingiustificate. Si tratta di un sapere limitato, nel suo recinto ideologico, e dunque con evidenza nascosto nel suo limite e nella sua falsità *di principio*.

a. Leggi d'interesse pubblico e leggi d'interesse privato. I bambini e la fine delle leggi virtuose.

C'è da alcuni anni, nella politica italiana una nobile gara per la tutela dei minori. Non sembra tuttavia che all'impegno proclamatorio, e a qualche articolo di legge - del quale, peraltro, abbiamo già dato atto - siano seguiti risultati consistenti. Anzi, che questo incremento di tutela, miri soprattutto ad altro, è reso evidente da quanto accade anche in altri paesi europei, dove esso crolla miseramente, quando si affrontino altri aspetti, determinanti per la salute infantile.

Ad esempio, si è discusso per anni in Francia sulla necessità di intervenire a protezione della salute infantile e contro la diffusione di prodotti industriali che possono influire in modo negativo su di essa, dando luogo fra l'altro a obesità. Il dibattito si è recentemente concluso con un accordo fra maggioranza ed opposizione, grazie al quale si sarebbe intervenuti efficacemente sul piano legislativo, vietando nelle scuole e distributori di merendine e di bevande industriali. Si era anche d'accordo sull'utilità di inserire, nella pubblicità alimentare orientata ai giovani, messaggi di educazione nutrizionale, validati da esperti di medicina dell'alimentazione.

Come si sono poi concluse queste virtuose convergenze d'opinioni?

Sono bastate le pressioni degli enormi interessi che muovono il *sindacato delle agenzie pubblicitarie* (AAPE), per ridurre il tutto a una tassa dell'1,5% sulle spese

pubblicitarie. Il sindacato delle agenzie pubblicitarie si era proposto nell'occasione come portatore di una "funzione mediatrice", nei confronti delle industrie alimentari.⁶⁵

I minori erano così esposti, pagata la tassa, alla piena libertà di commercio di prodotti potenzialmente lesivi per la loro salute.

Le ragioni le hanno trovate, com'è naturale, gli addetti ai lavori, gli stessi pubblicitari.⁶⁶ Essi hanno, infatti, sostenuto che:

a. L'obesità è un falso problema. L'epidemia di obesità infantile non dipende dall'alimentazione, ma dalla sedentarietà;

b. I messaggi di educazione nutrizionale non hanno effetto, per la loro stessa ripetitività.

La legge Gasparri ha introdotto, grazie ad un emendamento di Rifondazione comunista (passato anche per il voto di franchi tiratori e per questioni di tempo, nella fretta del rinvio per la validazione della legge al senato) una norma che vietava di girare spot televisivi con bambini di 14 anni. "Vietava di girare"! Con ingiustificata mal'accortezza degli esperti, questa vietava solo di girare spot, ma nulla diceva della loro "messa in onda", né vietava di girare videopromozioni con soggetti infantili.

Malgrado le lamentazioni dell'Unione Pubblicitari Associati, in attesa di esaurire gli spot "girati" prima dell'uscita della legge, si continuano a girare telepromozioni con bambini minori di 14 anni, oppure spot, ma fuori dal territorio italiano. Per esempio, come osserva Federico de Rosa sul *Corriere della Sera*,⁶⁷ nel territorio di San Marino. A gran beneficio di giocattoli (anche non sequestrati) o di merendine (ottime per l'educazione alimentare dei piccoli).

La legge Gasparri, che tanto punta sulla limitazione delle libertà degli adulti, per la protezione dell'infanzia, si presenta in realtà quale una "garanzia senza morale". Di fatto, essa non realizza dove necessario il fine di proteggere i minori, perché funziona come un colabrodo di opzioni secondarie o indirette, che consentono la continuazione di vecchie pratiche, a favore di pubblicitari ed aziende.

Al contrario, quando le limitazioni divengono efficienti, questo accade perché realizzano un chiaro "vantaggio secondario", d'ordine politico: limitano i diritti concorrenti degli adulti, previsti dall'art. 21, 1° comma, della *Costituzione*. Ci riferiamo alla norma costituzionale che sancisce la libertà d'espressione del pensiero, sotto il

⁶⁵ Lentschener, Ph. [2004], La publicité citoyenne ? Chiche!, *Le Monde*, 22-23 agosto: 1 e 10.

⁶⁶ Cfr. *Le Monde*, 7 agosto 2004.

⁶⁷ De Rosa, F. [2004], Ciak all'estero per gli spot con i bimbi, *Corriere della Sera*; 8 agosto: 21.

profilo della completezza e dell'imparzialità dell'informazione. Si può ottenere, con la ripetizione di questi comportamenti sul piano pubblico e privato, un effetto di minorazione, di *bambinizzazione* degli adulti. Ridotti a protettori incolori dei loro bambini.

b. Ricchi cotillons e parole da rissa in libertà, per un sapere adulto in esilio. "Facce di tolla", elusione, evasione, cancellazione, rumore bianco.

Ma cosa accade se questo sapere *falso* è ripetuto *come certo*? Se la difesa ne è affidata a noti sostenitori pubblici, premiati, di slogan insolenti, presentati come personalità "esperte"? Cosa accade se i loro pregiudizi, al servizio dei vari "pastori sociali", appaiono con apparente spigliatezza sui giornali di maggior prestigio e diffusione, sulle riviste che si presentano come le più intellettualmente mature, attendibili?

È un'altra occasione, oltre a quelle già viste, per blindare le opinioni dei giornali, delle riviste, le posizioni nelle istituzioni e nelle università. E per coprire, dietro questo, una serie di piccole, volgari, vicende personali. Per "innalzare un muro di protezione intorno agli interessi personali",⁶⁸ all'occupazione con spallate viscide e nascoste dei posti d'insegnamento. Ai primi posti, più spesso, i più ascosamente corrivi, i meglio coperti.

Cosa ne è qui, dunque, del *sapere non servo*, dopo il sapere dimidiato nell'informazione per "adulti *come* bambini", dopo il sapere di persone "felici d'essere in gregge", che scoprono una verità assertiva, proprio "nel dimenticare d'aver smesso di pensare"?

Oltre i "cani da guardia", gli esecutori di mandati dei poteri, emerge un'ipotesi.

Quel sapere è in esilio. Ma in un esilio statico, opportunistico, buio e vergognoso, per le coscienze, che si simulano "libere", d'ognuno. Anzi proprio perché si simulano reciprocamente "libere", anzi le più libere che si possa pensare, quel "sapere simulato" non è più opportunistico, buio, vergognoso. *Non è.*

È *un sapere* recitato da quelli che la fraseologia italiana ha recepito come "facce di tolla" e "muri di gomma" d'ordinanza, messi in scena – ogni volta - per negare e volgere in sfacciata rissa gli argomenti avversari. *Trash*, per le vacue sintesi delle

⁶⁸ Toscer, Olivier [2002], *Argent public, fortunes privée*, Paris, Denoël : 277. Antonio di Pietro chiarisce meglio questa idea su *Le Monde Diplomatique* (Cfr. Benilde, Marie [2003], *Médias français, une affaire de familles*, nov.3). Egli parla di "nuovo feudalesimo", con riferimento a « gruppi che detengono i grandi poteri nell'economia e nei media, e li utilizzano poi per piazzare loro uomini alla testa dello Stato».

gazzette.

Non è, ma “sa vivere”, e potrebbe – ingenuo lettore – insegnartelo.

Non riesce a superare le “blindature”, vive di riflesso. L’opposto, tuttavia, è destinato a essere isolato con l’etichetta di “terroristico”.

Ma non è solo una parola d’ordine, come un’altra: un tempo, la parola d’ordine che disgustava la “maggioranza silenziosa” era quella di “comunista”. C’è solo a tratti, tuttavia – da parte del potere dei governi, anch’essi in fila, nello schieramento globale - il bisogno d’azioni di contrasto violento. Il consenso sull’inganno è ormai indiretto. Esso tende a manifestarsi nell’inevitabilità delle scelte spettacolari, evasive, nella convinzione dei gregari del *bene*, che non resti che godersi *armati* la vita.

In effetti, in tante regressioni infantili, in tante riduzioni dell’adulto alla condizione di bambino, ciò che è stato *sequestrato* con l’inganno, il *desaparecido*, è non solo *il sapere, come sapere adulto*, ma anche *la capacità di riconoscerlo come non più tale*. Il coraggio stesso, non dico di denunciare, ma almeno di porre fra parentesi la *copia*, di cui si è funzione.

Questa elusione, questo stare gregari entro limiti che equivalgono nei fatti al silenzio, o il colpire da ambigui esecutori solo in condizioni di potere asimmetrico, questa *viltà civile*, questa *atonìa assordata di voci rissose di pedissequi* è quanto più colpisce. Esso offre tutti i segnali di una didattica del degrado, del “basso profilo”, dell’esempio “furbo”, sul quale misurare il merito dell’occupazione di posizioni. L’unico oggetto di didattica che all’italico ingegno non v’è stato mai bisogno di insegnare.

Un altro metodo per la disinformazione, senza incorrere poi nell’accusa di aver taciuto, è quello della cancellazione non dell’effetto, ma della stessa memoria della notizia. Questo può accadere ponendola in un contesto di notizie simili o in conflitto con una notizia opposta, immediatamente successiva. La seconda viene recuperata con un’intenzione opposta, e insistita con grande emozione, nello stesso periodo.

In ambedue i casi, si tende a una sorta di cancellazione della notizia. Nel primo caso, attraverso l’attivazione di un *rumore bianco* di copertura (un contorno di notizie più drammatiche, rispetto alla notizia il cui effetto si desidera “cancellare”). Nel secondo caso, l’effetto notizia viene “sbianchettato” dall’impressione maggiore, contraria e più recente della notizia che segue.

Un esempio di routine è offerto da un telegiornale Rai del 16 novembre 2004. In questo, è riportata una scena nella quale si vedono alcuni soldati americani che, nel

corso dell'attacco definitivo alla città sacra di Falluja in Iraq, entrano in una moschea. La scena è orribile. Si vedono ovunque cadaveri di combattenti. Questi sono rapidamente esaminati, uno appare ancora in vita, e i soldati lo finiscono a colpi di mitra. L'impressione è di grande concitazione, ma anche di efferata barbarie.

Di seguito, nello stesso telegiornale, è mandata in onda una notizia secondo la quale il marito della signora Margaret Hassan, operatrice umanitaria per la *Care Intern.* - rapita da un gruppo iracheno - avrebbe annunciato l'esistenza di una ripresa video dell'esecuzione della moglie. La ripresa sarebbe in possesso dell'emittente *Al Jazeera*.⁶⁹

Dall'orrore di una parte, al macabro disgusto delle azioni premeditate dell'altra. Sono queste ultime a far serie, con le notizie dei giorni precedenti, e a restare più impresse. Sfuma, al confronto, l'azione dei soldati americani che può apparire, a questo punto, anche giustificata.

In un telegiornale serale Rai, del giorno 8 dicembre 2004, si dà notizia di una dimostrazione a Messina contro la costruzione del ponte sullo stretto. Si vedono le immagini di una grande manifestazione popolare. I commenti sottolineano come la costruzione del ponte sarebbe un notevole danno per la città. A conclusione si raccoglie una dichiarazione di Folco Quilici, per il quale, essere contrari alla costruzione del ponte, significa essere "contro l'idea più nobile di progresso". Si seleziona la presa di posizione isolata di un personaggio per limitare l'effetto del movimento popolare. Questo è ridotto all'iniziativa di un'altra personalità: quella di Fulco Pratesi. Dunque: il punto di vista di Pratesi, contro l'opinione di Quilici, la folla dell'interesse locale, contro la concezione "nobile" e il "progresso".

⁶⁹ Come spesso, in queste situazioni si confrontano almeno due versioni. La prima è quella occidentale, soprattutto su fonti ufficiali australiane, americane e inglesi (anche con qualche contraddizione e mistero, come nelle dichiarazioni del premier John Howard, sulla morte della donna e sul suo ritrovamento). Questa è acquisita e riportata dai media. L'altra è fornita su informazioni irachene, ed è taciuta. L'informazione di fonte occidentale sostiene che la Hassan è un'operatrice umanitaria, direttrice della *Care Intern.* in Iraq (Organizzazione che ha come fine la "riduzione della povertà nel mondo"). Essa aveva «dedicated her life to helping Iraqis» (*BBC news, La Repubblica*), come sostiene anche il marito nel suo appello accorato per riaverne il corpo. Ed è stata, dunque, rapita e uccisa non da esseri umani, ma da belve assetate di sangue, legate ad Al-Zarqawi. "Siti di informazione dall'Iraq occupato", come *Uruknet.info*, e giornalisti come Seymour Hersh o Kurt Nimun, già il 19 ottobre 2004, sostenevano, da parte loro, che la Hassan era legata ad una strategia d'informazione sviluppata nel paese dal Mossad e dalla C.i.a.. E che era troppo scopertamente insensato, ritenere che ci fosse qualche utilità irachena a rapire e ad uccidere una semplice operatrice umanitaria. Questo non diminuisce la gravità e la crudeltà dell'episodio, ma lo situa in una prospettiva di guerra, a tutto campo.

1.5

La quinta tecnica.

Gli strumenti distorsivi

Che nessuno parli *mai più*,
di *fedeltà*.

Il processo distorsivo è considerato come un componente inevitabile del trattamento dell'informazione.⁷⁰

Lo è al livello delle notizie di stampa e dei loro processi di selezione e di negoziazione, all'interno delle redazioni.

Uno dei più noti, tuttavia, è quello determinato nel giornalismo televisivo dall'*effetto conduttore*, con il suo modo di dare e togliere la parola, di evidenziare l'intervistato che esprime la tesi desiderata, o l'esempio a favore. Soprattutto quando la parola è data *in diretta*. E la tesi indesiderata rischia di essere esposta a vere brutte figure, ad effetti di minimizzazione.

Rispetto ad alcuni conduttori opportunisti, rapidi nel cogliere la differenza di potere – e quindi di libertà di parola - fra i loro ospiti, abili nel praticare il servizio, simulando una relativa autonomia, spicca il mandato distorsivo di personalità come Bill O'Reilly. Bill O'Reilly è il cronista-vedette di Fox News, il cui uomo di punta negli Usa, Roger Ailes, si è posto al servizio di Bush, e della sua campagna di guerra.⁷¹ O'Reilly parla per conto di una borghesia ricca e privilegiata. Il suo fattore d'impatto sulla audience vale due milioni di telespettatori.

Chi sono costoro? Coloro che hanno il vantaggio maggiore da una forte riduzione delle imposte, da uno standard produttivo a tutto vapore, contrario ad una limitazione degli inquinamenti, previsto dal trattato di Kyoto. Inoltre, disposti a difendere i propri privilegi con armi private ed eserciti pubblici, iperdevoti del proprio dio, iperigienici, antiabortisti, favorevoli alla punizione esiziale, con pena

⁷⁰ Altheide, D.L. [1976], *Creating reality. How tv news distorts events*, Beverly Hills, Ca, Sage. Trad.it. [1985], *Creare la realtà. I telegiornali in America: Selezione e trattamento delle notizie*, Torino, Eri.

⁷¹ Leser, E. [2003], *La croisade de Fox News*, *Le Monde*, 28 gennaio.

di morte, per i colpevoli, che ledono il loro ordine di vantaggi, disposti allo schiacciamento del nemico, di stati e movimenti del *Male* che siedono sul petrolio.

Questa è la “vera” informazione da “riportare”, un’informazione “onesta e equilibrata” (“*fair and balanced*”- secondo il motto *martellante*). Saranno gli spettatori a decidere. Spettatori repubblicani che non solo prendono posizione, sulla stessa lunghezza d’onda, ma rimangono fedeli (*Fox and friends*).⁷²

Si producono spettacoli che non “fanno addormentare”, come la Cnn di Turner, o i film francesi. Decadenti questi, come “l’edificio socialista” dell’Unione europea, governata da “burocrati francesi”, perciò “inetti”. «Ci sono tanti allarmi, *suspence*, minacce e cattivi che ce l’hanno con noi», diceva Ailes ai suoi.⁷³ Il padrone, Murdoch, non smette di ricordare a tutti la «fondata certezza che dio è sempre accanto ai grossi battaglioni».⁷⁴ Questa è l’atmosfera.

La verità non si divide. Vanno assunti atteggiamenti antisindacali, nello stile della Thatcher, e se vi sono problemi si assume una posizione frontale, si delocalizzano le tipografie e si licenzia il personale.

Il tabloid *New York Post* segnala una sponda opposta a quella dell’asse *del male*, ed è quella dell’asse dei sornioni, francese e tedesco.

Anche in questo caso: il primo si combatte con le armi, il secondo con il pubblico dileggio, sostenuto anche da personaggi rilevanti dell’amministrazione (Richard Perl).⁷⁵ I quali continuano ancora, con metodo da illusionisti, a rovistare nell’argomento dei francesi ingrati per i morti americani, caduti nella loro liberazione dal nazismo. Come se la storia fosse fatta davvero di queste finezze ideali. E con il linguaggio dei Simpson, infatti, li definiscono “scimmie inebriate,

⁷² Roche, M. [2003], Citizen Murdoch vole au secours de Tony Blair empêtré dans l’Irakgate, *Le Monde*, 24 luglio.

⁷³ Rousseau, M. [2003], Saddam, guerre and “Sun”, *Le Monde*, 11 febbraio.

⁷⁴ Soula, C. [2003], Murdoch le milliardaire va-t-en-guerre, *Le nouvel observateur*, 6 marzo.

⁷⁵ - [2003], Rupert Murdoch et Lond Black: Deux serviteur zélé de la propagande francophobe, *Le figaro*, 17 febbraio.

mangiatrici di formaggio”,⁷⁶ in perfetto stile “*kitching ass*”.

Attraverso questi aspetti distorsivi e d'intimidazione la forza del potere tende a farsi sentire, senza essere necessariamente vista.

In *Z Magazine* Noam Chomsky⁷⁷ cita l'opinione di Samuel Huntington, secondo il quale " gli architetti del potere americano devono creare una forza che si senta senza vederla". La forza ha, in effetti, potere, quando rimane nell'ombra.

Gli specialisti, formati per saper fare - secondo la Banca mondiale - devono essere orientati a lavorare in un completo "isolamento tecnocratico", con la massima funzionalità ed efficienza - secondo la massima sovraordinazione dei fini, ed una democrazia apparente, di facciata.

La visibilità, tranne che non si renda necessario, è affidata a gestori "amici", delle "alleanze" locali. Questi sono promossi "in vista" di, le loro carriere sono costruite per essere "in vista", come "garanti garantiti" esecutivi.

Il riferimento è ad una sorta di *Defensor civitatis* mondiale, che si attende gratitudine strategica, e debiti morali, da tutti i suoi derubati. Un *veltro* che sintetizza gli interessi globali, *generalisti*, nei termini dei propri, ed elegge i suoi alleati a guardie, nei confronti del terrorismo che i nuovi ingrati gli muovono contro.

La distorsione non è qui questione di resa sintattica, ma di mentalità radicale che immagina iddio come il proprio iddio, la terra e i beni come a sé primieramente destinati, il proprio modello di vita come il primo, quello da imitarsi, che deve per missione espandersi presso tutte le nazioni della terra. Queste devono accoglierlo festosamente e con gratitudine, aprendo i loro confini e mettendo a disposizione i propri beni. Solo il *Male* si paleserebbe in chi rifiuta tutto ciò, e si chiuda quindi in una risposta di terrorismo.

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Chomsky, N. [2002], Intervento d'apertura al *World Social Forum* di Porto Alegre (Brasile), *Z Magazine*: 29-30. Ma Cfr. anche – ,[2001] *Le radici dell'odio*. Intervento una settimana dopo l'11 settembre su *Radio B92*, di Belgrado.

**- L'uomo esecutivo, "senza qualità".
Dall'operaio massa" di Ford, al "soldato eroico", passivo, docile, libero dal suo io, di
padre Gemelli.**

Un giovane scrive, e conclude:

*«Perché hanno taciuto? perché sono scomparsi
e ci hanno lasciato soli con i nostri corruttori?
Perché ci hanno condannato invece di salvarci?»,
Concetto Marchesi [1945], *Giovani e anziani*. In *Scritti politici*,
a cura di Mario Todaro-Faranda, Roma,
Editori Riuniti, 1958: 140-141.⁷⁸*

Quello dell'uomo "senza qualità" è un tema letterario e sociale che si sviluppa, in senso moderno, intorno alla prima guerra mondiale. *L'uomo senza qualità* di Musil, ne costituisce un riferimento culturale preciso. Ma, sul piano pratico, Ford ha valorizzato l'uomo minorato per la sua migliore integrazione nel lavoro di produzione industriale.

Questi racconta, infatti, nelle sue memorie come fosse contrario ad assumere "un uomo nella sua qualità di *esperto*".⁷⁹ Le passate esperienze, gli studi precedenti, non sono predittivi, presso la Ford, di una migliore sistemazione nel lavoro. "Le sue passate esperienze non lo possono esimere, quando sia assunto da noi, dall'essere collocato nei posti più bassi". Non vi sono previsioni che l'operaio possa fare sulla base del proprio valore, della sua intelligenza.

Tutto quello che egli può vantare, sul quale può fare affidamento, per lavorare, per migliorare la propria condizione, qui viene azzerato: come persona egli non vale nulla. Ogni cosa dipende dalle valutazioni dell'azienda. "Ci è perfettamente indifferente - sostiene Ford - se egli venga da Harvard o dal carcere di Sing Sing". Solo un operaio senza qualità, nella nuova prospettiva di massa, può essere interpretato da chi lo utilizza come un elemento standardizzato del suo processo produttivo. Il soggetto vero è l'azienda. È in essa che opera il "lavoratore collettivo": un'ulteriore macchina d'interfaccia alla macchina, da costruire.

Deficienti e alcolisti sono scartati subito. Probabilmente, perché sono i più resistenti a farsi incardinare nel sistema, di cui non comprendono o non tollerano le regole.

È quello che, in un articolo non firmato su *L'Ordine nuovo* dell'8 maggio 1921, dal titolo *Uomini di carne e ossa*, a proposito del ritorno al lavoro degli operai della Fiat, dopo un mese di scioperi, Gramsci chiama: «il massimo concentramento della disciplina e della

⁷⁸ Lo scritto di Concetto Marchesi è comparso per la prima volta su *La nuova Europa* del 4 marzo 1945.

⁷⁹ Ford, H. [1922], *My life and Works*, Garden City, Doubleday. Trad. it. *La mia vita e la mia opera*, a cura di P. Ortoleva, Milano, La salamandra, 1980: 102-103.

potenza di classe». «Una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile». ⁸⁰ Nei *Quaderni del carcere* Gramsci ricorda ancora la frase di Taylor sul " gorilla ammaestrato". « Il Taylor esprime con cinismo brutale il fine della società americana. Di sviluppare nel lavoratore al massimo grado gli atteggiamenti nazionali e automatici, spezzare il vecchio nesso psichico-fisico del lavoro professionale qualificato che domandava una certa partecipazione attiva dell'intelligenza, della fantasia, dell'iniziativa del lavoratore e ridurre le operazioni produttive al solo aspetto fisico macchina. Ma, in realtà, non si tratta di novità originali, si tratta solo della fase più recente di un lungo processo che si è iniziato con la nascita dello stesso industrialismo, fase che è solo più intensa delle precedenti e si manifesta in forme più brutali, ma che essa pure verrà superata con la creazione di un nuovo nesso psichico-fisico di un tipo differente da quelli precedenti e indubbiamente di un tipo superiore. Avverrà ineluttabilmente una selezione forzata, una parte della vecchia classe lavoratrice verrà spietatamente eliminata dal mondo del lavoro e forse dal mondo *tout court*». ⁸¹

Si sta oggi realizzando un processo di costituzione dell'uomo-collettivo diverso da quello che Gramsci aveva ipotizzato nell'appunto, *L'uomo individuo e l'uomo massa*. In quell'appunto, contenuto nei *Quaderni*, ⁸² egli riteneva che «l'uomo-collettivo odierno si forma essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione». Nel passato, invece, (l'uomo-collettivo esisteva) «sotto forma della direzione carismatica, per dirla con Michels: cioè si otteneva una volontà collettiva sotto l'impulso e la suggestione immediata di un "eroe", di un uomo rappresentativo; ma questa volontà collettiva era dovuta a fattori estranei e si componeva e scompondeva continuamente».

Nel nuovo secolo questa tendenza appare invertita. Il conformismo nasce nuovamente dall'alto, addirittura da ambizioni di comando globale e dalle relative politiche, per opera di clan economico-finanziari mondiali, molto potenti. Esso raggiunge i piani più bassi, attraverso un processo verticale e mondiale, penetrante, d'intimidazione e d'imitazione.

⁸⁰ □ L'articolo di Gramsci è riportato in Gramsci, A. [1967], *Scritti politici*, a cura di Paolo Spriano, Roma, Editori riuniti: 429-431.

⁸¹ Gramsci, A., *Quaderni del carcere*, Razionalizzazione della produzione e del lavoro. Dalla Ed. Cit.: 851-852.

⁸² Gramsci, A. [1975], *Quaderni del carcere*, Quaderno VII, 1930-1981. Ed. critica a cura di Valentino Gerratana, Roma, Editori riuniti, vol II: 861-863.

Queste osservazioni sono anche evocate da personaggi di Céline, e nel suo *Voyage au bout de la nuit*. L'esaminatore fordiano mette in guardia il protagonista, che - come già l'autore, nel 1925 - si è presentato a un colloquio d'assunzione a Detroit: «non vi serviranno a nulla i vostri studi qui, ragazzo mio! Voi non siete venuto qui per pensare, ma per fare i gesti che vi si raccomanderà d'eseguire... non abbiamo bisogno d'immaginativi nell'officina. E' di scimpanzé che abbiamo bisogno... Un consiglio ancora. Non parlate mai più della vostra intelligenza!». ⁸³

Come abbiamo avuto occasione di osservare in un altro luogo del volume, l'operaio-massa - anche nel suo apporto "cognitivo" - è utile, quale interfaccia della macchina: è necessario per "riportarla a ballare".

Qualcuno ha evocato a questo proposito - Enzo Modugno, ad esempio, recensendo un volume collettaneo di Carlo Vercellone sul *Capitalismo cognitivo*⁸⁴ - un processo che Marx poneva alla base della produzione industriale: dalla "macchina" che consente di filare senza dita, a quella che consente di pensare senza cervello.

Le democrazie industriali, alimentate da questa mentalità, possono forse garantire standar di *ri*-produzione di merci, tramite macchine, ma non una democrazia vera, di uomini. Il termine "democrazia" vi è dunque abusivo.

Céline considera il problema non sotto il profilo del piacere vizioso e ripetitivo della tecnologia, ma della *carità* residua della macchina verso l'uomo. «Da Ford la salute dell'operaio non ha importanza, è la macchina che gli fa la *carità* di avere ancora bisogno di lui, i fattori si sono invertiti». ⁸⁵

Per questo, non servono uomini, ma materiale umano: perfino pezzi, reattività motorie biologiche, effetti di risulta di una qualunque guerra, cretini riconosciuti. Il lavoro "cognitivo", certo, ma quello di cretini gerarchici riconosciuti: incollabili nel progetto, già pensato, per servizi parziali, come schegge di mattoni.

Nel suo studio sul *soldato italiano*, nel corso della prima guerra mondiale, padre Agostino Gemelli traccia l'immagine di un operaio della guerra: un soldato-massa,

⁸³ Céline, L.F. [], Trad.it. *Viaggio al termine della notte*:235-236.

⁸⁴ Vercellone, C. [2006], *Capitalismo cognitivo*, Roma, Il manifestolibri.

⁸⁵ Céline, L.F. [1977], Notes sur l'organisation sanitaire des usines Ford à Detroit. In Cahier Céline, 3, Semmelweis et autres écrits médicaux, Testi riuniti e presentati da Jean-Pierre Dauphin e Henri Godard, Paris, Gallimard : 130.

adatto per conflitti di lunga durata.⁸⁶ Si tratta di uno studio logistico, ma anche medico-psicologico, relativo all'uomo ideale per un tale compito.

Questo ideale è costituito da un essere umano rozzo, resistente, passivo, conducibile con una modalità frontale alla lotta e alla lotta di posizione. Un essere in grado di "svestir la propria personalità", d'accettare l'estraneazione e l'adattamento a luoghi diversi, difficili, alla trincea, così come in grado di obbedire immediatamente agli ordini che gli vengono impartiti. Meglio se compiti standardizzati, del tutto eterodiretti ed esecutivi, o applicazioni automatiche, le quali non hanno bisogno di autonomie e di capacità d'autodirezione.

Questo personale tipo, per Gemelli, può compiere atti eroici, proprio perché disponibile ad essere spogliato dalle sue qualità, espropriato della sua volontà, senza resistenze, senza ribellioni: in un'identificazione forte con quanto si desidera da lui. E (nella situazione) con quello soltanto.

La figura descritta dal medico Agostino Gemelli è ideale anche per la guerra competitiva industriale. Esso è l'uomo che rende possibile la vittoria, in un progetto di *governance* globale. Ma anche nei progetti – come avvenne – di una dittatura: di ogni futuro totalitarismo. È l'uomo alla cui riduzione mirare, con tutti i mezzi di minorazione cognitiva, nel nuovo progetto del "pensiero unico": ossia, del non pensiero collettivo, plurale.

Una situazione che si sposa bene col disegno attuale di guerre "infinite", che si promettono ricche di *eroi*, e povere di lavoro, di qualità della vita, d'autonomia, di giustizia, e perfino di quella "sicurezza", che sembrerebbe motivarle.

⁸⁶ Gemelli A. [1917], *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Milano. Cfr. anche per la connessione fra l'operaio-massa e il soldato della guerra di lunga durata, il lavoro di Antonio Gibelli [1991], *L'officina della guerra*, Torino, Bollati-Boringhieri: 91-95.

1.6

La sesta tecnica.***Le amnesie provocate***

- ***Le amnesie provocate e le censure morali preventive.***
- ***Dalle politiche alle antipolitiche. Le amnesie dei padroni e le amnesie dei sudditi, unite in una stessa Hybris***

Che non sia consentito ad *altri*
di erigere proprie *memorie*?

L'*amnesia provocata* costituisce una tecnica di didattica sociale indiretta, attraverso la quale un'ipermnnesia specifica viene utilizzata per rendere tutte le memorie sostanziali concorrenti, ma alla fine anche l'area ipermnesica, svuotate del loro prevalente valore emotivo. Un valore della memoria che ne evidenzierebbe la divergenza, la conflittualità, l'attuale sproporzione di presenza pubblica. A queste è sostituita, di fatto, una rappresentazione cerimoniale, espositiva, di valore politico. Tanto più quanto più le occasioni siano ripetute.

- ***Le amnesie provocate e le censure morali preventive.***

L'Europa, con il suo progressivo allargamento, sta sempre più divenendo un "continente amnesico". Essa si è andata formando maschere di giustificazione, attraverso il riaprirsi e il cronicizzarsi di ferite, attraverso lenti ristabilimenti, da alcune memorie tragiche incrociate.

La memoria rimane allora sempre identica, sostanzialmente *asimmetrica* e *ossessiva*. Con sue cerimonie ufficiali, che esprimono il potere del momento, o il credito di dignità morale ottenuto attraverso l'evocazione della vergogna, nello stesso cuore d'Europa.

Si tratta di memorie con un martellante e divergente significato politico. L'Europa ha l'ambizione di riassumere la memoria dolorosa di tutti i suoi popoli, di rappresentarne il senso solidale, costruttivo, il significato universale. Esso è, tuttavia, molto difficile da ricucire, in una pacificazione effettiva.

È possibile rappresentarla, guardando al futuro? Un futuro a crescente multietnicità? Mentre si scoprono altre memorie sommerse, sacrificate, altre si sono intanto formate nelle storie degli ultimi decenni d'immigrazione, nella loro radicazione generazionale,

nella loro lotta contro i pregiudizi riduttivi. Al contempo, si pone al centro il valore ormai irrinunciabile dell'inibizione dell'aggressività nei gruppi, del controllo delle eventuali mistiche della superiorità e della *mission* mondiale, della loro pericolosa visionarietà.

Siamo partiti, nel dopoguerra, con le memorie connesse all'Olocausto di un popolo: il popolo ebraico, e con le memorie della Resistenza, della lotta antifascista, del doloroso superamento del colonialismo. In particolare, nordafricano. In una condizione, in cui per cinquant'anni i conti sono stati fatti molte volte, senza tornare. In Germania, in Francia (Vichy e l'Algeria), in Italia, nella ex Jugoslavia, ad esempio.

Tuttavia, proprio queste memorie avevano prodotto finora una sorta d'occultamento, di sottovalutazione, di evitamento, di tutte quelle riscoperte della memoria, di nuove autoautorizzazioni alla memoria, che avrebbero potuto darle uno spessore più complesso e condiviso. Ci riferiamo al sacrificio degli zingari, degli armeni, e di tanti altri gruppi umani, europei ed extra europei, che hanno alimentato l'emigrazione, che sono stati violentati da altri olocausti.

Popoli comunque fratelli che hanno subito nuove violenze sistematiche, realizzate in nome d'interessi "asimmetricamente" più potenti. E presenti anch'essi, sul territorio europeo.

Violenze che si sono anche accompagnate con un rovesciamento storico delle alleanze, dei nemici di ieri⁸⁷ e degli stessi riferimenti politici delle passate vittime, e con un loro nuovo protagonismo globale, con simile comportamento e stesse motivazioni difensive dei loro aggressori del passato. È un problema delicatissimo, ben intuito da Enzo Traverso, nel suo volume *La pensée dispersée*.⁸⁸

Quelle memorie sacre avevano la funzione di operare nel profondo della coscienza umana, perché tali accadimenti vergognosi non avessero mai più a ripetersi. Ma hanno finito, col tempo, per funzionare da censura morale preventiva, nei confronti del giudizio su alcuni comportamenti della resistenza (nel dopoguerra) e su iniziative di alcuni governi d'Israele (ancora adesso). L'attivazione di una memoria morale poteva dunque

⁸⁷ Alle profanazioni di tombe ebraiche, con loro logiche interne e macabre di ricorrenza, hanno cominciato ad affiancarsi profanazioni – sembra neonaziste – di tombe islamiche. È accaduto, ad esempio, il 9 agosto 2004 con quindici tombe di militari musulmani, nella necropoli militare di Strasburg Cronenburg. Prima ancora che sull'evento si pronunciasse il rettore della moschea di Strasburg, Abdallah Bassouf, e il delegato regionale del *Crif* Pierre Levy, sessanta tombe di soldato francesi di fede ebraica sono state profanate e imbrattate di simboli nazisti, nel cimitero di Lione (Cfr. *Le Monde* dell'11 agosto 2004, prima pagina e ripresa in ottava pagina, con titoli su sei colonne).

⁸⁸ Traverso, E. [2004], *La pensée dispersée. Figures de l'exil judéo-allemand*, Paris, Lignes & Manifestes, Editions Léo Sheer.

coincidere, in determinate circostanze, con una condizionata amnesia morale. Oppure, con un doppio standard delle amnesie.

Il complesso di queste osservazioni pone in evidenza le modalità con le quali opera la tecnica delle *amnesie provocate*. Innanzitutto, quale effetto di alcune pratiche ipermnesiche, legate cioè alla tenacia di gruppi forti, ricchi, colti, ipercoscienti di un proprio destino eletto e unico, identificati originariamente in una religione, piuttosto e prima che in una politica. Altre volte in gruppi che sono espressione di una lotta di liberazione, di un'idea della direzione della storia e del conflitto. In entrambi i casi, con l'idea di aver intorno un nemico schiacciante.

Le difese di queste memorie tendono strategicamente a prevalere. Esse creano aree privilegiate d'ipermnesia, dando loro forme monumentali nei luoghi delle memorie pubbliche riconosciute, anche grazie al loro attivismo e all'ignoramento dei problemi di sovraesposizione.

Al tempo stesso, lo spazio centrale da esse occupato finisce per gettare ombre diffuse intorno, riducendo la possibile rappresentazione del - o addirittura cancellando il - dolore storico di gruppi meno ricchi, meno colti e introdotti, con una coscienza complessiva meno acuta della propria funzione. Ora possiamo anche dire: meno rappresentativi di forze occidentali, d'ordine globale.

In tal modo, si crea un ordine e una gerarchia delle memorie, funzione del potere, funzione dell'ordine politico globalizzato, accettato dalle coalizioni guerresche a polo unico. Tuttavia, drammaticamente non pari e non equo. Le aree diverse dai luoghi dei valori dominanti, o sono considerate per il loro significato strategico (e in prospettiva *divorate*), oppure sono destinate ad un affievolimento amnesico. Non contano, neppure per le loro memorie.

Inoltre, il *mana* mistico e magico del potere si misura, nell'ordine unico, attraverso il comandamento che ne inibisce la sua "pronunciabilità vana". Infatti, si può tranquillamente dire "antiitaliano",⁸⁹ oppure "antifrancese", senza essere considerato un razzista, o un fanatico pericoloso; ma non si può confessare d'essere contrario alla politica del governo d'Israele o degli Stati Uniti. Almeno, senza rischiare di essere ridotto

⁸⁹ Giorgio Bocca, per esempio, ha da tempo sul settimanale *L'Espresso* una sua rubrica, tutt'altro che esecrata, dal titolo "L'antitaliano".

ad un mascalzone che non riesce a nascondere un suo sporco *animus* antiebraico, o ad un potenziale terrorista, ad un "noioso" e "inefficiente francese".

Diverso è l'*animus* ebraico che obbedisce a un progetto di "redenzione divina". Così il ritiro da Gaza – che ricorda l'olocausto - non può rispondere ad un problema demografico palestinese. «Se i fondatori di Degania (il primo Kibbutz, agli inizi del novecento) – dice il prof. Yavok Bar Shalom, insegnante nella regione di Gaza- avessero tenuto in considerazione i palestinesi, non avrebbero mai dovuto venire a vivere in questa regione. Israele è nata e cresciuta nonostante gli arabi».⁹⁰

Tutto ciò è usato come una tecnica per restringere il campo visivo e critico delle valutazioni su una convergenza intimidatoria, che per eufemismo, è chiamata "alleata". Non solo, ma tende ad accentuare la divisione delle memorie dei popoli, le memorie sostanziali.

Di contro, essa rende sempre più formali, e segnalatrici di una condizione di fatto, sempre più cerimoniali e *amnesiche* (prive di una funzione autentica di memoria), le memorie rituali. Queste vorrebbero rappresentare attraverso la sofferenza di un popolo una sintesi delle sofferenze di tutti, e non ne costituiscono che un senso separato. In un presente di perplessità.

*"Libano. Una giornata di duri scontri.
Israele: 'Sidone prossimo obiettivo. Lasciate la città".* Messaggio Timspot,
pom. Sab. 05 08 06.
Messaggio successivo ore 20.20 Sab.05 08 06
*"Ministri israeliani: Continueremo raid
nonostante sviluppi all'Onu"*

*"Sappiamo di vivere oggi in un tipo di società che non contiene nulla che
possa impedire all'Olocausto di prodursi".* Zigmud Barman.

Così è stato possibile che un sistema di vigilanza comunitaria dai nervi scoperti (ma anche "minacciosa", il che va oltre la legittima difesa) scattasse con un'accusa di *diffamazione razziale*, per un articolo a firma di Edgard Morin, Samir Nair e Danièle Sallenave, nel quale si osservava come due generazioni avevano potuto trasformare "ad eccezione di una ammirevole minoranza", un popolo di fuggitivi in un popolo di

⁹⁰ Cremonesi, L. [2005], I "maestri" delle colonie: "Finisce il sogno sionista, *Il Corriere della Sera*, 17 agosto: 6.

dominatori.⁹¹ E un popolo di perseguitati, umiliati, disprezzati, ghettizzati, in un popolo di (avrei detto meglio: che tende in maggioranza a identificarsi con scelte di governo) persecutorie, umilianti, sprezzanti e ghettizzanti, nei confronti del popolo palestinese. Scelte di governo con le quali s'identificano, con effetto confusivo alcune comunità culturali e religiose ebraiche, nel mondo. La giusta osservazione è di Sveva Haertter, per la quale «è sbagliato confondere fra loro ebrei, Israele, il popolo israeliano e le scelte del suo governo», o almeno tutte le scelte del suo governo, come «evocare continuamente la Shoah (...) La Shoah è un'altra cosa» o le «accuse strumentali di antisemitismo». L'argomento era stato già toccato, con delicatezza, qualche tempo prima da Claudio Magris in un editoriale del *Corriere della Sera*.⁹² «La critica a Israele - uno Stato specifico che, come ogni altro, si comporta meglio o peggio a seconda delle forze politiche che lo guidano - diviene critica agli "ebrei", anche a coloro che non c'entrano per niente con i meriti e i demeriti della politica israeliana. D'altronde anche da parte israeliana c'è talora la tendenza a bollare quale "antisemita" ogni disaccordo rispetto al comportamento di un proprio governo, quasi esigendo a priori quel "filosemitismo" che - diceva il mio amico Egon Schwarz, saggista viennese rifugiatosi negli Stati Uniti, giusto in tempo per sfuggire alla sorte degli ebrei austriaci dopo l'Anschluss - è la cosa peggiore dopo l'antisemitismo, per chi indica una cattiva coscienza e un rapporto artificioso con una parte - e una parte così importante - dell'umanità."»

«L'antisemitismo [tuttavia] c'è, sia a destra che a sinistra», come sottolinea la Haertter.⁹³ E aggiungerò sia come opera di dementi, di provocatori, sia come progetto politico a molte facce, che occorre distinguere dall'espressione schietta di una differenza d'opinione. Come occorre saper distinguere le risposte che appartengono a un progetto sionista, da quelle che ritengono che qualunque critica a Israele riveli un malcelato pregiudizio, e si muovono, con insofferenza, alla difesa d'ufficio,⁹⁴ o da quelle che nascono da considerazioni umane, eque. Fra queste occorre anche considerare i minoritari movimenti pacifisti israeliani, contro l'uso massacrante quotidiano,

⁹¹ Morin, E., Naïr, S. e Sallenave, D. [2002], *Israël-Palestine: le cancer*, *Le Monde*, 4 giugno.

⁹² Magris, C. [2006], *La guerra e l'ombra del male assoluto. Il Medio Oriente, la tragedia, la storia.*, *Corriere della Sera*, 22 luglio.

⁹³ Haertter, S. [2006], *Perché è sbagliato evocare sempre la Shoah*, *Il manifesto*, 6 agosto.

⁹⁴ Cfr. Dreyfus, Jean-M. [2006], *Israël n'est pas le seul responsable du conflit*, *Le Monde*, 23 agosto: 18.

indiscriminato della superiorità militare ed aerea di Olmert. Essi hanno sfilato a Tel Aviv alla fine della prima settimana di agosto 2006, con Uri Avnery, Mohammed Barakeh, Naomi Kazan, Gush Shlom, Yesh Guvul, e pur con la perdita del movimento di *Peace Now*, già sostenuto dal partito socialista di Peretz.

Noteremo qui, solo di passaggio, un'osservazione acuta, ma in genere elusa, come se d'altro dovesse sempre parlarsi, contenuta in un'intervista al giornale *Il Manifesto* da parte del senatore Giulio Andreotti. Come spesso accade alle personalità fatali, che sono state per molti anni in condizioni di conoscere aspetti oscuri della nostra storia e che hanno pagato con decenni di altrettanto confuse disgrazie giudiziarie, Andreotti tocca con *understatement*, ma tocca, punti centrali del problema mediorientale. Egli stesso racconta di aver sollevato a Kofi Annan, presente ad una sessione della Commissione parlamentare esteri, la questione della compressione nel Libano del sud di migliaia di palestinesi che risiedevano, e furono cacciati, sulle terre avute dagli ebrei tramite l'accordo con Lord Balfour e l'Inghilterra, per riconoscimento delle Nazioni Unite. Annan avrebbe risposto assentendo, ma aggiungendo anche, che i cacciati vogliono tornare sulle loro terre, e ciò è impossibile. Non si tratta, dunque, propriamente della difesa contro il pericolo d'una cancellazione di Israele. La cosa non ha solo origine nel fondamentalismo arabo. Andreotti nota, con concretezza pragmatica, che da lì comunque occorre cominciare. La diplomazia internazionale mostra di ignorare tutto questo e comincia a lavorare più che dallo *status quo*, dalla visione della potente propaganda armata che lo difende, consentendo di allargare a ogni occasione le aree strategiche di occupazione.

Samekh Yizhar in un'intervista riproposta dalla televisione israeliana il 21 agosto 2006, per evocarne la figura, ricordava: « Mio padre è venuto qui dalla Russia alla fine del XIX° secolo. Persone vivevano lì da secoli. Egli ha detto: "Questa terra è mia", e non ha voluto né vedere, né sapere.» Ma già nella sua *Storia di Hirbet Hizeh*, del '949, aveva descritto con coraggio gli inizi eroici della costruzione del nuovo Stato israeliano, con l'espulsione organizzata del popolo palestinese dai suoi villaggi, e con la loro distruzione ad opera del nuovo esercito ebraico.

Tutto questo fa apparire come depistante, e povero di sussistenza logica, l'intervento del vecchio *nouveau philosophe* André Glucksmann sul *Corriere della Sera*, con il titolo: "il peso dei morti non è mai lo stesso".⁹⁵ Depistante: perché torna su due vecchi

⁹⁵ Glucksmann, A. [2006], Il peso dei morti non è mai lo stesso, *Corriere della Sera*, 7 agosto.

argomenti, poco credibili. Il primo: quello della cancellazione di Israele e del debordare come pericolo mondiale della “rivoluzione verde”. Il secondo: quello della differenza del peso dei morti, quando è Israele l’uccisore, rispetto ad altre situazioni. Altre situazioni (Dafur, Cecenia) generano a suo avviso indignazione internazionale minore. «Perché l’indignazione mondiale monta quando si tratta di bombe israeliane? (...) Chi si sofferma sulle cronache di Cana o di Gaza non conta soltanto gli scheletri dei brutti giorni, gli infelici che si seppelliscono paiono circondati di un’aura di annuncio fatale, ignota alle centinaia di migliaia di cadaveri africani o caucasici».

Logicamente insussistente: non si confuta l’orrore di una strage, o di un olocausto, con l’argomento che altri olocausti hanno generato meno clamore. È sciocco, oltre che macabro. Così come non gode di alcuna prova il fatto che «i nostri saggi sono divenuti folli? Teorizzano sinceramente e serenamente che in assenza del conflitto israelo-palestinese non si sarebbe verificato nulla di grave», o che – fuori dalle attese di gruppi religiosi e da *escalation* militari con stermini giornalieri di civili – Gerusalemme venga considerata per pregiudizio l’inizio della fine del mondo. Sembrerebbe invece corrispondente al vero – secondo Michel Warschawski di *A precipizio* e di *Israele-Palestina*⁹⁶ - che l’*escalation* armata e l’insistenza israeliana sulla riduzione numerica del popolo nemico, corrisponda a fantasie interne sulla minaccia del terrorismo islamico che incombe sulla democrazia, della barbarie che circonda un’isola di civiltà, di Israele come una “villa circondata dalla giungla”, evocata da Barak. Da qui origina la teoria del “legittimo diritto alla difesa”, dai confini indeterminati, come indeterminata e continua è la minaccia. E indeterminata e continua è la nuova leggenda del terrorismo.

Non si può leggere, d’altra parte, l’*antisemitismo*, ed ora l’*antiamericanismo*, come semplicemente il segnale di una malattia mentale, allo stesso modo di come non considereremmo una malattia mentale l’*anticomunismo* dei destinati agli ospedali psichiatrici sovietici. L’accesso di paranoia può essere presente non solo in alcune di queste situazioni, ma in tutte le situazioni nelle quali si opera una persecutoria e cieca esclusione delle posizioni non gradite. Fossero anche le situazioni – come nella Russia sovietica – dei poteri che usano ora gli anatemi di *anti-* per legittimare attraverso l’infamia pregiudiziale di qualunque critica – anche legittima – ogni licenza – anche criminale - di agire, nel proprio stretto interesse.

⁹⁶ Warschawski, M. [2000], Trad. it. *Israele-Palestina*, Milano, Sapere; Warschawski, M. [2005], Trad. it *A precipizio*, Torino, Bollati-Boringhieri.

È vero, era forse possibile, volendo, equivocare il senso dell'articolo di Morin e compagni, leggendolo come se volesse «imputare all'insieme degli Ebrei d'Israele il fatto preciso di umiliare i Palestinesi». Fino a chiedere e a ottenere una condanna dal tribunale di Versailles. Ma cosa ne sarebbe stato della duramente conquistata libertà costituzionale di esprimere le proprie opinioni, ove questo verdetto venisse esteso ad ogni caso simile? D'altra parte, cosa ne sarebbe del principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, se lo stesso verdetto dovesse essere applicato come censura preventiva dell'opinione, ma solo per alcuni casi?

L'articolo 10 della Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo sulla libertà d'espressione consente, tuttavia, senza casi privilegiati, in un contesto di dibattito o con prove che supportino, l'espressione di opinioni. Dunque, la cassazione francese un anno dopo – il 12 luglio 2006 - ha cancellato la prima sentenza.

Minore tensione generano i divi di Hollywood, nelle loro tirate espressamente antisemite, come nel caso di Mel Gibson, il regista de *La passione di Cristo*. Anche quando sia colto a guidare ubriaco e se ne esca in esclamazioni sugli “ebrei responsabili di tutte le guerre del mondo”. Ma qui le grandi case, a capitale ebraico, non rinunciano a promuovere i suoi ultimi film, e il presidente Bush è disposto a perdonare, per bocca del portavoce Tony Snow: «Il presidente crede al perdono dei peccati, per tutti coloro che chiedono perdono».⁹⁷

Ancora un altro intellettuale, Alain Finkielkraut, è stato accusato di razzismo per una sua lettura della rivolta nelle periferie cittadine francesi e per una sua interpretazione delle memorie coloniali, esposte in un'intervista del 17 novembre 2005 al giornale israeliano *Haaretz*.

Che si sia d'accordo, o meno, col suo modo di vedere, non c'è dubbio che qualunque riflessione, per quanto poco convenzionale o *politically correct*, sulla funzione delle potenze coloniali e della cultura occidentale, può essere sottoposta a prove. E l'idea di Finkielkraut che gli immigrati odino, in fondo, la Francia e fischino, in occasioni sportive, *la Marsigliese*, può produrre argomenti in parte o del tutto contrari, ma non può essere banalmente esecrata. Tanto più con l'accusa di razzismo.

Infatti, in reazione a un dibattito su *France-culture* del 28 novembre con Finkielkraut e il direttore aggiunto di *Inrockuptibles*, Sylvain Bourmaeu, modo di fare, arie e argomenti del filosofo sono stati sottoposti ad una varietà di giudizi da 457 messaggi inviati, in modo imprevisto, ad opera degli ascoltatori che appartengono al mondo dell'educazione e

⁹⁷ Mulard, Cl.. [2006], Dérapage antisémite et repentir pour Mel Gibson, *Le Monde*, 4 agosto: 24.

dell'azione sociale. E fra questi v'erano anche quelli che giudicavano il «suo pensiero falso, scorretto agli occhi di molti esperti del terreno, che conoscono la complessità della situazione» (c. 88%). Mentre altri hanno trovato le sue valutazioni “ coraggiose(...) capaci di “resistere alle idee ricevute, alla tentazione ben pensante, alla vulgata del pensiero unico” (77%).⁹⁸

Si va però elaborando l'idea che l'Olocausto, o gli olocausti, avvenuti nel mondo, non possano dare a nessuno e a tempo indeterminato un diritto di ritorsione e di colpevolizzazione *erga omnes*, o di immunità per iniziative di strage o di sterminio di altri popoli. Né consentono che il sacrificio sofferto un tempo sotto gli occhi di Dio dalla propria gente, patrimonio ormai e lutto di tutti, dia a qualcuno privilegi unilaterali su terre occupate da altri, o diritti unilaterali intoccabili, sostenuti da azioni offensive – come quelle antisemite, opera di dementi. Oppure giustifichi nel caso opposto il fomento di odi, attraverso una strategica premeditazione di distruzione e di guerra. Opera di un pari delirio di cancellazione, ma con un enorme differenza di potenziale distruttivo nelle armi a disposizione. Tali che lo rendono possibile come un vero e proprio olocausto speculare - e non più come una pura esigenza di difendersi.

In un regime di libertà, non del tutto condizionata da veti “moralì” unilaterali, nessuno può gridare allo scandalo intollerabile, quando le parole calzano – come nella primavera-estate del 2006, e le sue stragi quotidiane, quale quella di Cana - in modo orrendamente tragico con i fatti.

Ed in una dimensione di *modernità liquida*, come sosteneva Bauman, in cui l'ingegneria sociale è preceduta dagli eserciti, dai loro dei, dai loro interessi finanziari, dalla loro capacità di *liquidazione* degli affetti e delle solidità non compatibili o avverse, occorre che la moralità resti pubblica e pubblicamente si confronti con il coraggio scomodo della giustizia. Nessun rimpatrio, di sapore comenskyano, nel cuore delle nostre “emozioni esiliate” e “ribelli” – cui allude ancora Bauman. Quelle che per mille rivoli finiscono per alimentare non solide etiche condivise, ma spesso società riservate, segrete.

Al contrario, occorre che essa si confronti con una sponda forte, non negoziabile, con i principi di un nuovo stoicismo, nella cui dignità ogni uomo, in ogni luogo, senza confusioni astratte e inganni globali, possa costruire (e riconoscere nell'altro) il comune fondamento. Un fondamento di rispetto reciproco ed effettivo. E dove dunque uomini laici e davvero liberi sappiano distinguere con coraggio nell'altro, e sappiano nominare *con giustizia*, nel

⁹⁸ Cfr. Dagnaud, M. [2006*, Alain Finkielkraut en révélateur des passions, *Le Monde*, 6 gennaio: 18.

tempo necessario delle prove,⁹⁹ l'interesse armato delirante dalla giusta difesa partigiana contro la prepotenza *liquidatrice*: la difesa degli ordini costituzionali raggiunti per tutti, dalle iniziative del terrorismo di Stato.

- Dalle politiche alle antipolitiche. Le amnesie dei padroni e le amnesie dei sudditi, unite in una stessa Hybris.

*"Ogni settimana produrrà gli avvenimenti giusti. Qui un uragano, un terremoto, un nuovo crash, là degli incendi, dei morti in numero sufficiente per creare l'evento". Maurice Goldring, 2005.*¹⁰⁰

Il passaggio, nel corso del '900, *dalla politica all'antipolitica*, dalle prospettive di governo del popolo, alle paranoie del dominio di massa, è caratterizzata da un parallelo *shifting* dall'arte di trovare soluzioni e accordi possibili a metodi più semplificati. *Realpolitik*, o come si diceva nel suo inizio guglielmino: *politica delle cannoniere*, puntata verso l'esterno. Verso l'interno, la conquista e la conservazione del potere cavalcando una politica delle immagini e delle emozioni.¹⁰¹

Le emozioni sono qui generate da una serie d'eventi estremi, come gli allarmi strategici, per la "sicurezza", e le guerre, o per quelli subiti, come i processi di tropicalizzazione della terra. Questi stanno determinando effetti disastrosi, uragani, tifoni, tsunami, scioglimento dei ghiacci artici o al contrario, siccità e desertificazioni, imposti al nostro pianeta e alla sua atmosfera, dall'imperialismo produttivo dei suoi figliastri più voraci.

Osserviamo, al tempo stesso, uno scadimento dall'arte della negoziazione – come aspetto centrale per il mantenimento di un potere democratico. Una rete d'implicazioni religiose e missionarie ("Dio lo vuole!": *la "mission"*), o corruttive, lo va sostituendo, ad ogni livello della società, e a partire dall'alto. Esse sembrano favorite dalle stesse garanzie democratiche, come garantita appare l'impunità, in cambio dell'appartenenza all'ordine unico, espresso dall'accordo dei poteri forti internazionali. L'organizzazione bipolare Usa-Unione Sovietica, che alcune forze del capitalismo mondiale lavorava

⁹⁹ Bauman, Z. [2005], Trad. fr. *La société assiégée*; Paris, Editions du Rouergue.

¹⁰⁰ Goldring, M. [2005], La politique de l'émotion ou l'antipolitique, *Le Monde*, 1 sett.:14.

¹⁰¹ *Ibid.*

perché si accordasse su un progetto speculare di gestione totale degli esecutori umani, fin dagli anni novanta è divenuto monopolare. Ne è seguita una stretta di vite per le autonomie, che sul gioco bipolare avevano vissuto fino allora.

Un sistema politico, chiamato della *prima repubblica*, finiva nel nostro paese, per via d'una azione giudiziaria che tagliava recisamente in una sola dimensione della rete. Si passava dalla sfiducia nella politica-affari, all'instaurazione di una *seconda repubblica*. Una repubblica antipolitica e populista, a una sola chiave: la chiave atlantica.

Un'amnesia pesante cade sui comportamenti passati del governo e della classe dirigente del paese, che in gran parte si è succeduta. Craxi tangentista e rais della vita politica italiana - dopo il caso Moro, benvisto dagli americani e dai loro servizi in Italia -, è sembrato cadere sull'affronto di Sigonella. Un puro "no" agli Usa, che mostravano di considerare l'aeroporto italiano terra loro, schierando un battaglione di carabinieri.¹⁰² Una sdegnata *damnatio memoriae* è caduta su di lui, per qualche anno, dopo il suo

¹⁰² Due caccia americani avevano intercettato in volo un aereo di linea egiziano diretto in Italia, che insieme a diplomatici egiziani, riportava nel nostro paese, e nella disponibilità della sua giustizia, quattro – allora, presunti - terroristi della nave Achille Lauro. L'*Achille* Lauro era una nave italiana, che era partita dal porto di Genova. Questi sembravano responsabili, tra l'altro, di aver ucciso un cittadino statunitense disabile. L'aereo italiano era stato costretto ad atterrare a Sigonella (in Sicilia), e armati americani della Delta force, guidati dal gen. Steiner, scesi in assetto di guerra dai caccia si disponevano a farsi consegnare i prigionieri. Questo avveniva armi alla mano, e pronti a rispondere al fuoco di carabinieri ed avieri che circondavano protettivamente l'aereo. Un vero atto di guerra. Il governo Craxi-Andreotti rispose nell'unico modo dignitoso: circondando il commando americano su territorio italiano, con Carabinieri e mezzi blindati. Craxi e Andreotti, soprattutto il secondo, ebbero poi il sentore di aver pagato per questo episodio. Anni dopo, in un *meeting di Comunione e liberazione*, Andreotti invitato, sostenne che gli americani esigono allineamento dagli italiani, ma talvolta lo pretendono in modo troppo automatico. Cfr. sull'argomento il resoconto, controllato ma drammatico, che ne fa l'ammiraglio Martini, nella sua veste di capo dei servizi segreti militari dell'epoca. Nel trasferimento successivo dell'aereo egiziano da Sigonella a Fiumicino, malgrado la scorta di un aereo Sismi e di una squadriglia dell'aeronautica militare, un aereo F-14 «(americano della Sesta flotta, senza) chiedere l'autorizzazione al decollo, né aver presentato, secondo i regolamenti i piani di volo», "tentò d'interferire con il volo della nostra formazione, cercando ancora una volta di dirottare l'aereo egiziano per assumerne il controllo. I nostri caccia lo dissuasero e lo respinsero. Subito dopo l'arrivo a Ciampino, subimmo un'altra interferenza. Un secondo aereo americano, con un generale a bordo, dichiarando uno stato d'emergenza chiese e ottenne l'autorizzazione per l'atterraggio immediato. Si posò sulla pista e si mise di traverso davanti all'aereo egiziano, che si era appena fermato vicino al comando del 31° Stormo dell'Aeronautica militare. Si chiarì subito che la dichiarazione d'emergenza del velivolo era solo un pretesto. Stavo perdendo la pazienza e la mia risposta fu decisa: tramite il comandante militare dell'Aeroporto, feci sapere al pilota americano e al generale che se non ubbidivano subito al mio ordine di togliersi di mezzo, avrei fatto buttare fuori pista l'aereo con i bulldozer. Gli detti cinque minuti di tempo; ne passarono solo tre, andò via.» Gli americani continuarono a insistere, premendo sul governo italiano e appellandosi al trattato di estradizione fra Italia e Stati Uniti. Si decise, infine di imbarcare Abu Abbas e un altro dirottatore su un aereo di linea Jal per Belgrado. Martini precisa che al momento in cui Abu Abbas lasciò l'Italia, il governo non aveva nessuna prova che «il palestinese fosse il capo dei terroristi e personalmente responsabile del dirottamento dell'*Achille Lauro*». Stralci di registrazioni telefoniche fra i terroristi e i loro capi furono forniti solo più tardi dal Mossad israeliano, servizio segreto dal quale, come da quello americano, « eravamo completamente dipendenti (...),[Essi] avevano mezzi superiori ai nostri, ma avevano anche interessi diversi». Fulvio Martini [1999], *Nome in codice: Ulisse*, Milano. Rizzoli: 116-132.

trasferimento a Hammamet e dopo la sua morte. Poi improvvisamente se ne comincia a riparlare come di un santo sacrificato, in un vergognoso mare di corruzione altrui, dalla politica giudiziaria del partito comunista e dalle deviazioni d'alcuni giudici. Ventate di situazioni follemente opposte, e d'influenze, s'incrociano a distanza di pochi anni.

La nuova strada propagandata dell'*antipolitica* porta a un governo-comando maggioritario delle emozioni e delle immagini.

I politici dei vari paesi si spostano con i volti d'occasione e si espongono sui teatri delle continue catastrofi, fra incendi di vecchi palazzi occupati da immigrati disperati, città distrutte dalle armi della prepotenza o dagli uragani, dalle metropolitane, dai teatri, assaltati dal terrorismo. I volti costernati di chi indica un pericolo esterno ed è pronto a promettere punizioni per i colpevoli, lo scatto d'orgoglio della ripresa.

Negli incendi ripetuti delle abitazioni d'immigrati delle zone degradate di Parigi,¹⁰³ o nei disastri delle città di neri e di poveri come New Orleans, non è il rimanere insieme, uniti, che garantisce la salvezza, anzi espone ad una strage più grande. «*Ces gens-là n'ont aucune pudeur ni aucune décense*», dice il sindaco aggiunto di Parigi Jean-Yves Mano dei politici di destra che l'hanno preceduto a Parigi.¹⁰⁴ Lo si potrebbe dire degli abitanti disgraziati dei suoi quartieri, in abbandono, come di quelli di New Orleans e di Bagdad.

La strada vincente è sempre, quando il censo lo permette, la via dell'avventura: l'*ognuno per sé*, lo "io speriamo che me la cavi", la fuga solitaria, la veloce detergenza dal *male* dei ricchi.

Paul Fusco si dedica a riprodurre i volti dei personaggi che hanno creduto alla propaganda dell'impero americano, e ora – nella piccola provincia – ricevono indietro i cadaveri dei loro cari, e li vanno interrando. Non si rappresenta solo il lutto per un familiare, ma il capovolgimento di senso di un mondo. «La propaganda di questi paesi mi fa orrore – commenta Fusco. Tutto è menzogna». Solo il periodico *Mother Jones* accetta di pubblicare le foto di questo *reportage*, presentato a cavallo fra agosto e settembre 2005, in una mostra alla chiesa domenicana di Perpignan (Pirenei orientali).

¹⁰³ Garin, Ch. [2005], Logements: les élus parisiens se livrent à une guerre des bilans, *Le Monde*, 1 sett.: 11. Cfr. Anche il contenuto dell'intera pagina.

¹⁰⁴ *Ibid.*

1.7

La settima tecnica.

Sottrarre la realtà alla sua negoziazione costitutiva.

Che non si parli *mai più* di
realtà condivisa.

Didattica della notizia:

« Gnutti (finanziere) telefona a Fiorani. Il numero uno della Banca Popolare di Lodi dice: "Speriamo oggi pomeriggio la Consob alle 4.30 comincia la commissione, noi siamo pronti con i bazooka, con i bazooka siamo pronti eh, non vogliamo sorprese (...) loro non possono permettersi di impedire che un'offerta vada sul mercato" [...] Gigi a un certo punto passa il telefono a Maria Cristina Rosati, moglie del governatore della Banca d'Italia, che rassicura Fiorani: "Devi, fino a domani, devi stare zitto, non parlarà con nessuno. Sei in una botte di ferro stai trann-qui-llo"[...] "Si, no, no, no. Guarda qui non è solo, guarda è la reputazione di mio marito, di 40 anni di vita". Fiorani:" Ma lo fanno fuori, Cristina, lo fanno, c'è qualcuno che vuole farlo fuori, Cristina...".[...] Fazio (il governatore della Banca d'Italia, alle 0.12 del 12 luglio, telefona a Fiorani): "Va beh, va beh... allora ho appena messo la firma eh". Fiorani: "Ah... Tonino, io sono commosso, con la pelle d'oca, io ti rin..., lo ti ringrazio, io ti ringrazio...Tonino, io guarda, ti darei un bacio in questo momento, sulla fronte ma non posso farlo..." [...] (Qualche minuto dopo) Gnutti telefona a sua moglie Ornella e le racconta di una telefonata in cui è intervenuto il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi: "Ciao, sono a cena con Berlusconi, Lonati e c'è anche altra gente. Il Governatore ha firmato un minuto fa il via libera e Berlusconi ha parlato in diretta al telefono con Fiorani." (Dieci giorni dopo, in serata, fallita l'Opa di Abn Ambro, il colosso olandese che raccoglie solo il 2,88% di adesioni,) la Consob comunica di aver accertato un'azione di concerto tra Bpi, Stefano Ricucci (immobiliarista) e due hedge Fund delle Cayman (...) La Commissione ne congela i diritti di voto in vista dell'assemblea di Bpi. La sera stessa Frasca (il direttore dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia) chiama il governatore: "È un disastro", dice Frasca. Una "cosa terribile", risponde Fazio [...] ." (Il giorno dopo, 23 luglio, di sera) Fiorani chiama Gnutti parlando di "talpe" al lavoro per la Adn Ambro. Fiorani:" Abn Ambro lo sapeva prima di noi mi han detto... ". Gnutti : "Pensa te". Fiorani: "Perché la prima chiamata è arrivata da Abn Ambro... La prima chiamata è arrivata dall'avvocato Abn Ambro a Franco Gianni ieri sera... Ma prima che lo sapessi io, eh? Quindi hanno delle talpe dentro lì, quindi, ma lì è Cardia, no? Lì è chiaramente Cardia, è Cardia, che è al servizio di qualche potere forte.» Registrosi telefoniche relative alla scalata della Banca Antonveneta da parte della olandese Abn Ambro e della italiana Banca Popolare di Lodi, poi Banca Popolare Italiana, di concerto con altri operatori. *Il Sole-24 ore*, 7 agosto 2005: 4.

I "fatti" come prodotto di una negoziazione¹⁰⁵ condivisa, fra persone autentiche, piene e concrete, che nei loro scambi e nelle loro mediazioni di ordine cognitivo, affettivo, li costituiscono in realtà,¹⁰⁶ e vi si riferiscono attraverso patti regolati, ha avuto da tempo un progressivo degrado. Un degrado e una crisi dello statuto di realtà che si manifesta attraverso un'opera costante di sottrazione violenta, di parte, e di sostituzione delle referenze.

¹⁰⁵

Geertz, C. [1973], *The interpretation of cultures*, New York, Basic Books.

¹⁰⁶

Manieri, F. [2001], *Ordini, prassi, saperi della formazione*, vol.1, Roma, Anicia

Il nome di democrazia è imposto sopra la sua antica matrice di senso, senza più alcuna delle garanzie che portava con sé, nei confronti delle persone più deboli. La tavola delle regole salta, sostituita da ogni abuso di comodo. La rappresentanza parlamentare acquisisce sensi diversi, è utilizzata per una gestione oligarchica del potere, che coopta dall'alto verso il basso. Essa può arrivare a condurre le classi popolari con il metodo con cui si otteneva la fiducia dei "selvaggi", con specchietti illusivi e legislazioni di frode. Lo chiamano "populismo".

Chi governa non deve essere un campione controllato d'onestà e di attinenza alle leggi. Può anche essere un opportunista, noto per una lunga lista di reati sotto giudizio. Quegli stessi modi di fare gli hanno consentito di progredire nella sua carriera, accompagnato dagli imitatori. Da compagni di merende, in doppiopetto.

Controllori e controllati sono nelle mani della stessa maggioranza, e l'ampiezza della maggioranza è assunta quale dimostrazione del più ampio gradimento del comportamento del suo leader.

I grandi strumenti di comunicazione di massa, quale specchio degli interessi dei poteri, riflettono il degrado civile di quei comportamenti e la povertà di coraggio sociale. Essi rilevano l'attenzione agli interessi comuni, dei nuovi cittadini: di quella che chiamo la *neogente*.

La dinamica d'interazione quotidiana che alimenta e forma costantemente le identità delle persone e dei gruppi - nel senso in cui questo viene inteso, ad esempio, da Erwin Goffman -¹⁰⁷ sembra non dia più luogo, attraverso la pratica del "salvare la faccia", alla conservazione di una "normalità delle apparenze".

La "normalità delle apparenze" è ormai costituita dalle pratiche di manipolazione, attraverso le quali si riesce comunque a far trionfare i propri interessi. E si riesce, con adeguate pratiche "realistiche", a procurarsi verità giudiziarie favorevoli. Dunque, "verità".

Queste sono le condizioni in cui ciascuno è immerso, e con le quali scambia esperienze.

A queste condizioni, noi possiamo "negoziare" le nostre identità con quelle altrui: nella condizione di massima incertezza dell'identità altrui, e della possibile nostra: ponendo che la verità non ha uno statuto se non virtuale, "accertabile" forse solo per via

¹⁰⁷ Goffman, E. [1959], *The presentation of Self in everyday life*, New York, Doubleday e Goffman, E. [1967], *Interaction ritual*, New York, Doubleday. Ambedue i volumi sono stati poi pubblicati dalla Casa editrice Il Mulino, di Bologna, rispettivamente nel 1969 e nel 1971.

giudiziaria. Le altre "verità" hanno perduto il loro senso, giocate in un mercato di scommesse da venditori.

La *via giudiziaria* ha suoi percorsi procedurali, nelle condizioni ambientali di potenziale delegittimazione e di degrado, di cui abbiamo parlato. Tuttavia, sulla sintesi conclusiva esposta in sentenza essa "vincola" i cittadini: I comuni cittadini.

Entro alcuni limiti essa può essere ricorribile, ma è, comunque, soggetta alla verità del potere e delle sue ambizioni.

Questo ha forti effetti di "moda", nel mondo sociale.

Sulla falsariga dell'analisi contenuta nel *Manoscritto sul denaro* di Marx, che fa parte dei *Manoscritti economico-filosofici* del '44, se il possesso del consenso e dunque del potere rende sostanzialmente ingiudicabili, allora il problema non è quello di essere onesti ma di avere il consenso. Questo significa che se una persona non onesta possiede il consenso, allora essa è onestissima, e la verità giudiziaria non può che testimoniare ufficialmente.

In tal modo, le identità individuali - come Goffman non aveva potuto immaginare - divengono tanto più stabili quanto più ridotti sono i gradi di libertà consentiti alle loro immagini riflesse negli altri. Al limite, esse appaiono tanto più stabili quanto più costituiscono la ripetizione di modelli di massa imposti dai *media*.

Questo equivale anche a dire che il tutto si conferma, tanto più, quanto più gregarie risultano le immaginazioni identitarie, ordinate in modo forte dalle condizioni di lavoro. Certo: una volta prefissati i risultati delle possibili negoziazioni interindividuali.

Ossia, quando siamo alla presenza di un potere, e di un'oligarchia, estremamente liberi di operare, e di una società tutta ordinata produttivamente, e se necessario pronta alla guerra, per conservarli tali.

1.8

L'ottava tecnica.***Alterizzare, colonizzare, ridurre, negare
le istanze laiche e adulte.***

Che non si parli, *mai più*, di apertura religiosa
(ma di strategie politiche),
per le fedi che si ritengono *detentrici uniche della salvezza*.

Le terre nelle quali la politica risente fortemente della religione dominante - soprattutto quando questa è pervasa dall'idea d'essere l'unica a garantire la salvezza, o l'espressione di un popolo sacro, intoccabile - mostrano serie resistenze a riconoscere le esigenze dei laici e degli adulti autonomi. Questo accade in paesi cattolici, come l'Italia o la Spagna, in paesi in cui prevale la religione ebraica (Israele), o nell'Islam.

Le esigenze laiche, in particolare, sono considerate come *altre e diverse*, guardate con incredulo sospetto, per la distanza che evidenziano da quella che si ritiene la necessità della fede.

Esse sono definite per quanto loro manca: coloro che le esprimono sono, infatti, i "non credenti", i "senza fede", gli "infedeli".

Ad essi si può, con "paterna sollecitudine" destinare un settore dell'attività pastorale (le pecorelle perdute), o addirittura una "cattedra per i non credenti".¹⁰⁸ Non sfiora

¹⁰⁸ La cattedra è stata istituita presso il pur sensibile arcivescovato di Milano. Ma, evidentemente, non è questione di sensibilità, di cultura, ma d'interessi strategici della chiesa. A partire dal campo dello spirito.

D'altro canto, come è possibile avviare un dialogo interreligioso e multiculturale, definendo al negativo rispetto alla propria posizione gli interlocutori. Come dire: io sono X - tu sei non X. Non si manifesta alcuna intenzione di porre l'altro su un piano di parità rispetto alla propria posizione (io sono X - tu sei Y. Ora proviamo a sondare, alla pari, il peso comune - dov'è comune - dei nostri diversi linguaggi). Lo sforzo più avanzato è quello che ha fatto il cardinale Carlo Maria Martini, quando - pur impostando il discorso sul piano del "credere" - ha dichiarato: «io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti l'uno all'altro». Ma è la filosofia di fondo che rimane bloccata. Essa mostra basi aristoteliche che condizionano il dialogo di un A vs non-A; mentre il terzo non è dato. Questo è appunto il limite posto a un dialogo vero, nel quale non ci si pone come privilegiati e non si nega la possibilità del terzo, ma neppure del quarto, e così via. Gli approdi sono ogni volta aperti e provvisori, ma impegnativi per chi vi tende.

Né è vero che la strada di chi riflette e sperimenta aspetti profondi della persona sia necessariamente un cammino verso la teologizzazione, la trascendentalizzazione, piuttosto che verso la meditazione, il lavoro interiore, arricchito e aperto nelle sue dinamiche di scambio, nel dialogo.

Né è fondato ritenere che questi, come altri aspetti, non abbiano una loro autonomia morale, loro non occasionali convergenze con aspetti elevati della ricerca delle maggiori, meno politicamente compromesse, religioni positive, una loro ricca e produttiva adeguatezza e sufficienza evolutiva del metodo. Nessuna polemica religiosa preconcetta.

Questi approdi sono tuttavia già fissati, come rivelati e necessari, dalla cattedra. La ricerca comune

minimamente il dubbio che queste persone non siano affatto perdute, e non si sentano per niente "pecorelle". Non sfiora l'idea che un tale comportamento possa essere nella sostanza offensivo e poco rispettoso, sul piano civile, delle scelte di coscienza altrui. Ad esempio, poco rispettoso di una *religio* individuale interna, frutto di una riflessione morale matura, non esibita né riducibile a usi e politiche di gruppo, che includa dimensioni trascendenti, oppure non ne senta il bisogno. Essa peraltro tace di manifestazioni sempre più frequenti di ordine commerciale e finanziario della chiesa. La più ingenua delle quali può essere considerata la tombola di autofinanziamento, con in premio due Mercedes. Due Mercedes esibite fiammanti sul sagrato della cattedrale di Colonia, e proprio in occasione delle *Giornate Mondiali della Gioventù* del 2005. In una terra che sugli aspetti commerciali della Chiesa si è già espressa, con una riforma.

*"Moins d'argent, moins de prêtres, moins de croyants,
Il faut faire avec les moins",* Cardinale Meissner,
Le Monde, 18 agosto 2005.

Il fatto è che le religioni, quelle abramiche più recenti, in modo particolare, vivono una tensione proselitica *assoluta*, molto costosa sul piano planetario. Esse non tollerano che il loro Dio – unico salvatore – possa essere culturalmente estraneo ad altri gruppi umani, ovunque essi siano. Questi gruppi divengono popolazioni da convertire, o da riconvertire quando la fede specifica sia "evaporata".¹⁰⁹

I cristiani sostengono con forza che il Cristo ha da sempre albergato dentro questi uomini (*Christus aeternus*), e che molti di loro si dimostrano già *naturaliter christiani*. Come se le virtù morali non possano esistere prima, e indipendentemente, dalle elaborazioni storiche ebraico-cristiane, e musulmane. È invece facilmente dimostrabile che esse hanno una radice etologica e sono a fondamento delle prime società fra esseri

trova qui il suo riferimento di metodo, e il suo momento previo di giudizio, nella prima lettera ai Corinzi di Paolo: «La parola della croce è stoltezza per coloro che non si salvano, ma per coloro che si salvano è potenza di Dio». Più recentemente, il patriarca di Venezia, card. Angelo Scola, guarda a quello cristiano come un apporto alla *società plurale*, aperto alla "ragione universale", alla relazione con gli altri uomini con i quali si vive, considerato come *un bene pratico sociale* (nel senso in cui ne ha parlato Maritain, già nella conferenza internazionale dell'Unesco del 1947), e come *bene politico primario* (Scola, A. [2009], *Moralità per tutti*, *Il sole/24 ore*, 13 sett.) I fini pratici di riduzione della pluralità al primato cristiano è però evidente negli obiettivi del relativo congresso internazionale "La società plurale" (15-17 sett.), con la fondazione di una scuola di alti studi di economia e teologia. (Asset).

¹⁰⁹ Cfr. l'osservazione di Klaus Nientiedt su *Herder correspondenz*, a proposito dell'accoglienza tedesca al Papa tedesco Benedetto XVI, Ratzinger, nella città di Colonia, per le *Giornate Mondiali della Gioventù* (18-21 agosto 2005).

umani, sono rappresentate nei loro patti, e sviluppate pienamente dalle filosofie antiche. È semmai oggi, in questa lotta che usa le religioni per raggiungere un potere globale, che quei criteri di fondo del patto fra uomini vengono disattesi e traditi.

Alla *alterizzazione* e alla *colonizzazione* radicale del laico, si accompagna una *riduzione* del significato del termine, al solo asse "confessionale" dell'opposizione semantica laico/clericale. " Laici - verrà allora detto - laici perfetti, siamo appunto noi: cattolici, ma non sacerdoti". E giù a recuperare, in forma aprioristicamente distorsiva, perché non è di quello che stiamo parlando, il significato medioevale della parola.

C'è qui un vuoto d'ammissione, anzi una chiara *negazione*, del laico, schiacciato in un'area senza spessore fra la fede e il semplice e puro ateismo: la parola tremenda, pronunciata con disprezzo a mezza voce: il comunismo. Perché, o i comunisti, secondo la nota profezia d'inizio secolo, sono tutti cristiani *in pectore*, e allora meritano la pazienza e l'operosità della *ostpolitik* degli ultimi papi, oppure essi sono incomprensibili, opera demoniaca e origine della perdizione del mondo.

Anche se questo è ora - dopo il crollo dell'Unione sovietica e la diminuita utilità politica dell'*anticomunismo* - del tutto superato da altre teorie guerreggianti, e ancor più radicali, del bene e del male globale.

Quello che, infatti, risulta oggi ancor meno compreso è la *laicità pacifica*, quella che non facendo riferimento ad un unico Dio e al suo popolo privilegiato, non crede possa esistere una *guerra giusta*. Non crede di doversi vergognare per il suo bisogno di parità, di equità e di una giustizia credibile fra gli uomini. Né ritiene di doversi ormai giustificare, quando sostiene che la pace va preparata con una mentalità effettiva di pace. Non cioè garantita - con un'idea imperiale, già sostenuta da Cesare nella *Guerra gallica* - attraverso lo sterminio delle forze nemiche.

Howard Zinn, in una sua conferenza del giugno 2005, tenuta all'*Auditorium* del romano Parco della musica, e dedicata alla *Guerra giusta*, ricorda l'immagine della guerra che si era formata nella sua mente di giovane americano, sulla base della propaganda che seguì la prima grande guerra.¹¹⁰ Contrariamente alla drammatica, sanguinosa rottura che quel conflitto provocò nella società europea, in America circolava l'immagine di una guerra pulita e gloriosa, senza morte e sofferenza. Anche l'intervento Usa nella seconda guerra mondiale fu presentato come giusto ed eroico, volto ad abbattere il mostro

¹¹⁰ Zinn, H. [2006], *La guerra giusta*, Roma, Charta.

fascista e la sua barbarie. In quella luce, anche Zinn considerò il suo arruolamento nell'areonautica e i suoi bombardamenti sulle città europee.

Furono imprese che, con una coscienza più matura, gli fecero orrore. Riuscì solo più tardi a comprendere come nelle guerre non ci sia differenza fra il comportamento del “fronte dei buoni”, rispetto a quello del “fronte dei cattivi”. Il “noi” è sempre sul fronte dei “buoni”, ma con pari distruttività. Quanto alla bontà della causa, ed all'eroicità della guerra contro il fascismo, motivazione utile per mobilitare sul piano ideale, Zinn ricorda quanto sia difficile indagare nella motivazioni reali di coloro che la guerra hanno fortemente voluto. Il vantaggio della favola dei buoni e degli eroi che sono morti (distruggendo le nostre città), per liberarci dal nazismo, è ancora utilizzata dal governo americano con i suoi alleati. E il governo alleato del Berlusconi si è distinto, come il primo della classe, nel proclamare con voce profonda quanto deve il nostro popolo, ancor oggi, dopo sessanta anni, all'esercito americano. Quanto gli deve per averlo bombardato, occupato, utilizzando a fini militari il suo territorio, condizionato poi minacciosamente, fino a oggi, la sua “democrazia”, liberandolo così dall'incubo del fascismo.

D'altra parte, sarebbero bastati solo dieci anni per verificare che un fenomeno simile a quello combattuto in Europa, prendeva forza – dopo una nuova guerra in Corea – nella stessa America: si chiamava maccartismo. Il pericolo mostruoso questa volta era diventato il comunismo, prima alleato.

Ryszard Kapuscinski, d'altra parte, ci ricorda la conclusione inquietante alla quale sono pervenuti studiosi quali Hannah Arendt, Zygmunt Bauman o Walter Laqueur.¹¹¹ Secondo queste conclusioni contigue, le logiche dell'attuale mentalità produttiva e dei suoi bisogni sono in grado di condurre tutti i gruppi umani a condizioni, nelle quali può prodursi un atto di genocidio. Il genocidio, dunque, non rappresenta una situazione e una relativa memoria eccezionali, come nel caso degli ebrei in Germania, ma può legarsi ad occasioni relativamente probabili. È quanto può verificarsi in seguito alla minaccia della perdita di qualche punto nel tenore di vita delle classi medie, per uno stato affluente e ben armato. Esse sono scatenabili in una qualunque condizione di superiorità militare asimmetrica, come effetto di odi viscerali, più rapidamente coltivati e riorientabili che in passato.

Non solo gli abusi del carcere di Abu Ghraib, e quelli di Guantanamo, ne rappresentano un esempio; ma anche quelli accaduti in precedenza in prigioni della marina militare Usa, le cui foto sono state pubblicate da poco, in un sito Internet, dalla (sedicente) moglie di

¹¹¹ Kapuscinski, R. [2004], Esquisse d'une typologie. Comparer les grands massacres du XX siècle. *Le Monde diplomatique. Manière de voir*, agosto-settembre : 57-60.

uno dei militari che vi aveva partecipato.¹¹² Gli odi possono essere orchestrati verso i paesi che ostacolano i piani d'intervento globale dei paesi ben armati, che si sentano in pericolo: verso l'Afganistan e l'Iraq, ad esempio, ma anche contro la Francia e i francesi, o verso la potenza economica giapponese, in passato, ed ora quella cinese.

Questo può accadere, tanto più, quando gli elementi regressivi, infantilizzanti, desublimati, sprovvisti di lucidità critica, alimentati da aggressività fanatizzata, s'incontrano con un retroterra offerto da religiosità arcaiche, oltracotanti, chiusamente parziali. Il *thumos* di queste ultime diviene manifestazione di, e si allea con, interessi occulti, ed egoistici, dietro la favola di una *mission* distintiva del proprio popolo. Inoltre, questo può ancora accadere quando si offuscano nel corpo della democrazia "nominale" di quel paese – come ha indicato Silos Labini –¹¹³ gli *anticorpi* dei controlli fra funzioni e fra poteri dello Stato.

Il che vuol dire, quando è emarginata la coscienza laica, adulta, matura, critica, capace di forza intellettuale disvelante, e sostanzialmente responsabile, e *quindi* pacifista, all'interno delle comunità.

Il momento *laico e pacifico* potrebbe invece costituire la mediazione pacata e storicamente consapevole, fra le esigenze di tutte le religioni che vivono sopra un territorio. Questo non va inteso in senso *neutrale*, ma nel senso di un riferimento - ragionevole, responsabile, *per tutti*, (non solo giuridico, o economico, o linguistico, o

¹¹² Si tratta di 200 foto scattate nel maggio 2003 e trovate dalla Associated Press, in un sito Internet. Esse risalgono al periodo in cui G.W. Bush atterrato su una portaerei, in tenuta da *Top gun*, annunciò che la «missione (Iraq) era compiuta». Le foto, considerate comunemente come trofei di guerra, sono state scattate nel corso di *raid* in abitazioni civili irachene. Questi *Raid* erano condotti da reparti speciali della marina militare Usa, di Coronado, California. Gli iracheni ritratti appaiono spesso insanguinati, riversi in terra, schiacciati sotto il peso di stivali militari, soffocati da mani inguantate di nero, minacciati da armi automatiche da guerra contro la sagoma probabile d'un frigorifero. Molti di tali episodi - secondo il commodoro Jeff Bender - sono ora sotto inchiesta. Gary Solis, pubblico ministero militare e giudice, valuta questi comportamenti solo *juvenile* e *stupid*, ma non criminali. Allo stesso modo in cui Alberto Gonzales, consigliere della Casa Bianca, nominato più recentemente *U.S. Attorney general*, è stato considerato per le sue posizioni, nei confronti delle torture ai prigionieri di Guantanamo e di Abu Ghraib, non *colpevole*, ma *responsabile*: responsabile di alcuni comportamenti dei militari. Gonzales aveva in più occasioni espresso le sue vedute, sostenendo che la convenzione di Ginevra era *obsolete* e *quaint*. E non poteva, in ogni caso, essere applicata per i membri di Al Qaeda, in Afganistan, e per i prigionieri di Guantanamo. Gonzales è stato non solo confermato, ma promosso, nel governo del secondo mandato di Bush. D'altra parte, le manovre nei confronti dei civili, usate dai reparti speciali della marina militare, secondo la dichiarazione di un portavoce della US Navy, risultano tattiche approvate (Cfr. *Khilafah.com*). *Jurist, Legal news and Research*, informa che le condanne inflitte da tribunali Usa per questi reati, non hanno superato i tre anni. E questo è, appunto, il caso del militare ripreso mentre uccideva un iracheno, ferito gravemente, che giaceva in terra con altre persone già morte, nella moschea di Falluja. *Iraqbodycount.net* rileva, l'8 dicembre 2004, che le vittime della guerra in Iraq ammontano ormai a 14.619-16.804 iracheni, contro 1276 americani. E spesso i primi al posto, e per conto, dei secondi.

¹¹³ Sylos Labini, P., [2003], *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Roma-Bari, Laterza. Ma Cfr. anche Cordero, F. [2003], *Le strane regole del sig. B.*, Milano, Garzanti. Travaglio, M. e Maltese, Curzio [2003], Un programma per l'informazione. In *Dossier. Un'altra Italia è possibile, Micromega*, 1.

culturale), anzi intellettualmente vivo e complesso. Pensiamo a un impegno che si orienta - con regole sostanziali e formali, condivise e laiche – a tutela di tutte le libere scelte e i personali vissuti spirituali dei membri di una comunità.

Occorrerà, tuttavia, tenere presente che le idee che abbiamo espresso considerano vigente, e non solo cartacea, la *dichiarazione universale dei diritti umani*, sottoscritta da moltissimi paesi, all'indomani della seconda guerra mondiale. Questo potrebbe essere non più effettivamente vero, o meglio, potrebbe essere considerato vero o ignorato, a secondo delle occasioni e delle convenienze dei più forti. Ad esempio, il concetto della dignità dell'individuo, sembra non rappresentare di necessità un obbligo prioritario per la comunità. Esso non viene direttamente connesso alle condizioni materiali dell'individuo, ed è fatto dipendere piuttosto dalla sua *responsabilità personale*. Semmai la dignità è considerata espressione di *moral values*, in una condizione teorica di *pari opportunità*. È dunque possibile che nelle società più avanzate milioni di persone (35 milioni negli Stati Uniti), pur prestando la loro opera, siano sotto il livello di povertà di 11 dollari il giorno, e muoiano letteralmente di fame, in mezzo ad un'esibizione di abbondanza. Di abbondanza, di evocazione di macerie e di stragi, e di spreco.

Il sistema neo-conservatore per risolvere i problemi dell'umanità parte, infatti, dal principio che una condizione di libertà totale dai vincoli, per coloro che possiedono e possono di più, genera una tale vitalità nel mondo degli affari, che la crescita globale favorirà anche i più poveri. Come un'alta marea, la ricchezza complessiva prodotta finirà per “sollevare tutte le barche”. Per ottenere questo, la libertà dei più ricchi deve essere svincolata dagli obblighi verso i più poveri, tranne che per alcune frange d'iniziativa compassionevoli. Essa deve essere difesa politicamente - quando ciò è possibile - oppure con le armi.

La spesa sociale dunque può essere provvisoriamente tagliata, mentre deve aumentare quella per la difesa. Uno zelo per la giustizia, e per la giustizia sociale, costituisce un ostacolo a questo progetto di sistema, facendo soltanto danni. Come abbiamo già osservato, due istituzioni presidiano alla realizzazione economico-finanziaria globale di un tale progetto, e sono il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione mondiale del commercio.

L'utilità sociale di questo “sistema” è tutt'altro che dimostrata, in prospettiva. Quello che sta accadendo - di là dalla potente suggestione messa in campo, del servizio dei media, dell'influenza marcata sui governi e la vita pubblica degli stati, a livello mondiale -

consiste in un incremento pericoloso della povertà. Questo accade – com'era prevedibile - anche nelle zone del mondo più industrialmente sviluppate. Vi si aggiungono, un degrado della vita pubblica e degli affari dominati da gigantesche piovre, abituate a non conoscere ostacoli, e da un orizzonte di “guerra infinita”. Una guerra dove, ancora, muoiono i più poveri, che si arruolano per trovarvi una qualche soluzione.

1.9

La nona tecnica.***Orientare in senso globale, bulimico consumistico,
le pulsioni collettive.***

Che non si parli *mai più*, del consumatore,
senza il suo *marchio guida*.

La sessualità adulta e i suoi bisogni naturali di vedere, di provare, di sperimentare, di sapere, di eccitarsi, di compiersi, di realizzarsi, di spendere orgasticamente (*to spent*), con pienezza e completezza, compatibili con le sue potenzialità biologiche e fantastiche, possono essere considerati diseconomici, rispetto agli scopi che si propongono alcune società.

In particolare, per quelle società schiacciate dal problema della massima concorrenza, e dalla necessità di dominio.

Lo scopo essenziale in queste società, che mima i rituali religiosi, è quello:

- di produrre affetto, di generare, di produrre/ consumare merci;
- di fidelizzare, di fidelizzarsi, di affiliarsi, di distribuirsi secondo appartenenze, di costituirsi secondo *marchi guida*.

- di organizzarsi in cellule sociali elementari (la famiglia), rese necessarie sotto il profilo etologico dalla non autosufficienza del piccolo alla nascita. Ma anche luogo in cui si anticipa e riproduce la struttura del potere, della sua gerarchia, della paura, della sottomissione.

- di controllare, di sorvegliare e punire "liberamente". In un'ottica ex-sovietica, Victor Erofeev annota – a proposito del suo romanzo – *Ce bon Stalin* -¹¹⁴ «La famiglia è un po' come una cellula comunista, dove il padre gioca il ruolo di Stalin. Dà tutto gratuitamente, nutrimento, giochi, educazione. È buono se punisce meno di quanto dà». Ognuno, Russia e Occidente, ha le sue metafore. Con questa differenza, che Stalin è morto. E, a causa delle nostre vigenze, noi appariamo pigri nell'evidenza del riconoscimento.

¹¹⁴ Uscito in traduzione francese da Albin Michel, nel 2005. L'intervista è di Daniel Vernet su *Le Monde* del 4 marzo 2005: X.

In ogni caso, il *Pop corn people* è indirizzato "patriotticamente" verso il consumo di merci, per sostenere l'economia nazionale e i suoi sponsor: gli sponsor della maggioranza.

Del pari, questo popolo di *adulti bambinizzati* è accompagnato per mano verso cerimonie "orali", verso simulati rituali "buonisti", di fatto egoistici, chiusi, "poco solidali". È guidato verso alternative di consumo consolatorio orale (gli occidentali malati di grasso). Si àncora a fantasie dilatate, soffocanti, di primato, a invidie e gelosie paranoiche, con leva su un'organizzazione anale della personalità. Si aggiungono esplosioni di ansie e fughe in avanti di onnipotenza, di disprezzo, di accuse di tradimento. Proiezioni aggressive (pornografiche, pedofiliche), unite ai relativi tormenti perversi.

Queste pulsioni cannibaliche, bulimiche, divoranti si orientano verso tutto ciò che vi è di buono, di valorizzante, di energetico sul suolo e nel sottosuolo del pianeta. Esse ne disegnano il desiderio con un ardore appropriativo infantile e sadico, distruttivo. Tutto ciò che v'è di buono sul pianeta, deve essere consumato dall'asse del *Bene*, fino a morire. Le multinazionali dell'energia hanno pubblicato informazioni ottimistiche sulle riserve mondiali di petrolio; mentre gli Stati Uniti sono in piena corsa d'accaparramento, dando segnali di tipo opposto. Si susseguono stimoli e frenate sul costo del greggio a barile, che nell'estate del 2004 ha raggiunto i cinquanta dollari.

L'effetto della corsa assurda all'impossessamento dei beni, nelle masse, è ben rappresentato in un film documentario di Vit Klusàk e Filip Remuda, intitolato *Cesky sen* (Sogno cieco). Vi sono descritti i livelli di allettamento che possono essere messi in campo (nei nuovi paesi dell'est europeo, ma non solo), attraverso una campagna per suscitare la falsa immaginazione del meraviglioso. Il meraviglioso che può promettere un nuovo centro commerciale: la sua offerta alimentare, i suoi punti-spesa, i suoi regali alla clientela.

Questi fenomeni sono stati provocati appositamente dai due registi del film, e al tempo stesso sono stati ripresi con *steadycam*, con più videocamere contemporanee che filmavano il movimento e i conflitti della folla. Una folla che avanzava attraverso i campi, in fila lunghissima e ondeggiante. Alla fine, le migliaia di persone che hanno *creduto*, si sono trovate di fronte ad un enorme cartellone. Questo rappresentava solo l'effigie del formidabile ipermercato delle loro brame.

La compulsione allo shopping costituisce il tema di un altro film del recente festival di Locarno. In *Tony Takitani* di Jun Ichikawa. Un giovane arido si trova coinvolto in un

matrimonio, nel quale la moglie sembra attratta solo da quanto è griffato. La donna fissa qui un modello disperato e chiuso, che va oltre i litigi di coppia e la sua stessa morte per incidente stradale. Questo modello penetra nella successiva depressione dell'uomo attraverso il ripetersi delle stesse scelte della donna, e delle identiche - ormai comuni - coazioni griffate.

Dalla coazione banale, dal consumo ripetitivo e dai suoi rituali, non si esce - anche dopo una depressione - se non rientrando nel *loop* che ratifica quel medesimo destino: un destino solo esecutivo.

L'ordine coattivo - come aveva già osservato Freud - riesce ad andare *Al di là del principio del piacere*, fissando il primato della ripetizione sadica e della restrizione esecutiva. Esso individua gli spazi, appunto, che il potere del super io - infiltrato profondamente nella persona, attraverso la forma indotta dai rapporti e dagli ordini parentali -, lascia destinati. Li lascia al loro destino d'esecuzione ripetitiva e al loro corrosivo e destabilizzante senso di colpa.

1.10

La decima tecnica.

La funzione doppia dei media informali.

- ***Estinzione della memoria collettiva, filmica, televisiva e interessi globali.***
- ***Sostituzione mediatica dei riferimenti: performing media.***

Che non si parli *mai più*,
di informazione *libera*,
se non per gli interessi forti che la alimentano.

Nel corso della prima, e soprattutto della seconda guerra del Golfo - come nelle guerre scoppiate durante gli anni '90 nei Balcani - le informazioni ufficiali apparivano povere e vincolate ai filtri militari di una sola delle parti. Cominciavano a comparire gli inviati *embedded*, particolarmente accreditati e che seguivano gli episodi di guerra al seguito dei carri armati delle potenze occidentali. Proprio in queste condizioni si andavano sviluppando, grazie ad Internet, nuove fonti d'informazione, informali e indipendenti. O almeno apparentemente indipendenti.

Proprio là, dove città dell'ex Jugoslavia erano poste sotto assedio, e pesantemente bombardate, riuscivano a filtrare via radio o attraverso comunicazioni, e poi diari Internet, informazioni e punti di vista individuali, o di piccoli gruppi.

Queste fonti erano di estremo interesse per il giornalismo "bene informato" occidentale. Tali strumenti, infatti, apparivano utili per ottenere con tempi molto rapidi informazioni di prima mano, ancora sotto verifica e negoziazione politica nelle redazioni giornalistiche.

È proprio quello che accadde, una delle prime volte, per lo *scoop* di Matt Drude sul "Caso Lewinski", il quale rivelò la relazione fra il presidente degli Stati Uniti e una sua stagista. Questo era valso poi all'elaborazione di un *manifesto* sulla libertà di giornalismo, in forma diretta. Un *manifesto* che aveva raggiunto il proprio pubblico, senza mediazioni editoriali o tipografiche.

I *diari di bordo* hanno preso uno sviluppo particolare nei primi anni del nuovo secolo, con il nome di *Weblog*. Si tratta di diari, in genere riferiti ai vissuti individuali o a letture di quanto accade intorno, elaborati in siti Web, con la dizione abbreviata in *blog*. Ve ne sono raccolte in rete, che offrono servizi per facilitare la costruzione e l'uso per chiunque.

In prima istanza, dunque, si trattava di informazioni dirette, basate su testimonianze di persone coinvolte in situazioni politiche o militari, difficilmente raggiungibili, ma con l'ottica di persone "libere". Il che vuol dire, non - per quanto se ne sappia - coartate da altri interessi o da altre mediazioni. In altri casi, si tratta di gruppi di verifica in terreni difficili, ai quali i *media* non sono interessati. Un caso è rappresentato dai *Greekcorps* di Ethan Zucherman, presenti nelle situazioni di guerra africane, in Ruanda, nel Burundi o nel Darfur.

Quando queste fonti sono autentiche, esse costituiscono stimoli che io chiamo *adultizzanti*.

Perché *adultizzanti*? Perché contribuiscono ad alimentare una lettura multidimensionale degli eventi, a sviluppare un maggiore spessore dell'informazione, a stimolare un confronto fra ottiche, sulle quali incidono interessi diversi.

Non solo. Tutto questo tende a favorire, nel ricettore d'informazione professionale o anche nel cittadino che assuma una dimensione adulta nell'informarsi:

- A. *un atteggiamento attivo di ricerca*. Esso esce da una dimensione abituale passiva nei confronti dei *media di massa*, da cui gli giungono contenuti comunicativi prenegoziati, preconfezionati, da condividere con i bambini, di facile digestione;

- B. La *possibilità di un controllo critico e di crescita delle capacità selettive*, che gli consentano una sintesi utile, rispetto alla ricchezza di titoli, dai contenuti insieme *fotocopia* e dalla fermentazione occultante ed evasiva, dell'informazione ufficiale;
- C. *Al tempo stesso, una maggiore abilità valutativa nel banchetto dell'informazione cosiddetta "libera", poco controllabile*, rispetto ai suoi non infrequenti usi simulatori, confusivi, disorientanti, disinformativi o controinformativi. Compresi quelli inquinanti e provocatori che possono venire dagli stessi *blog*.

In tal modo, però, di stimoli informativi più interessanti, adultizzanti, finiscono, in gran parte, per essere utilizzati solo da esperti del settore. Sono proprio quelli esperti che ne fanno poi l'uso di secondo livello, secondo le utilità che possono trarne, per la loro cucina della notizia. Anzi, la ricchezza di una tale informazione può costituire un puntello di riferimento e un ulteriore strumento nelle mani d'autori di notizie confezionate per utenti finali, passivi e infantilizzati.

I *media*, che qui abbiamo chiamato *informali*, hanno dunque una funzione doppia. Da un lato, come abbiamo osservato, mostrano di avere la funzione di fornire, per la loro stessa presenza, ottiche plurime, *attivizzanti* e *adultizzanti*. Tuttavia, il pullulare complesso, talvolta caotico, d'informazione, che necessita di controlli, confronti, verifiche, non sembra sempre alla portata del navigatore ingenuo e delle sue normali economie di tempo. Il cittadino, allora, tende a ridursi ad un ricettore "protetto", ritraendosi di fronte ai pericoli ventilati e alla paura diffusa. Egli finisce per restringersi in sempre più pigre aree di delega, di riduzione delle sue competenze civili e del loro risvolto, in termini di libertà democratiche effettive.

L'ultima trovata per una limitazione indiretta della libertà fondamentale di pensiero e d'informazione è legata al "pericolo terrorista". Blair, In Inghilterra, ha rispolverato per l'occasione (estate 2005) un vecchio reato – valido in passato solo in situazione di guerra. Egli è andato riproponendo, per i predicatori islamici, il reato di "tradimento", e in corrispondenza cerca di far approvare dal parlamento inglese un reato per "apologia del terrorismo".

- Estinzione della memoria collettiva, filmica, televisiva e interessi globali.

Ora, in particolare, la "traversata del mar Rosso" - come l'ha definita Emmanuel Hoog - deve essere compiuta. Hoog è il presidente della Federazione internazionale degli archivi televisivi.

Di cosa si tratta? Gli archivi cinematografici, televisivi e radiofonici (200 milioni di ore) dei singoli paesi del mondo devono passare dalla registrazione analogica a quella digitale. In tal modo, un grande patrimonio dei popoli e delle differenze può essere conservato, e ciascuno può trovarvi il proprio senso nel passato.

Ma deve essere conservato tutto? Vi sono due possibili risposte a questa domanda. Verrà automaticamente conservato *più che* tutto: sia quello che nella ripresa viene consapevolmente tematizzato, il suo soggetto, sia quello che gli è legato nell'inconsapevolezza. Gli sfondi, le ambientazioni, con i "residui" delle scene rappresentate come di colui che filma, le reti di cose, di stati, di dinamiche, di corpi, che nell'occasione sono tramandati, così com'erano. Tutto in uno sguardo, che può essere letto con domande consapevoli e non consapevoli che cercano ragioni, modi, e possono trovare nella sorpresa un inizio di scoperta, di consapevolezza autonoma, di azione.

L'altro aspetto dell'interrogativo è: tutte le tematizzazioni verranno parimenti conservate? Oppure esiste un'economia che presiede alle scelte? Come si orienta, come si orienterà, quest'economia nello scegliere? Nel vagliare per lo strumento tecnico "definitivo", quello che è oggi indicato nella trasmissione digitale.

- Sostituzione mediatica dei riferimenti: performing media.

La sostituzione mediatica dei riferimenti concettuali, mira a modificare i modi di conoscenza e l'etica delle relazioni.

Non più dunque diffidenza e guerra del sospetto sui *media*, che ci interfacciano, *in luogo del* mondo: ma *amore*. *Amore*, esperienza dei sensi, allargamento delle esperienze, *fusioni*, con uno strumento che ci rende enormemente più potenti, ci gratifica e ci consente di "sapere". Una forma di quella che abbiamo altrove chiamato il "ballare (o il far l'amore, qualcosa d'intimo) con la macchina.

Il "come" sarebbe discutibile "in ogni caso". *I media sono il nostro divenire: divenire sarebbe per noi divenirli.*

Non più leggere linearmente, controllando (“Che palle!”), ma muoversi sfogliando, per *zapping*, là dove la curiosità o l’interesse ci muovono: in modo *multimediale*, ottenendo con un bottone l’informazione selezionata che ci serve, l’immagine che cercavamo. Tutto è dato, non serve dunque domandarsi, ma ottenere, ricevere, quanto corrisponde su un altro piano mediatico a quanto vogliamo sapere. Non altro! Perché altro? Sarebbe fonte di confusione, d’inutile complessità. E’ bello che il “comunicare a” si trasformi in “comunicare con”, anche se di fatto il primo si indica ormai attraverso l’uso del secondo. *Produttore* e *consumatore* divengono anch’essi una cosa sola, grazie ad un unico termine che li individua: il *pronsumatore*, o qualcosa di simile.

Tutto quanto si deve sapere è a disposizione in un sistema di scatole video-audio. Occorre solo aumentare la velocità di ricerca e presentazione per avere tutto sott’occhio. Ma quel tutto non è forse un labirinto prefabbricato, con percorsi decisi dal sistema operativo che ce lo fa usare, attraverso la delizia ossessiva dei “bottoni”? “Può essere, ma sarebbe comunque così!” Sei forse comunista? Sei forse terrorista? “Bada! Questa è democrazia!”.

I *media* educano-divertendo, impegnano-attraverso-l’evasione, e nella loro forma interattiva *collegano* gli esseri umani *connettendo*, stimolano l’intelligenza infantile, e l’informazione adulta, come manifestazione dell’intelligenza connettiva *prodotta-consumata*, senza bisogno di muoversi.¹¹⁵ Consentono di formare governi senza espressione diretta della volontà popolare, inutile e demotivata: permettono di formarli in gerarchie di dipendenza, derivandoli dal concerto di pochi padroni mondiali di reti, e dalle preferenze raccolte e formate attraverso gli ascolti.

Finalmente, siamo in grado di passare da una *res publica* materiale, piena di passioni, di protagonisti, e sottorappresentata (talvolta occulta) in termini d’immagini e di sapere, ad una *res mediatica*, immateriale, di pochi registi, sovrarappresentata in termini di immagini, e d’informazioni. Di qualunque immagine o informazione si tratti. Questa aleatorietà, tuttavia, questo pericolo di manipolazione, parrebbe “in ogni caso” inevitabile. Ciò che rileva, sul piano di cittadini ridotti a spettatori-consumatori, e che corrisponde al massimo sforzo di chi gioca in casa, è appunto il «rendere dinamico, condivisibile, coinvolgente, sociale, politico e poetico il mezzo di comunicazione».¹¹⁶ Si tratta, tanto, solo di parole...e quelle parole sono i soli fatti destinati all’informazione. Il modello – i

¹¹⁵ Cfr, sull’idea del consumo di sé Dominique Quessada [1999], *La Société de consommation de soi*, Paris, Verticales.

¹¹⁶ Infante, C. [2006], *Performing media 1.1. Politica e poetica delle reti*, Edizioni Memori. Con prefazione di Beppe Grillo.

rituali tecnici, il modo di atteggiarsi, il mimo del professionista mediatico - rimane schiacciante anche nelle *Telestreet*, nei *net-attivisti*, nonostante il loro atteggiamento critico, qualche volta più maniacale che davvero innovativo.

1.11

La undicesima tecnica.

No Zeit. Non c'è tempo = non c'è (altro) pensiero fuori dall'interesse della produzione, e quale equivalente di consenso.

- a. The best practice: *accelerazione x efficienza. Il pensiero "utile" come persuasione al processo, che incorpora la sua stessa resistenza.*
- b. *Accelerazione e ottimizzazione. Loro convergenza. I tempi e le forme della macchina unica del pensiero, del sapere, del comando.*
- c. *Il "modello magazziniere" e il ballo con la macchina.*
- d. *I rischi. L'effetto Taco.*
- e. *La tv come furto e campo di sterminio del tempo.*
- f. *I nuovi usi dell'effetto informazione sulla neo-gente, sul nuovo pubblico.*

Il mondo come spettacolo del pensiero già pensato, e il suo tempo *virtuale*...

a. The best practice: *accelerazione x efficienza. Il pensiero "utile" come persuasione al processo, che incorpora la sua stessa resistenza.*

Il pensiero è stato per secoli considerato come un processo di *continua trascrizione* di concetti depositati, resi sacri dall'autorità e fissati nei suoi testi. *Pensare giusto* equivaleva ad *apprendere perfettamente, a sapere, a ricordare bene. Pensiero raggiunto*, accostamento massimo alla verità che veniva dal passato, equivaleva a *perfetta obbedienza*, a perfetta memoria, a perfetta sua recitazione nel rituale. Un errore nella recitazione rituale invalidava la potenza d'azione delle parole sulle cose, rendeva nullo il governo su di esse.

Pensiero realizzato significava *governance perfetta* della macchina dei popoli, cui corrispondeva una tale *obbedienza*. La *verità rivelata* manifesta la *mission* dei fondatori e della loro voce presso i popoli: i profeti.

b. *Accelerazione e ottimizzazione. Loro convergenza. I tempi e le forme della macchina unica del pensiero, del sapere, del comando.*

Il *tempo accelerato* non avrebbe che questo valore: il superamento del tempo inutile della ricerca, del dubbio, della costruzione d'ipotesi differenti fra loro. Questi ultimi sono introdotti con l'irriverenza, l'ironia, l'apostasia. E sono controllati con la scuola,

l'ortodossia, l'efficienza esecutiva "nel" sistema costituito, di cui contribuiscono a dimostrare la "verità". Ogni ritardo o rallentamento - comportando uno spazio per il pensiero "non esecutivo" - appare inutile, diversivo, sospetto.

Lo stesso "agio", il semplice "piacere" del "pensare lento" la verità costituita, apre spazi pericolosi, dilata interstizi decostruttivi di "godimento", tentazioni verso "diletti", *divertimenti* fuori dall'essenziale *ratificatorio*, utile, confermativo della fonte del sapere: un *sapere certo* nel fare.

c. Il "modello magazziniere" e il ballo con la macchina.

In questo senso, il tempo accelerato connesso all'esercizio del sapere costituisce la traccia lungo la quale apprendere perfettamente a scorrere. Si scorre mostrando come accettate e uniche "sul piano tecnico" le decisioni già pensate, e rivelate dal gestore della *governance*; ma come esse siano anche uno strumento di paura, d'angoscia per chiunque vi si discosti.

Il pensare veloce si limita ad eseguire presto e bene l'ordine: quello, ad es. di catalogare, distribuire per indici, ridurre allo standard, condurre alla conclusione prevista una sequenza. Il *modello* è quello *del magazziniere*.

L'esecuzione della sequenza è spesso prevista come *built-in*, come scelta *default*, meno rischiosa, con l'interfaccia più *trendly*, con maggiore *appeal*, ma anche più *frendly*, più facile.

Non è lasciato assolutamente spazio per chiedersi se c'è un modo più efficiente, più funzionale per interfaccia che rispondono anche ad *altre esigenze o desideri*. Le procedure e gli interfaccia già costruiti, vanno assunti come i migliori per raggiungere gli obiettivi del lavoro. Non è compito dell'operatore riflettere su possibili riaggiornamenti delle procedure degli interfaccia, né su adattamenti culturali, non previsti, o sulle logiche delle sequenze procedurali. Non si ritiene che possa porsi il problema dell'immagine di chi lavora nelle cose che egli produce. Non c'è tempo.

Non c'è tempo per "dar corpo" al tempo. Questo resta tutto "incorporato" nel prodotto, quale funzione del profitto. Non c'è tempo per un'altra memoria.

È una posizione frontale dura, la quale sommata all'angoscia della disoccupazione crescente, finisce per essere acquisita anche nei discorsi della controparte "lavorativa".

Tutto il lavoro viene fatto qui accadere su un'interfaccia fra l'uomo e una macchina dedicata, con la sua logica e con i suoi tempi. Ogni cosa si sviluppa lungo un protocollo virtuale, la cui legittimità e la cui realtà sono garantiti dalla correttezza letterale degli scambi.

Abbiamo chiamato questo modo di operare un *ballare con la macchina*. Chi conduce, qui, la danza è la macchina, responsabile della produzione, ai cui tempi e modi prescritti risponde funzionalmente l'operatore.¹¹⁷

Colui che possiede le chiavi della connessione fra il movimento che accade nel virtuale, e la sua corrispondenza nel reale, è il padrone. Un po' come nella teoria di Cartesio, dove Dio era il garante della corrispondenza fra la *res cogitans* (il pensiero) e la *res extensa* (la materia nella quale prendono forma e accadono le cose).

Il padrone appare, in una condizione neoliberista, come colui che nel *reale* può assumere tutti i nomi che desidera; mentre può consentire agli altri il diritto di assistervi, ma attraverso di lui, sul piano virtuale.

Ora questi può arrivare a mettere a disposizione di tutti, grazie ad un allacciamento Internet, tutto quello di cui essi hanno bisogno, per operare in un certo ambito. Non è più necessario possedere, se possiamo di fatto usare tutto quanto possiede - e in modo costantemente aggiornato - colui che proprio in questo modo ci possiede. È questa una prefigurazione del mondo globale. Non per nulla già uno dei primi, se non il primo, marchio discografico registrato, nel 1900, rappresentava un cane che ascoltava, riconoscendola, la voce del suo padrone: *His master's voice, La voce del padrone*.

¹¹⁷ Anche nel mondo della fisica, come annota Marcello Cini ([2001], *Dialoghi di un cattivo maestro*, Torino, Boringhieri: 62), le cose sono via via cambiate. «Prima, infatti, il fisico si costruiva, spesso da solo o con l'aiuto di qualche tecnico, strumenti appositamente studiati allo scopo di mettere in evidenza un fenomeno che riteneva di particolare interesse; adattava cioè il mezzo di indagine a un fine conoscitivo predeterminato. Nel laboratorio che sorge attorno a un grande acceleratore, invece, il rapporto fra uomo e macchina s'inverte. La macchina produce un fascio di particelle di un dato tipo e di data energia che viene mandato a urtare su un bersaglio.

I fisici possono, è vero, ancora scegliere, entro certi limiti, che tipo di collisione analizzare, ma, sostanzialmente, è ormai la macchina che determina ciò che si può studiare. Si passa dunque dall'ideazione di un esperimento per ottenere un singolo risultato, dotato di un significato univoco e finalizzato a rispondere a una domanda precisa, alla produzione di una gran quantità di dati a priori equivalenti raccolti senza un fine particolare. Insomma, era un po' come passare dall'artigianato alla grande fabbrica.»

d. I rischi. L'effetto Taco.

Vi sono dei rischi, ad operare in queste condizioni globali?

d.1 Uno dei rischi maggiori d'introdurre il pensiero in questo interfaccia predefinito, di ordine produttivo, fra uomo e macchina, è quello di farsi tagliare fuori. Quello di essere scartato dalla propria potenziale funzione di servizio, rispetto alla macchina (la macchina procedurale delle variazioni dei titoli di borsa, la macchina della scuola, la macchina del montaggio in fabbrica): di esser messo ai margini del "ballare con la macchina". Quando non si contribuisce a legittimare con la massima efficienza produttiva la verità dei sistemi costituiti, si finisce - in cambio - per non riceverne legittimazione.

d.2 Staccarsi, anche solo per un attimo, dalla logica della macchina con la quale siamo interfacciati, nel tentativo di un guadagno supplementare, in realtà fa perdere. È il risultato di quello che in borsa si chiama "effetto Taco". Nel momento in cui l'operatore di borsa si stacca dal controllo elettronico degli eventi, non "danza" con la loro macchina, magari per "prendersi un Taco", per addentare un tramezzino, allora accade l'evento incontrollato che può farti perdere tutto.

d.3 Può accadere, in queste circostanze, che si confonda la logica dominante esterna della macchina, con la stessa "razionalità". Quella "razionalità" che controlla la realtà dell'operare umano. È ciò che appunto fa Niklas Luhman in *Die Zukunft nicht beginnen. Temporalstrukturen der modernen Gesellschaft*.¹¹⁸

La "razionalità", tuttavia, non è "nostra", se non mostra di rispettare i nostri propri tempi d'elaborazione e di produzione. Altrimenti essa ci è indotta. Può esserci indotta dalla necessità di un'integrazione di nostre funzioni parziali dentro strategie più articolate, basate su sistemi di macchine. Strategie che, talora, sono rese necessarie, per la nostra stessa sopravvivenza, e più spesso dai limiti imposti a causa del livello della tecnologia disponibile, dagli interessi che la utilizzano, dai residui dei gradi di libertà consentiti.

Date queste condizioni, noi funzioniamo come interfaccia di tempi e modi operativi della macchina. Il nostro sapere necessario è funzione dell'ottimizzazione dei processi d'integrazione con lei. Oggi gli interfaccia uomo-macchina consentono di fare cose, senza che si sappia esattamente *come* si stanno facendo. Si presta, ad esempio, fiducia nella resa fedele di un certo sistema operativo, oppure del risultato di una procedura statistica

¹¹⁸ In Sloterdijk, P. [1990], (a cura di), *Vor der Jahrtausendwende. Berichte zur Lage der Zukunft*, 1, Frankfurt a.m., Suhrkamp.

via computer. Così pure, oggi, molti programmi "dietro lo schermo" gestiscono lo stesso interfaccia umano, posto di fronte alla macchina.

Il gioco allora è fatto. La macchina "balla con l'uomo", senza l'uomo. L'uomo può "ballare con la macchina", senza essergli davvero necessario, se non per il fatto di *crederci*. E cioè, come secondo sistema di controllo.

A rigor di termini, *non possiamo dunque dire che sia il più veloce quello che inghiotte il più lento*, secondo la formula ripetuta di Tom Friedman, esperto di *retail systems*.¹¹⁹ È semmai *il più veloce che si fa inghiottire più vantaggiosamente (con più efficacia) dalla logica della macchina, di cui si è considerati (e ci si considera) un'interfaccia. E non altro.*

Il pensare autonomo non considera la propria velocità d'elaborazione, con riferimento alle condizioni della macchina, né a accetta di ridursi - consapevole o meno - a suo interfaccia. Esso tende a resistere all'apparente efficienza, generando inizialmente con costi maggiori, possibili alternative. Alternative non per l'*altrove*, ma al suo posto.

Egli resiste, anche, alla potenziale marginalizzazione cui il "sistema macchina" sembrerebbe destinarlo. Fa questo ricorrendo alla costruzione di reti di scambio non meccaniche, non uniche, i cui interfaccia siano altri uomini. A questi, ai loro tempi, ai loro modi naturali, condivisi e discussi, si fa ritornare il disegno dei tempi di vita, di riflessione, di valutazione, e le loro possibili tangenti attive d'azione, rispetto al lavoro. Ad un lavoro riconquistato, ma più vivace, sprovvisto della sua funzione di modello per una *governance* a delega totale e a gradi di libertà limitati, sempre più vicini a zero.

Le logiche qui sono aperte alla condivisione, partecipate, provvisorie, e provvedono a convenzioni operative *in fieri*.

Perché questo possa avvenire, occorre che nei sistemi macchina, sui posti di lavoro, nei luoghi di formazione, negli scambi e nei vissuti costituzionali dei cittadini, si sviluppino competenze al disvelamento. Evolvano studi sui diritti fondamentali esistenti, e desiderati, ma anche tecniche per la scoperta degli inganni, delle truffe strategiche, dei teatri illusivi, che i poteri forti agiscono in campo per conservare, o per acquisire, una posizione dominante. Una posizione che li sciolga dai controlli, dalla loro necessità, per legge, legando per legge gli altri cittadini. È questa una tendenza oggi molto forte, asimmetrica, che usa la democrazia formale per spegnere la democrazia, presso la maggior parte dei cittadini, legati – nel frattempo – ad una *danza con la macchina*. Una danza che non è più

¹¹⁹ Tom Friedman è *Chief executive officer of retail systems alert group* e si occupa delle sfide del commercio al dettaglio oggi, nell'ambito dell'alta competitività fra aziende produttrici. Nelle sue conferenze e interviste, negli Usa, egli pone in particolare rilievo il *time management*, l'uso del tempo nel *competing for customers*.

discussa, ma addirittura desiderata in forte concorrenza per riuscire a sopravvivere. Tanto più, quanto più la gente è impoverita, con l'illusione di sottrarle gravami fiscali. (Il che significa tasse dirette, pagate in proporzione al reddito, compensate e superate dalle nuove tasse indirette, che tutti pagano in modo uguale, ma in base al consumo).

Di fatto, a fronte della “democrazia” *tout court* – ossia di tipo formale e su modello dettato dai poteri dominanti, occidentali, ma anche cinesi – i movimenti popolari chiedono l'instaurazione di una democrazia sostanziale, concreta, non astrattamente calata dall'alto, o introdotta con la forza. Una democrazia che significhi soggezione, legittimata da una parola magica. Gli stessi eredi della “strage” della piazza Tien Ammen, a Pechino, del 3-4 giugno 1989, distinguono nel libro di uno di loro Wang Hui, ora professore all'università Tsingua,¹²⁰ i miti trasformativi e produttivisti che rispondono ora nella Cina alla spinta neoliberista globale, dalla strada della *transizione*. Una strada che non rinuncia al suo obiettivo finale di democrazia diffusa, effettivamente realizzata (prima di tutto a vantaggio di tutti) e dal basso.

Le astuzie fraudolente della politica, il gioco dell'apparire e dell'essere, sostenuti dalla pubblicità e dai *media* di servizio, hanno raggiunto livelli tali, da far considerare la stessa democrazia nominale, affidata al “teatrino politico”, il terreno più pericoloso per la sua salvezza. Fino al punto, da rendere necessari studi scolastici precoci di storia, di principi costituzionali elementari, di psico-sociologia, di linguistica e semiologia, per affrontare il piano del virtuale, sul quale scivola un regime d'apparenze, imprevedibile. Non decodificabile per i comuni cittadini; e non di rado anche per quelli avvertiti.

Pensare autonomamente significa non dover apprendere solo il già noto, qualcosa che è già stabilito, ma niente affatto evidente, nella meta, nella direzione, e nei vantaggi. L'obiettivo del pensiero, qui, non è quello di generare con rapidità un gioco continuo delle tre carte, piani inclinati virtuali, ma è quello di dar luogo a nuovi problemi e a nuovi stadi, sempre più chiari, di riorganizzazione delle conoscenze. Parliamo di stadi sempre più chiari di riorganizzazione, utili per un orientamento critico di tutti i cittadini, capace di generare convenzioni collettive, tangibili, ed azioni ragionevoli e motivate. Non più sceneggiate.

¹²⁰ Hui, Wang [2006], *Il nuovo ordine cinese. Società, politica ed economia in transizione*, Roma, Manifesto Libri.

Il tempo sembrerebbe qui costituire la distanza fra la maturazione di una ben fondata emergenza d'azione collettiva e la successiva. I problemi, tuttavia, continuano a riformularsi, sul piano pubblico, con un senso persistente, ma senza un'analisi credibile, delle ampie aree oscure e mai chiarite della nostra eredità politica passata.

e. La tv come furto e campo di sterminio del tempo

La televisione è stata definita da Felix Weyh come un fragrante furto di tempo, un campo di sterminio del tempo effettivo.¹²¹ Essa appare, sempre di più, come l'agente di un depistamento verso i piani fittizi e imprevedibili, in cui i poteri giocano le loro virtualità, le loro camere degli specchi.

Essa è occupata dalla voce diretta e indiretta dei poteri, e ne veicola, per aneddoti, racconti ed esempi, l'immagine. Tutto ciò che non rappresenta un potere, o un servizio al potere, non passa per gli schermi mediatici. Solo i poteri fanno, per definizione, notizia. Fra i poteri va annoverato da sempre il potere di generare orrore, paura, desiderio di sicurezza e di protezione.

La tv è attraversata da processi di velocizzazione, d'emozionalizzazione e di banalizzazione dei contenuti comunicativi, di riduzione dell'informazione che più impegna la riflessione e aspetti cognitivi.

I *policy maker*, su concordati di schieramento mondializzati, adoperano comunemente le didattiche degli slogan. Prima, certo, di servirsi – quando si avvicinano i periodi elettorali – d'altre didattiche coadiuvanti, più indirette, decise e dure.

La nostra televisione ha sollecitato attraverso il tempo una ricezione prevalentemente passiva, "laterale", un ascolto di puro filtro, qualche immagine e qualche ricostruzione del passato che avesse la funzione di un recupero formativo, ma anche orientante, degli eventi. Essa è andata costruendo un suo specifico pubblico di massa, che abbiamo chiamato "neogente". Ossia, tutta una nuova generazione video dipendente che da questa tv-perditempo, per lo più evasiva e banale, è stata, ed è, plasmata. Lo è, quale funzione di una strategica, diffusa *credulità*, e di un'alimentata incapacità civile di discriminazione.

¹²¹
feb.

Weyh, F. [1994], Die Zeichen der Zeit sind der Besitz der Zeichen, *Frankfurter Rundschau*, 26

L'impressione è, ancora una volta, che la normativa non sia destinata a limitare, correggere e sanzionare distorsioni nel comportamento d'interesse pubblico dei cittadini. Le leggi sembrano invece varate, in funzione dell'utilità di un'oligarchia di cittadini, che sono riusciti a raccogliere, come che sia e qualunque ne risulti la perversità, una maggioranza formale di adesioni. L'unica cosa importante, secondo questa manifestazione di democrazia populista, tendenzialmente totalitaria, è appunto che, nel conteggio dei voti, ci sia un vantaggio numerico a suo favore.

Crederne che questo sia ancora democrazia è frutto delle stesse strategie di vendita delle illusioni, e delle pratiche d'impovertimento cognitivo e informativo della collettività. Queste "imbambolano" le capacità critiche, non solo dei comuni cittadini, ma anche di gran parte dell'opposizione e della stessa maggioranza.

f. I nuovi usi dell'effetto informazione sulla neo-gente, sul nuovo pubblico.

La formazione di un nuovo pubblico dei media, la *neo-gente*, abituata ad un uso ridotto delle funzioni cognitive, ha modificato l'uso dei messaggi informativi, con finalità politiche. Si preferisce il lancio di informazioni singole, a precisione crescente, dei ripetuti *ballon d'essai*, che raggiungono il pubblico con un effetto puntiforme, a spruzzo, a mosaico, a grappolo. Questo non è immediatamente riconoscibile dall'esterno, ma è guidabile dall'ingegnere sociale, con maggiore o minore intensità, e la capacità di raggiungere, in aree e tempi discreti, effetti a emivita controllata. Proprio come i farmaci, il cui effetto è calcolato per avere la durata prevista, con un controllo puntuale degli effetti, rispetto agli scopi.

È limitato il rischio che per effetto sommatorio si ottenga una conservazione più lunga in memoria, e si possano formulare connessioni, con esiti potenzialmente critici. Questi vanno, all'occasione, contrastati con l'intervento di connessioni diverse, opposte, neutralizzanti. Si fa affidamento su una fragile facoltà della memoria specifica o di controllo corretto, delle grandi masse. In questo senso, per l'*effetto informazione*, una connessione giusta e disvelante può valere per la *neo-gente* - né più né meno - una menzogna, da usare nelle controversie. E perfino slogan "controversiali" non credibili, come quelli *local* sul "comunismo" di berlusconiana memoria, con cui si vorrebbero bollare "tutti" gli avversari.. E a cui corrispondono quelli occidentali *global* sul "terrorismo".

Un tentativo di scivolamento dal potere di "luogo" al potere di "funzione" sembra essere

anche presente nella cerimonia in cui il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto il patriarca di tutte le Russie, l'ortodosso Alessio II. La cerimonia era marcata dal dono di un'immagine sacra, quella della madonna di Kazan, oggetto ancora di studi d'autenticità, ma che il Papa aveva avuto per dieci anni nel suo studio privato.

La consegna dell'icona nelle mani della delegazione presieduta dal cardinale Walter Kasper, è stata accompagnata dalla pronunzia delle intenzioni del pontefice.

Queste sono state rese pubbliche attraverso una ripresa televisiva, visibile anche in Russia.

La consegna del dono, così potente e significativo per la fede russa, per la terra di Russia, nelle mani del patriarca del suo centro, Mosca, ha appunto la forza di spostare il "potere" dal luogo alla funzione particolare di Maria – "La madre di Dio di Kazan".

Il patriarca ortodosso, infatti, accetta il dono, ma nel senso giovanneo, secondo cui l'amore che esso contiene esprime "l'amore di Dio" (1 Gv. 4, 7), «per le preghiere che esso ha ricevuto da generazioni di ortodossi, dai fedeli che si sono raccolti intorno a lei, a Fatima, e dallo stesso papa».

Né è ignoto ad Atanasio II il significato potente del gesto come tale, in rapporto al pellegrinaggio che la "madre di Dio" ha compiuto, attraverso questa sua icona: dalla madre Russia a Roma. Soprattutto quando, caricata dei valori più universali, tramite il potere di Roma, doviziosa latrice di quegli stessi poteri, essa *ritorna* al suo posto nella capitale della Russia.

Essa torna, dunque, alla Russia, tramite Roma. Non è ormai solo un dono, ma molto di più: un segno romano sul mondo ortodosso.

Intervistato, Atanasio II sente il dovere difensivamente di cancellare dal gesto ogni legittimazione proselitica. Un proselitismo che Navarro Vals, portavoce *Opus dei* della Santa sede, si affretta a commentare: «Il febbraio scorso è stata decisa la costituzione di una commissione mista, per l'esame dei casi concreti lamentati da parte ortodossa (...) ma occorre intendersi sul concetto di proselitismo: per noi è tale un'iniziativa tendente a sottrarre fedeli a un'altra Chiesa, gli ortodossi invece lo intendono in senso molto più vasto».

Atanasio II aveva, a questo proposito, affermato: «Sono convinto: è necessario quanto prima rifiutare il proselitismo, che altro non è se non un inseguimento indecoroso di vantaggi momentanei a danno della verità, della buona novella di Cristo. Sfortunatamente incontriamo abbastanza spesso un'attitudine simile da parte del clero e dei monaci

cattolici, che operano sul territorio della Russia e della comunità degli Stati indipendenti. Aspettiamo che la Chiesa cattolica romana cambi radicalmente la sua politica rispetto agli ortodossi, che cessi azioni premeditate, poco amichevoli. Solo a tale condizione è possibile la pienezza del dialogo ortodosso-cattolico, al quale la nostra Chiesa è essenzialmente aperta e pronta».

Questo attacco alla spiritualità specifica russa viene, dopo la caduta del comunismo, anche da chiese evangeliche protestanti e da varie sette. «Noi - riprende il patriarca - senz'altro cerchiamo di raggiungere una reciproca comprensione, con il mondo protestante. Stiamo lavorando insieme ai suoi rappresentanti del campo sociale, religioso e della beneficenza. Ma uno degli ostacoli grandi, sulla via che porta veramente all'incontro, è il proselitismo sfrenato di molte comunità protestanti nel territorio della Chiesa ortodossa russa. E mi rivolgo ai cristiani evangelici dell'occidente, con l'appello di smettere il furto delle pecore e di ricordare invece la nostra responsabilità comune di fronte al mondo, per salvare il quale il Signore ha dato il suo Figlio Unigenito (Gv 3, 16), di essere testimoni della verità del Salvatore, e non ladri di greggi dei vicini. Dirò di più. È con profondo dolore che osserviamo come una parte notevole nel mondo protestante sta perdendo valori cristiani, cambiando i riferimenti evangelici a favore di punti d'orientamento laici. Non solo guardano tranquillamente a quanto stanno facendo gli "operatori di iniquità" (Mt 7, 23), ma approvano addirittura aborti, divorzi, matrimoni tra persone dello stesso sesso e anche omosessuali dichiarati, che diventano ministri di Dio. Voglio dire a questi cristiani: fratelli ravvedetevi! Non possiamo assecondare i peccati».¹²²

¹²²

Per le citazioni riportate, Cfr. L'intervista al patriarca russo di Armando Torno, e l'articolo di Luigi Accattoli, la madonna di Kazan ritorna in Russia, come simbolo della possibile unità dei cristiani, *Corriere della Sera*, 27 agosto 2004: 9 e 12.

1.12

La dodicesima tecnica.

Far cadere i comuni codici simbolici che sono stati alla base dell'evoluzione sociale e riflettono anni di lotte e di tendenza a favore degli interessi più deboli.

- ***Didattiche dimostrative per le new underclass. Impoverire per deprimere la domanda di diritti e generare identificazioni regressive.***

*Lasciar cadere il senso dell'ironia e del ridicolo.
Assumere atteggiamenti tremendamente seri,
alacri, incoerenti.*

Alcuni esempi, per intenderci. Il presidente George W. Bush sulla scalinata del *Capitol*, a Washington, nel freddo gennaio del 2005, pronunzia il discorso d'investitura, per il suo secondo mandato. Nello stesso giorno, a Baghdad si scatenano una serie d'attentati. La sua decisione d'invasione l'Iraq sta ancora producendo cumuli di rovine, odi intensi; altri ne ha fomentati. L'intera operazione appare alla maggior parte degli analisti internazionali, e a moltissima gente comune, anche del suo paese, un fallimento.

Uno scoop della rivista *New Yorker*, e dichiarazioni del capo della missione di controllo Onu, Hans Blix, suggeriscono nuovi movimenti a sorpresa delle truppe americane. Dopo una lunga preparazione strategica e d'infiltrazione spionistica, formazioni Usa avrebbero attraversato il confine iraniano, quale anticipazione di una non lontana resa dei conti militare. L'Iran verrebbe aggredito e punito dagli Stati Uniti, per non aver acconsentito alla richiesta dell'Onu di ispezionare il suo potenziale atomico.

Nonostante i risultati già ottenuti, il presidente Bush, di fronte al suo paese e al mondo, allarga la prospettiva dei popoli da combattere. Al primo gruppo degli *stati canaglia*, che costituivano *l'asse del male* (Afganistan, Iraq, Corea del Nord, Iran), aggiunge oggi un insieme di paesi, che non si sono già allineati, e costituiscono il *regno dell'odio*. L'unica forza della storia in grado di spezzarlo - sostiene il presidente - è "la forza dell'umana libertà". Lui ne sarà il campione, garantendo il mondo intero da ogni tirannia, intervenendo in armi contro i paesi che si stanno armando, prima che altri paesi (ad es. Israele) - verso i quali ha contratto il "dovere più solenne" della protezione - si muovano.

Il fine americano - sottolinea il presidente - è quello di "esercitare influenza": «per fortuna degli oppressi (*sic*), l'influenza dell'America è considerevole».

Ben preparato a svolgere il suo ruolo di *garanzia mirata*, e in particolare di *autogaranzia*, fin dall'inizio della sua entrata in politica, l'italiano Berlusconi lo imita. Egli esegue, da noi, con zelo e inventiva pedissequa, una politica delle mani libere, d'aggressione agli ostacoli frapposti dalla giustizia, e alle figure degli stessi giudici, che arriva all'irrisione e ai tentativi governativi di delegittimazione del loro lavoro. Questo si accompagna ad un processo corrosivo di decostituzionalizzazione del paese, di abuso dell'immunità parlamentare, di fomento dello scontro sociale.

La tecnica consiste nell'uso di parole a forte pregnanza (nel recente discorso di Bush, ad esempio, espressioni come: “promuovere la libertà nel mondo”, unire invece di dividere, far divenire «ogni cittadino agente del proprio destino»), con l'obiettivo di raggiungere effetti emotivi che attirino immediatamente il consenso.

Anche se tali parole sono sprovviste di un riferimento coerente a ciò che accade e che ognuno, nonostante le operazioni di propaganda, può da se stesso vedere e giudicare.

Non solo, ma quelle parole, identiche ad altre di stesso suono e d'uso e significato fino allora corrente, sono utilizzate con un senso completamente opposto a quello che significavano. Appunto, come se i significati precedenti fossero ambigui e scorretti nel loro riferimento, e i nuovi venissero a sostituirli, senza alcuna necessità, perfino di dichiararlo.

In quest'ambito, “libertà” significa la possibilità per sé, e per gli amici “influenti”, cui si è legati da “doveri solenni”, di muoversi senza ostacoli, *lege soluti*, sia per mezzo delle armi, sia quando possibile per opera di una parvenza intimidatoria di diplomazia. Così, «rendere ogni cittadino agente del proprio destino», significa sostanzialmente procedere alla privatizzazione della sua pensione, oppure mettere liberamente in vendita alimenti OGM o potenzialmente tossici;¹²³ e «mettere fine ad ogni tirannia», significa promettere e garantire ad ogni paese che non avrà altro dominio-protezione, diverso da quello americano. Lo stesso presidente elettivo degli Stati Uniti ha una cerimonia d'investimento disegnata con crescente fastosità, costi e teatralità, d'ordine chiaramente imperiale.¹²⁴

Se il caos è attribuito ai concorrenti e agli avversari, allora - come aveva osservato Carl

¹²³ Sarà compito del cittadino informarsi e “non sceglierli”, oppure “sceglierli”, sugli scaffali d'un supermercato. In modo libero e responsabile. Non si vorrà certo limitare la libertà d'accesso dei beni, ai locali di vendita.

¹²⁴ La cerimonia del secondo investimento di Bush sembra essere costata intorno ai 40 milioni di dollari.

Schmitt, e ripreso in un suo saggio su *Daedalus* dal giurista texano Stanford Levinson¹²⁵ - non v'è norma che possa essergli applicata.

Il diritto è tutto, e unilateralmente, nelle mani del più forte che si difende, attribuendosi la legittimità di *aggredire per primo*.

Il più forte evoca a sé il diritto d'iniziativa, come giunge a fare ogni potere autoritario. Il primo riferimento è a quello nazista di Hitler. Da noi, il mondo della violenza ha un suo adagio – e principio per *ò guappe* e per *u mafiusu* -: «*Chi mena prima, mena due volte*».

Con questo, l'America contraddice lo statuto del tribunale di Norimberga, che essa stessa aveva elaborato, per giudicare i delitti dei nemici del terzo Reich. Quello statuto, infatti, considerava la guerra d'aggressione «il supremo crimine internazionale, il quale si distingue da altri crimini di guerra, in quanto concerne in sé il male universale».¹²⁶

Qui, il discorso rivela una perdita, una sorta di sparizione, dei codici più comuni di rimando simbolico. Tutto è tremendamente serio e incoerente. Proprio come nella faccia contrariata di un uomo – sul tipo “Berlusconi” - che vi conia imitativamente il *suo broncio*. Forse nell'idea persecutoria di qualcosa che possa limitare la manifestazione del suo potere. O ancora negli incredibili “Tratti di spirito” dei suoi *tautofoni “di servizio”*, che si fanno parlare da lui, affidandogli in prestito non solo la loro voce.

Queste pratiche, e le relative serissime pantomime, fanno trasparire le fonti di un processo di psicotizzazione paranoica del discorso pubblico. Della stessa possibilità sociale di pensare libero.

Al punto che molti uomini, fuori da possibilità di verifiche effettive, in un puro rapporto verticale, suggestivo, con l'autorità politica e i suoi *media*, finiscono per considerare vero ciò che essa estrae ogni volta dal suo cilindro.

La estrae come risposta preordinata all'effetto “paura”, scatenato da un presunto nemico: anch'esso di frequente predisposto o interpretato come tale.

Tutto questo è fatto accadere con il metodo della “pubblicità ingannevole”, ormai considerata non punibile solo in politica. Per buon peso, qui non è solo la presentazione del prodotto ad essere ingannevole. Anzi - a monte e in senso più generale - il destinatario è posto nella condizione di credere agli inganni, per fede, per

¹²⁵ Esso è citato, al proposito, da Chomsky. In Chomsky, Noam [2004], (*trad. it.*), Presidenza imperiale, *Internazionale*, 574, 21 genn. 2005: 19.

¹²⁶ Ibid.

disinformazione, per iperinformazione disinformante, o per vuoto delle funzioni critiche. Aspetti tutti convergenti, per ottenere un unico risultato.

In genere, quando vi sia uno iato evidente tra quanto affermiamo, e quanto nei fatti ci è attribuito, si tenta di conservare la propria credibilità presso gli altri, facendo intervenire - contemporanei al detto - una serie di codici paralinguistici. Si tratta di codici *soprasegmentali*, che riguardano il tono, la prosodia, la modulazione nel dire. Si tratta di codici *cinetici* relativi alla postura del corpo, al gesto che accompagna e commenta il parlato, sistemandone il suo senso vero. (Come quando si afferma qualcosa, scortandolo con un gesto negativo o d'incredulità, che ne capovolge il senso complessivo).

Si può trattare anche di modificazioni linguistiche del *word order* delle parole nella frase, utili per definirne il contesto (come la modificazione dell'ordine delle parole nell'espressione "Noi andiamo al cinema", che diviene " Al cinema noi andiamo" segnalando nel parlante una molto probabile origine siciliana. Ma potrebbe anche trattarsi di una voluta *allusione* siciliana, di un inserto *ironico*, ecc.)

Dunque: *allusioni*, *evocazioni ironiche*, lavoro sulla scelta lessicale, sull'ordine delle parole, sulla retorica della *graduazione*, sulle *litoti attenuative*. Alcune espressioni forti (codardo) si potrebbero, così, citare semplicemente negando i loro contrari (non sei un leone).

Questo significa lasciando ai propri ascoltatori tempo, modo e le responsabilità di fare confronti, ed eventualmente di trarne conclusioni.

Affermazioni paradossali e recise, in patente contrasto con fatti recenti, che testimoniano dell'opposto, sembrano voler cancellare l'idea che ne potrebbe nascere spontaneamente.

Esse si appellano a un'esperienza cinica del mondo: alla fiducia che, malgrado le prove, un punto di vista favorevole ai vantaggi personali che possono derivare dal decisionismo d'autorità, spinga veramente a credere a qualunque cosa questa affermi.

I codici correttivi, introdotti comunemente da un parlante paradossale per rimanere credibile, sono qui del tutto elusi. C'è una tale simulazione del livello al quale – oltre le evidenze – si crede seriamente, in quanto si afferma, che un'allusione a quelle contemporanee e opposte evidenze appare inutile.

L'effetto viene, in realtà, letto da un interlocutore, non dipendente, in termini di " faccia tosta", d'impressione ridicola, cui può corrispondere una risposta di difesa, di chi si sente offeso e trasuda intimidazioni.

Una tale dinamica, finisce per chiarire la natura e i fini del discorso dell'autorità. Essa sfida spesso la credibilità, ritenendo di aver forza sufficiente per reggere la contraddizione. Rimanendo intatta la sua determinazione a chiamare, e a far chiamare, tutto ciò (all'interno della colta tradizione politica occidentale) “ *democrazia*”.

Se questo può avere un senso, lo ha soltanto nella prospettiva di uno sviluppo autoritario del potere politico, sotto la pesante coltre del “patriottismo”. Un indirizzo che comincia, proprio, con il riassegnare il nome alle cose, il senso alle parole, con il rinominare le successioni degli anni, le indizioni degli anniversari.

**- Didattiche dimostrative per le new underclass.
Impoverire per deprimere la domanda di diritti e generare identificazioni
regressive.**

«Contiamo sulla miseria per costituire la nostra mano d'opera stagionale (...) e quando scarseggia, perché qui da noi di miseria non ce n'è abbastanza, ricorriamo alla miseria altrui per integrarla». Commission on Migratory Labor, istituita dalla presidenza Usa, 1951¹²⁷.

Alle tecniche latenti che abbiamo esposto, si aggiungono didattiche dimostrative estremo-occidentali, con funzione di modelling globale. Esse si rivolgono da un lato alla new governance, dall'altro alle new underclass. I risultati ottenuti hanno l'effetto, a partire dagli Stati Uniti, di galvanizzare la destra maggioritaria delle ristrette élite, e di paralizzare l'azione della sinistra, sugli stessi interessi nazionali e capitalistici di fondo.

La strada maestra intrapresa dai centri di studio e dalle organizzazioni della destra americana è stata quella di marginalizzare progressivamente la classe operaia, attraverso una politica dell'insicurezza, della rapida ridislocazione dei capitali, con uno smantellamento e l'abbandono di grandi fabbriche, con il licenziamento facile e senza garanzie di forza lavoro.

L'immagine che di questo processo danno nel 1985 Dale Maharidge e Michael Williamson in *Journey to nowhere. The saga of the new underclass* si radicalizza circa un decennio più tardi nel volume d'inchiesta *The last great american hobo*. Alla fine del secolo, l'operaio fiero e cosciente, con un posto stabile, è già sostituito con una gran massa di figure che vagabondano per gli stati americani, alla ricerca di un qualche lavoro che possa migliorare le loro condizioni, al di sopra della soglia della povertà. È un nuovo prestatore d'opera debole, e facilmente sostituibile, con ridotto potere contrattuale, sempre più isolato, che lotta per cavarsela in un mondo competitivo e arbitrario. I suoi comportamenti sono insieme compressi, estremi, deculturalizzati, scaricati in forme emotive e in fogge e scelte giovanili, genericamente "contro". La condizione di ansia libera sottostante, di necessaria convergenza per rimanere “nei limiti”, continuare a

¹²⁷ Cfr. Schlosser, E. [2003], *Reefer madness*, Trad it. *America sommersa*, Milano, Tropea, 2005: 117.

"trovare lavoro" (magari riordinando scaffali nei negozi della catena Wall-Mart, o incartando patatine da MacDonald), e non finire, cioè, fuori strada, con sospetti di atteggiamenti antipatriottici o filoterroristici, li avvia presto in due direzioni.

Direzioni che sono chiaramente indicate in *Homeland*, l'ultimo libro di ricerca sull'America profonda della coppia Maharidge-Williamson.

La marginalizzazione, la mancanza di centro, lo squallore della vita quotidiana, genera disponibilità e convergenza a rivendicazioni guerresche, livorose, orientate all'esterno e paranoie persecutorie interne. A queste si accompagnano alterazioni gravi delle *rules of law* e del diritto a un equo processo, incompatibili con una condizione democratica, e punti finora fermi della civiltà giuridica occidentale. A partire dall' *habeas corpus*, fino all'integrità del complesso dei diritti di difesa, propria di ogni imputato.

Tende allora a prevalere fra la gente l'orientamento di salvaguardia istintivo verso una fede nazionalistica unica, con un unico patriottismo, con una ripresa del razzismo sia anti-islamico che anti-ebraico. Questo comporta: la fine del *melting pot*, la ripresa forte del sospetto e della lotta per il predominio dei bianchi, come l'egoismo difensivo nei confronti del livello di vita e dello stile di vita americano e occidentale (*american way of life*).

In tutto questo, divengono politicamente influenti le identificazioni regressive dell'ampia provincia del sud, con i rituali religiosi legati alla lettera veterotestamentaria, accompagnata ad un'ignoranza pericolosa e diffusa della cultura, della storia e delle realtà geografiche e ideologiche di molti paesi del mondo. Talvolta, della stessa realtà effettiva americana.

L'induzione di regressioni psicologiche individuali, attraverso una strategia di marginalizzazione politica della categoria del lavoratore, come tale, con un condizionamento competitivo, ed una crescente precarietà, del mondo della domanda di lavoro; il suo sradicamento dai riferimenti locali, e la sua trasformazione in una domanda vagabonda e del tutto asimmetrica, rispetto alle forze che sono dietro l'eventuale offerta, sollecita verso riduzioni individualiste: "Ognuno tratti per il proprio lavoro e cerchi di salvare se stesso".

Il derivato di questa strategia di condizionamento del mondo del lavoro, e di infantilizzazione dei suoi addetti, si manifesta nella depressione della coscienza specifica di lavoratore. In particolare, nel suo aspetto rivendicativo organizzato di diritti. La paura diffusa nella società, dalla guerra alla perdita del lavoro, produce risposte paradossali di "consumo" e di "morte" (droga e mode schizoidi). Ma insieme – come abbiamo visto – risposte elementari, aggressive, di rifiuto, orientate contro "mali" esterni, indicati come "ancora maggiori".

Così, ad esempio, la Coca-cola, sede della Colombia, si è a lungo rifiutata a ispezioni nei suoi stabilimenti, dove il sindacato locale Sinaltrainal denuncia sequestri, minacce, torture, montature giudiziarie contro gli operai¹²⁸. Questa bassa responsabilità sociale nei confronti dei propri addetti, questo modo di operare – senza legge – si unisce spesso con una pubblicità aggressiva, con un lavoro lobbistico per legislazioni favorevoli, ma con una cura inadeguata per la salute effettiva dei propri clienti.

Sette stati indiani hanno nel 2006 bandito la bevanda (insieme alla Pepsi Cola) per proteggere la popolazione dai pericolosi residui di pesticidi rinvenuti nelle bottiglie. Associazioni per la difesa dei bambini, in età scolare, dalla pubblicità aggressiva (*Campaign for a commercial-free childhood*) hanno verificato attraverso ricerche le inadeguatezze nutrizionali della bevanda, sconsigliando il suo uso nei bambini. Una ricerca affidata alla *Kld research and analytics* ha infine complessivamente segnalato il basso grado di responsabilità sociale di questa azienda.

¹²⁸ Sassi, E. [2006], *Rifondazione rilancia la lotta contro la Coca Cola, Il manifesto*, 22 luglio

C'è qualcuno ancora convinto che dopo l'eliminazione del demonio Saddam Hussein, il mondo sia divenuto migliore? Molti hanno cominciato a chiedersi, come negli interrogativi posti da Cindy Sheenan a George W. Bush – per cui «i nostri uomini e le nostre donne che hanno perso le loro vite in Iraq e in Afganistan sono morti per una nobile causa» -: 1) «Perché è morto suo figlio in Iraq?»; 2) «...Dica con precisione, quale sarebbe questa nobile causa. ».causa

1.13

La tredicesima tecnica.

Il remix culturale dall'invenzione postmoderna all'ideologia post-storica. Lo scratching della democrazia.

a. Lo scratching della democrazia. b. Le “democrazie” e i loro post-prodotti derivati, per scratching, di stesso nome. c. La parola dei nuovi capi mediatici come prova stessa della sua verità e del suo Bene implicito. - La new orality.

“Come può essere politico un filo di paglia?”
Masonubu Fukuoka, *Shizen noho wara ippon no kakumei*, Casa ed. Hakujreshe.¹²⁹

Si intende per *remix* culturale l'attività del *dj* che interviene creativamente su un file musicale con manovre che tendono a modificarlo. Talvolta in profondità: al punto da generare un pezzo del tutto differente. L'originale e la sua derivazione *remixata* e *scratchata* sarebbero potuti, allora, essere considerati, come pezzi d'autore differenti, da ascoltarsi, con libertà, insieme, indipendentemente, o in sequenza. Promuovendo un particolare piacere manipolatorio.

In una dimensione d'*invenzione* postmoderna, questo modo di operare dà un'idea di liberazione dalle costrizioni di *sound* e stili ben marcati. Questi possono essere così decostruiti, sul filo del desiderio, con l'aiuto di spunti, d'impulsi creativi e di effetti artificiali.

Si faceva ricorso a tutta un'antologia d'esperienze, a retoriche d'elaborazione musicale, diretta o mediata da strumentazione elettronica, senza riguardo per le loro valenze storiche e filologiche. E potevano servire anche ad incrementare la qualità delle

¹²⁹

Trad. Inglese *The One-straw revolution*, Rodale ed., e trad. italiana: *La rivoluzione del filo di paglia*, Quaderni di Ontano, 1980: 5.

atmosfera nei nuovi videogiochi,¹³⁰ su playstation 2 e Xboxes, come *Pitfall*, *River Raid*, *Commando*, *Demon Attack* e alcuni meno noti come *Subterranea*, *Frostbite*. Allo stesso modo che per alcune composizioni classiche ed evocative come il *Per Elisa* di Beethoven. Consentivano soprattutto di offrire nuove possibilità elaborative alla *e-music*, verso panorami sonori digitali e post-rock. Come nella riscrittura per mano altrui di appunti musicali dell'album di Anthony Rother, progettato dallo stesso autore alla stregua d'un viaggio. Un viaggio che esprime, peraltro, una comunanza intenzionale, e una riuscita attività di *remix concept* e di compilazione di Ronny Krieger.¹³¹

- Le "democrazie" e i loro post-prodotti derivati, per scratching, di stesso nome.

La cosa interessante qui è che le esperienze manipolatorie, di cui stiamo parlando, sul piano di certa *musica di consumo* (e di altre pratiche post-moderne) hanno indirettamente influenzato le nuove forme di *governance*. Le più confusive, involutive e "creative", neo-conservatrici.

Sono quelle che traggono motivi esplosivi, liberatori, identificativi, teatrali, iper-narcisisti, dagli stessi brodi di coltura di massa. In una tale dimensione *virtualizzata* la *sublimazione* delle performance estetiche e gli *acting-out* politici possono essere la stessa cosa. Quelle forme, per intenderci, che inamidano le democrazie formali, sostituendole con nuovi *prodotti derivati*. Non avrebbero, in effetti, bisogno di *band* e divi musicali per riscaldare il pubblico, prima delle apparizioni del loro leader. Sono questi il vero *attrattore pubblico* della loro *band*.

Esiste, tuttavia, una differenza: una volta virtualizzati i processi, le esibizioni del potere costituiscono *oggetti* politici, con loro peso, quelli dell'opposizione tendono a depotenziarsi, a perdere di valore.

I *nuovi prodotti*, unilaterali, si orientano verso un modello di forte verticalizzazione del potere, di amministrazioni di supporto "pigliatutto", di forte politica di spesa, soprattutto militare. Essi puntano ad un rapporto populistico, spettacolare, puramente oratorio e d'immagine con la "neo-gente". Fanno ricorso a processi finanziari creativi, ad un'aggressività asimmetrica sul piano internazionale, alla libertà di rifiutare tutti quei

¹³⁰

Cfr. Mumbo Jumbo, *Activision Anthology: Remix edition*, Game Zone on line.

¹³¹

Psi performer, Art Is A Division Of Pain / Remixed 1, K2o/Audioglobe.

trattati internazionali che implicano limitazioni nello sfruttamento dei beni, propri o altrui, o valutazioni sul comportamento, in azione, delle proprie truppe.

In tal modo, un piccolo gruppo di persone, può occupare il potere. Lo fa attraverso operazioni mediatico-elettoralistiche, o solo per una presenza di fatto come lobby e gruppi d'esperti – non rappresentativi, né elettivi - negli snodi della *governance*. Là dove possono trarre il massimo profitto per le proprie connessioni e per i propri affari, senza dover rispondere a organismi di controllo.

Questi si sentono pienamente liberi e legittimati, sul piano di una *output legitimacy*,¹³² utilizzando i principi della proporzionalità e sussidiarietà, a *remixare* in un *proprio prodotto* le potenzialità “democratiche” che il potere ottenuto gli suggerisce. Senza rimanere solo un'espressione della neo-gente, che hanno contribuito a costruire.

Un aspetto rilevante di questo *prodotto* di *governance*, è quello di svincolare e consentire di superare gli *impasse* delle politiche democratiche, delle politiche di sovranità, di controllo, di tutela, interpretate come puro impaccio. Si opacizzano gli spazi di controllo e rappresentanza del *singolo cittadino*. Si crede di poter andar oltre i problemi delle garanzie di legittimazione democratica delle autorità politiche, riassumendo – tra l'altro – in esse i poteri legislativo, giudiziario, esecutivo e – in determinate situazioni - anche militare.¹³³

I poteri diversi da quello esecutivo possono qui essere esaltati sotto il profilo formale, nella stessa misura in cui sono ridotti nella sostanza: cioè nella loro estensione,¹³⁴ reale autonomia ed effettività. Non più “poteri” di controllo, ma semplici “funzioni”. Al tempo stesso, si estende il controllo di potere su *media*, tv, giornali di riferimento¹³⁵ e sui maggiori serbatoi elettorali.

Comportamenti simili di “svincolo” e, insieme, di accostamento attraverso lobby di

¹³² Borrelli, Gf. [2004], a cura di, *Governance*, Libreria Dante e Descartes.

¹³³ Sul modello, per i primi tre poteri, delle nuove Autorità amministrative indipendenti.

¹³⁴ Rispondendo, ad esempio, a una lettera di auguri estivi (agosto 2005) del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Rognoni, il ministro leghista Calderoli, ringrazia ed informa: «In agosto lavorerò ad una legge di riforma costituzionale per sottrarre al Consiglio il potere disciplinare nei confronti dei magistrati». Limitazioni gravi sono già state operate per legge circa le attribuzioni della magistratura della Corte dei Conti.

¹³⁵ Sarà appena sufficiente ricordare l'ultimo attacco – mosso da un'area vicina al Presidente del consiglio italiano, Berlusconi - nei confronti del patto di sindacato mediobanca che controlla // *Corriere della Sera*. Tale attacco ha anche protagonisti, in parte noti, sul piano internazionale, con il coinvolgimento dell'opusdeista spagnolo, banchiere e genero di Aznar, Agag, e con una serie di personaggi italiani, alle spalle degli operatori Ricucci (immobiliarista), e Fiorani (banchiere della Banca popolare italiana. Questi è impegnato anche – insieme a Gnutti (finanziere) e a Ricucci - nella contemporanea scalata della Banca Antonveneta, in competizione con la Banca Abn Ambro. Fiorani è stato fortemente appoggiato, in conflitto con ispettori interni contrari, e con la Consob, anche dal Governatore della Banca d'Italia Fazio). Non solo, ma ha raccolto finanziamenti da banche estere interessate, come la Deutsche Bank, Bnp Parisbas, Dresder Bank, Royal Bank of Scotland, Lloyds Tsb e WestLB.

pressione e gruppi d'esperti ai luoghi del potere operativo, si sviluppano nei confronti di organismi internazionali. Quegli organismi che pure sono chiamati a esprimere valutazioni obbliganti su alcuni comportamenti degli stati.

Le dittature hanno fatto il loro tempo, o residuano per popoli istituzionalmente gracili. Per i popoli più ricchi, avanzati, si tratta di condurre al loro fine le democrazie imbalsamate, in un post-parlamentarismo di fatto. Una condizione “terminale” – e insieme un “salto quantistico”, in cui sono *sempre* pochissimi *a godere*, insieme ai loro amici. Essi usano la forza di tutti gli altri, sul piano militare, finanziario, politico, dell'ingegneria identificativa per vantaggi comuni solo astratti e “ideali”. Non solo, ma anche verbali, illusori, menzogneri. I nemici interni, intellettuali, non vengono trucidati come nel sud-America, ma isolati nel silenzio di massa della *neo-gente*.

Il modello è più o meno bene imitato dai suoi satelliti. L'importante è che la rappresentanza non venga dal basso, ma nominata dall'alto, e che la massa abbia un solo referente globale, il suo *capo*. E che il *capo* abbia una buona resa mediatica, sappia “cantare”. Indipendentemente dal contenuto o dalla sua aderenza alla “*verità*” delle cose: scatenando il consenso dell' “elettorato”. Un elettorato scelto con operazioni, a cascata, dall'alto. Così come i suoi “utili oppositori”, e i gestori-imprenditori del nuovo associazionismo.

In questi, talvolta, la funzione essenziale – quella di ponderazione degli interessi riferiti ai diritti sociali - può assumere la forma degli interessi “selezionati” dai soli vertici associativi. Gli unici davvero attivi. Con strategie non di rado discutibili, e obiettivi che possono apparire arbitrari. Si tratta, peraltro, di vertici iperstabili, lungo decenni, per i quali non viene controllata la permanenza delle condizioni di legge, che hanno condotto al riconoscimento della rappresentanza d'interessi diffusi.

E' arrivato il momento in cui la politica delle democrazie, lì dove c'è ancora spazio, affronti il problema: crei norme e sanzioni non soltanto per le alterazioni “materiali” della rousseauiana “*volontà di tutti*”, ma soprattutto per le sue alterazioni più penetranti d'ordine economico, mediatico e psicologico. Infatti, una forte asimmetria nell'uso, esplicito o implicito, di questi strumenti, può invalidare il senso democratico di una qualunque decisione pubblica.

A molti, queste pratiche dirette, creative, e libere da condizioni limitative esterne, queste capacità di smontaggio e di reinterpretazione “estetica” dei fatti (che potevano, in tal

modo, assumere forme nuove, di *nuovi fatti*), dava l'impressione di una rottura del filo immaginario tradizionale. Dava l'impressione di una ricollocazione dei diritti, per via di nuove riforme regressive. Se occorreva aprire la strada per il diritto d'ogni uomo alla realizzazione, allora i più forti, i più ricchi, i più intelligenti, i più organizzati. non sarebbero stati gli ultimi. Avrebbero difeso la loro posizione privilegiata, attaccando per primi. Per di più, realizzando i propri fini di fronte a tutti gli altri potenziali concorrenti. Ai quali sarebbero stati destinati i resti.

- La parola dei nuovi capi mediatici come prova stessa della sua verità e del suo Bene implicito. La new orality.

Parallela e sinonimo della tecnica del *remix*, emerge la *new orality*, nel senso in cui la definisce Sobol, riferendola alla poesia e all'autonomia della parola. Dove la parola ha una forza in sé, e non è vincolata dai fatti. Questa forza è primaria, pre-letterata, adatta a situazioni anteriori alla lettoscrittura, all'esercizio della razionalità e a un'elaborazione critica delle informazioni. Essa è però anche, al modo della musica popolare nera, *community-oriented, fluid, recombinant, collaborative, participatory, interdisciplinary, e process-oriented (remix)*.

Per sovrappiù, sul modello comportamentale dei testi auto-discorsivi delle tante parapoetiche correnti, delle poetiche cosiddette interdisciplinari e combinatorie (dalla poetica architettonica, alla biopoetica, all'arte transgenica, alla telecomunicativa: in artisti come Eduard Kac, Brian Kim Stefans, Dan Farrell di *The inkblot record*, o Motomichi Nakamura di *Qrime*), si va sempre più simulando, da parte dei poteri, un discorso parapolitico dilatorio.

Un *parlare in luogo* del vuoto, con affermazioni situazionali, di comodo. *Parapolitiche dell'esserci, come apparire*, pilotate da "non-discipline dal concetto deliberatamente non determinato". Queste occupano, per quello che serve, per il tempo e il modo che servono, lo spazio della scena (difensiva o offensiva, con "*chimere, mostri e meraviglie*"): i pochi secondi che ne riporta l'informazione tv. Le stesse "corni" di Berlusconi esibite disinvoltamente dietro il capo di un illustre personaggio, nella posa ufficiale di un incontro internazionale fra capi di stato, esprime una tale intuizione. Il rapporto fra l'arte, la politica

e la sfida, che si risolve in una “*gioia della levitazione*”.

In *Digitopia Blues: Race, Technology, and the American Voice*¹³⁶, John Sobol sostiene che «[To techno-culturalists] it is the creation of the live mix, the manipulation of raw data, the recreation of reality in one's image that is the essence of the creative act. The product, like the source of the data, is irrelevant. It's all about process.»

Nella *new orality* non è importante il prodotto, la corrispondenza al reale della parola, ma la sua manipolazione tecnica. Il condurla a dire per *remix* quello che creativamente gli si vuole far dire.

Né la sua *dys-topia*, soffre nell'epoca digitale - come accadeva ai gruppi di colore, portatori di un'oralità fluida - del “digital divide”, di una difficoltà d'accesso a internet e ai mezzi di comunicazione. Alla *new orality* adottata dal potere è integrabile quel linguaggio assoluto e insieme gli strumenti della massima diffusione comunicativa. A questo si aggiunge la sua difesa, “di fatto”, e la sua determinazione del *digital future*. Al servizio del potere e del suo linguaggio è ora possibile la fusione di cultura intuitiva, letterata, di potenzialità digitali.

Come tale, per Bush, per Berlusconi, come per i *performer* post moderni, e per la *cyberpoesia*, queste espressioni non sono sottoponibili a giudizi “individualisti” di merito. È puramente, coperta dalla potenza militare o dalla maggioranza elettorale schiacciante: è la parola del *capo* che forgia i fatti, come “*fatti di lingua*”, e non viceversa. Per definizione, anzi, rispetto al pericolo che incombe sulla propria fede, sul proprio benessere, sulla capitalizzazione protettiva dei beni globali, essa è per definizione *Bene*. E per definizione *salvifica*: conduce alla vittoria e libera dal *Male*. È essa a indicare dove sta il *Male*: è là dove si annida quel che essa combatte.

Di fatto, il *riuso iperrealista*, svincolato da interrogativi etici, autonomo e arbitrario, delle stesse strutture e delle stesse istituzioni, *costruttive*, era già passato e si era già servito di uno strumento di disarticolazione e di superamento del moderno. Queste operazioni avevano dato luogo ad un postmoderno *decostruttivo*, ma autoreferenziale. Avevano consegnato i lacerti di quelle interpretazioni decostruttive a una lettura ideologica della fine della storia. E cioè, alla lettura post storica di una politica, insieme creativa e armata, che non sapeva più che farsene delle istituzioni internazionali. Troppo rigide e vincolanti. Basata sul piacere di un unico arbitrario, ma al momento *efficace*, non riconosceva più al suo esterno spazi di mediazione. Semmai, di più concreta intimidazione.

¹³⁶

Sobol, J. [2002], *Digitopia Blues: Race, Technology, and the American Voice*, Banff Centre Press.

Ogni composizione di conflitti poteva essere ben risolta al suo proprio interno, utilizzando liberamente, fuori dalla storia, dalle tradizioni, gli accrocchi progettuali provvisori, utili al momento. Nuovi accrocchi *per il potere* che assicurassero il maggior profitto.

Si aveva a disposizione un nuovo mondo di significati, altrettanto *creativo*, che consentiva – contro tutte le prove del sangue versato – un’immagine virtuosa globale. E una fila di teatranti, capaci di ripetere le formule. “Pour moi la vérité est dans le geste”, come - per la fiction cinematografica - afferma Olivier Assayas. Ma dov’è la differenza col reale, quando a sostenerlo, nel quotidiano, è l’interesse dominante?

I teatranti cercano di ripetere le stesse operazioni “virtuose” di remix, in ogni situazione satellitare. La strada maestra resta quella della virtualizzazione, attraverso gli strumenti massmediali. Partendo dalla trasformazione della materia dei fatti in materiale virtuale, essi possono dar luogo a impasti e a rimanipolazioni delle immagine dinamiche. In tal modo, possono generare sostituzioni immaginarie, firmate dal nuovo politico-artista co-globale del momento. Dal nuovo prestigiatore. Dal nuovo tele-predicatore, dal nuovo grande venditore.

Ad essere scelte, dunque, non sono che le diverse versioni di un file creativo di quanto accade. Ai fatti, vengono sostituite diverse croste dei fatti, poste sullo stesso piano di possibile pubblica credibilità. Il loro accesso protetto risulta favorito nei giornalisti *embedded*, non solo cioè accreditati, ma anche al seguito delle autorità e dell’esercito della cosiddetta *coalizione*.

Esso è impedito, con le armi, per tutti gli altri. Ma tutto, ormai, è tanto universalmente noto, quanto vuotato di significato.

Il prodotto finale resta una *confezione*, con vari effetti, in grado di saturare ogni aspetto di curiosità, prevista sul piano globale, per lo spettatore di tipo occidentale. Così pure, in grado di esibire forza guerresca, civiltà superiore, “democratica” e potenziale terrore per i nemici, sul fronte orientale. Nulla di più. Non resta che completare la scena, travestendosi da acclamatori, o lasciandosi travestire da nemico e terrorista, con un linguaggio che sostanzialmente tende a convergere. È lo stesso linguaggio usato da tutti i soggetti *politici*, governo e opposizione, tranne che da coloro che si accorgono chiaramente come qui la “forma” del parlare è sostanza.

Chi è, tuttavia, fuori dalla logica che da vantaggio alla sola parte che l’ha inventata (e non si tratta certo dell’opposizione, che ne è semmai risucchiata imitativamente), rischia

di porsi fuori dal nuovo ordine del linguaggio: del suo parlare sulle cose. E può essere considerato uno “sparigliatore”, e forse anche un *terrorista*.

L'accettazione del linguaggio post-storico, prodotto e ispirato dal capo *local*, costituisce di per sé un fattore inibitorio, alla reale alternanza, e dunque ad una democrazia effettiva.

E inoltre, cosa più importante: essa conserva l'illusione di una politica locale, nazionale, dei suoi vivaci conflitti storici di forze, di collocazioni, di idealità, tutto dentro una *crosta linguistica interna*. Operando, di fatto, in una dimensione *globale*, più in alto dei cieli locali, essa si è protetta quanto più possibile dalla storia, di fatto resa post-storica, secondo altre logiche: la dipendenza dagli interessi delle configurazioni planetarie più forti, e dai relativi dividendi.

1.14

La quattordicesima tecnica.

La funzione della Memetica per l'inoculazione delle Idee-virus. Queste si trasmetterebbero per contagio e si replicherebbero, nella mente altrui, prendendo il posto del sistema presente di idee.

- Nuovi processi di “marketing virale”, di “retromarketing”, per prodotti, personaggi, idee.

Didattiche implicite rivolte alla neo-gente e basate sul reengineering competitivo del futuro, sull'iniziativa distruttiva, sulla discontinuità. Al suo interno: dalla “mercatica dell'interruzione” al “marketing del permesso”, come dell'affetto retrò, dall'economia dei servizi all'economia delle esperienze.

1.

Il termine *meme* è stato adoperato per la prima volta da Richard Dawkins, in analogia con *gene*, nel suo volume *The selfish gene (Il gene egoista)*. Il riferimento è al greco *mimeisthai*, "imitare", come *mneme* si riferisce al verbo *mimneskesthai*, "ricordare"¹³⁷.

Esso indica un'unità elementare d'informazione, intellettuale o culturale, che dura abbastanza nel tempo per essere riconosciuta come tale, e che tende a replicarsi e a trasmettersi da una mente all'altra.

L'autore parla del *meme* come di una vera *configurazione vivente* delle strutture cerebrali, in grado di replicarsi e di trasmettersi nelle menti di milioni di persone attraverso il mondo, indicando – oltre i vincoli delle lingue diverse - una stessa "cosa". Egli lo assume, di fatto, come una *leaving structure*, non metaforica ma tecnica.

2.

Si tratta, secondo Dawkins, di una propagazione simile a quella dei virus che parassitizzano il meccanismo genetico di una cellula ospite. Allo stesso modo, le idee-virus dei *meme* parassitizzano le menti individuali, utilizzandole come veicoli per la propria propagazione. In altre parole, se ne servono per il trasferimento di tracce mnestiche, attraverso simili modificazioni protoplasmatiche del tessuto neuronale. Essi possono avere la forma di slogan, idee, melodie, icone, invenzioni.

Il lavoro d'insediamento dei *meme*, la loro diffusione modificante e occupatoria di

¹³⁷ Laurent, J. [1999]. A Note on the Origin of Memes/Mnemes. *Journal of Memetics - Evolutionary Models of Information Transmission*,3. (http://jom-emit.cfp.m.org/1999/vol3/laurent_j.html).

milioni di volontà e di decisioni, ha anche la caratteristica di poter sfuggire al limite del tempo, ed alla morte fisica. Ed anche quella di evolversi, nel passaggio da una situazione ad un'altra. Questo avviene sia in senso orizzontale, nel passaggio da un uomo ad altri uomini, suoi "seguaci", sia in senso verticale, diacronico, da una generazione alle successive.

3.

Molto importanti sono stati, nel tempo, *meme* centrali, come l'idea di Dio, e il suo uso salvifico, o comportamentali, soprattutto quelli che si riferiscono a forme d'adattamento o ad acquisizioni tecnologiche, come l'accensione del fuoco o le pratiche di fusione dei metalli. Così anche l'idea dello scrivere, o della prospettiva, nella rappresentazione degli oggetti a due dimensioni. Una connessione fra le idee darwiniane e l'evoluzione del linguaggio e delle lingue, è stata messa in evidenza da Nikolaus Ritt (1995)¹³⁸, partendo dal lavoro di Cavalli Sforza e Feldman (1981)¹³⁹, sul rapporto fra evoluzione e trasmissione culturale.

La stessa idea del fumare costituisce un *meme*, associato ad un'immagine promuovente, o – al contrario - quando fortemente contrastato nell'uso, ad un'immagine perentoria di morte, stampigliata sulle confezioni. Nonostante le prove di dannosità, vi sono ancora difficoltà a scalzare l'idea insediatasi in precedenza. In una forma *meme-type* è organizzato nei suoi trattati il materiale giuridico, e sono codificate le norme.¹⁴⁰ Del pari, è attraverso l'applicazione della teoria dei *meme* che si sono avute prove che i mercati finanziari - contrariamente a quanto si pensava - non evolvono verso l'efficienza.¹⁴¹ In genere, i *meme* tendono ad associarsi a segnali di attrazione (appetizzanti, perfino chimici, *built-in*), o di rifiuto (la morte, il male).

¹³⁸ Ritt, N. [1995], *Language change as evolution: looking for linguistic 'genes'*, . Cfr. anche Aitchison, Jean, 1991: *Language change : progress or decay?*. 2nd. edition. Cambridge: University Press.

¹³⁹ Cavalli-Sforza, Luigi L. e Feldman, M. W. [1981] *Cultural Transmission & Evolution: A Quantitative Approach*. Princeton: University Press.

¹⁴⁰ Modelski, G. [1999]. An evolutionary theory of culture? *Journal of Memetics - Evolutionary Models of Information Transmission*,3. (http://jom-emit.cfpm.org/1999/vol3/modelski_g.html). Questo vale probabilmente più per il diritto fondato sulla *common law* di tradizione anglosassone, che per il diritto di tradizione romana, e poi napoleonica, basato sul criterio della fattispecie giuridica e su ordinamenti *sistematici*.

¹⁴¹ Frank, J. [1999]. Applying Memetics to Financial Markets: Do Markets Evolve towards Efficiency? *Journal of Memetics - Evolutionary Models of Information Transmission*,3. (http://jom-emit.cfpm.org/1999/vol3/frank_j.html).

4.

Vi sono poi autori, come A. Fog (1997)¹⁴², i quali hanno teorizzato un doppio tipo di selezione, chiamato *r* (*Regal*) oppure *k* (*Kalyptic*). Il primo tipo di selezione è connesso con i popoli aperti ai conflitti e alle guerre, e che sperimentano condizioni d'espansione. Il secondo è connesso con popoli isolati, tendenti alla pace, e a rischio di sconfitta. Una loro maggior cura dedicata ai piccoli, e la diminuzione relativa del territorio disponibile, con riferimento alla loro crescita numerica, li espone ad una riduzione della produzione di beni, per alimentare la comunità.

I luoghi di annidamento primario dei *meme* sono l'arredamento ambientale, con i suoi stimoli più o meno costanti che chiedono e ottengono risposte adattive, e la famiglia. Come fonte di *meme*, questa va considerata sia nei termini dei suoi interfaccia interni, del suo assetto strutturale di ridistribuzione *base* dell'affetto fra i suoi componenti, sia dei suoi comportamenti usuali. Ad essi si associano tre dimensioni complementari di veicolazione di messaggi formali o informali: la scuola, la televisione, il gruppo dei pari.

5.

Questo "spiegherebbe", in uno sfondo scientifico "costruttivista", il fenomeno ben noto dell'influenza delle idee e dei comportamenti; ma ne accentua l'aspetto biologico. Una sorta d'inevitabilità del processo, come il DNA di una cellula, di fronte all'azione di un virus.

L'immagine ha una sua forza ingenua di convinzione, e può aver suggerito progetti di *pressione* mondiale, a favore d'idee e *mode* dominanti.

Notiamo, tuttavia, il suo montaggio argomentativo: partendo da un'assonanza costruita (*meme/gene*) e da un'analogia astratta con il gene, si è passati all'assimilazione funzionale e poi sostanziale dei due concetti, fino a sostenere una loro simile matrice biologica. Anche il *meme* diviene allora non un costrutto teoretico, qual è, una rappresentazione concettuale intuitiva, ma come il *gene* un'entità vivente ("*patterns of neuronal wiring*")¹⁴³. Un pezzo di vita, lontano dalla concezione tradizionale, riferita

¹⁴² Fog, A., [1997] Cultural r/k Selection, *Journal of Memetics - Evolutionary Models of Information Transmission*, 1. (http://jom-emit.cfpm.org/vol1/fog_a.html).

¹⁴³ Dawkins, R. [1989]. *The Selfish Gene*. Oxford: Oxford University Press: 323.

all'apologo di Menemio Agrippa, che lo vede in *armonia* con altri vicini: al contrario, posto in *rivalità* (*rival pieces of DNA*). In una prospettiva, ambientalmente attesa, di guerra per la conquista competitiva globale, delle strutture mentali degli uomini.

Sembra tutto perfettamente naturale, ma non lo è affatto. Le idee sono qui già nascostamente ideologiche, e desiderano ciò che predicano, traendolo da quella che appare un'immediata evidenza. Asserita come realtà vivente.

Le idee-virus vitali hanno un alto grado di contagiosità, riuscendo a trasformare dall'interno, e senza che ce ne rendiamo conto, l'intero assetto di credenze di un popolo. Non solo, ma riuscendo a trasformare "minoranze intelligenti", ciniche e tecnicamente avvedute, in fonti di credenze radicate, orientate secondo i loro interessi, nel cuore delle masse: rovesciando in tal modo il senso stesso della democrazia. Questa non rappresenta più, infatti, la volontà della maggioranza, ma la risposta infettata delle menti della maggioranza, guidata dalle tecnologie di un'estrema minoranza.

Il contagio, inoltre, non si riduce soltanto alla maggioranza delle persone che sostengono il governo, ma si estende anche al modo in cui le opposizioni intendono la propria funzione. E cioè con un linguaggio e un sistema di idee sempre meno *alternativo*, e sempre più simile a quello dei suoi antagonisti.

6.

Di fatto, è sempre stato facilmente constatabile l'effetto d'influenza sociale di mode, di costumi, di idee.¹⁴⁴ Le posizioni di spiegazione "creativa" di Dawkins sembrano, dunque, più adatte a convincere, per il loro fascino, i politici dei nuovi vangeli di "regimentalizzazione" globale, che gli uomini di scienza, per la loro consistenza effettiva. L'ideologia implicita rappresenta piuttosto, come già nel caso delle teorie del sovietico Lyssenko, un tentativo di dare un profilo suggestivo a quanto è già da tempo in corso. È in corso ad opera della propaganda, massiva, sistematica e organizzata del neoliberismo.

La controversia ha ricordato, in particolare, l'idea d'origine darwiniana che i cambiamenti dell'assetto mentale umano dipendono dall'ereditarietà di caratteristiche acquisite dalla specie. Caratteristiche acquisite in forma di idee, o di pregiudizi, attraverso meccanismi simili a quelli di un'intossicazione, e trasmessi fra generazioni.¹⁴⁵

¹⁴⁴ Dennett, D.C. [1990] Memes and the Exploitation of Imagination. *Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 48: 127-135

¹⁴⁵ Rose, N. [1998], Controversies in Meme Theory. *Journal of Memetics - Evolutionary Models of*

La modalità immaginata di queste trasmissioni può avere un certo effetto di credibilità, e suscitare fantasie d'uso. Essa vien fatta rispondere a bisogni pulsionali di fase d'alcuni gruppi umani: a fantasie orali primarie di catturare inglobando, cannibalizzando, con la voce. Vi fanno seguito spinte d'onnipotenza anale, sadica, distruttiva, autoerotica, come suggeriscono le perversioni alla *Sade-Marat*, del carcere iracheno di *Abu Ghraib*. Questi problemi influenzano in senso narcisistico, e quindi in forma d'imposizione e di minaccia, la dimensione fallica, istituzionale, con un'immaginazione iniettiva di veleni trasformativi. Tutto il mondo è infettato, e assoggettato, dallo stesso seme. Il cerchio qui si chiude sulle angosce di punizione, ma si riapre, a spirale, sulle risposte di onnipotenza minacciosa, distruttiva.

È anche facilmente possibile che queste fantasie diano luogo a strategie criminali, in grado di ottenere successo grazie alle nuove tecnologie di velocizzazione e di rapida accessibilità delle informazioni. La *memetica*, infatti, non s'interessa del grado di verità di un'idea, ma della sua replicazione.¹⁴⁶

7.

Le stesse idee elaborate sui *meme* sono utilizzate come strumenti per veicolarli, in forma di pregiudizi ripetuti e promossi in un ambiente preparato. Non solo, ma ci si serve di esse anche per denunciare le idee altrui, come puri *meme*. Ad esempio, una certa propaganda dell'estremo occidente tende ad insistere su questa idea base della *meme war*. " The cause of the terrorism is a collection of memes called the Koran. Muslims believe the Koran is the word of Allah. They believe this because it says so in the Koran. It also says that a good Muslim must make continual war on all unbelievers until the entire world is Islamic"¹⁴⁷. Si tratta di un apprendimento elementare, tendente a confondere il terrorismo con l'islam. Una sorta di formula slogan, la quale mira alla massima diffusione, e tende a legarsi ad altre conseguenze, parimenti erronee.

Information Transmission, 2. (http://jom-emit.cfpm.org/1998/vol2/rose_n.html).

¹⁴⁶ Henson, Keith *Memetics*, *Whole Earth Review*, 57: 50-55; Hofstadter, Douglas, *Metamagical Themas* e Rheingold, Howard, *Untranslatable Words*, *Whole Earth Review*, 57: 3-8.

¹⁴⁷ YouMe Works Publications, 2001.

- ***Nuovi processi di “marketing virale” e di “retromarketing” per prodotti, personaggi, idee.***

Didattiche implicite rivolte alla neo-gente e basate sul reengineering competitivo del futuro, sull’iniziativa distruttiva, sulla discontinuità. Al suo interno: dalla mercatica dell’interruzione al marketing del permesso, come degli affetti retrò, dall’economia dei servizi all’economia delle esperienze.

Il processo di “*marketing alternativo*” è evoluto, in questi ultimi anni. Si è passati da una fase, che utilizzava agenti pubblicitari espliciti, in un *marketing* diretto, a una seconda fase, dove ci si serviva di attori specializzati. Questi dovevano parlare bene di un prodotto o di un’idea, senza che la loro funzione fosse scoperta. Su questa linea, si è arrivati alle posizioni recenti, di “*marketing virale*”. Qui a proporre il prodotto o l’idea, attivandone la penetrazione virale, è una persona comune, attraverso il “passa-parola”.¹⁴⁸

Se un riassetto competitivo¹⁴⁹ c’è stato, infatti, nell’ultimo quarto del ventesimo secolo, questo ha riguardato, in modo particolare, la concezione dell’impresa.¹⁵⁰ Esso si è riferito anche all’uso e alle funzioni del capitale, a un’innovazione strategica basata sulla *distruzione creatrice*, sulla mobilità, sulla capacità e la rapidità del cambiamento. Del pari, la sua “rivoluzione” ha coinvolto la capacità di rompere le convenzioni percettive e di ridisegnare il mercato. In questo, di *reengineer*¹⁵¹ il posizionamento dell’impresa, con un marchio immutato, ma puntando sulla discontinuità. In altre parole, cogliendo al momento giusto quando le proprie passate qualità stavano divenendo difetti, in vista della massimizzazione del profitto.

Di fatto, alcune pratiche di *Street, buzz and guerrilla marketing*, potevano ricordare nella *forma mentis* il *marketing guerriero* di Al Ries e Jack Trout. Esso andava di moda una ventina d’anni prima, e guardava al concorrente come al nemico. In ambienti anglofoni, esso è stato, tuttavia, più che rivisitato, in sintonia con le tensioni belliche e le difficoltà congiunturali degli ultimi anni. Con l’aggiunta, semmai, di altra aggettivazione assediante del *marketing: Influential, interactive, musical, ambient, sport, mobile, direct, college.*

Dalle didattiche rivolte ai comportamenti interni delle aziende, si è passati all’uso di didattiche esterne, implicite, rivolte al comportamento dei consumatori.

¹⁴⁸ Wilson., J.R. [1998], *Marketing “Passaparola”*, Milano, Angeli.

¹⁴⁹ Hamel, Gary e Prahalad, C.K. [], *Competing the future*, Harvard, Harvard Business School

Publ.
¹⁵⁰ Hamel, Gary [2001], *La révolution en tête*, Paris, Village Total.

¹⁵¹ Dru, J.-M. [1998], *Disruption*, Paris, Villane Total.

Da quella che si è chiamata " Mercatica dell'interruzione", che cerca la massima evidenza nel brusio di un mercato, si è passati alla nuova tecnica del " Marketing del permesso ". Quest'ultima propone al consumatore di ricevere messaggi da volontario. L'attenzione rivolta al consumatore finisce per gratificarlo. Se è convinto, egli può entrare a far parte di una "grande" operazione a catena di coinvolgimento fra persone, trasformando estranei in amici, e gli amici in nuovi consumatori.¹⁵²

Al tempo stesso, l'*economia dei servizi* tende a virare verso un'*economia delle esperienze*.¹⁵³ L'economia, cioè, si orienta - attraverso oggetti e proposte - a generare esperienze uniche e indimenticabili. Il marketing non è centrato su un rapporto costi-benefici, ma sulla presentazione d'esperienze che valorizzano il cliente: gli forniscono stimoli le cui risposte *consumatorie* hanno il pregio di restituirgli un valore aggiunto d'immagine.

Ad una dimensione simile, ma relativa al passato e alla sua nostalgia, si appella il cosiddetto "*retromarketing*". Sul piano dei registri affettivi, il recupero di vecchie marche nel campo alimentare, dei biscotti, delle ghiottonerie, si basa sull'idea che "una volta era meglio". Queste sembrano incoraggiare regressioni nostalgiche verso piaceri semplici, sani, antichi. Al ritorno delle antiche onorate marche di biscotti, come *La barquette – 3 chatons*, i prodotti *Banania*, per il *petit dejeuner*, o come gli italiani *Pavesini*, si unisce il rilancio del sapone di Marsiglia, sotto forme commerciali diverse, o del detersivo *Bonux* (Procter & Gamble), dove la "o" era rappresentata da una coccinella, portafortuna familiare.

Tutto nel "*retromarketing*" evoca l'idea di componenti naturali, meno industrializzate, di sapori autentici, che si sono mantenuti tali, fin dalla nostra infanzia. Talora si legano al desiderio di riprovare emozioni originarie, meno tecnologizzate, e addirittura interfacce meno *friendly*. Così nello stesso campo *high tech* e dei videogiochi, la Atari ha riprodotto le sue prime *consoles*, con schermi a bassa definizione.

Il processo di *viral marketing* appare, al tempo stesso, selettivo e didattico, di una didattica rivolta dalla persona alla persona. Almeno in apparenza. Esso fa guardare il giusto messaggio alla persona giusta. L'offerta o il prodotto tendono a selezionare altri che hanno interesse ad attivare intorno un fenomeno crescente di "*buzz*". In altri casi,

¹⁵² Godin, Seth [1999], *Permission marketing*, New York, Simon & Schuster; Cfr. anche Peppers, Don, Rogers, M. e Dorf, R. [1999], *The one to one fieldbook*, London, Bentam Book.

¹⁵³ Pine, J. e Gilmore, J.H. [1999], *The experience economy: work is a theater and every business a stage*, Harvard, Harvard Business School Publ..

questo tipo di persone ha il piacere di partecipare a un progetto che produce e fa circolare voci su Internet.

Uno sforzo di sistemazione teorica di questa nuova dimensione, ha individuato cinque settori: quello delle *sensazioni*, quello delle *emozioni*, quello delle *riflessioni*, quello delle *azioni*, e infine quello delle *relazioni*. Curare partitamente questi cinque aspetti, mette in moto un'economia di marketing, basata sul valore primario della promozione d'esperienze/emozioni estraibili dal prodotto.¹⁵⁴

Il *marketing*, quindi, non è più soltanto uno strumento per offrire prodotti e servizi, ma somiglia ad una relazione *diadica*, nella coppia madre-bambino, durante l'allattamento. Essa offre - in un'interazione di desiderio - soddisfazione in cambio di attaccamento/fidelizzazione.¹⁵⁵ O, per essere più corretti, una dimensione *anaclitica*, infantilizzata, di dipendenza.

Si parla allora di marketing strategico, di "*Buzz marketing*", sia personale, come abbiamo detto, da *persona a persona*, "*da bocca a orecchio*", sia via Internet. Le campagne via Internet possono essere sviluppate a partire dall'offerta di piccoli film, intriganti, da scaricare (come nell'iniziativa 2000 dei jeans Lee). Ma vi sono anche giochi *on-line*, invii di *e-mail*, offerte di servizi e di *e-cards*, con un'attività intensa di *e-PR*.¹⁵⁶ Ancora, tutto questo può avvenire attraverso la *mediactivation*,¹⁵⁷ proposte di *e-marketing*, o d'esperienze individuali di prodotti e situazioni, illustrate nei *b-logs*.

L'attività di marketing si prolunga con la creazione di siti particolari (come *Hello* per la birra Heineken, o i siti con brevi video per l'uso dell'olio della Lisieur, quello che reclamizza il risparmio d'energia, con un minor bisogno d'acqua calda per il bucato, della *Tide coldwater*). Vi unisce messaggi su *T-shirt* omaggio, utilizza perfino l'arte urbana e dei cultori del "Writing" sui mezzi pubblici, con l'invenzione di un apposito concorso. Altri producono ideuzze accattivanti, poi *cult*, come la palla nera da tennis della *Tiger wood*. Oppure, un'immagine da incollare sul pannello del cesto da basket, come ha fatto una

¹⁵⁴ Schmitt, Bernd, H. [2000], *Experiential marketing. How to get costumers to sense, feel, think, act and relate to your company and brands*, New York, The Free Press.

¹⁵⁵ Mouton, J. [2000], *Le marketing du désir*, Paris, Editions d'Organisation.

¹⁵⁶ Pubbliche relazioni su Internet.

¹⁵⁷ Devenport, Th. E Beck, J. [2003], *The attention economy*, Harvard, Harvard Business School; Variot, J.-F. [2001], *La marque post-publicitaire*, Paris, Village Mondial.

boutique di *piercing* di Rotterdam, o il sito sulle impossibili contraffazioni dell'originale della *Mini Cooper*.

Tutto questo mira a generare stimolazioni che sollecitano al consumo e strategie d'amplificazione dell'informazione. Il nuovo stile di relazione con l'obbiettivo, vuol essere forte, emotivo, confidenziale.

Oltre l'obbiettivo personale, le caratteristiche di questo *marketing* sembrano essere: (1) l'innovazione, (2) l'azione, (3) la sequela d'azioni di rinforzo, attraverso messaggerie istantanee, *e-mail* e forum di discussione.

Esiste poi una strada, seguita da un certo numero d'impresе, per garantire il prodotto agli occhi dei consumatori. È quella di "assicurarsi" il consenso di alcune associazioni di consumatori. In cambio di possibili controlli e sponsorizzazioni. Oggi, questo filtro è affollato di sigle, poco controllate, e tende ad offrire – nello specifico – una visibilità minore e più scontata rispetto al passato.

Il *marketing* si rivolge al protagonismo di promotori di base. Persone che hanno un loro proprio lavoro, quale fonte di reddito, ma si muovono nell'ambiente intorno per sostenere loro preferenze.

Queste persone "della porta accanto", comunicative, dalla faccia onesta, non si considerano dei lacché delle varie ditte. Essi, infatti, non lavorano a pagamento, anche se dedicano ore della propria giornata a quest'operazione di promozione. Essi ricevono, spesso, in cambio soltanto dei campioni gratuiti di prodotti o dei buoni, con i quali possono acquistare gli stessi beni che reclamizzano.

Per queste iniziative, gli operatori delle agenzie di pubblicità "*da-persona-a-persona*", tendono a preferire figure attrattive, ricche di relazioni (con un elenco di almeno 150 numeri telefonici sul loro cellulare). Persone positive e credibili, pronte ad autoselezionarsi per prodotti o idee della cui bontà pensano di essere convinti. Ma anche persone meno "magiche" (*in gergo*), sono con l'andar del tempo accettate. E raggiungono un buon grado d'efficienza.

Il compito consiste nella *disseminazione di notizie*, attraverso una comunicazione sincera, fra pari. Una comunicazione di novità con amici e conoscenti, che s'inserisca nel cicaliccio d'informazioni scambiato usualmente fra persone che si conoscono.

Le motivazioni di questi operatori, come abbiamo visto, non sembrano dipendere da un corrispettivo in denaro ma secondo ricerche del settore:

A) dall'averе qualcosa di cui parlare, una sorpresa, una "buona notizia" da comunicare,

con fervore e competenza, agli amici;

- B) dal far parte di un gruppo d'attivisti che si propone di operare in grande, per far *credere in qualcosa* e modificare le scelte della gente,¹⁵⁸
- C) dal contribuire a generare un forte processo di "passa parola".

I risultati ottenuti, per conto di committenze commerciali, ma anche e sempre più per committenze d'ordine politico, sembrano determinati dal livello di frequenza con cui si parla di un certo prodotto o di una certa figura. Così pure dall'idea di entrare in possesso di quel prodotto o dallo stabilire relazioni vantaggiose con quella persona.

I manuali d'istruzione per operatori, in genere semplici e con indicazioni di carattere pratico, come *La mucca viola. Farsi notare (e fare fortuna) in un mondo tutto marrone* di Seth Godin,¹⁵⁹ li invitano a porre in evidenza la propria competenza: a sottolineare la loro eccezionalità, a suscitare - attraverso ciò che promuovono - un maggiore interesse, intorno a sé.

Qualcuno, come Ralph F. Wilson (2000),¹⁶⁰ si è preoccupato di demistificare il marketing virale, pensando ad un tranquillizzante vaccino, che possa fronteggiare la sua "presunta" attività untoria, sinistra, venefica. Questi sostiene, di più, che il "buzz", e la sua informazione guidata verso scopi, sarebbero da ammirare. Essa infatti si replica, cresce in modo esponenziale, a basso costo, e dopo alcune fasi tende ad esplodere nei suoi effetti.

Nel suo impiego su Internet – spiega Ralph Wilson - il marketing virale esprime cinque caratteristiche:¹⁶¹

1. Offre prodotti e servizi apprezzabili, spesso gratis, e compra disponibilità ricettive;
2. Ottiene un trasferimento d'informazioni verso altre persone, con poco sforzo e con poca spesa;
3. Cresce facilmente dalle piccole alle grandi dimensioni;
4. Trae vantaggio dalle motivazioni più comuni e dai più usuali comportamenti umani;
5. Utilizza i network esistenti. Cioè, quelli come posta, telefono, fax, Internet, che consentono con maggior rapidità, sicurezza e minor costo, la massima dispersione

¹⁵⁸ Cfr. Schwartz, Barry [2004], *The paradox of choice: Why More is Less*, Canada, Harper and Collins,

¹⁵⁹ Tradotto in italiano per la casa editrice Sperling & Kupfer, Milano, 2004.

¹⁶⁰ Wilson, R.F. [2000], *Demistifying the viral marketing, e-book* nel sito Wilsoninternet.com, agosto.

¹⁶¹ Wilson, R.F. [2000], *The six simple principle of viral marketing*. In *Web marketing today*, 70(1), feb.

delle informazioni. Non solo, ma può agganciarsi alle risorse già esistenti, rendendosi presente con testi e link grafici su *website* altrui, grazie a strategie che producono visibilità davanti a centinaia di migliaia di persone.

Non ha peso evidente per Wilson, e per la sua analisi della validità del *business virale*, che vi sia un di là, da queste “convenienze” per chi ne fa uso. E che possano da tutto questo derivare danni a figure che funzionano – in tutto il divertente, redditizio giochino - come puro oggetto di manipolazione. Parliamo di figure, in particolare quelle *più deboli*, che in Europa si considerano, ancora, costituzionalmente protette.

L'idea di un popolo di promotori, apparentemente credibili e indotti a credere, che si attiva con minore o maggiore ingenuità a promuovere polpa di pomodoro, come figure politiche, presso persone altrettanto ingenuie - incontrate più o meno casualmente, e indotte a credere -, è un pericolo grave. È uno dei pericoli più gravi della politica teatro e dello scollamento fra politica e realtà che è emerso, in modo paradossale, negli ultimi anni. Questo riduce a un episodio formale il voto elettorale. Lo deruba del significato forte, che noi gli attribuiamo qui come frutto di riflessione, di convinzione informata, vagliata, responsabile.

Stiamo parlando di un istituto centrale: della libera, informata e universale espressione della scelta individuale, in politica, come pilastro della democrazia moderna. Cosa ne è di questa, se non si evita nemmeno più che appaia un furto “con destrezza” di in-coscienze, di coscienze *evitate, sviate, virtualizzate, orchestrate*, e poi di poteri, non sufficientemente legittimati, *nella sostanza*.

Accetteremo un'astuta legittimazione della forza e della prepotenza, sostitutiva delle coscienze concrete, mentre sottrae - con una mano - la sua definizione classica “totalitaria”, per farla ricomparire - con l'altra mano - confusivamente “democratica”? Una “democrazia” *finanziaria* che, dall'interno delle sue regressioni egoistico anarchiche, smantella le sue basi statuali e si esporta con pari o maggiore forza e prepotenza.¹⁶²

¹⁶² Uno dei vertici teorici è appunto costituito da *Anarchia, Stato e Utopia* di Nozick.

1.15

La quindicesima tecnica.***Ermeneutiche del sospetto:
Lecture paranoiche. "Fare con le parole" e giochi periperformativi.***

Un'interessante attività disvelatoria della logica politica, che tende a comporsi secondo dinamiche oppostive, escludenti, persecutorie, con interpretazioni – probabilmente, non immotivate – dense di sospetti, è stata condotta da Eve Kosofsky Sedgwick. Questo orientamento segna gran parte della sua opera, ma soprattutto l'ultimo volume *Touching feeling: Affect, Pedagogy, performativity*.¹⁶³

Ogni idea nuova, sottolinea Sedgwick, deve confrontarsi nella pratica del lavoro intellettuale con i processi, in corso di formazione, del consenso. Un'*ecologia del lavoro intellettuale* si trova, dunque, in prima istanza, di fronte ad impostazioni storiche radicalizzate. Impostazioni che noi ormai chiamiamo "aristoteliche". E siamo abituati a riconoscere come tendenzialmente bloccanti, antinaturali, potenzialmente involutive, se non al servizio di quello dei due ordini schierati che abbia preso il potere. Esse generano così una prima confusione fra il vincitore e il migliore.

Sedgwick, per sua parte, considera i paradigmi condizionanti di Gramsci (*egemonia/sovversività; potere/resistenza*) e di Foucault (*repressione/liberazione*), e i danni che tenderebbe a generare una risposta automatica. In effetti, questi opposti paradigmi non sono così divergenti, ostili, come la loro lettura meccanica li farebbe apparire. Essi, infatti, non dipendono puramente da riferimenti d'ordine biologico, da *switch* dentro sistemi diversi di *relais*. Idee come quella di *transfert* nella psicologia psicoanalitica, cioè di proiezione nelle scelte correnti di affettività infantili, profonde e lontane nel tempo, consentono di apprezzare come i processi coinvolti non siano affatto connessi fra loro in modo lineare.

Non solo, ma gli slittamenti interni, di tali processi, possono indurci a riflettere sul come e sul perché la maggioranza di un paese liberale e scientificamente avanzato (nel quale solo un certo numero di sette evangeliche diffuse nel centro e nel sud, apparentemente emarginate, ottiene che le scienze naturali siano insegnate secondo la lettera della Bibbia), entri in fibrillazioni xenofobe e paranoiche. E chieda a gran voce lo scontro

¹⁶³

Il libro è stato pubblicato dalla Duke University Press, nel 2003.

frontale,¹⁶⁴ in guerre contro entità impalpabili, in compagnie angeliche, in nome di Dio, contro Satana, il Diavolo e il suo “asse del male”.

Un paese nel quale le regole storiche del potere comportano che forme di violenza riprovate dall'*ethos* di ogni paese civile, vengano rese sempre più visibili, il loro spettacolo promosso come esemplare. Anche se non è assente la consapevolezza che si tratti di un metodo di governance, per generare dentro e fuori del paese paura e sottomissione. Diminuisce, tuttavia, in pari tempo, la sensazione dei cittadini di avere un forte centro di gravità morale e laico, pacifico, comunemente riconosciuto. Si accresce, nei “satellit” europei, la sensazione che il *locus of control* degli eventi non sia più nelle sole mani della “superpotenza”, divoratrice ma finanziariamente esausta. Anche se le sceneggiate restano sempre le stesse: a specchio di quanto di approssimativo quest'ultima vede e sa di altri paesi.

La stessa ricettività della mente a nuove idee, a ottiche di critica, se non un esplicito sanzionamento (quando, ad esempio, le critiche sono sollevate da un dipendente, nei confronti dell'azienda per cui lavora), trova nel paese-guida resistenze. Si tratta di resistenze, non solo di merito, a causa dei pregiudizi,¹⁶⁵ ma anche effetti indiretti della limitata diffusione, attraverso i *media generalisti*, di stimoli cognitivi di grado elevato. In ogni caso, prevalentemente non *dialettici ma competitivi*.

Il processo si sta estendendo per via imitativa, favorita dalle maggioranze “amiche”, anche al nostro paese. Esiste, infatti, una pressione a considerare il cittadino come un aspetto del consumatore, e come un elemento del processo commerciale di compravendita. Non viceversa. Il *cittadino*, il cui concetto costituzionale si sta sempre più consumando, è valorizzato piuttosto come consumatore. Egli è definito e previsto dalle norme e dagli interessi delle aziende produttrici, e posto di fronte ad alternative, anch'esse opposte: o/-, oppure, on/off, sono acceso/ sono spento.

La teoria di JL Austin sul *Come fare cose con parole (How to do thing with words)*, e la connessa teoria degli atti linguistici (*speech acts*), ha consentito di sviluppare, anche sotto il profilo politico, atteggiamenti che sostituivano al *fare* il *dire sul fare*. Non si trattava soltanto di frasi che promettevano un comportamento, ma d'espressioni che sostituivano il comportamento. Addirittura, la sua necessità. Secondo la Sedgwich, non si tratterebbe di espressioni performative, perché manca loro l'allusione esplicita. Tuttavia, si rappresentano con modi o figure di discorso *performative*, aggregate intorno a quelle

¹⁶⁴

Probyn, Elspeth [2004], *Bush: Faces of shame*, Minnesota University Press.

¹⁶⁵

Sedgwich Kosofski, E. [1991], *Epidemics of the will*, Massachusetts Institute of Technology

performative. Esse darebbero, per così dire, la forma ingenua e superficiale al senso effettivo che scorre sotto l'espressione performativa.

Su questa linea, si sviluppa tutta una manifestazione di parole, che dovrebbe stare, ma a rigor di termini non sta, al posto delle cose, e contribuisce alla *new orality* occultandone, con la sua superficialità, le reali intenzioni di fondo.

La sceneggiata da *Top gun*, e l'annuncio della fine della guerra di un G.W. Bush, in perfetto costume sul ponte di una portaerei, come la disinvoltura salottiera nelle prove di teatro politico di Berlusconi, ne rappresentano esempi. D'altra parte, le "figure" di Bush non gli hanno impedito la rielezione, presso un pubblico che "*teme, ormai, il peggio*".

E "il peggio" gli è immancabilmente rappresentato. Come nelle migliori tecniche del *cesarismo*: Di fronte a maggiori pericoli dall'esterno, 1) non cambiare squadra; 2) dare più forti poteri al potere.

1.16

La sedicesima tecnica.***Educazione come arma di competizione
e superblending didattico.***

- ***La metafora dell'impresa come modello per la formazione.***
- ***Alimentare la competizione nella scuola, fra scuole, a partire dalla scuola.***
- ***L'implementazione formativa privata e il superblending.***
- ***Per un capovolgimento strategico delle priorità. Capp.. 1; 2; 3. (Knowledge divide).***
- ***Verso possibili, e talvolta confuse, didattiche di humanistic management.***
- ***L' "insurrezione fredda" verso le élites.***

La strategia degli stati europei fissata a Lisbona, al primo inizio del secolo, ha marcato un obiettivo centrale. Un obiettivo che va realizzato nel primo decennio del duemila: quello di attuare nel nostro continente il più alto livello operativo dell'economia della conoscenza.

Lo spirito dei tempi, dunque, mira ad un'economia basata su conoscenze in sviluppo. Ma per farne che cosa?

Per farne un momento alto d'autocoscienza dei diritti, un momento di accresciuta e diffusa forza dell'io personale, nei soggetti europei, e dunque anche di ampiezza di vedute, di responsabilità e di tolleranza? Per farne il raggiungimento di uno standard più elevato e credibile di civiltà, partecipata da tutti i paesi, che costituisse la base nuova di un'economia coordinata e collaborativa, orientata ai maggiori vantaggi comuni?

Non precisamente. In prima istanza, l'incremento delle conoscenze dovrebbe essere utilizzato per aumentare la differenza, il vantaggio competitivo, in un teso confronto per la gestione, per la *governance*, per lo sfruttamento più vantaggioso di forza lavoro. Una forza lavoro sostituibile, intercambiabile. Il processo è favorito da una cultura e da una formazione che ponga in primo piano l'impresa e un management gerarchico. A questo si chiedono buone capacità esecutive e maggior disposizione al cambiamento di funzioni, secondo la necessità. Intatta e diffusa permane la condizione d'intimidazione, per una sempre più debole tutelabilità del posto di lavoro.

Senza la definizione di questi aspetti, la strategia fissata a Lisbona rimane incompleta e a rischio.

La formazione non ha più garantita la sua costituzione in valore, se il suo obiettivo non è innanzitutto pro-umano. Non è, infatti, credibile una formazione orientata alla

produzione, che non abbia come obiettivo un miglioramento complessivo e diffuso, non equivoco e ingannevole, della condizione degli uomini. In democrazia, l'uomo deve restare il luogo implicito principale dell'investimento: un investimento, come abbiamo visto, in termini d'autonomia, di autocoscienza, di consistenza dell'io, delle loro tutele pubbliche, delle loro relazioni costitutive interpersonali, solidali.

Sono queste a generare comunità vitali, ricche di potenzialità, difese nei diritti attuali in sviluppo, all'interno di progetti operativi. Progetti, che possono pertanto essere definiti *credibili*, di produzione di beni. Quei beni, sono destinati ad un migliore benessere diretto e diffuso. Non nel senso reaganiano, come effetto della sfacciata, debordante ricchezza e dello sfrenato consumismo di pochi.

Tutto questo non può essere solo confuso con l'arricchimento di piccoli gruppi di giocatori d'azzardo, legati con gli interessi delle amministrazioni al governo.¹⁶⁶ L'incremento delle conoscenze, nonostante l'elevato indice di nebulosità che si tende aggressivamente a creare sul tema, sta rendendo inevitabile una tale consapevolezza.

- La metafora dell'impresa come modello per la formazione.

Se i nuovi livelli operativi, in Europa, dovranno avere come base un alta qualità delle conoscenze, queste dovranno essere mediate agli operatori attraverso processi di formazione adeguati.

L'ottica sembra dover essere qui quella del suo oggetto, l'organizzazione produttiva, piuttosto che quella del suo strumento: la forma classica della formazione, o dei suoi principi orientativi generali. Ossia quelli che definiscono l'orientamento del comportamento dei cittadini, secondo regole etiche condivise, e fissate prima di tutto in una Costituzione. Le regole costituzionali, infatti, dovrebbero rappresentare una riserva di fondo. Intaccarle in un senso opportunistico e di parte, dà il segno della deriva di una comunità.

Per questo, la loro accettazione (come dovrebbe accadere per il recepimento della

¹⁶⁶ Per i modelli provenienti dalla democrazia americana, Cfr. Briody, Dan [2003], *The iron triangle. Inside the secret world of the Carlyle group*. Trad.it. *Il triangolo di ferro*. Casa bianca e affari sporchi: I segreti del gruppo Carlyle, Roma, Fusi orari, I libri di Internazionale, 2004. L'Italia ha, addirittura, generato un governo ufficiale e legittimo, il cui leader era implicato in mille rapporti privati d'interesse, non solo, ma anche in una serie d'inchieste giudiziarie. Per tutto questo esiste un'ampia documentazione, nella letteratura d'inchiesta, negli atti giudiziari, e negli atti parlamentari.

nuova Costituzione europea), non può evitare, in ogni caso, una verifica referendaria.

Il fatto che l'accettazione della Costituzione Europea – con il suo potente peso dall'alto, sulla nostra vita civile - sia passata, alla chetichella, come una semplice questione di votazione parlamentare, senza un dibattito diffuso, apre interrogativi inquietanti. Questi non coinvolgono solo il modo di gestire, sul piano internazionale, le "cose italiane", da parte dell'astuto organizzatore di questo stato di cose, ma purtroppo tutta la nostra classe politica.

In una dimensione imprenditoriale, indirizzata al massimo esclusivo profitto, le pratiche formative tendono ad adattarsi alla stessa logica. Esse forniscono alla fabbrica, nei termini della fabbrica, conoscenze applicate.

Alcuni si adoperano perché il complesso aziendale divenga un modello per la vita collettiva. E che si caratterizzi per una competitività, armata dei suoi migliori strumenti conoscitivi, per il confronto, provvista di un'adeguata protezione sul piano interno e "globale".

Gli standard relativi sostengono il possesso della lingua inglese e l'alfabetizzazione informatica. Ma puntano a saperi applicati più sofisticati, all'utilizzo di strumenti e di tecnologie innovative, alla produzione di brevetti, in particolare, nell'alta tecnologia, e di soluzioni per i bisogni territoriali della piccola e media industria e per l'esportazione.

La questione è qui complicata, dal fatto che si alimentano - mimetizzati su questo terreno - gruppi affaristici, egoisti. Forze, comitati, che intrecciano nella prospettiva dei massimi vantaggi acquisibili, grazie alla loro posizione o connessione di governo, una costellazione di comportamenti da "regime". Fanno incredibile spettacolo di sé atteggiamenti populistici e colpi di mano legislativi, atteggiamenti intimidatori, "mani libere" da qualunque vincolo, corruzione, strategie aggressive di gruppi coordinati di avvocati e "amicizie" di frange della magistratura. In prima istanza, per il vantaggio di breve o lungo periodo, civile o penale, politico ed elettorale, del "capo". Raccogliendo, intorno, il consenso pregiudiziale delle forze veicolate, per suo impulso, nell'area di governo.

Non sembra, tuttavia, che vi sia, in questo settore, una piena consapevolezza della difficoltà che *formazione* possa significare *innovazione*. Soprattutto, quando alla prima si dà soltanto un valore *esecutivo*. Un senso, cioè, complementare al sistema degli impianti

(macchine) e alla loro intelligenza incorporata, ma - al di là delle apparenze - inibitorio degli atteggiamenti effettivamente creativi. Il pensare vero, strategico, e le sue manovre complesse, rimangono riservati, ai livelli alti del comando. Ad esso può conseguire soltanto una creatività convergente, relativa ai gradi di libertà residui, nell'esecuzione di dettaglio.

Le piccole e medie imprese nazionali si stanno, così, rendendo conto che la logica del pensiero unico, del pensiero destinato ai riferimenti dei gradi alti della piramide industriale, e alle didattiche degli esecutori flessibili, realizza una regola del catechismo globale ma entra in contraddizione con le necessità innovative. E soprattutto con l'innovazione competitiva. Quella che deriva dal rapporto diretto con la ricerca, dal rapporto con le università attive e con le evoluzioni di prodotto più tempestive, impreviste, utili e redditive.

Nelle eventuali proposte innovative (di *prodotto*, di *processo*, di *marketing*, di *management*) rimane comunque preclusa, perché riservata ai vertici, *l'innovazione di progetto*. Perfino i processi d'innovazione per divergenza sembrano poter essere acquisiti, sottoposti a prova, e affidati a metodi istruttivi convergenti. Oppure, al contrario, si pensa di poter procedere, attraverso la messa in scena di tecniche didattiche, *lato sensu* "umanistiche", che hanno non di rado tratti folclorici.

Si tratta di sistemi che finiscono per impoverire le idee innovative, e per deludere chi suppone che si possa dar luogo a una vivacizzazione intellettuale, sui luoghi di lavoro.

Allo stesso modo, occorrerebbe distinguere il *Lifelong learning (LII)* dai corsi specifici di aggiornamento o riaggiornamento professionale, tecnologico, oppure da altri corsi di approfondimento professionale.

Il *Lifelong learning* dovrebbe servire, innanzitutto, per consentire al lavoratore di riflettere su propri ricollocamenti esistenziali, su aggiornamenti maturanti e di riorganizzazione esperienziale, che sono dietro e motivano le applicazioni lavorative. Parliamo qui di motivazioni più profonde, che si legano ai vissuti personali, morali e civili.

L'impresa non svolge un ruolo formativo per sé, ma sulla base dei suoi rapporti effettivi, e non solo da propaganda, con questi vissuti, che risultano comunque primari. È spesso il patrimonio vero tecnologico e morale dell'impresa.

Il problema centrale non è dunque quello di preparare una parte della *neogente* - quella più fortunata, che troverà lavoro - in guisa di cavalli adattati alla macina aziendale. E lungo un percorso disegnato dagli ingegneri sociali d'impresa. Piuttosto esso consiste nel

formare la responsabilità dei suoi manager, di ogni livello, ad ospitare il lavoro nelle migliori condizioni possibili. Il che vuol dire non soltanto nelle migliori condizioni ambientali, ma anche nelle condizioni più adatte all'igiene, alla realizzazione e alla partecipazione mentale della comunità che vi lavora.

È stata un'idea chiara introdotta da Olivetti, che l'interesse preminente per la competizione "degli uomini duri", al comando, verso il massimo profitto, per un "mordi e fuggi" locale e globale, hanno fatto dimenticare nella sua vera sostanza.

Allo stesso modo, l'*autonomia scolastica* può essere utilizzata per dare miglior sviluppo ai nuovi indirizzi, anche tecnologici, dello studio medio e universitario. Può essere utilizzata per favorire l'interazione teorico-pratica fra istituti di studio e fra questi e le imprese presenti sullo stesso territorio. Tuttavia, è necessario che l'impresa e il suo stesso linguaggio, le sue pratiche di riferimento, siano rese presentabili, in una sede in cui la formazione deve essere con chiarezza orientata a privilegiare i diritti dell'uomo, conquistati nella società civile e nell'ordinamento. Il rischio sarebbe altrimenti che i condizionamenti determinati dai progetti di profitto aziendali, compresi gli errori o le strategie oblique di conduzione manageriale, non solo siano fatte pagare, per *default*, alla componente del lavoro, ma che questo divenga il modello, presentato come normale, fin dagli anni della scuola.

La scuola e l'università non possono giocare il ruolo di luoghi di formazione ideologica precoce al punto di vista manageriale e del capitale, costituendolo a modello del mondo del lavoro. Né è possibile che l'impresa entri in rapporto con la scuola, risparmiandosi una diretta responsabilità di R&S (*Ricerca e sviluppo*). Senza neppure costituire questo rapporto a "sistema": ma prendendo ciò che può, sollecitando solo la ricerca applicata e la piccola innovazione, per qualche proprio uso pratico.

- Alimentare la competizione nella scuola, fra scuole, a partire dalla scuola.

In questa stessa dimensione, si tendono ad incrementare nella scuola e nelle università tre aspetti:

- A) Il primo è quello della competizione, favorito dall'autonomia degli istituti, dalle loro articolate offerte formative, e dalla concretezza nei confronti delle richieste del mercato;
- B) Il secondo è quello della differenziazione fra tipologia e livelli dei titoli, a partire dai titoli con base formativa nelle scienze dell'uomo, da quelli tecnologici promossi dallo Stato, ai titoli tecnici affidati all'iniziativa delle regioni.
- C) Il terzo aspetto è relativo all'utilizzabilità immediata di forza lavoro, una parte della quale provvista d'istruzione tecnologica, tecnica o economica, di preferibile livello medio-basso. Al minore livello di formazione scientifica corrisponde, infatti, in questi casi, sia un minore costo aziendale, sia una maggiore possibilità d'impiego in più settori – dunque, una più ampia flessibilità e manovrabilità. Il che significa, anche, una più semplice sostituibilità, e un'implicita possibilità di "ricatto"..

La "concretezza" suggerisce, in questi casi, la possibilità di utilizzare le competenze applicate di un tale personale, senza il complemento di una "poco funzionale" formazione, relativa alle consapevolezza costituzionali e giuridiche, ad esempio, sui diritti, oppure relative alle competenze civili, a quelle storico-sociali e morali laiche. Tutti aspetti che costituiscono il fondamento di una *formazione non solo a fare, ma anche ad essere*.

A parte alcuni casi, ben selezionati, in cui vengono acquisite personalità direttive ad alte competenze progettuali o decisionali, le imprese preferiscono provvedersi di personale con titolo e cultura orientati alla pura accurata esecuzione di compiti tecnici. Questo risulterà, al caso, più facilmente riorientabile attraverso corsi, in altre direzioni e verso altri settori. Laddove una cultura più profonda o specialistica potrebbe dar luogo a resistenze.

Un indebolimento della forza di posizione del lavoro qualificato, con i titoli più elevati, potrebbe essere ottenuto anche attraverso l'abolizione del valore legale dei titoli e la riduzione o eliminazione degli ordini professionali.

- L'implementazione formativa privata e il *superblending*.

La moltiplicazione utile delle competenze esecutive, a vantaggio di una più ampia utilizzabilità esecutiva degli operatori, anche nel settore della dirigenza, si può ottenere ora attraverso una corsistica privata *superblending*.

Il *superblending* costituisce un universo di contaminazione fra metodi formativi da aula, in senso tradizionale, da cui sono trasferiti i sistemi a indice di contenuti, e metodi sviluppati al di fuori, e nel settore dell'*experiential learning*.

In questi ultimi, prevalgono i vissuti di situazioni, più o meno virtuose, in relazione ad obiettivi e a loro analisi e confronti istruttivi.

L'uso del *superblending* formativo mira a trarre il massimo livello d'informazione e insieme di opportunità valutative, a fronte di situazioni dinamiche, che scambiano stimoli adattivi e innovativi continui fra loro. Naturalmente, con forme, livelli, fini differenti.

A questi due domini orizzontali, dentro e fuori aula, si possono integrare nel *blending* altri due, con effetto complementare (divergente o convergente), connessi alla continuità-distanza e alla discontinuità-ricorso singolo allo scambio.

Ricapitolando, dunque, il *blending formativo* tende a integrare fra loro lo scambio di:

A)

- *counselling*, relativo all'individuo e al suo comportamento; e di

- *coaching*, o di *training* informativo specifico, mirante all'acquisizione di concetti in funzione del "saper essere", del "saper essere bene" con altri.

B)

con uno scambio dell'istruzione chiusa da aula e dell'esperienza aperta nei vari ambienti, sui luoghi di lavoro operativi, in situazioni reali, negli *stages*. Questo può avvenire - secondo i casi - attraverso giochi di apprendimento partecipati, *business games*, la costruzione comune di *project work*, di *project researches*, di gruppi d'esperienza su casi, per settore.

Non solo, come si vede, l'apprendimento per unità didattiche, con esercizi, risposte, correzioni; ma un riferimento più continuo e complesso agli scambi d'osservazione e d'informazione sugli oggetti e il loro contesto umano e ambientale. Ma - e questo è importante, pur non occupando spesso il primo posto - riferito a un centro interno di coordinazione riflessiva.

Apporti nel *blending* formativo



- Per un capovolgimento strategico delle priorità.

Le dogmatisme et le nihilisme sont la défense du simulacre. Miguel Benasayag e Dardo Scavino, 1997.¹⁶⁷

La "formazione" è *ogni volta* evocata come la risorsa per eccellenza, quando si è giunti in fondo al barile e sono stati utilizzati, senza gran volontà politica, tutti gli altri rimedi, per far fronte ai problemi più insidiosi della società. Nonostante questo, essa viene tradizionalmente messa in coda e sacrificata negli investimenti, al momento in cui si definisce l'agenda delle priorità nelle politiche pubbliche.

Essa viene dopo altre esigenze, anche minime, più immediatamente legate all'esercizio e al consolidamento del potere. La "formazione" apporta in prima istanza *una sfera di consapevolezza* e poi *contenuti sempre più speciali*, nella misura dei residui spazi di libertà che gli sono concessi e della definizione gerarchica degli interessi in campo.

Questo rappresenta, appunto, uno dei suoi paradossi nucleari. il paradosso della sua

¹⁶⁷ Benasayag, M. e Scavino, D. [1997], *Pour une nouvelle radicalité, pouvoir et puissance en politique*, La Découverte..

riduzione funzionale a ciò che, coloro che acquistano la forza sociale di definire il suo “spazio residuo”, intendono per formazione.

Essa trova, in genere, strumenti insufficienti e confusi, per realizzare progetti sovradimensionati, riforme accavallate l'una all'altra. Ormai, nella dimensione di una *mission*, del tutto improbabile. E che ha accumulato, con evidenza, una serie di fallimenti, nei quali si rappresenta – oltre le parole – l’ “ordine attuale delle cose”, la sua funzione “residua”, la richiesta di produrre “addetti”, “esecutori”. La domanda è, in fondo, quella di mettere presto in campo *robot* efficienti, influenzati, interfacce intelligenti per il manuale d’istruzione della macchina con cui intrecceranno il loro lavoro.

1.

In effetti, lo svuotamento strategico della centralità dell'educazione, tende a produrre due risultati convergenti:

Da un lato, questo fatto la esime dal fondarsi su una teoria forte, di Stato;

Dall’altro lato, attraverso il principio di sussidiarietà¹⁶⁸ alcune forze organizzate che operano nella società civile, rischiano di occupare a macchia di leopardo il campo formativo, con teorie forti, contrapposte, di carattere ideologico e confessionale.

Le relative iniziative formative, non solo hanno l'obiettivo di modellare membri di una cittadinanza partigiana, con mentalità poco tolleranti e sono orientati da criteri diversi da quelli d’una aperta ragione, ma da principi di fede, rivelati: in sostanza assoluti, non negoziabili, ed essi soltanto “veri”. Ogni diversa valutazione è considerata frutto di un pericoloso “relativismo”.

Inoltre, considerando la loro posizione come ideale e unica, da privilegiarsi sul piano pubblico, chiedono e ottengono lobbisticamente di essere finanziati con i soldi di tutti. E, con i soldi di tutti, chiedono di poter sfornare personalità pronte a fare quadrato, a raccogliersi come pecorelle dietro il loro buon pastore, a schierarsi dietro parole d’ordine militarizzate, "contro" ogni posizione diversa. Con la stessa mentalità esse si muovono, a fini proselitici, di controllo, di conquista, in ogni commissione operativa o consultiva pubblica, in ogni apparato ministeriale, in ogni luogo di lavoro, negli ospedali, nelle stesse università e scuole pubbliche. Quelle la cui titolarità della funzione è ancora nelle mani di Comuni, Province, Regioni e Stato.

Sul piano pubblico, dovrebbe essere favorito e applicato un criterio base di garanzie,

¹⁶⁸

Art. 56 della Legge del 24 settembre 1997.

sostenuto da un'etica laica. Non figlia di un partito oppositivo dei laici, ma di una laicità di base, generale, autonoma, autentica, che io chiamo “dell'uomo nudo sulla terra, e fidente”. Prima che intervengano padroni terreni, e signori celesti troppo simili ai terreni: una laicità simpatetica, che consenta un dialogo paritario, senza *misteri* che differenzino in gerarchie, ragionevole, tollerante e solidale. Prima e indipendentemente da ogni ulteriore impegno ideologico o religioso. Quest'impegno avrebbe dunque un significato relativo alla formazione personale e spirituale degli aderenti, senza impedire lo scambio ragionevole, paritario, totalmente rispettoso, e senza ipocrisie. Riferimento, per tutti i cittadini, dovrebbe permanere un'etica, e un senso dei diritti fondamentali, condiviso per eredità comune delle culture, e in movimento vigile.

2.

Le presenze formative forti, di cui abbiamo parlato, tendono a marcare gli obiettivi, in modo coordinato e diffuso, sul profilo dei loro principi e dei loro interessi. Non raramente, questo accade, in parallelo con quelli definiti nel medio periodo da una prospettiva aziendale, di mercato, con alto tasso mediatico.

In ogni caso, i termini di formazione e consulenza si stanno molto avvicinando fra loro. I tempi per consentire la partecipazione a un lavoro propositivo si vanno accorciando, ricompare una distinzione forte e imposta, a chiare lettere, fra le entità che producono progetti e la gran massa degli addetti. Ivi comprese le figure della dirigenza intermedia. Tutte devono prepararsi solo ad un'accurata e solerte esecuzione.

Formare, dunque, significherebbe costruire e seguire da vicino il lavoro di solerti e attenti esecutori, pieni di fede nella “*mission*” dell'impresa. Qualunque essa sia. Essa protegge comunque la sicurezza del nostro lavoro.

Le nuove strategie di sviluppo e di formazione delle competenze nel personale sono orientate, secondo un'economia complessiva dell'impiego della forza lavoro, per utilizzi immediati. Brevi prolungamenti della formazione, possono essere attivati, per riutilizzi esecutivi in altri settori. *Conoscenze* e *competenze* vengono considerate in una dimensione integrata, non rigida, provvisoria e applicata. Una dimensione disponibile per nuovi aggiustamenti verso altri compiti. Importante per la conservazione/perdita di *employment* è il livello del titolo iniziale e, collegate, la

disponibilità, la flessibilità, la rapidità d'adattamento al cambiamento: il tempo di formazione per raggiungere un'adeguata nuova competenza, una buona gestione dello stress. In ogni condizione richiesta.

Il *Roi (Return of Investment)* è sempre più diffusamente inteso, sul piano aziendale, nel senso della resa produttiva, della risposta di mercato e insieme del consenso interno ed esterno.

3. (*Knowledge divide*).

Così pure, si tende a considerare il *knowledge divide* come una sorta di appendice del *digital divide*.

Il *digital divide* rappresenta un indicatore del *gap* che separa i paesi più sviluppati e più informatizzati, da quelli con minor sviluppo della cultura e dell'utilizzo dei computer. Non c'è dubbio che l'utilizzo e la connessione alla rete mondiale, per via informatica, costituisca un nuovo modo di organizzare il lavoro, di gestire le informazioni e di aprirsi a comunicazioni, a conoscenze e a competenze più ampie. D'altro canto, l'uso dei computer sulla rete comporta un'adeguata conoscenza della lingua inglese. Ma anche la disponibilità ad adattarsi alla logica d'interfaccia del sistema operativo più diffuso, grazie al quale, e tramite il quale, si lavora con la macchina.

Su questa falsariga, si tenderebbe a considerare il *knowledge divide* come un divario di conoscenze tecniche, puramente applicative, il cui vero *know how* - il cui contenuto incorporato in *alta tecnologia*, - è blindato o non divulgato.

Come la "democrazia" (una "certa democrazia"), così anche l'alta tecnologia o la tecnologia media "chiavi in mano" (una "certa tecnologia"), vengono dall'Occidente dominante, o dai paesi che collaborano alla sua politica di potenza. Questo impone la stessa mentalità, le stesse mode - persino nel vestire - come l'obiettivo di tutti per il futuro.

La rotta può essere tenuta, così come nei modelli occidentali, attraverso una formazione continua, il controllo del *saper fare*, la garanzia di una crescente integrazione nella mentalità dell'impresa padrona, il *lifelong learning*. In Italia questo è sancito da una legge, la L. 53/2000 e raggiunge oltre il 50% del personale delle

grandi aziende, soprattutto nel caso di addetti con laurea.¹⁶⁹

Le ragioni che alimentano la cultura sociale, costituzionale e dei diritti, per gli addetti, come la cultura nel senso più generale (dei vissuti umani e intellettuale), non sono prese in considerazione, come fattore rilevante del *knowledge divide*.

Una *tutorship* adattante (*make it happen*) e indirizzi di *action learning* possono in alcuni casi essere riservati al loro management elevato – con stimoli e motivazioni di *formazione continua* per tenere la barra su un determinato - e unificante – *knowledge management*. Questo avviene anche con il ricorso a consulenti di origine universitaria, il cui apporto, non solo in Italia, risulta troppo spesso conformista e a rimorchio delle grandi linee tracciate dai santuari del pensiero unico.

Sì è per questo sviluppata una gabbia terminologica, in lingua inglese, nella quale trovano posto e nome combinazioni di schemi imprenditoriali, di matrice occidentale. Questi sono, in genere, declinati con una certa aria di appartenenza tecnica, con un linguaggio che si presume a massima pertinenza tecnologica, espressione di una precisa e forte ingegneria organizzativa. Un'ingegneria applicata alla realizzazione del contenuto di un comando, quale che sia, usando per questo una combinazione di macchine e di uomini.

- ***Verso possibili, e talvolta confuse, didattiche di humanistic management.***

Un'accezione non esclusivamente esecutiva del termine formazione, riferita agli adulti, sembra oggi privilegiare:

- A. Un apprendimento individuale, sotto forma di *counselling* o di *coaching*;
- B. Un apprendimento rivolto ad aspetti esperienziali, acquisiti direttamente sul campo, piuttosto che a situazioni di *distance learning* o di *e-learning*.
- C. Bilanci progrediti delle competenze. Non puri *blueprints* di quelli che esprimono le istanze e gli interessi d'impresa.

D. Nella "formazione" manageriale, tende a prevalere una richiesta di maggiori conoscenze, riferite alla *gestione delle risorse umane*, rispetto ad un recente passato, in cui le richieste prevalenti riguardavano piuttosto *l'organizzazione*, la *strategia*, il *controllo di gestione*, il *marketing* e *l'information technology*.

Gli apprendimenti esperienziali di cui abbiamo appena parlato, non vanno considerati come solo semipassivi. Non significano soltanto: essere presenti, vedere, sperimentare, farsi idee in modo diretto, ma anche avviare approcci rielaborativi. S'introducono, per questo, strumenti come la metafora, la narrazione, il confronto attivo, flessibile, interrogativo, con i modi di operare anche d'altre culture, e con il loro linguaggio. Ne risultano non semplici risposte, o il fissaggio di *best practices*, ma indicazioni significative, aperte, senza giungere a forzarne la funzione.¹⁷⁰

L'insieme di questi approcci didattici, potrebbe nuovamente mettere in moto nella dirigenza una dimensione intellettuale e morale. Non puramente copiativa. Anche attraverso nuove capacità d'elaborazione di consapevolezze di prima mano, e di una sensibilità politica autonoma, relativa alla qualità della vita e ai diritti sui luoghi di lavoro.

Per ottenere tutto ciò occorre, però, che negli stessi formatori sia presente una cultura non d'occasione ma effettiva: un'apertura all'"altro" non solo banalmente (o persecutoriamente) "competitiva", "di guerra", o unilaterale, ma molto più culturalmente complessa, in grado di utilizzare strategie cooperative e negoziatriche.

Il rischio consiste, invece, nella tentazione di "buttar dentro" alcune didattiche formative aziendali una serie d'idee, di buon valore spettacolare - non di rado orecchiate, o tradotte in un linguaggio di massa - partendo da *costrutti teoretici*. Costrutti liberamente raccolti nel campo della psicologia, della psicoterapia, della sociologia dell'organizzazione o dal linguaggio delle arti. Per garanzia basta, spesso, il nome di una scuola occidentale straniera, od orientale, ma passata attraverso pratiche Usa.

Alcuni parlano per questo di *humanistic management*,¹⁷¹ altri di ritorno - dopo un post-moderno pervaso di "pensiero negativo"- a una "modernità radicale". In altri termini,

¹⁷⁰ Cfr. Fabbri, Donata [2004], Oltre la metafora. Riflessioni sull'uso e l'abuso della metafora in formazione, *Adulità*, ottobre.

¹⁷¹ Minghetti, Marco e Cutrera, Fabiano [2004], *La nuova frontiera della cultura d'impresa*, Milano, Etas.

questi alludono ad una sorta di nuovo "ritorno" ai contenuti valoriali, alle esperienze autentiche, alle dimensioni "profonde", alle visioni esistenziali ed alle passioni civili. Si segnerebbe, allora, il declino dell'immagine imprenditoriale, del manager, come *distrattore*.

Nuove modalità dell'attività commerciale si confronterebbero con le nuove consapevolezze dei consumatori (non si capisce bene se ancora considerati come ipotesi di lavoro della progettazione aziendale, o come cittadini tutelati dalla costituzione e da apposite progressive leggi). Questo accadrebbe anche su piccoli mercati, in una più attenta dimensione di scelta, di valutazione, di solidarietà.¹⁷²

Una visione certo auspicabile, se è riferita al futuro, ma che sembra lavorare, ancora ambiguamente, per il versante aziendale e per una sua migliore efficienza. Inoltre, il mondo intorno si è conformato a regole già fissate, e dunque risulta molto difficile essere oggi davvero competitivi e vincenti. Almeno entro le regole storiche del liberalismo, dove la loro interpretazione "creativa" conosceva ancora dei limiti.

- ***L' "insurrezione fredda" verso le élites.***

Un' "insurrezione fredda" può, dunque, emergere nel corpo sociale, per la serie di contraddizioni che siamo andati osservando. Soprattutto - lo ha sostenuto il politologo Dominique Reynié - nei confronti delle *élites*.¹⁷³

L'aumento dello *zapping* elettorale, in Francia come in Italia, esprime il rapporto di sfiducia nei confronti dei cattivi governi di turno, e - più in generale - nei confronti della omogeneizzazione costituzionale europea agli interessi minimi comuni delle sue *élites*. Quelle classi, appunto, che costituiscono il riferimento dei governi sotto contestazione, e della loro "mano sinistra", come la chiamava Pierre Bourdieu.

¹⁷² Profumo, Alessandro [2004], PlusValori. La responsabilità sociale dell'impresa (libro intervista); Morace, Francesco [2005], Modernità radicale e morte del marketing post-moderno, 2° parte, *L'Impresa*, 2, marzo-aprile: 142-143.

¹⁷³ Bacqué, Raphaëlle [2005], La tentation du coup de balai, *Le Monde*, 23 aprile.

1.17

Adulti come bambini: la regressione nelle formazioni religiose.***- Parlare al mondo dal mistero di Dio. - Il carisma e la mediatica - La didattica del volto guerriero di Dio.***

“Se si racconta una storia, per quanto assurda o impossibile a un bambino, e chi la racconta è qualcuno che lui considera infallibile (generalmente un genitore), la accetterà come verità rivelata e ne conserverà un ricordo immutato fino al momento in cui non sarà portato a rifletterci su. Il che può anche non succedere mai”.
G.B. Show.¹⁷⁴

- Parlare al mondo dal mistero di Dio.

Fra le religioni positive, quelle che possiedono nel mondo una struttura e un apparato, sia dottrinario sia organizzativo, ed una loro soggettualità politica attiva, riconoscibile, di massa, condividono alla loro matrice un mistero. In particolare, le religioni cosiddette *abramiche* (ebraismo, cristianesimo, islamismo). È un mistero relativo alla morte e alla rinascita dell'uomo, promessa al fedele che lo patisce, lo attraversa e lo rinnova ritualmente.

Un mistero che ognuna rivendica a sé esclusivamente, e che il cristianesimo chiama *mysterium salvationis*, il mistero della salvezza, espresso nel Cristo.

È da questo mistero fondatore che le grandi religioni di massa parlano alla fragilità, alla caducità, alla paura degli uomini, portando loro un messaggio di speranza nella rinascita. Una speranza della quale ciascuna afferma di detenere la chiave, e con essa la legittimazione a una sorta di didattica del sacro, che proviene dal *Sapere* contenuto nella rivelazione divina. E poi dalla tradizione della sua meditazione e dell'azione dei profeti e dei santi.

La didattica del sacro, messa in opera dalle grandi religioni misteriche, al proprio interno od anche, proseliticamente, verso l'esterno, viene enunciata come “la parola dell'eterno”, o ispirata dall'eterno. Essa parla dunque *dall'eterno*, ma non *dell'eterno*. Come potrebbe,

¹⁷⁴ Show, G.B. [1999], Trad.it. *Scritti autobiografici*, Archinto.

infatti, abbracciarlo e comprenderlo per descriverlo? Come potrebbe sapere un *Sapere* che esiste in dimensioni incontenibili, nel finito, perfette, nel nostro imperfetto?

Una tale didattica può solo parlare, ad esempio, della tangenza di Dio al nostro mondo, dell'avvento del sacro, infuocato, ma nei termini di regole contenitive, di comandamenti, di conformità, d'obbedienza, di timore, di recinti nei confronti del *tremendum*. Può parlare, in nome di Dio, nel mondo, trasparentolo come "*legge divina*".¹⁷⁵ La legge che s'incide per ustione, nel contatto fra l'infinito ed eterno e la finitezza materiale della pietra, cui conferisce potere terreno.

Un potere che si configura dai margini della preistoria ad oggi, ed ormai al fuori del cammino della nostra vera democrazia, come quello che lega il padrone al servo, il pastore alla pecora, il sovrano assoluto al suddito. E a quel modello, astratto e fuori della storia, può - con pericolo - riconoscere legittimità.

Di Dio si dice, nei termini dei poteri che da lui e dalle sue leggi si fanno derivare ai padroni della terra: quale onnipotente e sommo regolatore. Egli è rivestito da occhi e interessi terreni, secondo il modello d'imperio desiderato dai più forti, e di protezione magica agognato dai più deboli: protetti e conservati da scrupolose cerimonie.

- Il carisma e la mediatica

È un potere che tende oggi ad accrescersi, per il rilievo acquisito sempre più dalle immagini, dalla visibilità pubblica, dal valore magico e penetrante della presenza mediatica. Soprattutto quando è contornata, didatticamente, da simbolizzazioni, da richiami al mistero, da pratiche cerimoniali e d'entusiasmo collettivo, da reazioni fanatiche, di massa, rispetto ad un momento pacato e privato di analisi del *senso-per-noi autentico* dei contenuti. Meglio: di quanto nel parlarne, nelle sue ostensioni, si cela.

L'impaginazione mediatica qui decide del livello di temperatura irrazionale – e di sicuro spettacolo - che può essere evocata da, o costruita intorno a, un fenomeno legato alla "religione".

Questo contribuisce, in tempi di cinismo come il nostro, a rendere, ancora una volta, non Dio, il Dio del profondo, che lo spettacolo nel mostrare elude, ma l'evocazione del suo nome, un'illusione necessaria. Un'illusione *resa necessaria* e la perpetuazione di

¹⁷⁵

Brague, Rémi [2005], *La loi de Dieu. Histoire philosophique d'une alliance*, Paris, Gallimard.

corollari terreni, relativi alla gestione *riduttiva, utile* dei suoi poteri.

- La didattica del volto guerriero di Dio.

Freud, nella prima metà del 900, aveva ipotizzato – a più riprese - che l'idea di Dio avesse origine da una proiezione *sublimata* dell'immagine del padre, come effetto dei sensi di colpa omicidi, nutriti dai figli verso di lui, padrone. Una tesi simile, ma più "scientista", sostiene all'inizio del nuovo secolo Dany-Robert Dufour.¹⁷⁶

L'idea di Dio appare qui il risultato della *neotenia*, ossia dalla nascita biologica immatura dell'essere umano, che lo costringe a una lunga fase di dipendenza dagli adulti (fase anaclitica). Almeno fino ai suoi tre anni, quando - noi diremmo - a una sufficiente mielinizzazione dei fasci nervosi, si accompagna il primo processo di simbolizzazione, e d'uso simbolico del linguaggio.

Questo potrebbe far interpretare la debolezza essenziale dell'essere umano, quella che io chiamo la sua *manque à être*, come dipendente da una situazione anaclitica. E potrebbe legare ad essa la sua proclività a proiettare in Dio l'immagine simbolica dei protettori, dei padroni terreni, dei sovrani regolatori, della sua sudditanza per la sicurezza. In realtà, la cultura, che si serve della dimensione simbolica, può maturare nella *manque à être*, e attraverso essa, un'immagine evolutiva meno infantile dell'uomo. Un uomo che si fa strumento della sua insufficienza *essenziale*, per generare attraverso la socialità, la solidarietà, un momento più importante, collettivo, maturo. Una condizione in cui l'idea di Dio come "dossier aperto" continui ad essere indagata nel profondo, di chi ne avverta l'interrogativo, senza accontentarsi di trasferire suoi presunti "poteri" terreni e d'ordine "parziale", su gruppi umani e a favore di loro interessi. Una condizione nella quale si abbia il coraggio d'intendere le qualità migliori dell'uomo, presenti in lui fin dalla nascita, in una dimensione di parità e di fraternità.

Perché, appunto, non si continuano a considerare religiosi i comportamenti rissosi e sanguinari dei figli di un padre chiuso, avaro, di un " Dio degli eserciti" che combatte nel sangue, per una parte dei suoi figli, e ne conduce in schiavitù l'altra parte. Né possono essere considerati suoi figli coloro che ciò perseguono, in occulta ipocrisia, e in palese condizione paranoica. Con proiezione del male e delle sue responsabilità, sugli *altri*.

¹⁷⁶ Dufour, Dany-Robert [2005], *On achève bien les hommes. De quelques conséquences actuelles et futures de la mort de Dieu*, Paris, Denoë.

Questa ha costituito sempre una didattica implicita, basata sulla forza e sul culto della *vittoria*, e legata con paura e silenzio ignominioso al carro dei più forti.

I fratelli veri, figli di una stessa madre, dividono giustamente il retaggio comune, si riconoscono comunque fratelli, con la propria terra libera e, in più, protetta con l'aiuto di tutti gli altri.

Conseguenza della prima situazione che abbiamo descritto è la guerra, della seconda è la pace regolata.

Se della morte culturale di Dio, di questo Dio-padre *ridotto, trascinato nei peccati della terra, coinvolto nella dimensione demoniaca, del nemico, e frutto della regressione demenziale degli uomini*, si dovesse parlare, sarebbe allora senza conseguenze funeste, di dolore e disgrazia - come in Nietzsche. Sarebbe la morte di un volto troppo umano e patriarcale del padre-potere, ma non certo quello affettuoso è paritario di un Dio-madre, dal senso più profondo e pacifico.

Sono, appunto, i gruppi che gestiscono i poteri allusivi del volto paterno e guerresco di Dio, quelli che poi convergono con altri poteri politici, per sollecitare un'infantilizzazione cronica dell'adulto. Essi sono i creatori di soggezione, tramite lo shock per comportamenti opposti (gioia liliatale e peccati capitali, cura degli agnelli e assalto da lupi). Essi sono i creatori di dominio e di gerarchia.

1.18

***A proposito d'un metodo paritario e pienamente partecipato
d'attivazione di nuove convenzioni comunitarie.***

- Si può democratizzare la "democrazia", nell'universo virtuale dei "nuovi" valori?

I collegamenti via computer su Internet, e un loro uso sempre più integrato, possono definire, in un'ottica multilaterale, il modo in cui dibattere nuove convenzioni all'interno delle comunità. Questo può avvenire, con molte meno difficoltà che in passato, sia quando una comunità appare compatta sul piano territoriale, sia quando essa vive distribuita su un territorio vasto, ma è caratterizzata da una cultura e da interessi comuni.

Un esempio è fornito in *We the media* di Dan Gillmor.¹⁷⁷

L'autore è presente, con il computer attivo e collegato - con tutti gli altri - nella platea d'un convegno sulla *Hi-tech*, a Phenix in Arizona. Sta parlando di Joe Nacchio, presidente della società telefonica Qwest. Dan né da immediata notizia sul proprio *b-log*. Questo è contattato nello stesso momento da altre persone collegate, altrove, in altre località del territorio.

Qualcuno coglie l'occasione per fornire notizie sugli introiti di Nacchio, e sui suoi lucri, mentre la società Qwest sta entrando in crescenti difficoltà finanziarie. Di fatto, l'impresa fallirà dopo pochi mesi.

La stessa notizia immessa in rete, è ripresa dal servizio di rassegna stampa *on-line* del convegno, ed è diffusa al suo interno.

Questo ha una certa influenza sull'orientamento di pensiero, sull'assetto e l'evoluzione delle opinioni dei presenti, rispetto alle argomentazioni che Nacchio sta presentando. Il tutto in tempo reale, o *quasi* reale.

Nuove convenzioni settoriali, segmenti di convenzioni più generali, si vanno definendo in questo modo. La partecipazione può raggiungere livelli molto alti, sia in una condizione frontale, sia in una dimensione informatica. Naturalmente, tenuto conto delle diverse forme di verifica che comportano il controllo visivo frontale, come quello più complesso della comunicazione informatica.

¹⁷⁷

Gillmor, Dan [2004], *We the media*. Cfr. www.oreilly.com/catalog/wemedia/book/

- Si può democratizzare la "democrazia", nell'universo virtuale dei "nuovi" valori?

Nell'ultimo decennio, gli europei sono stati protagonisti di due forti iniziative politiche. La prima ha fissato con il trattato di Maastricht, del 1992, al suo titolo V, l'obiettivo della "salvaguardia dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'unione". Questi valori sono stati poi meglio definiti con la seconda iniziativa, quella della Costituzione europea, nei termini prioritari del rispetto della dignità umana e - tratta dalla carta dei diritti fondamentali - della condivisione "di un avvenire pacifico fondato su valori comuni". Si è parlato a lungo, a questo proposito, di "europeizzazione dei valori", di "comunità di valori".

Nei fatti, tuttavia, questi valori comuni europei, proclamati da un lato, dall'altro sono stati resi secondari ad altri interessi, più generici e meno storicamente significativi. Propri di un estremo occidente armato. Quell'occidente che si è autodestinato alla *mission* di gendarme globale. E di gendarme globale ed egoistico di giganti multinazionali. Quelli che per enormi profitti giocano a strangolarsi e a strangolare sul terreno mondiale delle fonti d'energia, facendo riferimento ai servizi dell'esercito più potente della terra. Tutti condotti per mano, sulle linee guida di un gruppo di strateghi della dominanza.

Cosa rimane allora di questa aspirazione europea ad una comunità di valori? Il rispetto della dignità umana ha cessato di apparire una pia intenzione e si manifesta, in gran parte del mondo, come un macabro sarcasmo. Dell' "avvenire pacifico", poi, neanche a parlarne. La stessa formula che contiene il termine "pacifico", appare sospetta. Sospetta e risibile. A fronte di queste solenni comuni dichiarazioni, sono venute a sedersi altre dichiarazioni, non nostre, ma che sostituiscono le nostre e c'impegnano: quelle della "guerra infinita". Una guerra che rifiutiamo, ma a cui basta cambiare nome in "intervento umanitario", perché seduca l'assenso della maggioranza. Cancelliamo allora anche il "valore" dell'"indipendenza dell'unione". E pensare che solo nel 2000 l'unione europea aveva deciso di boicottare l'Austria, perché con gli alti favori orientati verso il movimento di Joerg Haider (che esprimeva tendenze di tipo nazionalsocialista) "trasgrediva" i valori comuni.

Neppure il riferimento costituzionale alla profonda radice cristiana dell'Europa, come a quella più antica pagana, o a quella più moderna dell'Illuminismo, sono state introdotte al fine di legare gli specifici europei ad indirizzi inequivoci e tutti orientati alla solidarietà, all'equità, al rispetto del diritto. I "nuovi valori" occidentali che si sono sovrapposti a valori occidentali autentici, di maggior prestigio storico, hanno un loro referente visionario,

distruttivo, integralista, fondato su un'oralità invasiva, aggressiva, depistante sul piano del virtuale. Accade così, che gli europei si preparino – anche formalmente - a parlare, a mettere in atto i loro valori storici accomunanti, ed escano poi da alcuni loro governi, decisioni, atteggiamenti, parole, valori che hanno altri sensi e altri effetti. Gli stessi sforzi che servono per dar spazio agli interessi economici ed alle convinzioni europee (dalle coltivazioni e dagli alimenti OGM allo import-export di spettacoli, tv o film) cedono prima o poi ad interessi e convinzioni opposte. Potenzialmente dannose. Tutto, grazie ad una potente *infiltrazione*, per così dire, lobbistica dei luoghi di decisione europei.

In un tale, ambiguo, scivoloso sistema di "valori di comodo ", la stessa espressione provocatoria lanciata da Enrique Dussel, all'ultimo incontro di Porto Alegre, nel gennaio di quest'anno: quella di " di democratizzare la democrazia", perde il suo valore provocatorio. Anzi, perde completamente ogni valore, perché non è possibile democratizzare una "democrazia", che non ha più un senso coerente con l'intenzione espressa, appunto, di *democratizzare*.

In sintesi, è necessario ottenere nuovamente una democrazia, ricca di tutti i suoi sensi autentici, per poter lottare per un di più di democrazia, per un suo riporto al nuovo, per un miglior sviluppo di diritti. Democratizzare una "democrazia", del tipo di quella che l'estremo occidente vuole esportare "unica" e "falsa" in tutto il mondo - liberandolo da altre ipotesi di governo -, non è possibile. Non c'è presa.

Occorre, dunque, prima disvelare le pratiche d'inganno che vestono di un nome falso le prepotenze, la costruzione e lo sfruttamento di disuguaglianze, le occupazioni armate, lo sviluppo abnorme e penetrante dei servizi segreti, l'uso della tortura. Chiamano questo: "democrazia", cioè "democrazia " dei privilegiati. Una "democrazia" con suoi codici e didattiche implicite, non di rado *intimidatorie*.

Solo ottenuta una forma di democrazia, uguale per tutti gli uomini - caratterizzata da un equo hobbesiano *contratto bilaterale* -, solo allora è possibile desiderare che essa si affini. Così da perfezionare, in comune e in pace, la sua strada storica, verso nuove generazioni equilibrate di diritti.

1.19

A proposito d'un metodo di valutazione assiale dei paradigmi del potere, e dei suoi shifting "in situazione".

- 1. Il campo situazionale politico e i suoi paradigmi oppositivi.***
- 2. La costruzione del paradigma.***
 - Lo shifting del paradigma del potere dal "luogo" alla "funzione". - Cosa comporta un tale shifting del paradigma?***
 - La funzione di potere è comunque nel massimo di profitto che si riesce a produrre (a riservarsi) "in situazione".***
- 3. È possibile un "corto circuito", dovuto all' alta convergenza concorrenziale fra interessi "funzionali", in istituti e cariche locali?***
 - Le scenografie passionali "posizionali" delle politiche locali e i "veri" macrointeressi "funzionali" globali che le ordinano a sé.***
- 4. La doppia funzione degli organismi internazionali per la governance globale: L'Onu dei forti e l'Onu dei deboli per lo status quo.***

*Se vuoi un altro mondo,
ricorda:
non è altrove, con lo stesso paradigma,
ma qui stesso, ora, diversamente.*

1. Il campo situazionale politico e i suoi paradigmi oppositivi.

Noi tendiamo, confermati da Aristotele, a leggere i fenomeni "*in situazione*" attraverso paradigmi oppositivi. Il loro *campo situazionale*, ossia l'universo delle contingenze in cui accadono, e il loro modo in queste, tende a segmentarsi, evidenziando due insiemi (due facce) che si distinguono polarizzandosi come "opposti". Al tempo stesso questi valgono a individuare i fenomeni. Tanto meglio, quanto meglio la polarizzazione si segmenta a sua volta, mostrando settori in ciascuna faccia opposti (+/-), e definendo una cascata di piani cartesiani. Il processo può continuare per un'analisi, a definizioni più fini. La struttura del processo si arricchisce, sempre più, permanendo tuttavia identica.

L'*opporre* viene, in genere, considerata una tecnica discriminativa di primo ricorso, quasi intuitiva, naturale.

In un contesto "democratico" di governo della società, si discriminerà il *potere* dall'*opposizione*. Il potere, ad esempio, s'individua come il luogo di massimo consenso e successo, come il luogo della realizzazione (laddove l'*opposizione* avrà un consenso

minore e si rappresenterà come il luogo del controllo). Il potere, la direzione del governo, sarà il luogo delle affermazioni e delle attuazioni, mentre l'opposizione quello degli interrogativi, delle proposte, delle alternative.

Immaginare, tuttavia, *potere e opposizione come luoghi*, contribuisce alla figurazione del paradigma, ma da luogo a conseguenze interne.

Questo comporterebbe che tutto quanto nasce dal luogo del potere abbia massime possibilità realizzative e di successo, perché promana dalle *chance* che esso possiede e produce. L'inverso dovrebbe accadere per le proposte, critiche ed avverse, che nascono da un luogo d'opposizione.

Una tale cosa non è sempre vera. Ed il fatto che non sia sempre necessariamente vera, evidenzia che non è solo il *luogo* con le sue caratteristiche, a configurare il *potere*.

In linea di massima, infatti, un film critico d'opposizione, elaborato come prodotto isolato, documentario, dovrebbe avere scarse possibilità di emergere in situazioni ufficiali, quali i premi. Situazioni ufficiali e premi che il potere tradizionale, con le sue presenze tentacolari, non lascerebbe di certo sfuggire ai suoi controlli, ai suoi indirizzi. In un'epoca, poi, di disincanto, come la nostra più recente, la vittoria a Cannes di una pellicola critica sul presidente "americano" G.W.Bush, come *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, rappresenta un segnale importante. «Essa dimostra – secondo John Berger - come, nonostante il potere di manipolazione dei *media* e le bugie del potere, una singola voce indipendente può far breccia nella cospirazione del silenzio e nella solitudine di chi si sente politicamente impotente».¹⁷⁸

Ma - e questo è il problema - lo dimostra davvero? Oppure lo dimostra come effetto necessario del paradigma di lettura, in cui è comunque ristretto? Quella del "luogo del potere". Il che vuol dire, non facendo altro che evocare il successo del *buffone*, al quale è data delega, di irridere, da sempre e "per tutti", i personaggi del potere, perché buon pro gli faccia.

Esso esprime una certa portata informativa, nei confronti del grande pubblico sempre in debito d'informazione, e guadagna qualche punto elettorale per un ineguale e incerto Kerry, ma non guadagna in "formazione". Nella capacità, cioè, di modificare l'assetto consapevole e attivo di cittadini, fra cittadini del mondo. Almeno per quelli che "si sentono" *prima di tutto americani*. E lo celebrano in "adunanze oceaniche" e sventolii di infantili bandiere di carta, alla presenza dei discorsi del loro presidente. Cosa che noi abbiamo aborrito per il nostro fascismo.

¹⁷⁸ Berger, J. [2004], *Fahrenheit 9/11*. Perché l'America sopravviva, *il Manifesto*, 21 agosto: 1 e 10.

Il resto può, certo, essere attribuito all'atmosfera, più liberamente polemica, della francese Cannes.

C'è, tuttavia, qualcosa di più. Ed è costituita dalla segmentazione sia territoriale che inclusiva, di profondità, delle strutture situazionali. Quelle strutture che, nella loro forma di assi cartesiani, e insieme di "bambole cinesi", abbiamo illustrato all'inizio.

Il fatto che il potere non costituisca un luogo, ma un'area d'impregnazione, sugli assi cartesiani maggiori, su un piano, e nella terza dimensione, non significa che esso abbia sempre maggior forza in tutte le configurazioni dimensionali presenti, e ad ogni livello di inclusione. In particolare, nelle loro combinazioni lungo l'asse del tempo.

E' attraverso la complessità della sua articolazione e attraverso le articolazioni delle alternative in questo multispazio, in questa forza esplosiva multimodale che è implicita in ogni configurazione situazionale, che la conoscenza delle istanze realmente coinvolte, può generare continue turbolenze e riaggiustamenti nella consistenza del potere.

Il potere limita la portata di queste perturbazioni ponendo un filtro di entrata nell'area in cui si esercita, per via istituzionale: la centralizzazione, il controllo di legittimità, e poi di merito, la forma elettorale, il potenziamento militare, la autofinalizzazione legislativa, l'influenza sulla giurisdizione, l'occupazione dei direttorati generali. Le altre forze minoritarie operano nella direzione della sussidiarietà e dell'ampliamento dell'influenza e dei poteri della società civile. Il momento elettorale costituisce, tuttavia, un blocco di garanzia, nella legittimità dell'esercizio del potere.

Conoscere e vincolare molte di queste dimensioni nell'interazione fra loro, rende più stabile il dissodamento del proprio terreno da parte del potere, oppure gli prepara un terreno cedevole, proprio là dove meno se lo aspetta.

Forme rozze e violente d'intimidazione o di *governance* superficiale, ancorché efficaci al momento, non resistono al lavoro di "formazione", nella complessa articolazione di variabili multidimensionali che operano sul territorio.

In questo senso, e non nel confronto diretto con Bush e la sua credibilità, la pellicola di Michael Moore (cento, mille iniziative simili, diffuse e distribuite su più dimensioni) agisce fra le variabili di quel terreno di potere. Il "naso" politico, in situazioni complesse, come le attuali, i progetti troppo ideologici, le risoluzioni alessandrine dei nodi gordiani con la spada (come le occupazioni o le strategie del terrore), tendono a divenire troppo costose, per durare.

2. La costruzione del paradigma.

Continuiamo a guardare il fenomeno, ruotandogli intorno, e cogliendo i suoi aspetti essenziali, attraverso una sequenza di effetti (avanti e indietro), parzialmente ripetitivi. Le opposizioni costruite polarmente sull'asse dei puri *luoghi*, del *potere* e del *non potere* – lo abbiamo osservato - non reggono più.

La differenza, dal punto di vista del successo e dei guadagni, che ammontano a centinaia di milioni di dollari, fra *Harry Potter e la pietra filosofale*, di cui parla Berger, e *Fahrenheit 9/11*, è stata – a parità di tempo - di due a uno. Harry Potter continua l'epopea del modello di bambino americano, geniale e magico, buono anche per gli adulti. E *Fahrenheit 9/11* ? *Fahrenheit* irride, scalza, sommuove? No. Piuttosto *commuove*. Tanto quanto il suo regista bambinone, indipendente e coraggioso. Un faccione occhialuto: un simpatico saccone, come tanti altri, lontano dall'idea della nitida pulizia, della lucidità distintiva, del destino avventuroso e magico di Harry Potter. Dove questi è un bambino per adulti, Michael è la dimensione adulta di un bambino, con le unghie e le orecchie non sicuramente ben lavate.

L'apparente opposizione, dunque, qui esprime un asse unico verticale, su cui si tracciano differenze formali e si conserva un paradigma - non autonomo ma derivato - di opposizione.

Il *luogo* non spiega più a sufficienza la differenza costruita attraverso un *paradigma* unico fra *potere* e *non potere*.

Questo problema viene comunemente definito dell'*insufficiente differenza del paradigma di potere*, rispetto alla sua opposizione. Esso, infatti, non garantisce la chiara alternativa che questi dovrebbero costituire, e le regole comuni, ma consente una loro confusione, infiltrante. Essa individua e garantisce luoghi diversi, per una modalità unica d'esercizio delle prerogative, sul piano pubblico. Sul piano del governo.

Il paradigma dell'opposizione non è una differenza di segno, teorica, e graduata, nello stesso paradigma del potere: come continua a essere, perdendo. È quanto accade alla differenza, resa ormai nominale, fra destra e sinistra politica, con linguaggio unico.

Non si tratta di un altro mondo, con paradigmi identici e capovolti, di una misura da decidere. Ma è un'altra visione del mondo, un altro linguaggio non riducibile, esattamente in questo stesso mondo: con altri codici "formativi" nella maggior parte delle variabili componenti.

- Lo shifting del paradigma del potere dal "luogo" alla "funzione".

Tutto questo fa trasparire un fenomeno nuovo: lo *splitting* dell'area del potere effettivo, e la sua gestione difensiva: la conservazione nel paradigma di "luogo" degli stereotipi del potere tradizionale. Non è più il luogo di produzione e il suo contenuto a distinguere il potere-successo dal non-potere, marginalizzazione. L'asse del potere si è spostato rispetto all'originale, verticale. E non solo di gradi, di quantità, ma di modalità.

Ora non rappresenta più un paradigma *locale* (il luogo del potere, dei suoi prodotti, dei suoi contenuti), ma è divenuto un *paradigma di funzione*. Questo vuol dire che oggi contenuti e prodotti possono anche giungere a somigliarsi, in alcune linee essenziali o in loro simulazioni, ma è la spinta di potere effettivo che investe, attiva, alimenta le sue *funzioni*. Direi di più, il *potere definisce, ogni volta la sua funzione, attraverso la differenza di peso finanziario e di potenziale d'azione degli interessi che si accumulano in una delle sue alternative. Spiritus ubi vult spirat.*

- Cosa comporta un tale shifting del paradigma?

Lo abbiamo appena accennato: esso comporta una perdita di significato dei "luoghi" di potere. Di contro a un acquisto di significato delle "funzioni" di potere.

Le "funzioni" sono indipendenti dai "luoghi", anche se alcune condizioni dei luoghi possono avere la loro influenza. Esse possono, ad esempio, scoprire trasversalmente già poteri "reali", dietro funzioni.

Facciamo un esempio: nel caso dei due film *Harry Potter e la pietra filosofale* e *Fahrenheit 9/11*, dietro ai *luoghi* con riferimento ai quali sono stati prodotti (l'economia dell'impresa cinematografica), si può scoprire trasversale una "funzione" d'investimento ad altissima produttività, studiato per questo, oltre il valore del contenuto.

Il che vuol dire che, in uno stesso mondo globalizzato, il potere di Bush, come tale, è ancora funzione del profitto che riesce a far produrre, perfino attraverso contenuti che lo possono apparentemente ledere.

La funzione di potere è comunque nel massimo di profitto che si riesce a produrre (a riservarsi) "in situazione".

3. È possibile un "corto circuito", dovuto all'alta convergenza concorrenziale fra interessi "funzionali", in istituti e cariche locali? Le scenografie passionali "posizionali" delle politiche locali e i "veri" macrointeressi "funzionali" globali che le ordinano a sé.

Negli Usa si è sviluppata, ad esempio, durante la prima amministrazione Bush un conflitto fra la funzione di potere rappresentata dalla C.i.a. e quella rappresentata dalla massima carica presidenziale, e dai suoi più stretti consiglieri. Il presidente degli Stati Uniti stabilisce il budget della C.i.a. e gestisce l'80% dei suoi crediti, in modo diretto, senza tener conto del suo direttore. Questi, d'altra parte, è espressione d'interessi "coltivati in modo particolaristico", senza collegamenti o quasi con altri servizi (D.i.a., *Defence Intelligence Agency*, o N.s.a, *National Security Agency*).

Il conflitto si è riferito sia all'efficienza dell'agenzia (con riferimento alla tragedia del 11 settembre), sia alle sue valutazioni circa la presenza in Iraq d'armi attive di distruzione di massa. Esso ha avuto lo scopo di ricondurla sotto il controllo governativo e parlamentare. Innanzitutto, dividendo la sua *funzione* in tre rami, in tre *luoghi* o divisioni separati.¹⁷⁹

Come per i vertici degli Stati Uniti, così per la nuova dimensione globale, i conflitti economico politici, basati su *posizioni*, hanno un prevalente valore di apparenza. Valgono, cioè, per le scenografie e le mobilitazioni delle passioni "locali", nazionali. Per animare i dibattiti delle opinioni pubbliche interne, su questioni distrattive, ideali o d'interesse più limitato.

La loro osservazione "funzionale", rivela invece fili che li relazionano a manovre di macrointeressi. Con ben altri significati finali (trasversali e talora inimmaginabili), a livello globale.

Le persone comuni, colte in un immaginario, tutto italiano, oggi frustrato, della futilità, del "goder la vita", non possono tuttavia non notare alcune regolarità della nostra politica. Sembra, infatti, che vi siano forze nella vita pubblica che continuano ad aprire e chiudere le stesse porte, con l'effetto di bei giochi di prestigio.

D'improvviso, si esecra in Italia la fuga dell'ex brigatista e "pluriomicida" Cesare Battisti dalla Francia, dopo anni in cui questi si era dedicato, con generale apprezzamento, alla scrittura di libri gialli. E stava ora per essere, *d'improvviso*, ristretto in carcere ed estradato in Italia.

¹⁷⁹ Jarreau, Patrick [2004], Etats-unis: des élus républicains proposent de démanteler la C.i.a., *Le Monde*, 24 agosto : 3.

Al tempo stesso, sotto la regia di Cossiga, uomo di Moro, esperto come Moro di servizi segreti,¹⁸⁰ ministro degli interni nel triste *affaire* del suo rapimento e sostenitore del significato “patriottico” della formazione “Gladio” – pensata dalla C.i.a. come formazione segreta per la guerra interna “non convenzionale” -, poi capo dello stato, disponibile alla chiusura pacificante degli “anni di piombo”, si svolgeva un’altra cerimonia.¹⁸¹ Al *meeting* riminese di *Comunione e liberazione*, Francesca Mambro – un tempo, al vertice dei Nar - e Nadia Mantovani - brigatista rossa - espressioni degli opposti estremismi, hanno ricevuto “rispetto”, un caldo applauso, e hanno avuto l’occasione di recitare le parole giuste per l’occasione.

Esaminiamo ora una situazione diversa. Nell’intervista di fine agosto al *New York Times* e a *Usa today*, G.W. Bush,¹⁸² presidente degli Stati Uniti, sembra ammettere che per la guerra in Iraq ci sia stato «un calcolo sbagliato delle condizioni che si sarebbero create dopo». Egli ribadisce, però, che quella fu «la decisione giusta».

Mentre Bush si rivolge così all’opinione pubblica, egli sa bene che fin dal 16 maggio il Congresso Usa aveva approvato - con 376 voti favorevoli, tre contrari, e dunque con pieno accordo di democratici e repubblicani - una risoluzione. Nonostante il “calcolo sbagliato” e disastroso in Iraq, questa risoluzione autorizzava un attacco preventivo statunitense, contro l’Iran.

Forse – di là da quanto dovuto all’opinione pubblica - il Presidente, e le forze che ne condizionano l’azione, non riteneva proprio “sbagliato il calcolo delle condizioni che si sarebbero create dopo”. Si evidenziavano qui due possibilità maggiori. La prima: Il Presidente e le forze che lo sostenevano, ritenevano normale (o non troppo penalizzante) agire in piena e flagrante contraddizione. La seconda: il Presidente e le forze a suo sostegno, ritenevano semplicemente irrilevanti i conflitti di contenuto, nei messaggi rivolti all’opinione pubblica, rispetto all’obiettivo. L’obiettivo permaneva quello di raggiungere il pieno controllo delle risorse energetiche mondiali. A qualunque costo, cancellando - ove necessario - limiti, vincoli e resistenze territoriali, e sottraendosi al giudizio di qualunque organismo internazionale.

¹⁸⁰ Cossiga, F. [2000], *La passione e la politica*, (Intervista con P. Testoni), Milano, Rizzoli. Cfr. anche *l’Intervista a Cossiga* di Piergiorgio Odifreddi, sul sito internet www.vialattea.net e *25 anni fa, il rapimento Moro. Intervista a Cossiga* sul sito www.socialisti.net.

¹⁸¹ Sull’orientamento di Francesco Cossiga a chiudere la fase della “strategia della tensione”, che lo ha visto assai discusso protagonista, guarda, oltre agli scritti già citati nella nota prec., Flamini, S. [2001], *I fantasmi del passato*, Kaos edizioni.

¹⁸² Caretto, E. [2004], *Il mea culpa di Bush: Errori in Iraq*, *Corriere della Sera*, 28 agosto: 10.; Santarelli, F. [2004], *Bush ammette: sull’Iraq calcoli sbagliati*, *Il Manifesto*, 28 agosto: 5.

Un obiettivo che è stato, per altro, preparato dai gruppi Usa, che hanno sostenuto la candidatura dei Bush, per l'ultimo quarto del secolo scorso. Anche al tempo della politica d'affari con la famiglia reale dell'Arabia Saudita, del sostegno in funzione antirusa ai Talebani in Afghanistan, delle forniture militari a Saddam Hussein.

Secondo questa linea, furono considerate attendibili dal Pentagono di Rumsfeld le dichiarazioni di Ahmed Chalabi, fatte dietro lauti compensi mensili (360.000 dollari). Secondo queste informazioni, avanzate da un uomo che ben avrebbe dovuto conoscere l'Iraq, i soldati americani sarebbero stati accolti come salvatori, fra lanci di fiori. Inoltre, Chalabi confermava l'ipotesi desiderata dal governo, che cioè - malgrado tanti anni d'embargo - Saddam avesse riserve attivabili di armi di distruzione di massa. Ovviamente, mai trovate. Inutile dire, che anche Ahmed Chalabi - quando le sue strategie si mostrarono divergenti da quelle dei suoi sostenitori americani - fu dichiarato un traditore, è considerato nemico.

Malgrado le evidenze, tuttavia, la necessità di una messa in stato di accusa (*impeachment*) di Bush, per la manipolazione dell'informazione, al fine di scatenare la guerra in Iraq (un reato grave di menzogna pubblica), per l'autorizzazione di ascolti telefonici sul territorio americano e per l'autorizzazione della tortura in alcune carceri, ha tardato a farsi luce nell'opinione pubblica. E quando questo è avvenuto (come in quattro località del Vermont o nel consiglio municipale di San Francisco, fra il 2 e il 7 marzo 2006), si è scontrato con l'opportunità politica di non rimanere insabbiati nella contrarietà del senato o nell'imbarazzo dell'opinione pubblica.¹⁸³ Anche per un'iniziativa di censura, si riteneva di dover attendere una diminuzione del consenso popolare di Bush, che nel marzo 2006 aveva raggiunto il minimo storico del 33%.

¹⁸³ Lesnes, C. [2006], L'idée d'une destitution de M. Bush fait son chemin aux Etats-Unis, *Le Monde*, 18 marzo: 5.

4. La doppia funzione degli organismi internazionali per la governance globale: L'Onu dei forti e l'Onu dei deboli per lo status quo.

Nella marcia che è stata avviata in questi ultimi anni verso la *governance globale*, gli organismi internazionali hanno esasperato la loro funzione doppia. Da un lato, quella di regolare le questioni che si pongono nella relazione fra Stati: funzione descritta nella declaratoria della loro istituzione, ed appartenente all'immagine diffusa nell'opinione pubblica; dall'altro, quella effettiva di semplificare le dinamiche di una *governance globale*, affidata al potere dominante, con diritto di *veto*. Nella forma, questa è stata consegnata agli Stati che sono usciti vittoriosi dalla seconda guerra mondiale (prima del 1950), e costituiscono con qualche aggiunta il Consiglio di Sicurezza, che garantisce ogni sviluppo della dominanza, a partire dall'iniziale conservazione dello *status quo*.

Inoltre, con gli accordi di Bretton Woods del 1944, si procedé ad un sistema internazionale di cambi rigido, basato sul dollaro. Il dollaro si poneva come pietra di paragone dei valori di tutte le altre monete. Con questo i commerci internazionali rimasero prigionieri dei valori assunti dal dollaro americano, acquisti e vendite di prodotti avvennero in dollari, e l'America divenne la locomotiva delle economie mondiali, che dalla sua moneta dipendevano. Collaborare al buon andamento della finanza americana significava, garantire alcune condizioni per il benessere dell'economia del singolo Stato. La situazione è cambiata con l'introduzione della moneta europea, l'Euro, che concorre con quella americana, il dollaro, soprattutto in alcuni mercati, o con la moneta cinese, competitorice non soltanto nelle economie dell'estremo oriente. Questo ha condizionato una serie di interventi unilaterali e preventivi tendenti a porre in difficoltà l'economia complessiva di una Europa sempre più ampia, e a mettere in cattiva luce l'immagine della Cina, sotto vari profili commerciali, ma soprattutto per il suo scarso rispetto dei diritti umani.

L'appuntamento dei Giochi Olimpici, che avvennero in Cina nel 2008, è stato atteso – e in qualche modo preparato da molti interessi occidentali, governativi e non – quale occasione magnifica per far scattare nell'enorme paese, diffusamente, il desiderio di maggiori diritti all'interno e di maggiore apertura ai canoni e ai bisogni indotti della "democrazia occidentale".¹⁸⁴ Quei giochi sarebbero dovuti diventare il detonatore di una rivoluzione dai mille volti, con un potenziale destabilizzatore, favorevole ai mille interessi

¹⁸⁴ Pedroletti, Brice [2006], La presse chinoise entend se servir des JO de Pékin pour marquer des points contre la censure, *Le Monde*, 10 agosto: 5.

penetrativi dell'occidente, finanziari, economici, di costume, di mercato, di consumo, ideologici, religiosi.

Nel frattempo, un ex ministro della giustizia americano John Ashcroft sta operando per eliminare lo *Alien Tort Claims Act*, che risale al 1789 e a Washington, e considera condannabili i responsabili di abusi contro i diritti umani commessi all'estero. Si tratti di governi, società per azioni o truppe militari.¹⁸⁵

A partire dall'anno 2000, è diventato sempre più chiaro, ferme rimanendo le apparenze, che vi sono degli Stati i quali devono attenersi alle risoluzioni dell'Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite), sotto la minaccia di interventi armati delle sue forze internazionali. In alcuni casi con un'esecuzione unilaterale e anticipata, secondo proprie intenzioni e convenienze, della superpotenza statunitense. E con forze alleate, raccolte per le occasioni. Vi sono, invece, Stati - a partire dalla potenza americana - e di pochi suoi alleati fedelissimi, come lo stato di Israele, per i quali si può evitare, inibire, porre il veto a, qualunque risoluzione che la possa eventualmente riguardare, senza che nulla accada. Sotto gli occhi di un'assemblea ricca di centinaia di rappresentanti di quasi tutti gli Stati del mondo.

La teoria è che questi Stati "hanno il diritto legittimo di difendersi", ma tale diritto non rispetta alcun principio di equità, nei confronti degli altri Stati del mondo. Neppure di fronte a precise risoluzioni dell'Onu. È accaduto, ancora una volta, con l'ordine di cessazione immediata del fuoco (11 agosto 2006), ignorato da Israele – protetta dall'America – che dicendosi disponibile al piano Onu, continuava il suo massacro asimmetrico di civili nel Libano del sud. Lo ha fatto dove e quando ha voluto, in assenza di alcuna forza "pesante" o di "aviazione nemica".

D'altro canto non è un caso che il rappresentante americano all'Onu è divenuto un certo John Bolton, già noto per le sue frasi sprezzanti sulla funzione del massimo consesso internazionale. Sullo sfondo d'un doppio assunto: Quello del *Deus vult*, lo vuole l'occidente e le sue forze del Bene, e quello dell'*islamo-fascismo* che nelle dichiarazioni di Bush sposta l'obiettivo di lotta dal terrorismo di copertura, all'Islam come religione. Ogni complotto, come quello scoperto allo stato di progetto nell'estate 2006, che avrebbe mirato a far saltare con esplosivi liquidi un certo numero di aerei inglesi, in volo verso gli *States*, diviene per Bush – che parla dal Wisconsin - «un perfetto richiamo che questa

¹⁸⁵ Philips, P. e Project censored 2005 [2005], *Censored 2005. The top 25 Censored Stories*, Seven Stories Press. Trad.it. *Censura 2005*, Milano, Nuovi mondi media: 56-58.

nazione (gli Usa) è in lotta contro i fascisti islamici». Torna il memento periodico della minaccia che incombe, il rinnovo della paura collettiva, la giustificazione tendenziale di qualunque risposta.¹⁸⁶

In questo contesto, l'Onu è lì per ratificare formalmente la legittimità che l'America e i suoi amici si difendano, anche a colpi di genocidi. E nonostante il fatto, non certo ignorato, che questi generino più odi delle stesse violenze che hanno scatenato, e molto più duraturi.

Possono dunque essere i garanti di una duratura condizione di legittimità per la guerra americana globale.

Le stesse nuove democrazie, sul modello americano, portate sulle spalle delle guerre, sembrano a molti costruite per scatenare le follie locali, come avviene sistematicamente, e dunque la necessità di una presenza ancora più "odiosa": insieme violenta (con uso di armamenti di distruzione estremi) e subdola.

Alla nuova generazione di armamenti, concessi alla sola ricerca e uso degli Stati con diritto di veto all'Onu, ed ai loro immediati protetti (Usa, Russia, Cina e Israele, in particolare), appartengono: le armi ad energia diretta, che proiettano fasci di energia con vari livelli di letalità,¹⁸⁷ le armi termobariche o al fosforo bianco, con onde d'urto ad alta temperatura distruttive totali, le armi a microonde (*Active Denial system*), che penetrando sotto la pelle e raggiungendo i terminali nervosi, producono intenso dolore, le armi al plasma (*Hsv* di San Diego), che generano stordimento e paralisi, e le ultime armi a raggi ultravioletti. Alcune di queste hanno, in particolare, la funzione, da "depliant", di "disciplinare le folle".

Tutte sembrano progettate per nuove guerre "non convenzionali" – introdotte in Italia fin dal 1965, attraverso il famoso Convegno del *Parco dei principi* a Roma, dove furono presenti ufficiali dell'esercito Usa e personaggi politici e dei servizi segreti italiani. Il convegno apre la lunga fase degli anni di piombo e della strategia della tensione. Esso dette luogo alla creazione di quinte colonne interne, di apparente matrice neofascista, pronte a scattare, sia per eventuale attività di difesa del territorio, sia (in via supposta) per attività di simulazioni d'attacco di forze "comuniste", poi "terroriste".

In ogni caso, le nuove guerre si svolgono coinvolgendo pienamente le compagini civili,

¹⁸⁶ Leser, E. [2006], 'L'Amérique convaincu d'avoir été visée par un 'nouveau 11-Septembre', *Le Monde*,

¹⁸⁷ Sulle nuove armi ad energia diretta Cfr. Dinucci, M. [2006], L'ora del 'raggio della morte' , l'ultima delle follie hi-tech, *Il manifesto*, 13agosto: 3.

anche se le vie più brevi e preventive non sono in prima istanza la guerra dentro i contesti urbani, ma i loro bombardamenti indiscriminati e asimmetrici. Cioè, i bombardamenti decisi unilateralmente dalla potenza che ha i mezzi per farlo, quando desidera, contro il paese che è sfornito di forze aeree e di difesa adeguata: siamo al livello dei crimini di guerra, per stragi e olocausti predeterminati.

Non c'è dubbio che sotto l'ombra della concorrenza dura dei più forti sul piano globale, i fascismi del mondo sono scesi in guerra fra loro, movimentando le varie forme di terrorismo, che si muovono ormai senza regole, facendo piazza pulita di ogni area intermedia che faccia riferimento alla politica. La politica è qui successiva al disastro e allo sterminio, è di ordine commerciale. Si riferisce ai processi di ricostruzione e insieme di rapina dei beni che sono sopra o sotto il suolo "democratizzato" e alla conquista del relativo consenso.

I due fascismi, quello prevalentemente suscitato, cavalcato, e poi utilizzato come obiettivo dal fascismo dei centri reali di potere, non solo occidentali, e quello messo in atto dagli interessi di ambienti multinazionali e dalle forze armate USA, possono raggiungere momenti di accordo, o addirittura inventarsi reciprocamente. Essi giustificano azioni e reazioni diffuse, progettando talvolta uno sterminio delirante, e fisico, dell'altro, attraverso il terrore, il sangue, le stragi, gli olocausti e le soluzioni finali relative ad interi popoli.

Il fine: spianare la strada e semplificare il loro progetto "eletto" di governance globale, lasciando intatta e definitiva la forma "democrazia", la più adatta ad ospitare dietro il teatrino local della politica, "legittimamente", i suoi opposti di fatto.